

## Riaperto il «Passetto», via di fuga dei Papi

Il monumento di Roma fra i più visibili, ma il meno conosciuto, quello che evoca i momenti più neri della città fra invasioni, saccheggi, fughe di papi in Castel Sant'Angelo (in fretta e furia, con la mano guantata di rosso sulla papalina e la mozzetta svolazzante, mentre attorno cominciano gli incendi). È il «Corridoio vaticano» che tutti conoscono come il Passetto di Borgo, il corridoio di 700 metri, coperto, in cima alle mura, fra i palazzi vaticani e Castel Sant'Angelo. Finalmente, col Giubileo, il Passetto sarà restaurato e visitabile. Finora, nella sua storia che supera i sette secoli (fu fatto costruire da Niccolò III nel 1277) lo è

stato raramente e solo in epoca recente, con visite guidate. E finalmente scompariranno le impalcature più arrugginite e malinconiche di Roma, vecchie di 13 anni, che il Genio Civile aveva fatto montare in vari punti delle mura, lato via della Conciliazione, per fare rappezzamenti e evitare la caduta di pietre. All'inizio del 2000, conclusi i restauri, «un lavoro da otto miliardi che dobbiamo finire per forza entro il 31 dicembre» - ha detto Patrizia Marchetti, architetta della Soprintendenza ai beni ambientali-architettonici di Roma, e responsabile dell'intervento - si potrà visitare tutto il Passetto. Già in gennaio dovrebbero essere possibili le visite. Il

Passetto comincia in Vaticano nel cortile dell'Olimo e finisce a Castel Sant'Angelo, nel bastione di San Marco, il bastione angolare lato giardini. È lungo 700 metri che saranno visitabili tutti compatibilmente con le esigenze del Vaticano. Il corridoio è proprietà del demanio dello Stato (una querelle col Vaticano che si è conclusa nel '91), ma tre anni fa i primi 80 metri in territorio italiano sono stati assegnati con una convenzione alla Città del Vaticano che già li occupava per la maggiore sicurezza dei «confini». Il percorso di visita comincerà da Castel Sant'Angelo, sulla parte alta delle mura, allo scoperto fra i merli, per poi scendere

e svolgersi in gran parte nel corridoio coperto, quello che i papi percorrevano in senso inverso per mettersi in salvo. Il primo papa ad usare il Passetto fu Alessandro VI Borgia quando, nel 1494, Roma fu invasa da Carlo VIII. Clemente VII Medici, nel 1527 si sottrasse ai Lanzichenecchi di Carlo V che misero a ferro e fuoco Roma (il «Sacco»). A Castel Sant'Angelo il papa resistette all'assedio e Benvenuto Cellini racconta di aver ucciso ad archibugiate il Contestabile di Borbone. Per la prima volta dopo la caduta dello Stato Pontificio, giovedì pomeriggio, il Passetto di Borgo sarà aperto nella sua piena lunghezza da Castel Sant'Angelo al Vaticano.

Lo annuncia un comunicato della Guardia Svizzera Pontificia. «Una delegazione di 50 persone - si legge nel testo - parteciperà a quest'evento storico». Il percorso terminerà con l'arrivo delle autorità nel quartiere della Guardia Svizzera e la visita alla Cappella dei SS. Martino e Sebastiano, inaugurata poche ore prima dal Segretario di Stato Angelo Sodano dopo i lavori di restauro finanziati dalla Santa Sede e da numerosi fedeli della Svizzera e del Liechtenstein. Il restauro del Passetto, invece, è stato curato dal Comune di Roma, cui recentemente la Santa Sede ha trasmesso anche la sua porzione del Passetto.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ LO STORICO LUCIANO CANFORA SI SCHIERA TRA I FILOBONAPARTISTI

## «No, Napoleone non fu golpista»

GABRIELLA MECUCCI

A duecento anni dal 18 brumaio (l'anniversario è proprio oggi), un libretto di scritti di Bonaparte su Giulio Cesare (qui sotto la recensione), riapre l'eterna querelle su Napoleone e sul suo colpo di stato. Luciano Canfora ne firma la prefazione e non è difficile capire sin dalle prime battute che si schiera con i filobonapartisti.

Professor Canfora, Napoleone salvò o seppellì la rivoluzione?

«Sia l'una che l'altra risposta rischiano di essere molto schematiche e sommarie. Furet ha scritto che la Rivoluzione, iniziata nel 1789, non era ancora finita. Sono d'accordo con lui.

Dire che Napoleone l'abbia affossato mi sembra una cosa assurda. D'altro canto, i *robespieristi* hanno sempre indicato Terrore, cioè il luglio del 1794, come data della fine della Rivoluzione. Credo che l'interpretazione più corretta sia quella che vede nel Bonaparte del 18 brumaio l'uomo che, attraverso il proprio potere personale, consolidò i risultati fondamentali della Rivoluzione.

Assoluzione piena, dunque?

«Innanzitutto va riconosciuto che Napoleone ha fatto il 18 brumaio godendo di un larghissimo consenso. Non si può inoltre dimenticare la grandezza dei codici napoleonici che sono la traduzione nel linguaggio del diritto dei risultati fondamentali della Rivoluzione».

Insomma, Napoleone fu la spada del cambiamento rivoluziona-

rio?

«Questa è la rappresentazione che Bonaparte stesso dette di sé e delle sue scelte. Credo che sia sostanzialmente veritiera. Il potere militare era lo scotto da pagare per salvare il salvabile».

E la polemica di Marx verso il bonapartismo?

«Marx ironizzava sul colpo di stato di Napoleone terzo, ma con ciò non voleva certo criticare il primo Bona-

Le grandi guerre di conquista di Napoleone come le giudica?

«Il primo a fare le guerre di conquista non fu Bonaparte, ma un generale giordano. Lo spirito delle campagne napoleoniche era quello di portare l'albero della libertà in tutte le piazze d'Europa. A mio parere le sue guerre furono giuste e di natura internazionalista. Anche su questo punto le opinioni sono opposte e continueremo, anche in futuro, a dividerci. Mazzini, ad esempio, pensava che le conquiste napoleoniche fossero una forzatura perché i popoli dovevano liberarsi da soli».

Mi scusi, ma va bene anche il Napoleone fondatore dell'impero? Non è incredibile che chi nacque difensore della Repubblica abbia scelto poi la strada della monarchia?

«Napoleone si convinse, sulla base probabilmente di una valutazione molto pessimistica della natura umana, che lui e lui solo, erede della Rivoluzione, ma anche capace di recuperare la tradizione francese, poteva presentarsi come garante del nuovo essendo accettato anche dal vecchio. Tornarono così i cavalieri della Legion d'Onore, i titoli nobiliari e quant'altro. C'è un passo ne *Le guerre di Cesare*, di cui ho fatto la prefazione, in cui Napoleone ricorda che le aristocrazie rinascono sempre. Scrive che si riformano anche nei ceti operai. L'aristocrazia tradizionale non va sterminata - secondo Bonaparte - ma va coinvolta. Ed è esattamente ciò che lui cercò di fare».

E perché vienesi conflitto?

«La sconfitta matura non per un errore interno, ma esterno. Basta leggere Balzac per capire quanto ancora fosse amato Napoleone anche dopo la caduta».



Con la sua forza riuscì a consolidare i risultati fondamentali della Rivoluzione



### Il 18 Brumaio la presa del potere

Con il pretesto di un inesistente complotto anarchico-giacobino il 9 novembre 1799 (18 brumaio dell'anno VIII, per il calendario repubblicano in vigore in Francia dal 1792 al 1806) il Consiglio degli Anziani concede il trasferimento delle Camere a Saint-Cloud e nomina Napoleone comandante di tutte le truppe di stanza a Parigi. Con la forza delle armi il generale esautorò i deputati. Il potere, così, passa nelle mani di tre consoli: Napoleone, Sieyès e Roger Ducos.

Il 13 dicembre 1799 (23 frimaio anno VIII) entra in vigore la nuova costituzione elaborata in segreto da pochi iniziati che sopprime le libere elezioni. Tutto il personale politico deve essere, inoltre, ricavato da liste di fiducia comprendenti rappresentanti della media e alta borghesia. Ma ogni decisione è ormai affidata completamente a Napoleone, eletto per dieci anni. La repubblica nata dalla rivoluzione non esiste più, è cominciata l'era napoleonica.

«Napoleone a Fontainebleau», un olio che ritrae il corso in un atteggiamento in bilico tra il pensoso e lo sfinito il condottiero. Il quadro è stato di recente messo all'asta da Christie's a New York

IL LIBRO

## Il corso come Cesare, storia di un'identificazione

CARLO CARLINO

Nella modesta residenza di Longwood House, nella sperduta isola di Sant'Elena, Napoleone trascorreva i cupi giorni dell'esilio logorato dall'inattività insieme ai dignitari che lo avevano seguito. In quella che era stata una vecchia fattoria, ci si aggrappava a un'inappuntabile etichetta di corte per evocare ancora lo splendore imperiale. Solo e molto malato, il deposedo imperatore ormai si adoperava per costruire la sua leggenda. Ripensava se stesso e le sue imprese.

Fu in quei giorni che riprese in mano le opere di Giulio Cesare, sulle quali aveva meditato a lungo quando frequentava la Scuola Militare. Raccontò poi di essere stato folgorato da una frase di Bossuet sul condottiero romano, che «vittorioso a Farsaglia, fu visto in un attimo in tutto l'universo». E a Cesare pensò a lungo durante la sua formi-

dabile ascesa. Ne parlava spesso ai suoi cortigiani, esaltandone la figura. A Goethe, arrivò persino a rimproverare di ammirare Tacito. Solo nei «Commentari» di Cesare si trovava, a suo dire, la vera storia, il modello da additare alle nuove generazioni.

Quello che inizialmente doveva essere un lavoro di traduzione e commento, ben presto diventò una riflessione politica, una storia di testimonia che Napoleone dettò nei primi mesi del 1819, durante le sue lunghe notti insonni, al suo fedele segretario Marchand, che pubblicherà il testo a Parigi nel 1836 con il titolo «Précis des guerres de César». Adesso il volume esce nella prima traduzione italiana moderna presso l'editore Salerno con il titolo «Le guerre di Cesare», a cura di Anna-

AVVENTURE E CONGIURE

Ammirazione per il condottiero romano modello da additare alle future generazioni

Paradiso e una puntuale introduzione di Luciano Canfora (pp. 153, lire 18.000), il quale rileva la modernità di molti commenti del corso e la singolarità di queste pagine in cui Napoleone finisce quasi per identificarsi con il condottiero romano. La campagna di Cesare in Gallia diventa infatti la proiezione della sua campagna d'Italia, in un racconto che si conclude con alcune considerazioni sulla congiura, alludendo così al complotto di cui egli stesso si sentì vittima. Solo qualche accenno sul percorso

del generale romano prima della guerra gallica, perché soltanto a quel punto scatta la possibilità di un confronto tra il leggendario discendente di una delle più aristocratiche famiglie romane e il corso venuto dal nulla ma animato da sogni di gloria.

Un confronto che naturalmente esalta Napoleone, il quale rimprovera a Cesare strategie militari sbagliate, i rischi fatti correre inutilmente ai propri soldati e stigmatizza l'uccisione dei prigionieri, le crudeltà e le pene inflitte a popolazioni inermi: una condotta «ingiusta e ancor meno politica. Mezzi del genere non centrano mai gli obiettivi prefissati: esasperano in compenso e rivoltano le nazioni». Per non dire del fallimento della spedizione di Cesare in Inghilterra, al quale

imputa la mancanza della cavalleria, arma indispensabile per la conquista di un simile paese, e di non avere preparato adeguatamente una spedizione tanto importante. Tace, però, sul perché non era riuscito nemmeno lui a conquistarla. Se il paragone tra le gesta dei due naturali principi deve a favore di Napoleone, il quale nel commento alla traduzione adotta uno stile sobrio, conciso, simile a quello del romano, altri elementi, come rileva Canfora, sottolineano la modernità del testo. Napoleone non

accetta lezioni di politica dall'ammirato condottiero antico. La politica è freddezza, realismo, cinismo, non eroico sacrificio, pur se riconosce la dittatura di Cesare come «necessaria e protettiva», capace di salvaguardare gli interessi di tutto il popolo romano. Giudica quindi duramente l'atteggiamento di Bruto, il quale vide in Cesare un tiranno usurpatore.

Si era negli anni della Restaurazione, Napoleone sperava di tornare al potere. Con questi giudizi cercava di rassicurare l'aristocrazia: «Il principe deve allearsi con l'aristocrazia: contro la minaccia della rivoluzione», scrive. E se le sue speranze andarono deluse, quando queste pagine apparvero la rivoluzione era tornata a minacciare l'ordine sociale. Non a caso si co-

minciò a parlare dell'«era dei Cesari», tirando fuori quella sovrapposizione tra cesarismo e bonapartismo frequente anche nel lessico contemporaneo, e che Marx liquidò come «superficialità» date le diverse condizioni storiche. Una formula che auspicava il consenso popolare intorno al potere assoluto di una sola persona.

Ma come sottolinea Canfora, Napoleone aveva anche intuito la «ferrea legge» delle oligarchie, del loro ostinato ricostituirsi in condizioni totalmente nuove».

Per il generale: «l'aristocrazia esiste sempre: eliminata dalla nobiltà, ed eccola ripuntare nelle casate ricche e potenti del Terzo Stato; eliminata anche qui, ed essa sussiste nell'aristocrazia operaia e nel popolo». Un'anticipazione dell'entrata in scena di un nuovo protagonista della politica accompagnata da una proposta liberticida a cui hanno guardato in molti. Da Napoleone forse non ce lo si aspettava.





◆ I ministri delle Finanze degli 11 paesi hanno deciso ieri di anticipare il ritiro delle divise nazionali

◆ Su consiglio degli esperti si riduce così il periodo di rodaggio da sei a due mesi per limitare al minimo la confusione

# Lira addio tra 841 giorni A marzo 2002 solo euro

## Ridotta la transizione verso la moneta unica



Un particolare di un manifesto sull'Euro e sotto la lavorazione alla zecca delle monete correnti

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'esistenza in vita della lira è stata ridotta di altri 122 giorni. La nostra moneta cesserà, infatti, di avere effetto legale a partire dal 1° marzo 2002 e non già dal 1° luglio dello stesso anno. Per l'esattezza tra 841 giorni a partire da oggi. Una morte più ravvicinata decisa ieri dai ministri delle Finanze dell'Unione europea per evitare che il periodo di doppia circolazione con l'euro, la moneta unica che rimpiazzerà quelle di undici paesi Ue, moltiplichi la confusione e allunghi i tempi di adattamento dei cittadini con il nuovo mezzo di pagamento.

Addio abbreviato per la lira, dunque, ma che ne pensa il ministro Amato? «Mi rendo conto - risponde scherzando sulla malinconia preventiva verso la vecchia, povera lira - ma pensate ai tedeschi che lasciano il marco...». E ha anche aggiunto: «Dovranno essere aggiornate anche tante canzoni...», citando il motivo «se potessi avere mille lire al mese».

Originariamente la fase di transizione, dalle monete nazionali all'euro, era stata fissata in sei mesi. Cioè dal primo gennaio 2002, il giorno in cui effettivamente prenderanno a circolare monete e biglietti in euro, sino all'ultimo giorno di giugno. Ma poi, su pressione di alcuni Stati (la prima proposta è stata avanzata dal Belgio) la Commissione ha cominciato ad esaminare il problema constatando, tuttavia, l'esistenza di problemi tecnici: a partire dal problema tempo per il conio e la stampa della nuova valuta, per arrivare a quello logistico, altrettanto da non sottovalutare, dello stoccaggio in attesa della messa in circolazione. La svolta è avvenuta ieri dopo nuovi studi, valutazioni sociologiche sull'impatto, ormai pressoché imminente, della nuova moneta.

È bene lasciare ai consumatori più tempo per adattarsi, con euro e monete nazionali contemporaneamente in circolazione? È la domanda che si sono posti questa volta i ministri finanziari. La risposta è stata negativa. Meglio accorciare il periodo. Meglio consentire la circolazione parallela tra quattro settimane e due mesi. Poi, soltanto l'euro nelle tasche di tutti. Sì, nella tasche, perché a dire il vero nei conti bancari la moneta europea si può già avere a partire dallo scorso gennaio quando l'euro, nato nel maggio del 1998, ha mosso i primi passi nelle transazioni bancarie. Ha cominciato ad apparire nei libretti di assegni, negli estratti conto e persino nel prezzo dei supermercati. Quindi un po' d'abitudine, si presume, i cittadini di Eurolandia dovrebbero avercela fatta. Almeno, questo è ciò che hanno valutato gli esperti.

Quanto ai problemi logistici, i ministri dell'Ecofin ieri hanno raccomandato che le zecche e le società di trasporto debbano procedere ad avere biglietti e monete un poco prima del 1° gennaio 2002; giusto per anticiparsi. Ma con l'avvertenza che badando assolutamente ad impedire una circolazione anticipata. Mai prima del 1° gennaio. Forse una distribuzione limitata a gruppi di cittadini (disabili, per esempio) potrà essere anche prevista, ma non prima della seconda metà di dicembre dell'anno 2001.



Master Photo

## Zecca: non ce la faremo senza il nuovo stabilimento

L'anticipato ritiro della lira dalla circolazione crea non poche perplessità tra i sindacati della Zecca italiana che già tempo fa avevano lanciato l'allarme sulla possibilità di coniare i 7,4 miliardi di pezzi di euro necessari per sostituire le monete italiane. «Da allora - spiega Alessandro Cucchi, della Uil - non ci sono state grandi novità. Tornano a ripeterci che tutto è pronto per aumentare la produzione, ma noi continuiamo a lavorare in un solo stabilimento, mentre il secondo non è mai entrato in attività. Ora poi che Bruxelles ha deciso di ridurre a due i mesi che potevano darci un qualche respiro per esaurire la domanda, tutto diventa più difficile. Non vorremmo che alla fine diventasse ineluttabile ricorrere ad un aiuto esterno per completare la produzione. Certo con qualche problema legale, se tale aiuto dovesse venire da un privato».

I sindacati lamentano «l'atteggiamento ozioso» della dirigenza della Zecca che, avendo ottenuto un'ottima commessa, non ne approfitta per risolvere i problemi di fatturato e di esuberanti. «E nell'interesse dell'Italia riuscire a coniare il numero di monete che le è stato assegnato - fanno notare i rappresentanti dei lavoratori - invece produciamo ancora solo il 30% di quanto dovremmo». Con il risultato, concludono, che qualche Zecca straniera - olandese piuttosto che tedesca - possa farsi avanti e prendersi il lavoro che quella italiana non è stata messa in grado di completare.

LA STORIA

## SI CHIAMAVA «LIBBRA», 1.100 ANNI FA

■ Era l'unità di peso dei Romani, Carlo Magno la trasformò in unità monetaria astratta e Napoleone, per primo, ne conio una di metallo. La lira avrà ancora poco più di 800 giorni di vita prima di scomparire definitivamente entro i primi due mesi del 2002, lasciando dietro di sé 1.100 anni di storia. Nel corso di undici secoli la lira è riuscita a passare quasi indenne attraverso regni, imperi e repubbliche («tra le tante avventure - disse una volta l'ex Governatore della Banca d'Italia Guido Carli - è già molto che abbia conservato il nome che porta»). I Dogi di Venezia, tanto per fare un esempio, passarono dalla «lirazza» alla «lirona» fino alla «liretta». Le origini della lira sono legate alla libbra romana che equivaleva a 325 grammi attuali. Fu Carlo Magno che trasformò la libbra da peso in moneta per estendere alle terre occupate in Italia il sistema che il padre, Pipino il Breve, aveva adottato nel Regno franco. Carlo Magno istituì il mono-metalismo argenteo con un'antica moneta legale, il «denaro», corrispondente alla 240. ma parte di una libbra. Ma la gente, che allora non disponeva di calcolatrici, invece di dire 240 denari cominciò a parlare più semplicemente di libbra, anzi di lira. In realtà, però, la lira non esisteva: il «pezzo» era soltanto un'i-

dea che, all'uce della storia, non sarebbe più tramontata. Mille anni dopo, nel 1808, Napoleone faceva coniare dalla Zecca di Milano la prima «lira italiana». Quella che resterà nei portafogli degli italiani fino a tutt'oggi 2000 è la lira del sistema decimale introdotto da Vittorio Emanuele I che fece coniare «pezzi» da 80 lire in oro e da 5 lire di argento. Carlo Felice aggiunse la coniazione di rame e Vittorio Emanuele II re di Sardegna mantenne i valori d'oro e d'argento ideati dal padre ma non conio il rame. Con la proclamazione del regno d'Italia nel 1861 si pose il problema della totale imposizione della nuova moneta nei modelli e nella titolazione. L'incisore della Zecca si mise al lavoro e la figura del re venne impressa assumendo forme «ardite». Negli anni successivi vengono battute monete d'oro da 100, 20, 10 e 5 lire e monete d'argento da 5, 2, 1 lira e 20 centesimi nonché monete di rame. Non vi fu alcuna spinta a cambiarle nome anche se qualcuno ci provò con il «marengo italiano» e con lo «scudo».

Allo scoppio della Prima Guerra mondiale per conservare il metallo furono emessi buoni di cassa con l'effigie di Vittorio Emanuele III. Per effetto delle sanzioni fu ritirata la moneta metallica. Durante il fascismo la lira seguì le vicende dell'imperialismo italiano. Nacque così anche una lira albanese con tanto di aquila bicipede e l'effigie di Vittorio Emanuele III (divenuto anche re d'Albania) con in testa - cosa molto inusuale - l'elmetto. Nel '44 venne emesso un nuovo biglietto di stato, mentre nel '43 l'occupazione alleata dell'Italia portò una nuova moneta: l'Am-lira. Dopo la seconda guerra mondiale la lire perde vertiginosamente di valore fino all'azione stabilizzatrice del suo valore messa in atto da Luigi Einaudi, prima come Governatore della Banca d'Italia e poi come ministro del Tesoro con una drastica azione deflattiva tutta tesa a difendere la moneta italiana da ulteriori scivoloni lungo il piano inclinato della svalutazione. Quella di dopo è storia di oggi in cui il conio e la stampa della carta moneta ha seguito passo passo la diversa percezione del valore della lire. I biglietti da decimila degli anni cinquanta grandi come lenzuola (come si possono ancora vedere nei film di Totò) sono sostituiti da pezzi di eguale valore di dimensioni più modeste. Vengono fuori i biglietti da cinquantamila e centomila, e ora molto di recente quello da cinquecentomila, mentre i biglietti di cinquecento lire sono sostituiti dalle monete in metallo. Bellissime quelle in argento con le caravelle di Colombo con le bandiere al vento.

## I commercianti: meglio se arriva prima Ok anche dei consumatori: «Sei mesi con 2 borsellini è troppo»

ROMA Addio senza troppi rimpianti alla lira. Commercianti e consumatori non sembrano provare nostalgia per la vecchia moneta italiana e salutano con favore la decisione presa ieri a Bruxelles di limitare a due mesi il periodo di doppia circolazione monetaria, anticipando così al primo marzo 2002 il giorno in cui la lira non avrà più corso legale.

Ma in molti chiedono ora un'accelerazione della fase propedeutica (quella che prevede la possibilità di pagare in euro con carta di credito e bancomat) e delle prove virtuali (con monete di plastica) per gli anziani e tutte quelle persone meno attrezate culturalmente al passaggio alla nuova moneta. «Sei mesi con due portamonete, uno per le lire e l'altro per gli euro, erano davvero troppi», è il commento unanime delle associazioni di commercianti e consumatori, ad eccezione dell'Adusbe che ritiene invece «troppo lunghi i due anni che ancora ci separano dall'aver l'euro tra le mani, e troppo breve i due mesi in cui ci si potrà abituare alla nuova moneta».

SERGIO BILLE  
«La decisione è un passo avanti per limitare i costi degli operatori commerciali, il disorientamento dei consumatori e il danno per il mercato», sostiene la Confcommercio.



SERGIO BILLE

«Ridurre a due mesi la doppia circolazione monetaria riduce anche l'incremento dei costi burocratici e i rischi di incertez-  
ze cui sono costrette le imprese per la doppia contabilità finanziaria», fa eco la Confartigianato.

Un problema, quello della doppia contabilità, sottolinea anche dalla Confesercenti, che però giudica 60 giorni troppo pochi. «Forse, un mese in più sarebbe stato meglio: in fondo -

afferma - siamo di fronte alla più grande rivoluzione degli ultimi tempi per milioni di cittadini europei».

Va bene così, dicono invece Adiconsum e Federconsumatori, che affermano di aver chiesto già a suo tempo una riduzione del periodo di doppia circolazione monetaria. «Sei mesi sarebbero stati troppi - spiegano all'Adiconsum - anche perché il rischio che tutti si riducano all'ultimo minuto per cambiare le lire è sempre presente: così, almeno, si accorciano i tempi. D'altro canto - aggiungono - quel che conta è il lavoro preparatorio, l'aver informato e preparato i cittadini: ed è su questo che bisogna lavorare nei prossimi due anni».

«Bisogna accelerare l'attività del comitato euro - sostiene Federconsumatori - per dare più informazioni ai ceti meno attrezzati culturalmente». L'opinione pubblica è già sensibilizzata, e riducendo a due mesi il periodo di doppia circolazione monetaria «i consumatori saranno meno disorientati dal bombardamento di cifre, numeri indicazioni», afferma ancora Con-

fcommercio, la quale ricorda anche che la doppia circolazione penalizza pure le imprese che, oltre alla doppia contabilità, dovranno indicare sulle etichette una serie di dati (prezzo per unità, in lire e in euro, e prezzo al kilo, in lire e in euro).

Fuori dal coro l'Adusbe, per la quale «il cronogramma stabilito, due anni di euro virtuale e due mesi per abituarsi a spenderlo, genererà solo confusione».

«Già oggi - sostiene l'associazione - non si capisce nulla con i titoli di Stato, le azioni in Borsa: basti pensare all'Enel, 4,3 euro il prezzo del collocamento, e tutti a chiedersi, sì, va bene, ma quanto costano in lire? Un periodo di doppia circolazione virtuale eccessivo», sottolinea l'Adusbe, che ricorda di aver chiesto di anticipare al 2001 il debutto dell'euro nei portafogli degli europei, e almeno otto mesi di doppia circolazione monetaria per consentire ai cittadini di abituarsi. «Quella di oggi, invece - conclude l'associazione dei consumatori - è una decisione che va solo in favore dei commercianti, ma penalizza i cittadini».

SEGUE DALLA PRIMA

## LIRA, ADDIO DAL 1° MARZO...

Ora è la volta di quelle identitarie, leggere fino ad essere impercettibili, ma per taluni versi altrettanto ardue. Come sapremo affrontare questa ennesima prova? L'occasione per scoprirlo viene al momento offerta da una piccola grande notizia: la scomparsa della Lira a favore dell'Euro, è stata anticipata al 1° marzo 2002. Ebbene, che cosa può rappresentare per un paese la sostituzione della sua valuta? Abbiamo qui il perfetto esempio di una trasformazione ininfluente sul piano strettamente operativo, eppure assai rilevante a livello simbolico. Da sempre, infatti, il nome della moneta occupa uno spazio pro-

fondo e in certo modo sacro nell'immaginario di coloro che condividono una cultura. Decidere come chiamare una divisa vuol dire scegliere la parola da utilizzare come parametro per quel magico spirito che perseguita ed ossessiona Faust. Qui non si tratta tanto di divertirsi a trattenere una facile allegoria della numismatica, bensì di valutare adeguatamente l'atto con cui si nomina la valutazione per eccellenza, ossia il battesimo dell'oro. Ecco perché dire «Euro» invece di «Lira» non potrà essere un gesto indifferente, né tantomeno innocente. Ogni qualvolta dichiariamo un prezzo, veniamo chiamati ad esibire il criterio che adottiamo in quanto appartenenti a una precisa comunità economica, cioè linguistica. In altri termini, 1.500 lire corrisponderanno a 0,77 euro dal punto di vista fi-

nanziario, ma non certo politico. Per dirla con un tono un po' più perentorio: noi siamo il denaro che chiamiamo, anzi, il denaro che pronunciamo nell'uso. Questo è il motivo per cui, il 1° marzo del 2002, non morirà solamente la lira, ma anche il mondo di immagini e esperienze che le ruota attorno. Dovremmo celebrare, per esempio, le esequie di una cifra talismanica come quel festoso «Milione» con cui si concludevano le avventure narrate dal compianto Sergio Tofano. Di più. Con l'avvento dell'Euro, il primo a scomparire sarà proprio il Signor Bonaventura. E dunque, prepariamoci a salutarlo, mentre sereno discende nella tomba col suo bel biglietto, come un antico principe barbarico accanto all'amato destriero.

VALERIO MAGRELLI

## CHI HA PAURA...

aperti, e nessuno - nemmeno il governo, che pure sa benissimo che la previdenza complementare è fondamentale per evitare di avere tra trent'anni milioni di pensionati poveri - investe una lira per spiegare che iscriversi a un fondo pensione contrattuale conviene. Quanti sanno che i versamenti ai fondi saranno completamente esenti da prelievo fiscale? Quanti sanno che, aderendo, ci si assicura un contributo aggiuntivo da parte del proprio datore di lavoro? Quanti credono che i fondi pensione siano gestiti dai sindacati, quando invece le risorse sono investite da

banche e assicurazioni? Quanti pensano che le polizze vita siano «più convenienti» dei fondi, pur godendo di minori benefici fiscali?

Ma la posta in gioco è ancora più alta. Per il sindacato, rafforzare la previdenza complementare, incrementando le adesioni e dirottandovi quote sempre più ampie di Tfr è una scelta fondamentale per difendere e integrare l'attuale equilibrio del sistema previdenziale. Rafforzare i fondi serve per assicurare - come del resto avviene in tutto il mondo capitalistico - il «secondo pilastro» pensionistico, ma è un passo obbligato se si vuole garantire un adeguato tenore di vita futuro a chi si affaccia oggi sul mercato del lavoro. A maggior ragione se si dovesse estendere il meccanismo di calcolo contributivo a tutti i lavoratori.

Questa è la posta in gioco. Confindustria - e quei «poteri forti» - scommettono invece sui fondi pensione come il giusto grimaldello per smontare l'attuale sistema previdenziale. L'obiettivo è quello di aprire una grande trattativa, dopo il varo della Finanziaria, e arrivare a un massiccio spostamento di risorse dalla previdenza pubblica verso quella complementare. Ridurre la contribuzione che alimenta il sistema pubblico, tagliando in modo ancora più drastico le prestazioni pensionistiche, e «liberare risorse» a vantaggio della previdenza complementare collettiva o individuale. E il progetto che questa estate ha rischiato di travolgere il centrosinistra, e di aprire un baratro tra governo e sindacati. Si ricomincia?

ROBERTO GIOVANNINI

**Venerdì**

**territorio**

09-01-05-A

In edicola con **FUnità**





◆ Entro cento giorni Arafat e Barak dovranno trovare un accordo da firmare a settembre del 2000

◆ L'attentato di Netanya potrebbe essere opera di abitanti dei villaggi arabi della Cisgiordania

# Israele, la pace non si ferma Via all'ultimo negoziato

## La polizia scagiona Hamas per le bombe

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Abbiamo cominciato in un'atmosfera molto aperta e franca, senza alcuna barriera e con questa atmosfera io credo che saremo in grado di costruire quell'accordo che tutti cerchiamo». Parola di Yasser Abed Rabbo, capo delegazione palestinese. «Possiamo farcela e dopo decenni di ostilità non abbiamo più niente da scoprire, i problemi sono noti, adesso bisogna trovare un accordo di pace giusto e definitivo», gli fa eco il suo collega israeliano Oded Eran.

Ramallah, Cisgiordania, Hotel Gran Park: il negoziato di pace israelo-palestinese entra nella sua fase più delicata e più attesa. L'atmosfera è quella delle grandi occasioni: recca di fotografi, Tv di mezzo mondo, eccezionali misure di sicurezza - rafforzate ulteriormente dopo l'attentato dell'altro ieri a Netanya - la consapevolezza che per israeliani e palestinesi iniziano i

cento giorni più importanti della loro storia. Cento giorni: è l'arco di tempo entro cui le due parti sono chiamate a raggiungere un'intesa sulle linee fondamentali dell'accordo definitivo di pace che si sono impegnate, due mesi fa a Sharm el-Sheikh, a firmare non oltre il settembre 2000. «Stiamo vivendo un momento storico», afferma, visibilmente emozionata, Rabbo al termine dell'incontro protrattosi per due ore. «Speriamo che questo incontro segni un nuovo avvio», dice Faisal Hussein, leader storico di Gerusalemme Est.

Le dichiarazioni sono improntate ad un cauto ottimismo. Ma l'atmosfera di cordialità che regna nell'hotel di Ramallah non ha impedito alle due parti di ribadire le rispettive posizioni. Abed Rabbo puntualizza che i palestinesi intendono risolvere il conflitto «sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite» e quindi chiedono un ritiro totale di Israele alle linee precedenti la

guerra dei Sei giorni (1967), il diritto al ritorno per i profughi delle guerre arabo-israeliane del '48 e del '67, lo smantellamento delle 144 colonie ebraiche costruite in Cisgiordania e a Gaza e, soprattutto, la restituzione del settore arabo di Gerusalemme, ossia della «capitale» dello Stato indipendente che i palestinesi intendono proclamare a conclusione del negoziato finale.

Il negoziato non sarà un «pranzo di gala». Lo fa intendere chiaramente Oded Eran. Toni suadenti e certezze granitiche, l'ambasciatore israeliano ad Amman che Ehud Barak ha voluto a capo dei negoziatori dello Stato ebraico, ribatte punto su punto al suo omologo palestinese: «La risoluzione 242 - spiega - è aperta a varie interpretazioni». E comunque Israele non ha alcuna intenzione - ribadisce da Parigi il premier Ehud Barak - di ritirarsi entro le frontiere pre-guerra dei Sei giorni. Allo stesso tempo, però, Eran garantisce che in Israele c'è uno spirito genuino di cooperazio-



Coloni mentre alzano recinzioni a protezione delle loro abitazioni in alto i negoziatori israeliani e palestinesi



ne allo scopo di concludere il conflitto con un accordo giusto». Un accordo che non è dietro l'angolo. «Occorre mettere in conto momenti di crisi», prevede un membro della delegazione israeliana. E sono in molti, negli ambienti diplomatici di Tel Aviv, a dubitare che le due parti siano effettivamente in grado di superare le differenze su nodi come Gerusalemme, che Israele ha proclamato sua capitale «sacra, eterna e indivisibile», e sui profughi palestinesi di cui tutti i governi israeliani, almeno sino ad oggi, hanno decisamente escluso il ritorno.

Non è da escludere - concordano analisti israeliani e palestinesi - che Barak e Arafat, pur di arrivare alla firma dell'accordo, decidano di rinviare a negoziati successivi le questioni più spinose. La soluzione, peraltro, non dispiace al premier israeliano ma appare meno gestibile per il presidente dell'Anp che ai palestinesi ha promesso un accordo globale. Gerusalemme Est inclusa.

A ricordare che il cammino della pace non è in discesa sono anche i 33 feriti nell'attentato di Netanya. Dopo le prime indagini la polizia israeliana sembra escludere che dietro l'esplosione simultanea di tre ordigni rudimentali vi sia la mano di «Hamas» o della «Jihad» palestinesi. E più probabile, dichiara la portavoce della polizia di Tel Aviv Sivan Kedmi, che l'attentato sia opera di abitanti dei villaggi arabi dell'area della Cisgiordania al confine con Israele, da cui Netanya dista solo una ventina di chilometri. Questa ipotesi si fonda, soprattutto, sulla natura delle bombe, molto diverse da quelle usate normalmente da organizzazioni terroristiche. Si trattava, infatti, di tubi metallici riempiti con polvere da sparo e chiodi: ordini di fabbricazione evidentemente «casalinga» e non frutto del lavoro di un esperto artigiano. Secondo Kedmi, gli attentatori avrebbero agito spontaneamente, senza nessun «collegamento diretto» con «Hamas».

### L'INTERVISTA

## Le associazioni sulla pena di morte «L'Italia deve impegnarsi all'Onu»

LORENZO BRIANI

ROMA Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricevuto ieri mattina al Quirinale Sergio D'Elia, segretario generale di «Nessuno tocchi Caino», lega di cittadini e parlamentari per l'abolizione della pena di morte nel mondo entro il 2000. Insieme a lui erano presenti anche Emma Bonino, Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, Giulio Macerati, presidente del gruppo parlamentare di An, Fulvia Bandoli, membro della segreteria dei Ds, Rita Levi Montalcini, premio Nobel, Piero Badaloni, presidente della Giunta regionale del Lazio e Giuliano Scoppelliti, presidente del Consiglio regionale della Calabria. Nell'incontro sono stati consegnati al Capo dello Stato i testi e gli appelli delle istituzioni parlamentari e locali e delle personalità che in questi anni hanno sostenuto l'iniziativa di «Nessuno tocchi Caino».

Al centro del colloquio quanto

STATI UNITI  
IN DISAGIO  
Voteranno all'Onu insieme ad «avversari» come Irak Cina e Iran

sta avvenendo al Palazzo di Vetro riguardo alla risoluzione presentata dall'Unione Europea che chiede la moratoria delle esecuzioni.

Ed è proprio Sergio D'Elia, il segretario generale di «Nessuno tocchi Caino» che approfondisce l'argomento. Strategie politiche, passi obbligati nel momento cruciale di un cammino che va avanti dal 1993.

Sei anni di battaglie con uno scopo preciso: abolire la pena di morte. A che punto siamo?

«Alla resa dei conti, direi. Una Commissione dell'Onu, infatti, sarà chiamata a discutere sulla moratoria generalizzata della pena di morte e, in seguito (metà dicembre) si dovrà pronunciare l'Assemblea».

Tutto già deciso, dunque?

«No, assolutamente no, perché

molti sono i paesi che si oppongono a questa soluzione. Stati Uniti, Cina, Giappone, Iran e Irak sono soltanto alcuni dei nomi dei paesi contrari. L'importante, adesso, è velocizzare i tempi, provocare degli effetti automatici su tutta la questione. C'è una spallata a chi ancora mantiene questo tipo di pena».

Qual è, secondo lei, il giusto grimaldello per superare gli ostacoli che si presentano di volta in volta all'abolizione della pena capitale?

«Il nocciolo che bisognerà superare è uno solo: il dominio riservato dei singoli Stati - giustizia e la comminazione della pena - a decidere delle sorti di chi commette reati. È una questione, secondo alcuni, di sovranità nazionale. Secondo noi, invece, si tratta di protezione dei diritti dell'uomo».

«Ed è importante che l'Ue abbia una sola parola, che non esistano delle spaccature sul fronte del vecchio continente. Ecco cosa abbiamo chiesto nell'incontro di ieri al Presidente Ciampi».

CONDANNE  
A MIGLIAIA  
Nel '96 in Cina sono stati uccisi 4637 condannati Mancano i dati dell'Oriente

Già a Ginevra c'era stato un passo importante qualche tempo fa... «La risoluzione svizzera invitava tutti i paesi a ridurre il numero dei delitti punibili con la morte. L'effetto di questa decisione c'è e si vede. Molti paesi, infatti, si stanno muovendo verso questa strada».

Già, ma negli States la pena di morte è un'alternativa. Dal 1976.

«Gli Stati stanno vivendo questa situazione con grande imbarazzo e disagio. Loro, protagonisti nella lotta per i diritti dell'uomo, al momento di votare alzano il cartellino con paesi come Iran, Irak, Cina e Afghanistan. Qualche incongruenza e comprensibili imbarazzi non possono mancare».

Quanti dei 38 Stati americani che prevedono la pena capitale la ap-

plicano? «Una ventina, ma anche lì qualcosa si sta velocemente modificando. Importante è stato l'intervento del Papa di qualche tempo fa che ha categoricamente detto «no» alla pena di morte. E poi c'è un altro fattore importante: dal '76 ad oggi è stato appurato che 80 giustiziati erano assolutamente innocenti. Questo ha creato più di qualche dubbio nella gente nelle istituzioni».

Dal resto del mondo, invece, le notizie sui morti «di giustizia» arrivano con il contagocce.

«Vero. Nel '96, in Cina sono stati condannati a morte (e uccisi) in 4637. Il 50% in meno nel '97 e ancora il 50% in meno nel '98. Stando alle fonti cinesi, per il resto i dati sono piuttosto incompleti. Di certo c'è che in Kenia si può morire dopo aver rubato 2 stecche di sigarette o nello Yemen dove nel '98 due persone sono state giustiziate e poi crocifisse per tre giorni. E ancora in Afghanistan dove sembra che sia addirittura il padre a dover sgozzare il figlio. Ecco, noi ci battiamo perché tutto questo finisca».

### IL CASO

## Niente cyberguerra in Kosovo, per gli Usa era illegale

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Vi era rimasta la curiosità di sapere perché nella guerra per il Kosovo non è stata, come promesso all'inizio, una sperimentazione di «cyberwarfare»? Perché hanno bombardato edifici e ponti, magari con la gente che ci passava sopra, e non hanno fatto saltare, con un virus trasmesso elettronicamente, che non ammazza nessuno, i computer che dirigono il traffico? Perché hanno colpito coi missili le fabbriche, le proprietà, le stazioni tv degli amici di Milosevic, anziché farli impazzire manipolando via computer i loro conti in banca? Perché si apprestavano ad usare i micidiali Apache, hanno usato solo le vecchie armi che ammazzano, anziché l'ormai esaltatissimo, vantatissimo, e ormai non più solo fantascientifico, armamentario di strumenti «non letali» per le guerre del futuro, ultra-suoni dolorosi, ru-

mori assordanti, gas irritanti e paralizzanti, raggi accecanti, cannoni e bombe caricate con super-colle, capaci di immobilizzare sull'asfalto anche un carro armato?

Una bizzarra risposta che viene dal Pentagono è che gliel'avevano sconsigliato i loro avvocati. Hanno raccontato al «Washington Post» che avevano preso molto seriamente in considerazione un'invasione elettronica delle reti di computer serbe, per ostacolare e paralizzare le loro operazioni militari e danneggiare infrastrutture e servizi civili essenziali. Ma vi hanno rinunciato perché era dubbia la legalità di questo tipo di mezzi. Glielo sconsigliava un documento di 50 cartelle preparato dall'ufficio legale del Pentagono in cui si argomenta che far saltare impianti elettrici e comunicazioni telefoniche, paralizzare il sistema di traffico ferroviario e aereo e far scontrare i treni manipolando elettronicamente gli scambi, portare

caos via computer nei conti bancari e nelle istituzioni finanziarie, solleva problemi etici e legali ancora irrisolti, rischia di essere internazionalmente perseguito come «crimine di guerra».

«Abbiamo fatto esercitazioni su alcune di queste Cyber-cause, ma poi abbiamo deciso di non procedere con alcuna di esse», dice un generale. L'affermazione sembra contraddire il capo di Stato maggiore Usa, il generale Henry Shelton, che qualche settimana fa aveva ammesso, senza fornire dettagli, che avevano effettivamente usato «alcuni» dei loro sistemi di guerra computeristica. E venuto fuori anche che, a metà circa dei 78 giorni di guerra, era stato approvato un piano di «operazioni informatiche». Comprendeva non meglio precisate «operazioni psicologiche», azioni di contro-informazione, l'accecamento e il disturbo elettronico dei radar e dei segnali radio e tv, diretto non solo contro le

forze armate e la polizia di Milosevic, ma anche contro gli interessi dei suoi «clienti». Pare che una delle cose cui si era pensato fosse «bombardarli» con fax ed e-mail e simili «dispetti». Poi non se ne fece nulla. E, apparentemente, non solo perché quest'ultima idea in particolare rischiava di far morire tutti dal ridere.

Il documento degli avvocati del Pentagono avverte che operazioni contro i computers possono provocare «danni collaterali» più micidiali, un numero di vittime civili innocenti maggiore di una bomba o un missile finiti fuori bersaglio. Ad esempio causare inondazioni aprendo le dighe, far esplodere raffinerie in aree popolate, far saltare la sicurezza di centrali nucleari, e così via. «Può sembrare attraente l'idea che un nostro velivolo o una nostra nave inganni un potenziale attaccante facendosi passare per nave o aereo ospedale», o che «con le appropriate tecniche si

crei un'immagine truccata del capo dello stato nemico che annuncia alle sue truppe la sconfitta o la resa», ma in entrambi i casi si tratta di un «crimine di guerra». Così come in guerra non si usano innocui gas lacrimogeni, perché c'è a proposito una convenzione che neanche Hitler aveva mai osato violare, e si rischerebbe un pandemonio se il sabotaggio dei conti bancari e delle Borse valori del «nemico» traboccasse nel mondo finanziario degli alleati.

Questa la spiegazione che al momento passa il convento. Che trasmettano così com'è al lettore senza il bisogno di dirgli che va presa con le pinze. Ragioni ancora più compelling potrebbero essere che molto della promessa Cyber-guerra, e dell'arsenale cosiddetto «non letale» è ancora tutto da provare in fatto di efficacia. Oltre al rischio che chi per primo scaglia queste cyber-pietre, per primo rischia di diventare bersaglio.

### CLINTON

## I greci non «gradiscono» il presidente americano

ATENE L'imminente visita ad Atene del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è malvista dalla stragrande maggioranza dei greci: lo ha stabilito un sondaggio d'opinione pubblicato ieri pomeriggio dal giornale «Ethnos».

Secondo il sondaggio, condotto dalla società Alko con interviste a mille persone di ogni classe sociale e tendenza politica, oltre l'ottanta per cento dei greci ha un'opinione negativa di Clinton, mentre il 92,4% non confida nelle sue capacità di mediazione fra Grecia e Turchia circa le angherie dispute che dividono i due paesi su Cipro e sui rispettivi confini nel Mar Egeo. Quanto alla visita di Clinton, in programma dal 13 al 15 novembre, il 61,2% degli intervistati ritiene che debba essere posticipata, il 24,1 ritiene invece che i tempi siano giusti, e il 14,7% non ha risposto.

Per protestare contro l'arrivo di Clinton, a partire da giovedì

scorso gruppi estremisti hanno compiuto una serie di attentati ad Atene. Di altro genere la protesta organizzata nelle dispute fra Grecia e Turchia sulla questione cipriota e sui confini del Mar Egeo. Imponenti misure di sicurezza erano state disposte dal ministero dell'Ordine pubblico, che ha assicurato protezione non solo davanti all'ambasciata Usa ma anche presso le rappresentanze diplomatiche degli altri paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica.



◆ **Gli advisor dovranno individuare la soluzione migliore per garantire il collegamento con la terraferma**

◆ **Il ministro dei lavori pubblici: «All'orizzonte potrebbe esserci anche la soluzione del cabotaggio veloce»**

## Ponte sullo Stretto, in gara i grandi gruppi Micheli soddisfatto: aziende di sicuro affidamento

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Ponte oppure un sistema di cabotaggio veloce? Sono scaduti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle due gare fissate con un decreto emanato dai Lavori pubblici di concerto con il Tesoro relative al Ponte sullo Stretto di Messina. Entrambe le gare riferiscono una nota del ministero dei Lavori pubblici - hanno riscosso un notevole successo come testimoniano le numerose istanze di ammissione pervenute al ministero. Una speciale commissione guidata da Marcello Mauro, presidente della prima sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dovrà «individuare i soggetti cui spetterà lo studio di fattibilità dell'opera».

Soddisfatto il ministro Enrico Micheli, perché a queste due gare che potrebbero imprimere una svolta ad un'annosa vicenda hanno avanzato la propria candidatura «i più grandi gruppi nazionali e internazionali di sicuro affidamento tanto sotto il profilo finanziario quanto al livello tecnico». Gli advisor - ha precisato il responsabile dei la-

vori pubblici - dovranno trovare la soluzione migliore per assicurare alla Sicilia un collegamento stabile con la terraferma.

All'orizzonte, dunque, ci potrebbe essere il Ponte ma anche un sistema di cabotaggio veloce. Cioè, le cosiddette «autostrade» del mare. «L'importante - ha concluso Micheli - sarà fornire una risposta convincente in grado di mantenere l'isola aganciata all'Europa della moneta unica».

Per realizzare infrastrutture moderne e funzionali, capaci di garantire al Paese un ruolo primario in un mercato sempre più globale e competitivo, è imprescindibile, secondo Micheli, il ricorso al capitale di rischio. «Grazie al primo bando - ha detto Micheli - si potrà verificare l'efficacia dello strumento del project financing con cui si mira a coinvolgere i privati nella costruzione di opere pubbliche. La prima risposta del mercato sembra positiva». Scaduti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle due gare, ora spetterà alla Commissione guidata da Marcello Mauro individuare i soggetti cui spetterà lo studio di fattibilità dell'opera. La prima gara servirà



a definire le problematiche territoriali, ambientali, sociali ed economiche e finanziarie del progetto di massima e considerare le altre possibili configurazioni delle comunicazioni tra Sicilia e continente. La seconda invece è finalizzata all'approfondimento degli aspetti tecnici di carattere specialistico segnalati dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Il progetto di massima è quello di un Ponte sospeso a cam-

ta unica di 3.300 metri e che, secondo i calcoli della società «Stretto di Messina» (del 1977) il costo di realizzazione dell'opera è valutato al momento in oltre 7 mila miliardi, incluso i costi dei collegamenti. Non solo. Ci vorrebbero 9 anni per costruirlo e la realizzazione della mega infrastruttura impiegherebbe 4.600 lavoratori all'anno più 9 mila occupati nell'indotto.

Un progetto quello del Ponte

sullo Stretto di Messina che non piace a Legambiente. L'associazione ambientalista infatti in più di una occasione ha dichiarato: «È un progetto dai mille difetti e dai pochissimi pregi. Ci aspettiamo una seria valutazione del progetto in quanto non vi sono solo motivi d'impatto ambientale e territoriale, ma incorrono tutta una serie di problemi legati alla sismicità dell'area su cui il ponte verrà impiantato».

### SANITÀ

Donazione organi  
record di rifiuti  
nel settentrione

MILANO Record dei rifiuti alla donazione degli organi: nei primi dieci mesi del '99, in Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, provincia di Trento e Marche, l'opposizione al prelievo da parte dei parenti, che è passata dal 10,2% del '98 al 15,5%, ha inciso per il 50,6% sulle cause di non utilizzo dei donatori. A lanciare l'allarme è stato Girolamo Sirchia, presidente del Ntpp, il Nord Italia Transplant: su 408 donatori segnalati, più della metà dei 125 «persi» non sono stati sottoposti al prelievo per il mancato consenso dei parenti. Sirchia, preoccupato per il calo dei trapianti, da 978 a 939 (i dati riferiscono al periodo 31 ottobre 1998-31 ottobre 1999), dovuto anche all'aumento dal 16 al 22% dei donatori ultrasessantenni (in molti casi non sono stati utilizzati cuore, polmone, fegato e pancreas), ha denunciato: «Tutta colpa della campagna di stampa contro il trapianto fatta quest'estate da alcuni quotidiani, e al dibattito scandalistico che ha accompagnato la nuova legge approvata ad aprile». Per Sirchia tutto ciò ha messo in crisi l'opinione pubblica e ha aumentato la paura dei parenti dei potenziali donatori interpellati per il consenso al prelievo degli organi. «Il risultato - ha proseguito il professore - è un danno incalcolabile alla



Una strada di Palermo allagata dopo le piogge di ieri

crescita civile e ai pazienti, chieriscono di morire mentre sono ancora in lista d'attesa». Dell'impennata di rifiuti alla donazione si discuterà il 10 e 11 novembre a Bergamo durante la riunione tecnico-scientifica del Ntpp dove verrà presentato anche il pacchetto multimediale intitolato «Una decisione condivisa».

## Maltempo, emergenza al Sud Temporali e allagamenti. E il Nord conta i danni

ROMA L'emergenza pioggia trasloca a sud. Temporali, allagamenti, circolazione in tilt ed anche incidenti stradali si sono trasferiti nell'Italia meridionale.

E il tempo non è destinato a migliorare sostanzialmente: anche oggi il servizio meteorologico dell'Aeronautica prevede nuvole e temporali sul mezzogiorno d'Italia e sulle isole, soprattutto sul versante jonico. Anche al nord comunque il tempo resterà molto imbronciato, anche se non sono più previste le piogge torrenziali dei giorni scorsi.

Ma non tutta la pioggia vien per nuocere: i temporali hanno attenuato l'emergenza siccità in Sicilia. Ecco la situazione maltempo.

### SUD SOTT'ACQUA

La Sicilia è la regione più bagnata del meridione.

L'acqua invocata per mesi anche con preghiere e processioni infine è arrivata. Piove da un giorno a Palermo e Caltanissetta e da due ad Agrigento. A Palermo si è allagato il quartiere marino di Mondello e in una strada l'acqua ha raggiunto il metro. Ma i disagi della pioggia sono stati compensati dall'attenuazione dell'emergenza siccità. Il livello degli invasi per il momento non è aumentato di molto, ma si spera che continuerà a piovere. A Caltanissetta dove l'erogazione dell'acqua avveniva ogni 10 giorni, ora avviene ogni tre. Piove anche in Calabria. Molti gli allagamenti e a Crotona è finito sott'acqua un accampamento di profughi slavi. In vista delle nuove piogge c'è stato d'altra.

### STRADE DIFFICILI

Il comune di Pescara per evitare traffico in tilt ed incidenti ha invitato i cittadini a lasciare a casa le macchine. Proprio a Pescara per motivi di sicurezza è stata chiusa la strada che costeggia il fiume in piena. Le strade viscido hanno causato anche un incidente con un morto sulla Trapani-Palermo. Numerosi incidenti anche in Basilicata dove è cominciato a piovere in mattinata.

### FIUMI IN PIENA

Allarme nel mantovano per la piena del fiume Secchia. Vicino Mantova sono già arrivate gru e autocarri per bloccare ogni smottamento degli argini che, secondo gli esperti, sarebbero particolarmente fragili anche a causa delle tane delle numerosi volpi della zona. A Modena c'è ancora qualche preoccupazione per il

canale Naviglio. I 430 mm di pioggia hanno causato ondate di piena al Trebbia, Taro, Parma e Ceno.

### IDANNI

Sulla costiera adriatica si comincia a fare la conta dei danni. La situazione più grave è quella di Cesenatico dove l'acqua uscita dal porto canale ha invaso, arrivando a un metro di altezza alberghi e negozi. Danneggiati gli stabilimenti balneari nei lidi ravennati e in molti punti la spiaggia è stata ingoiata dal mare. La regione ha stanziato 310 milioni per le province di Piacenza e Parma.

### EMERGENZA ALBERI

È una strage con centinaia e centinaia di alberi caduti soprattutto in Liguria. A Genova gli alberi sono più a rischio a causa dell'inquinamento e per la vecchiaia.

## Parità, oggi l'esame degli emendamenti Camera al lavoro. Cofferati: «La legge va approvata così com'è»

ROMA Entra oggi nel vivo il dibattito parlamentare sulla «parità scolastica». La commissione Cultura di Montecitorio inizierà l'esame dei 200 emendamenti presentati al testo del Senato. I lavori, tra votazioni e discussioni, proseguiranno per tutta la settimana. E il leader della Cgil, Sergio Cofferati ha posto i suoi paletti. «Non è accettabile che lo Stato rinunci a svolgere per intero il compito assegnatogli dalla Costituzione che vieta trasferimenti di risorse dello Stato stesso alla scuola privata» ha dichiarato intervenendo ad un convegno della Cgil a Firenze, giovedì 11 novembre ne seguirà uno a Roma, al cinema Capranica. «La Costituzione - ha sostenuto Cofferati - inibisce la possibilità che le scuole private siano finanziate direttamente dallo Stato. La Costituzione deve essere rispettata e la possibilità di risolvere l'altro rimando costituzionale, cioè la parità di condizioni di accesso alle scuole pubbliche o private, deve essere garantita non agendo sull'offerta, cioè sulla struttura delle scuole, ma sulla domanda cioè sulle condizioni delle famiglie attraverso la leva fiscale. La legge in discussione in Parlamento - ha concluso - risolve positivamente questi due rimandi e per tanto deve essere approvata senza alcun cambiamento». Per il ministro Luigi Berlinguer, intervenuto all'iniziativa «l'attacco alla normativa sulla parità scolastica non viene dai cattolici, ma da una piccola parte di loro». «C'è stata una parte dei cattolici che ha alzato il tono della contestazione e ritengo questo un atteggiamento che potrebbe riaprire un non auspicabile conflitto. Per questo ritengo che l'approvazione della legge sia una cosa giusta che potrebbe distendere i rapporti». E oggi il ministro si confronterà con Silvio Berlusconi, gli altri esponenti del Polo, il segretario Ppi Castagnetti, Francesco Cossiga e Marco Pannella al convegno organizzato a Roma da Liberal.

### CGIL

**Panini: «Equiparazione su tutto  
Anche per stipendi e contratti»**

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Misure a favore degli insegnanti della scuola privata, equiparazione dell'aliquota fiscale per chi lavora nelle scuole non statali agli insegnanti delle «statali»: sono queste le richieste del «centro» della maggioranza al governo per trovare una via di uscita alla legge sulla Parità senza modificare il testo approvato dal Senato. Ma è una soluzione che non convince Enrico Panini, segretario nazionale Cgil-scuola. «La differenza tra l'aliquota previdenziale del personale dipendente scolastico statale che è del 18-20% e quella delle scuole private

che è del 50% (per il 40% a carico dell'azienda e per il 10% a carico del lavoratore) lo si deve ad un pronunciamento della Cassazione del 1992» precisa Panini. «La Corte ha stabilito che nel momento in cui un ente percepisce rette deve essere collocato nella tipologia delle imprese, e l'Inps ha scelto di collocare le scuole private tra le imprese di ambito commerciale, che è la meno onerosa. Una differenza contributiva, quindi, che nasce dal fatto che le scuole non statali, in quanto percepiscono rette sono considerate imprese».

Panini, questa è la premessa, ma il suo giudizio sull'equiparazione? «Sta maturando da parte di chi fa appel-

lo al riconoscimento della libertà una sorta di cultura da vecchia Iri. Si chiede allo Stato di far fronte a tutti gli oneri. Caso tipico è questa vicenda degli aspetti contributivi. Se vogliamo parlare di equiparazione tra pubblico e privato allora il lavoro è il risultato di tre componenti: la fisiologia del rapporto di lavoro, lo stipendio, la contribuzione. Vedo affrontata con particolare calore solamente la terza voce e in un modo che non tiene conto del contesto, cioè che si tratta di soggetti che percepiscono rette, e con una logica chiara: l'intervento da parte dello Stato per l'abbattimento dell'aliquota. Nulla sento sul fatto che ci sono differenze di stipendio. E chi gestisce le scuole private tace sulla esigenza di equiparare gli stipendi dei loro insegnanti a quelli del personale delle scuole pubbliche, quando abbiamo differenze che vanno dal 28% al 35%. E questo attiene alla responsabilità delle scuole private a meno che non sia chi pensi di porre a carico dello Stato anche gli stipendi degli insegnanti delle private...».

Mase si va verso un sistema di istruzione pubblico nazionale al quale concorrono scuole statali e non statali non è legittimo proporre un superamento di queste distinzioni tra le aliquote contributive? «È un problema che dovrà affrontare il

legislatore. La Cassazione pone il problema delle rette percepite, da qui la collocazione e le aliquote... Ma vi è anche il problema del rapporto di lavoro. Abbiamo un pullulare di rapporti atipici: dai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, ai contratti di lavoro occasionale, al volontariato, al lavoratore dipendente mascherato sotto la costituzione di cooperative di lavorative ed altro ancora. Mi riferisco solo alle tipologie comprese dalla legge. Abbiamo poi un vastissimo settore di evasione contributiva. Anche su questo il silenzio è totale. Mase vi è tanta determinazione a porre il problema dell'equiparazione allora bisogna porlo su tutti e tre i punti, anche dove bisogna esercitare una responsabilità. Il nodo o lo si prende tutto e lo si affronta o a pezzi e bocconi finisce per affermarsi una vecchia logica delle partecipazioni statali: chiedere risorse allo Stato. Per non parlare del reclutamento degli insegnanti. Sono chiamata diretta, non esistono graduatorie. L'abilitazione non è ora titolo indispensabile e gli insegnanti sono sottoposti nella loro attività ad una dichiarazione di «coerenza» rispetto al progetto educativo dell'istituto che attiene non solo alla prestazione didattica, ma anche alle scelte di vita privata del docente, con tutte le intollerabili conseguenze che ne scaturiscono».







◆ **Imbarazzo e irritazione nel centrodestra per l'apertura dell'ex Picconatore Gasparri: «Non conta nulla, torni ai giardinetti». Il Ccd: «Siamo uniti»**  
**Fratini: «Eravamo l'Anticristo, ma se vota con noi su Tangentopoli...»**

## Disgelo Cossiga-Berlusconi ma il Polo non si fida Fini: stavolta non ci dividerà

**Il Cavaliere: solo una telefonata, la linea non cambia**  
**Casini: non ci presteremo a giochini. An attacca**

### SEQUE DALLA PRIMA

anche senza ricordi di cui vantarsi: «Noi un partito di testimonianza? Io non ho mai avuto a che fare con Capo Marrargiu e non ho maneggiato elenchi segreti di gladiatori». E poi, certo, c'è la telefonata con Berlusconi, affettuosa, come no, ma subito dopo basta chiedere lumi al consigliere politico del Cavaliere, don Gianni Baget Bozzo, per sentirsi spiegare che «sarebbe una follia fidarsi di lui» e che quelli di Cossiga sono «abbracci mortali» di uno che «sogna e si illude che i cittadini credano che sia realtà».

Sicuro, c'è anche chi uno spiraglio lo lascia sempre aperto, per buona creanza, però, più che per convinzione; per stima verso l'uomo, mica per considerazione della sua politica. Chi si spende di più, va riconosciuto, è Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia, cui Cossiga anni fa chiese pure il favore di un corso accelerato su «Stato e rivoluzione» di Lenin, da tenere però presso i tavoli del Caffè Greco. «Una politica di destra intelligente - spiega -, e quando dico questo escludo Fini, non può rinunciare a un cuore leggero a un personaggio come Cossiga. Del resto, abbiamo già perso Dini, la Moratti, Ta...». Ma anche Colletti sa che è difficile, «non sono in grado di capire dove possa avvenire», e allarga le braccia: «Berlusconi è il capo del Polo, Cossiga dove si mette? Vabbè che la storia è una gran mignotta, ma francamente...». Però Baget Bozzo sostiene... «Alt, Baget Bozzo, come diceva Croce, io non lo leggo per igiene mentale».

E c'è pure Fini che fa capire di montare la guardia all'ingresso del Polo, e mostra segni di palese scocciatura quando si sente ricapitolare da Cossiga che la destra sta da una parte e il centro dall'altra. «La sua speranza non è un elemento nuovo, almeno per me», garantisce, «contino a battere il tasto che aveva già battuto in precedenza». E dunque, «l'auspicata divisione tra centro e destra non ci sarà». Fa spallucce anche il portavoce del partito, Adolfo Urso: «Non abbiamo alcun timore». Ah, certo, formalmente tutti sono per «dialogare», ma tutti, chi in modo

rude, chi in modo felpato, fanno sapere all'ex Picconatore che se appena sfiorerà il Polo sarà comunque una specie di sorvegliato politico speciale. E c'è poi chi, come Gasparri, proprio non vorrebbe vederlo in giro nei paraggi: «Appena si avvicina bisogna acchiapparlo e avvertire i parenti. Porte sbarrate, altro che porte spalancate!». Però, il centro politico... «Allora mille volte meglio Andreotti! E spero che Berlusconi non si faccia tentare e si ricordi degli emendamenti demenziali che contro di lui ha presentato al Senato Cossiga». Non avrà tappeti rossi né applausi né mazzi di fiori. Neanche da chi usa toni meno sbrigativi di Gasparri. «L'alleanza con An non si discute», fa sapere Antonio Marzano, responsabile economico di Fl. E democristianamente mormora e giura sulla granitica unità del Polo anche Pierferdinando Casini. «Sono molto fiero... nessuno si presterà a giochi che portino alla divisione», certifica.

«Non credo che Berlusconi sia un tipo facile da circolare...», borbotta Fini. Già, ma come metterci la mano sul fuoco? Da tempo perplesso sul suo centrodestra, non è un mistero per nessuno che a l'uomo di Arcore piacerebbe da morire farsi un bel partito para-democristiano, con cui magari trattare da pari a pari con Kohl. E se il sacrificio di mettere il galletto cossighiano nel pollaio dovesse valere il gioco... «Non credo che accadrà, non è desiderabile l'ipotesi di una divisione tra noi e An», sfuma l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino. Più netto il suo ex collega della Giustizia, Alfredo Biondi: «Le stesse dispute che ha aperto nel centrosinistra adesso Cossiga le vuole aprire da noi. E poi ha fatto da idrovara dei nostri più friabili, come Scognamiglio e Rebuffa... Mi dispiace, perché sono suo amico: il personaggio mi intriga, la sua prospettiva politica non mi intriga affatto».

Discorso chiuso, allora? Certo, Cossiga ha disseminato di cocci il terreno polista, insiste quasi provocatoriamente per l'amputazione della gamba post-fascista, quasi nessuno si fida da lui. E infatti ecco Berlusconi che a tarda sera racconta che tra lui e Cossiga «non c'è stato nulla al di là di una telefonata» e che il Polo si presenterà «alle prossime scadenze elettorali con questa coalizione». Pa-

### L'INTERVISTA ■ GIANGUIDO FOLLONI, ministro dei Rapporti col Parlamento

## «Forza Italia? Solo se il governo non si sposta al centro...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Gianguido Folloni, ministro dei rapporti con il Parlamento, ribadisce la solidarietà dei cossighiani a questo governo, ma con un'avvertenza.

Se l'equilibrio tra centro e sinistra non sarà raggiunto «la vec-

chia sollecitazione a Berlusconi per creare un centro di tipo europeo potrebbe essere un'ipotesi da riformulare».

Ministro Folloni, perché Cossiga alza il tiro contro il premier mentre si dice che il governo opera bene e tanto più alla vigilia di una ripresa economica?

«Il governo, è vero, sta lavorando



Luciano Del Castillo/Ansa

role chiare, rassicuranti soprattutto per l'inquieto An, eppure chissà quanto definitive. Perché, inutile negarlo, una sottile tentazione c'è.

E così Fratini lascia aperto, tra tante indignazioni palesi e palei alzate di spalle, uno spiraglio anche facile da verificare presto: «Cossiga è troppo intelligente per immaginare uno sganciamento programmatico,

in piena campagna per le regionali, da An...». Però... «Se Cossiga desse un segnale concreto... Ad esempio, se votasse in Parlamento quella commissione su Tangentopoli che l'altra volta non passò anche per i voti dei suoi. O magari, sulla par condicio...». E la tentazione, alla fine, potrebbe farsi reciproca.

STEFANO DI MICHELE



Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi, sotto Gianfranco Fini e Gianguido Folloni

Bruno Mosconi/ Ap

bene e noi non abbiamo posto alcun problema».

Noi chi? I cossighiani dentro e fuori il governo?

«Certo. Noi non abbiamo fatto alcuna obiezione a D'Alema, altri hanno chiesto modifiche dell'assetto del governo. Perciò vogliamo capire cosa questo significa rispetto all'azione dell'esecutivo».

Cossiga nell'intervista al «Corriere della sera» ha posto molta carne al fuoco: ha detto che avrebbe continuato a sostenere questo governo, poi che il premier più rappresentativo della maggioranza sarebbe Amato, che ci vorrebbe una seconda figura di spicco nel governo, ecc. Cosa significa?

«Quando è nato il governo nel '98 abbiamo ragionato sull'equilibrio tra la componente di centro e quella di sinistra. Poi sono sorti dubbi su questo equilibrio, per esempio è stato uno dei temi del congresso del Ppi. Noi vogliamo essere rassicurati su questo punto».

Ma prima ancora di avere una risposta Cossiga ha iniziato a flirtare con Berlusconi.

«Noi ben prima della nascita del governo abbiamo chiesto a Berlusconi di essere disponibile a creare un'area politica centrista, dando dignità uguale a tutte le componenti. Lui invece ha operato per conquistare un'egemonia nell'area popolare europea e ha di fatto creato un attrito con noi. Non credo che ora possa dire di sì, anche se quella nostra sollecitazione sarebbe positiva per il Paese. Se, dunque, abbiamo re-

spinto il suo tentativo egemonico non possiamo accettarne un altro nel governo. Abbiamo valutato positivamente la collocazione strategica nel centrosinistra e ci impegneremo in questa direzione. Ma se gli equilibri cambieranno allora la vecchia proposta fatta a Berlusconi sarebbe un'ipotesi da riformulare».

E un'ipotesi da riformulare?

«Ad'Alema abbiamo offerto una triplice disponibilità: la prima nel sostenere il governo nato nel '98; la seconda nel considerare la nostra partecipazione a questa maggioranza come scelta strategica - come disse Cossiga in Sena-

to nel luglio scorso; la terza è nella riconferma di questa scelta, quando si è trattato di rilanciare il governo per mantenerne il codice genetico iniziale. Non è dunque un'aut aut».

Si dice che il nuovo feeling tra voi e i Democratici abbia un obiettivo: stringere nella vostra morsa D'Alema al momento della verifica di gennaio. E così?

«I Democratici, con un percorso diverso, hanno espresso la nostra stessa esigenza di un riequilibrio nel governo, che non è una questione di nomi. Loro sono arrivati a questa conclusione attraverso il rilancio del nuovo Ulivo plu-

to nel luglio scorso; la terza è nella riconferma di questa scelta, quando si è trattato di rilanciare il governo per mantenerne il codice genetico iniziale. Non è dunque un'aut aut».

Si dice che il nuovo feeling tra voi e i Democratici abbia un obiettivo: stringere nella vostra morsa D'Alema al momento della verifica di gennaio. E così?

«I Democratici, con un percorso diverso, hanno espresso la nostra stessa esigenza di un riequilibrio nel governo, che non è una questione di nomi. Loro sono arrivati a questa conclusione attraverso il rilancio del nuovo Ulivo plu-

rale, noi ancorandoci alla partecipazione ad una maggioranza di tipo europeo».

Ma come dovrebbe essere fatto questo riequilibrio?

«Vogliamo un governo paritario nei fatti. In questa chiave abbiamo invitato il Ppi e i Democratici a ragionare insieme sulla vita interna della maggioranza».

Cosa significa la sponsorizzazione di Amato premier?

«Amato potrebbe essere un momento equilibratore. A meno che D'Alema, restando a palazzo Chigi, smetta di essere l'«assopigliatutto», come ha detto anche Mancino».

Che voi vedreste bene alla guida di un governo istituzionale.

«Noi intanto vogliamo sapere come risponderà a gennaio D'Alema alle tante sollecitazioni ricevute. Se ci sarà la crisi è evidente che la soluzione dovrebbe essere un governo di garanzia».

Così lei in sostanza afferma di non cre-

dere a Veltroni e D'Alema quando parlano di elezioni anticipate. «Parlare così di elezioni anticipate in un sistema maggioritario significa solo avere un atteggiamento ricattatorio rispetto alla distribuzione dei collegi».

Il vostro Trifoglio può contare su 15 deputati. Come pensate di utilizzare questi voti in aula?

«Noi ci siamo posti un problema diverso. Quando una parte della maggioranza ha parlato di nuovo Ulivo abbiamo semplicemente raccolto coloro che non erano d'accordo con questa ipotesi, per ancorarli nella maggioranza e sostenere comunque il governo».

missione della tensione che tra essi sussiste, non può essere cancellata: non si coglierebbe altrimenti lo spessore reale della vicenda storica e neppure la ragione della sua origine e del suo declino.

Ogni lettura del passato è sempre, in qualche modo, interpretazione, e proprio per questo ha a che fare con noi, ci stimola a leggere il presente non disancorandolo dall'alveo in cui è nato e da cui è germinato e, a sua volta, interpretandolo nella sua continuità temporale, senza disconoscere per questo la sua discontinuità e novità. Come ha lucidamente indicato Giorgio Ruffolo, superare il comunismo e il marxismo è indispensabile ma, perché ciò possa essere l'esercizio dal quale nasce una nuova identità, bisogna avere il coraggio di slegare la pur rigorosa e severa riflessione dalla contigenza della polemica politica.

Se si vuole davvero lasciare alle spalle il comunismo bisogna guardare in faccia il passato di ciascuno, non rimuoverlo, consapevoli che le contraddizioni che il marxismo intendeva risolvere sono ancora tutte lì e aspettano una risposta da noi, socialisti italiani ed europei.

Segr. provinciale Ds di Modena

### L'INTERVENTO

## LA MEMORIA È INDISPENSABILE PER COSTRUIRE UN'IDENTITÀ

MASSIMO MEZZETTI

do, sono convinto, di iniziare una riflessione seria sul comunismo. Con pazienza e con il rispetto che si deve non più semplicemente ad una grande e tragica epopea ormai esaurita, ma agli uomini e alle donne che in quella filosofia di vita - ancor più che in un'ideologia - si erano riconosciuti. Ai tanti che vengono da lì e che per questo non riescono a sentirsi colpevoli.

Possiamo riuscire nell'impresa? Sono convinto di sì, se solo saremo in grado di dettare noi l'agenda del nostro riflettere.

Ecco allora alcuni spunti, frutto anche dei colloqui con tanti compagni, nelle sezioni dei Ds e nelle prime assemblee congressuali.

L'operazione di selezionare a "posteriori" i padri morali dei Ds può avere un senso nella polemica contingente ma se applicata con troppa disinvoltura rischia di essere fuorviante. Non si può preservare Berlinguer ignorando Togliatti, sfortire la storia del Pci per aprirsi un varco e compiere un balzo che si

porti - senza ammaccature e con i vestiti ancora in ordine - direttamente ad Antonio Gramsci. Questa può risultare un'operazione generosa ma che rischia di essere inconcludente sotto un profilo storico e anche politico. Non sono in questione atteggiamenti nostalgici che certo non mi appartengono anche per ragioni anagrafiche. Ma in politica, così come nell'analisi storica il rigore è tutto: se letto per quel che è - ad esempio - Gramsci ci mostra ancora da dove proviene il Dna dell'eterodossia culturale che ha sempre contraddistinto la vita italiana al socialismo. I limiti del pensiero rivoluzionario nella versione leninista, i guai della burocratizzazione incipiente in Unione sovietica e persino certe «tare» originarie del marxismo erano ben

chiare in lui. E soprattutto, era chiaro il tema dell'egemonia e del consenso, era insomma in nuce un discorso sulla democrazia: a volerlo rileggere, Gramsci, si scopre la strada attraverso la quale noi tutti - coloro che provengono dal Pci - siamo riusciti a restare comunisti per oltre quarant'anni senza essere spazzati via. Detto questo però, Gramsci, che piaccia o no, non è il maestro del riformismo italiano, è il padre dei «comunisti» italiani. Egli non lavorava insieme ma in alternativa a Filippo Turati e al riformismo italiano. Reputare un

fallimento le rotture del passato con il riformismo e le socialdemocrazie richiederebbe, coerentemente, per onestà intellettuale, un giudizio più netto anche su Gramsci.

La verità è che, al pari della storia di qualsiasi corpo sociale, la storia del Pci è un processo che non ammette salti logici e temporali. Non si può scegliere solo ciò che ci piacerebbe fosse nostro: Berlinguer piuttosto che Togliatti, Gramsci ma non Longo, Livorno ma non la Terza internazionale. La storiografia è così: si muove secondo il postulato del «tutto compreso».

Il mio garbato dissenso consiste in ciò: che nella vertigine di costruirci un futuro che sia immediatamente commestibile, noi tutti rischiamo di perdere per strada il presente e un dettaglio che, al di là dei sentimentalismi, è indispensabile nella costruzione di un'identità: la memoria. Anche perché credo che noi tutti abbiamo un debito di solidarietà verso le generazioni che ci hanno preceduti.

La perdita delle radici pone l'uomo in balia dell'istantaneo, e non di meno i grandi corpi sociali come i partiti, privando entrambi di qualsiasi tensione progettuale e costituendoli di ogni capacità di im-



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 9 novembre 1999

RITARDI

## Ancora fermo il set di Moretti

■ Ancora un rinvio per Nanni Moretti: le riprese del suo nuovo film, *La stanza del figlio*, cominciate ad Ancona il primo ottobre e interrotte dopo tre settimane, subiranno una sosta più lunga del previsto. Ieri era annunciata la ripresa, ma il set è rimasto deserto. Angelo Barbagallo, titolare insieme a Moretti della Sacher Film promette: «Ripartiremo il 15 novembre, Nanni sta bene, ma dobbiamo affrontare piccoli problemi organizzativi». Tuttavia, nonostante le parole rassicuranti del produttore, l'ulteriore rinvio ha provocato il riaffacciarsi di voci che attribuiscono a uno stato di stress e di depressione del regista questa lunga pausa. Interpretato dallo stesso Moretti con Laura Morante e Silvio Orlando, *La stanza del figlio* è ambientato interamente ad Ancona. Alla sceneggiatura (che resta top secret) hanno collaborato Heidrun Schleef e la scrittrice Linda Ferri.

## Covent Garden mai più smoking

Blair annuncia: l'opera torni al popolo o tagliamo i fondi

LONDRA Il Covent Garden riapre dopo due anni di profonde ristrutturazioni miliardarie e il governo Blair lancia un avvertimento al tempio londinese della lirica: «Basta con le serate in smoking. Dovete diventare il teatro dell'opera per il popolo». Il ministro della Cultura Chris Smith ha fatto fuoco e fiamme quando ha saputo che sarà rigorosamente in smoking e abito lungo la serata di gala con cui il 1 dicembre la Royal Opera House riprenderà l'attività nella sua sede di Covent Garden rammodernata a suon di miliardi (per l'esattezza 642). Ha minacciato un taglio delle sovvenzioni pubbliche

se si andrà avanti per quella strada e si confermerà così il cliché che vuole l'opera lirica un intrattenimento elitario, per i ricchi. L'avvertimento è servito e il ministro «ha ricevuto l'assicurazione» che quella del primo dicembre - alla presenza della regina Elisabetta, con Plácido Domingo - sarà «la prima e ultima sera» in smoking per la nuova Royal Opera House. «D'ora in poi - ha puntualizzato un collaboratore di Smith - Covent Garden sarà un teatro dell'opera per il popolo e le serate in smoking danno l'impressione sbagliata». Secondo indiscrezioni del quotidiano *Independent*,

Smith si è particolarmente irritato perché la lussuosa serata in smoking sarà trasmessa in mondovisione dalla Bbc e rischia di creare un'impressione sbagliata di che cosa il governo Blair si aspetta dalla Royal Opera House a cui ha concesso per la ristrutturazione circa 220 miliardi di lire. Al centro di furiose polemiche perché a dispetto del prezzo salatissimo dei biglietti ha rischiato negli ultimi anni la bancorotta totale, Covent Garden non gode in effetti di buona stampa. È sotto il costante attacco dei tabloid e di recente è

stata messa sotto sferrante accusa per il suo «snobismo elitario» in un rapporto per il governo Blair. Durante il biennio di forzata inattività i nuovi dirigenti della Royal Opera House si sono impegnati a seguire meglio la politica culturale laburista e a scanso di equivoci hanno proceduto ad un drastico snellimento riducendo da 1110 a 540 dipendenti, con ovvi e sostanziali risparmi. E all'accusa di essere di élite hanno risposto organizzando nella nuova sede lo show del 24 novembre per l'estrazione dei numeri della Lotteria Nazionale.

INCONTRI FATALI

## Il «Moby Dick» di Laurie Anderson

■ Laurie Anderson, che firma la prima europea di *Songs and Stories from Moby Dick*, in cartellone da domani al Festival di Palermo sul Novecento, ieri si è incontrata con gli universitari della città per presentare lo spettacolo. «Ho cominciato a lavorare a questo progetto - ha raccontato - perché un produttore televisivo mi aveva chiesto di scrivere un'opera sul mio libro preferito». Ovvero il capolavoro di Melville. Che l'artista americana ritiene storico, naturalista, una vera opera di narrativa moderna con le pagine che sembrano canzoni. «A ogni nuova rilettura si ritrova un modo nuovo di interpretarlo. È il primo libro sul lavoro e i lavoratori e la loro azione. È il primo esempio di lavoro di squadra i cui componenti sono malati di lavoro come ora lo sono la maggior parte degli occupati dell'era tecnologica. E la tecnologia, la multimedialità, entra nello spettacolo con tutti gli onori».

# Mina nuovissima ricomincia da Zero

Cd tributo al cantautore con duetto inedito

ALBA SOLARO

ROMA Due grandi icone «camp» come loro - adorati da massaie e gay, da intellettuali e tassinarie - era fatale che prima o poi si incontrassero. Mina, coi suoi grandi occhiali scuri da diva, una voce senza fine, Renato Zero con le sue pose da guitto, quell'aria un po' melò che attraversa anche la più kitsch delle sue canzoni. I due secondo le cronache sono amici da molti anni, da quando si esibivano alla Bussola di Viareggio, di sicuro si sono sempre stimati. E poi, fateci caso, vestono entrambi preferibilmente di nero; è il colore preferito di Mina, quando si affacciava dalla tv in vertiginosi miniabiti ma anche adesso che si avvolge in cappottoni e maglioni oversize, e Zero non è da meno con i suoi pastrani e i capelli sempre nero pece. *Neri allora è l'inevitabile titolo del duetto fra Mina e Renato Zero che apre il nuovo album della cantante esule; Neri* come sono loro, «neri, senza aggiunta di colori, mutabili nel cuore, nella pelle come nei pensieri...». È un'autocelazione in piena regola: «Pazzi, siamo pazzi di noi / perfetta intesa che poi / non finisce di sorprendersi / il gioco più avvincente che c'è / è fare l'alba con te... inseguendo un giro armonico».

Chissà se poi hanno fatto veramente l'alba, i due, a incidere nello studio di Lugano, tra risate e partite a carte, la canzone che il Re dei sorcini ha scritto insieme a Giulia Falasino apposta per questo album, nato come «tributo» di



A destra la copertina del nuovo cd di Mina. Qui sopra, un disco della collana «Studio Mina»

Mina al cantautore romano, e intitolato con un gioco di parole (o per meglio dire di numeri): *N° 0*. La signora ama molto queste pochade, ma non è il tipo che si butta gratuitamente nei tributi; ha una sua reputazione, altissima, e dunque sceglie con grande cura quelli a cui dedicare un intero album. Finora in questo club esclusivo sono entrati i miti maiuscoli, Battisti, i Beatles, e un'outsider geniale come Enzo Jannacci. Renato Zero è una scelta atipica, inaspettata, a metà strada fra il mito nazionale popolare e il personaggio culto. E ci si sarebbe aspettati che ad attrarre Mina verso il repertorio sorcinesco fosse proprio quel tanto di eccessivo, di grandguignolesco e melodrammatico che caratterizza

gran parte delle canzoni di Zero. Lui è un esagerato (nella vita, nelle passioni, nei cambi di costume...), e lei, in fondo, anche.

Racconta Massimiliano Pani, figlio della cantante e da molti anni arrangiatore di tutti i suoi album, che «Mina ha sempre apprezzato il coraggio e la follia di Renato, brani come *Galileo fu il canotto* e *Fermoposta*

L'ANTOLOGIA

## E la tigre gorgheggia in turco e giapponese

■ Come lei non c'è nessuno, e nessuno come lei ha spaziatosi nel mare della canzone mettendo il suo marchio - quella voce «grande grande grande», una voce che è mille voci - su un repertorio di oltre un migliaio di titoli. C'è di tutto: da una Mina giovanissima che gorgheggia in inglese sulle note di un classico come «You go to my head», alla Mina formata manga giapponese che canta «Sette mari» in puro nipponico. Un repertorio straordinario, nel quale ha pescato a piene mani la collana «Studio Mina»: cento canzoni suddivise in sei compact disc «tematici» che L'U Multimedia manda in edicola a scadenza quindicinale (14.900 lire l'uno), per chi ama soprattutto la Mina di un tempo, per i collezionisti che adoreranno le copertine in puro stile anni Sessanta, tra fondali optical e psichedelici, per chi ha la curiosità di sentirsi cantare in turco o in spagnolo, vero pop latino ante-litteram. Sono già in edicola i primi due volumi, «Stand by Mina», che in sedici titoli testimonia il repertorio anglo-sassone della tigre di Cremona, canzoni prese da Frank Sinatra («I'm a fool to want you») o dalla premiata ditta Lennon & McCartney («It's for you», scritta originariamente per Cilla Black, e diventata nella versione italiana «So che mi vuoi»); e «Telecine Mina», in uscita proprio in questi giorni, altri sedici brani per raccontare invece la Mina del film e dei programmi tv (da Studio Uno a Milleluci, passando per Canzonissima), at-



traverso canzoni come «Breve amore», firmata da Alberto Sordi e Piero Piccioni (dalla colonna sonora di «Fumo di Londra»), la celebre «Se telefonando» di Maurizio Costanzo, le vertiginose vocali di «Brava». I prossimi quattro volumi sono «Mina tra sé e sé» (con brani come «E se domani», «Se non ci fossi tu», «Se mi compri un gelato...»); «Sabor a Mina» con i suoi successi in spagnolo: «Il Miniton» con brani di Jobim, Buarque, Don Backy, Nino Ferrer; e «Mina in cima al mondo», forse il volume più curioso, con le canzoni in portoghese, turco e giapponese.

AL.SO.

dallo stesso Zero, *Amico* diventa una melodica ballad col pianoforte romantico in sottofondo, e la voce di Mina in vena di virtuosismi.

Come sottolinea ancora Pani, «Mina ha lavorato per dare ai brani un respiro diverso. E lo stesso Renato Zero è rimasto piacevolmente sorpreso dalla differenza e dalla nobiltà delle sue interpretazioni. Renato si cuce addosso i suoi pezzi: spesso chi li ripropone non riesce a staccarsi da quel modo così caratterizzato di cantare. Mina, invece, ha cercato di rileggerli in un'altra veste». E non poteva che essere così, per un'interprete la cui personalità è sempre e comunque più grande delle canzoni che sceglie. E chissà se anche i sorcini la ameranno.

# Cranberries, i colori d'Irlanda

Dodicimila a Casalecchio per il ritorno in Italia della band

MUSICA

«Sarà migliore»

Esce brano inedito di Vasco dell'83

■ Nessuno stop all'uscita della versione inedita del brano *Sarà migliore* di Vasco Rossi. A comunicarlo è la casa discografica Carosello, che sottolinea come la canzone «scritta da Rossi e da Alberto Quarantotto nel 1983 e già pubblicata nell'interpretazione di Fiordaliso e Valentino, è un demo allora registrato di cui la Carosello è legittima proprietaria». «Il remastering della canzone e la sua pubblicazione (uscirà sul mercato il 19 novembre) - aggiunge il direttore generale della Carosello, Claudio Ferrante - sono stati approvati dallo stesso Vasco».

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

CASALECCHIO DI RENO (Bo). Dolores sembra un elfo dei boschi irlandesi. E saltella incessantemente nei passi della tradizione gaelica. È piccolissima e la in mezzo al palco, contrappuntato da due monoliti che emettono colori e luci, sembra quasi scomparire. Ma quando comincia a cantare giganteggia. Una gigantessa d'Irlanda che sovrasta l'entusiasmo di dodicimila fan. Sold out al Palamalguti di Casalecchio di Reno, per la prima di domenica, e sold out anche questa sera ad Assago. Per i Cranberries sono solo due le date italiane dell'European Tour. Poco, forse, per tutte le richieste arrivate. A Casalecchio sono arrivati dalla Toscana, dalle Marche, dall'Umbria e naturalmente dalle altre città della regione. Occorre un bel po' di anticame-

ra prima che il quintetto irlandese sbuchi dal sipario nero che nasconde lo spoglio palcoscenico. Si fanno le nove e mezza e una luce intensa a strobooscopia comincia a «sottorare l'ascia». È proprio uno dei brani del nuovo album (che si intitola appunto *Bury the hatchet*) ad aprire, sul boato del pubblico, la grande serata. Sono le promesse, *Promises* che Dolores O'Riordan ha scelto per cominciare questo rientro italiano. In parterre sventola una bandiera irlandese, le mani si alzano e le voci accompagnano uno per uno i ventiquattro brani minuziosamente incasellati per dar corpo al progetto. Che è poi un viaggio attraverso i sentimenti, la pace, la religione.

Dolores balla e canta, balla e suona. Imbraccia una fiammante chitarra elettrica e poi quella acustica. Si siede al pianoforte, intona un motivo al piccolo piano

elettrico, raccoglie un maglione e una sciarpa e regala una giacca. Spiega qualche canzone. E intanto, quando è la volta di *Daffodil*, il fiore preferito dal poeta John Keats, alla base dei monoliti appaiono i fiori. E quando intona *Just my imagination* prendono il volo le farfalle.

Otto brani sono tratti dal nuovo album mentre il territorio meno frequentato è quello dell'album *To the faithful departed*. È, questa, la dimostrazione della volontà di rimuovere un bruttissimo periodo che, circa quattro anni or sono spinte Dolores a farla finita. Poi successi qualcosa, qualcosa di molto importante: Dolores ebbe un figlio e da quel momento scaturì nuova energia.

Durante il concerto, dedica al figlio la canzone che ha composto per lui, *You & me*. Dal passato riemergono *Salvation*, la straordinaria *Zombie*, il ricordo della sua



I Cranberries in tour in Italia. L'altro giorno hanno suonato a Casalecchio stasera saranno a Milano

famiglia, *Ode to my family*. Intanto, nell'aria vagano i colori. Il rosso e il verde d'Irlanda, l'azzurro del cielo, le stelle.

Quando intona al pianoforte *Dying in the sun*, il sole sorge. *Loud & clear*, *Animal instinct*, *Desperate Andy* e le vecchie *Iceberg melts*, *Linger*, *Wanted* e *Go your own way*, rappresentano il primo capitolo. Dopo una brevissima interruzione, Dolores rientra con

*Pretty* e *When you're gone* e termina il secondo capitolo con *Ridiculous thought*. Rientra in scena vestita di vell e regala gli ultimi cinque pezzi. Chiude con *Dreams* e il palcoscenico si colora di azzurro. «Goodbye Bologna», grida prima di andarsene e mentre il pubblico sfolla gli altoparlanti rimandano una struggente Ave Maria. Le due ore scarse di concerto sono volate via.

CONFESSIONI

## Roman Polanski: «Negli Usa per ora non torno»

■ Roman Polanski, il regista fuggito dagli Usa nel 1977 per non finire in prigione per aver avuto rapporti con una tredicenne, non intende ritornare negli Stati Uniti, almeno per il momento. In un'intervista all'arivista «W», Polanski, 66 anni, dice che «avolte» pensa di tornare a Los Angeles e affrontare i magistrati «per raggiungere la tranquillità». «Ma non credo che ciò che farei a sopportare ciò che questo comporterebbe. Sarebbe di nuovo un circo», aggiunge. Polanski, nell'intervista, si definisce «un entusiasta del sesso». «Ma non mi interessa le cose "strane"... chenesso, sesso con una gallina», dice il regista, che poi spiega la sua passione per le giovanissime: «Ha a che fare con l'immagine che avevo delle donne quando ero giovane». Polanski - marito di Sharon Tate, uccisa nel 1969 nella strage di Bel Air - è sposato con Emmanuelle Seigner, 33 anni.





l'Unità

NAZIONALE
La novità Locatelli per l'amichevole contro il Belgio

Tomas Locatelli è la novità proposta da Dino Zoff tra i convocati azzurri per l'amichevole con il Belgio di sabato prossimo a Lecce.

«Sono stufo, però non mollo»
Montezemolo furioso per le chiacchiere attorno alla Ferrari

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

MARANELLO (Mo) E così la Ferrari sarebbe un'orchestra con un solo suonatore, Schumacher. E avrebbe fatto di tutto per fargli perdere il titolo.

of the world», uscito il giorno prima. Irvine parla di umiliazioni e punta il dito accusatore soprattutto contro i sistemi di gestione della squadra corse.

tecnologie informatiche indetto dalla Regione Emilia Romagna - sprofonda in una sorta di stato di rabbia che gli fa perdere il consueto "aplomb" inglese che lo contraddistingue in ogni occasione.



Il presidente non lascerà la Ferrari anche se si sente stanco. «Sono stufo - dice - ma non ho alcuna intenzione di andar via».

te che erano circolate dopo la conferenza stampa tenuta mercoledì scorso a Maranello.

Sempre più alterato, il presidente della scuderia dà anche un avvertimento ai giornalisti che gli hanno incautamente fatto la domanda vietata: «State attenti perché rischiate che le gente non vi segua più».

L'argomento, così fastidioso, viene infine liquidato con inderogabile: «Adesso basta. Basta con le dichiarazioni dei piloti. Basta con gli inutili pettegolezzi. La squadra ha vinto e questo mi rende felice».

IN BREVE

È morto Stukelj mito della ginnastica

Leon Stukelj, il ginnasta sloveno vincitore di sei medaglie alle Olimpiadi, è morto per un attacco cardiaco a quattro giorni dal suo 101esimo compleanno.

Caso Guacci raffica di querele

Il «caso Guacci» potrebbe finire nelle aule dei tribunali ordinari. Matarrese, per non violare la clausola compromissoria, ha chiesto alla Figi l'autorizzazione per procedere legalmente contro Guacci.

A Zaccheroni la «Panchina d'oro»

L'allenatore del Milan Alberto Zaccheroni ha vinto il premio Panchina d'oro, istituito dal settore tecnico della Figi e assegnato annualmente.

Vela, Luna Rossa vince ancora

Non c'è materiale avanzato che tenga conto la fortuna di Luna Rossa: sembrava proprio che i giapponesi di Nippon ce la facessero a essere i primi a battere gli italiani del team Prada.

L'Honda «sbatte» Rossi sulla 500
«Mi hanno dato la moto che volevo»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La pedina è andata al posto giusto. E così il mercato del motomondiale si sblocca. Dopo una estenuante attesa Valentino Rossi ha dato il ben servito all'Aprilia.

Max Biaggi e Valentino Rossi: dalle schermaglie a distanza si passa alla sfida vera



«Valentino sulla scia di Max»
Loris Capirossi mette in pista i «duellanti» del 2000

ROMA Loris Capirossi ne ha viste tante e tante ne ha subite nella sua carriera. Conosce Valentino Rossi (hanno corso insieme in Aprilia), come conosce Max Biaggi.

mo sarà di apprendistato, poi dopo verranno le vittorie. Credo che se fosse rimasto in 250 non avrebbe avuto nulla da dimostrare...

proprio felici. D'altronde però l'Aprilia le ha provate tutte con Valentino, gli ha offerto tanti soldi: dal loro punto di vista anche la loro è la scelta giusta.

vince diventa ancora più forte e Biaggi è riuscito a vincere quattro titoli ma anche a risollevarsi dopo i momenti difficili.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi

**Saggio-provocazione**  
**La tecnologia?**  
**Non uccide il lavoro**

ROJAS

A PAGINA 5

**Telelavoro**  
**I progetti premiati**  
**con gli Award '99**

I SERVIZI

A PAGINA 4

**Referendum**  
**Sbagliato l'attacco**  
**ai contratti part-time**

GAROFALO

A PAGINA 4

**Il documento**  
**La crisi delle Fs**  
**vista dai sindacati**

A PAGINA 6

Una legge consolidata dell'economia insegna che più un'impresa è «cattiva», più taglia e licenzia e più viene apprezzata dal mercato e dagli investitori. Per questo le borse apprezzano le scalate ostili, e le stragi di posti di lavoro che ne conseguono. E sempre per questa ragione ogni brava impresa che si presenta sul mercato (vedi la nostra Enel), o che col mercato deve fare i suoi conti (come Telecom), non esita a predisporre pesantissimi piani di ristrutturazione. Intendendo con questo termine sostanzialmente una sola cosa: licenziamenti a raffica. Tanto per restare ai casi italiani più recenti 40mila posti, da sacrificare sull'altare della Borsa.

Ora, però, il vento starebbe cambiando. E in maniera davvero radicale. Sembra infatti che una società americana di consulenza, specializzata nella gestione delle risorse umane, abbia fatto la «scoperta del secolo»: lo sfruttamento senza pietà del capitale umano non solo è difficile da sopportare per i dipendenti ma è controproducente per... gli azionisti. Unarivoluzione.

Secondo questo studio anglo-americano, infatti, una buona gestione delle risorse umane di una società contribuisce a migliorare in maniera spettacolare le performance borsistiche dell'impresa stessa. L'inchiesta, realizzata dalla società Watson Wyatt, ha interessato ben 400 imprese americane quotate in borsa. La conclusione cui pervengono gli autori di questo studio è di quelle che non ammette repliche: «miglioramenti significativi nella gestione del capitale umano possono produrre una crescita pari al 30% della capitalizzazione borsistica delle imprese».

Non solo, ma prendendo in considerazione un periodo di cinque anni, il ritorno per l'azionista sarebbe «due volte più importante per una società con un livello di capitale umano alto rispetto ad una società con un livello più basso».

Che tradotto significa: se capitale e lavoro si danno una mano, gli azionisti avranno senz'altro grosse soddisfazioni.

Per portare alla luce questi risultati, uno staff composto da ricercatori universitari e responsabili delle risorse umane hanno definito quattro parametri indispensabili per misurare l'importanza del capitale umano per le aziende e la sua incidenza sui risultati borsistici: qualità del reclutamento trasparenza delle responsabilità e delle retribuzioni, capacità di coinvolgimento nell'ambiente di lavoro, correttezza della comunicazione.

Analizzate le varie situazioni e fatti tutti i conti, alla fine si scopre anche che aumentare la capacità dell'impresa ad incoraggiare il lavoro d'équipe o a facilitare i contatti informali (darsi del tu, pacche sulle spalle, ecc) tra capi e impiegati esecutivi consente un ritorno sugli investimenti pari all'8%. Di contro, invece il mercato punisce le imprese che si ostinano ad applicare metodi arcaici di gestione del personale. Principale bersaglio: i cosiddetti «bilanci a 360 gradi», ovvero la valutazione multipla del dipendente, sottoposto al costante giudizio di colleghi, collaboratori, superiori e addirittura clienti. «Lasciare solo un dipendente sottoposto ad un fuoco incrociato di questo tipo - spiega Eric Van Effenterre, direttore generale della Watson Wyatt cresciuto alla scuola della Silicon Valley - può avere delle conseguenze gravi sia per l'interessato che per l'impresa».

In una fase di estrema penuria di quadri dirigenti di alto livello, la

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

abbonatevi a  
**L'Unità**

256ml

Sono i nuovi posti di lavoro creati nel corso del 1999 secondo l'ultimo Bollettino redatto dalla Banca d'Italia

62ml

È il calo degli occupati registrati nel periodo luglio '98-luglio '99 nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia: -1% della forza lavoro

9,9%

È la percentuale di occupati che quest'anno in Italia lavora con un contratto a termine, l'anno scorso erano un po' meno, il 9,1%

+2,4%

È la crescita occupazionale che si è avuta nei primi tre mesi del '99 nel settore produttivo più dinamico, quello dei servizi

15,6%

È la percentuale di donne che oggi in Italia scelgono un lavoro part-time. Gli uomini sono molti di meno, appena il 3,4% degli occupati

44%

È questo il valore del «cuneo fiscale» in Italia, ovvero del rapporto tra la somma di contributi sociali e tasse ed il costo del lavoro

**INFO**

**Negli Usa**  
azioni in una famiglia su due

Quando si dice capitalismo di massa... Negli Stati Uniti una famiglia su due possiede titoli azionari, per la precisione si tratta del 48,2% pari a circa 79 milioni di persone. Dieci anni fa erano 26 milioni di meno (52,3 milioni) pari al 32,5%.

**Lo studio** *Secondo una ricerca di una società americana lo «sfruttamento senza pietà» del capitale umano è controproducente, al punto che...*

## Sorpresa, l'azienda che coccola i dipendenti è premiata dalla Borsa

PAOLO BARONI



perdita di alcuni «talenti» infatti può addirittura essere destabilizzante per un'impresa.

Dunque, che gli azionisti di una società inseriscano il fattore umano tra i criteri da tenere sempre in considerazione non è per pura filantropia. È per interesse.

Bisogna però fare attenzione, perché il concetto di capitale umano

è utilizzato in maniera molto selettiva. E tocca solo marginalmente operai, impiegati, tecnici o anche semplici quadri. Tutt'oggi, infatti, le quotazioni di borsa di una società schizzano all'insù non appena viene annunciata una ristrutturazione drastica.

Adesso, però, la svolta sembra essere alla portata di mano, questi

consulenti americani, infatti, ci promettono un mondo nel quale gli investitori privilegeranno le imprese che si faranno carico del benessere dei loro dipendenti. Ed Eric Van Effenterre conclude «Immaginate un domani in cui si investire del denaro in una impresa perché questa impiega bene il suo capitale... umano».

**INTERVENTO / 1**

### Milano, un patto che non decolla

MARIO JACOBBER \*

**I patti vanno rispettati, dicevano i latini. E la pre-intesa sottoscritta nel luglio scorso tra il Comune di Milano, le associazioni datoriali milanesi e due delle tre maggiori organizzazioni sindacali (CGIL esclusa) e volta a creare una forte spinta per il lavoro, va senza dubbio inserita nella categoria dei patti. Il problema che ci si presenta ora è farla funzionare, traducendola in un vero e proprio «contratto».**

Il 29 luglio scorso, condividendo principi e obiettivi, Apimilano ha aperto la strada alla lunga lista dei sottoscrittori dell'intesa, convinta che si fosse ad una svolta anche e soprattutto nel modo di fare relazioni industriali. L'elemento inconsueto è senza dubbio l'ottica trilaterale, che vede, accanto al tradizionale confronto impresa-sindacato, l'impegno attivo di un'amministrazione pubblica.

A tre mesi di distanza, tutti coloro che siedono al tavolo del Comune si stanno rendendo conto di quanto improbo sia il lavoro da affrontare: tradurre in strumenti concreti le buone intenzioni non è facile. Non lo è soprattutto quando si tratta di ricondurre a strumenti operativi la naturale, e volte esasperata, logica del particolare, cui ogni soggetto dotato di rappresentatività inevitabilmente soggiace.

I lavori si stanno articolando in quattro diverse sessioni in cui ogni Organizzazione porta il proprio vissuto, la propria storia, le proprie remore, le proprie caratteristiche. Dalle quattro sessioni provengono segnali contrastanti, a volte incoraggianti, a volte deprimenti. La stessa CGIL, che, pur mantenendo la sua posizione, partecipa da invitato eccellente ai lavori, gioca un ruolo strano, quasi censorio.

SEGUE A PAGINA 2

**INTERVENTO / 2**

### Nuovi contenuti per i nuovi contratti

GIORGIO CAPRIOLI \*

**O**ggi, continuare ad affidare la capacità di rappresentanza del sindacato puntando prevalentemente su politiche generali e concertative ci fa correre rischi, sia per la crescente concorrenza di partiti e istituzioni su quel terreno, sia per la probabile inefficacia delle stesse in vista di nuovi obiettivi. Con ciò non penso a un ritorno al vecchio mestiere, né a una rinuncia a intervenire sulle grandi scelte di politica economica, dove l'azione sindacale ha avuto un successo straordinario grazie alla concertazione. Penso semmai che vada iniziata una nuova stagione di attenzione del sindacato ai problemi del lavoro, che oggi a mio giudizio si riassumono così: diritto all'occupazione, necessità di un reddito adeguato, bisogni di libertà e autorealizzazione nel lavoro.

In questo senso, l'attuale dibattito sul futuro del sistema contrattuale appare viziato da due grandi limiti: una eccessiva attenzione al tema dei livelli contrattuali, a scapito di una riflessione sui contenuti nuovi da dare alla contrattazione e alla partecipazione; e la quasi assoluta prevalenza di un approccio economico-salariale.

L'enfasi che, anche nella Cisl, viene data al bisogno di rafforzare il secondo livello di contrattazione è motivata dalla giusta constatazione che esso coinvolge meno della metà dei lavoratori dipendenti.

Di conseguenza, negli ultimi anni, la distribuzione degli aumenti di produttività del sistema si è realizzata a vantaggio dei profitti e con forti differenze tra i lavoratori che beneficiano della contrattazione aziendale e quanti ne sono privi.

SEGUE A PAGINA 2

**LA STAGIONE DEI CONTRATTI**

## L'inflazione batte i salari, straordinari boom

ANGELO FACCINETTO

**S**alario e condizioni di lavoro. Premio di risultato e controllo degli orari. È una stagione importante quella dedicata dai metalmeccanici al rinnovo dei contratti aziendali. E particolarmente difficile. Per gli altolà che giungono da Confindustria e Federmecanica, desiderose di semplificare gli assetti contrattuali, riducendo a uno solo gli attuali due livelli. Ma anche per le divisioni e i problemi interni al sindacato, per i suoi limiti di elaborazione e di proposta. Per questo nelle sedi delle diverse organizzazioni in vista della predisposizione delle piattaforme, si discute di strategie ed obiettivi. Fiom, Fim e Uilm lombarde sono già scese in campo, a fine ottobre, con un documento comune. E la volontà

dichiarata di rinnovare mille integrativi entro l'anno 2000 e di rafforzare il ruolo del sindacato.

A Torino si è messa in moto la macchina che dovrà portare nelle prossime settimane alla definizione delle rivendicazioni per la vertenza del gruppo Fiat (un po' la madre di tutte le vertenze). E con questo spirito la scorsa settimana, a Brescia, si sono confrontati dirigenti della Fiom e della Cgil. Mentre a Mantova i delegati Fiom di quella provincia si sono misurati con la realtà, e i problemi, dei colleghi metalmeccanici di Francia e Spagna. Per il sindacato è una partita delicata. Da affrontare non ci sono «soltanto» questioni tecnico-contrattuali. Dalle proposte che saprà

elaborare e dalla capacità di costruire attorno ad esse il consenso dei lavoratori - giovani in testa - dipenderà in buona misura il futuro della sua rappresentatività.

Per rendersi conto della difficoltà del compito, delle implicazioni di politica sindacale, basta dare un'occhiata ai risultati della ricerca realizzata da Monitor Lavoro per conto della Fiom bresciana. L'analisi compiuta (vedere a pag. 3) parla, negli ultimi 7 anni, di una divaricazione, a svantaggio delle retribuzioni, tra gli aumenti salariali dovuti all'applicazione dei contratti nazionali - va tuttavia ricordato, al riguardo, che nei primi tre anni l'intesa del luglio '93 non aveva ancora avuto modo di produrre i suoi effetti - e l'inflazione certifica-

ta. Ma parla anche di un netto recupero del potere d'acquisto dove si è svolta la contrattazione aziendale (che peraltro a Brescia ha interessato più di un lavoratore su 5) e, insieme, di un aumento delle ore lavorate, di un peggioramento diffuso delle condizioni di lavoro e di un ricorso massiccio allo straordinario, vissuto come strumento di compensazione del reddito. E parla, soprattutto, di una crescita delle elargizioni salariali ad personam, operate al di fuori di ogni controllo, che raggiunge ormai anche gli operai del terzo livello. Segno di una volontà di fare senza coinvolgere il sindacato. E del rischio di un suo indebolimento. Per questo, perché il rischio venga scongiurato, il sindacato non può sbagliare.

**INVESTIRE SU SE STESSI**

**È LA MOSSA VINCENTE**

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 5 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

**EUROGAMES**

Per informazioni più dettagliate inviare fax a: EUROGAMES  
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 257  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## D'Alema a Parigi rilancia l'Ulivo: dialogo con Clinton



PARIGI «L'Internazionale socialista non può non discutere con gli Stati Uniti, un grande paese, il cui ruolo è fondamentale negli equilibri del mondo». Massimo D'Alema, a Parigi per l'Internazionale socialista ribadisce il dialogo obbligatorio fra socialismo europeo e gli Usa. Ieri è stato anche il giorno di Blair e Jospin, che ha voluto ricordare che il mercato è uno strumento, efficiente e prezioso ma pur sempre uno strumento, non un valore».

MARSILLI MISERENDINO

A PAGINA 3

## LE FRONTIERE DEL SOCIALISMO

MASSIMO L. SALVADORI

I problemi che il XXI Congresso dell'Internazionale socialista è chiamato ad affrontare sono molti e complessi, ma tra essi due sembrano dominare: l'uno è il rapporto con la tradizione del socialismo in relazione alle tumultuose trasformazioni economiche e sociali avvenute negli ultimi due decenni che hanno posto al centro la «globalizzazione» e le sue conseguenze; l'altro è quello dei confini da dare all'Internazionale stessa.

Sono sotto gli occhi di tutti le divisioni interne, che trovano i loro esponenti più tipici e indicativi in Blair e Jospin. A queste divisioni si cercherà senza dubbio (già lo si è fatto) di trovare soluzioni di compromesso, come è nella logica di tutte le organizzazioni fino a che le contraddizioni non superino una certa soglia. Ma nessun compromesso può comprimere la sostanza delle cose.

Le difficoltà dell'Internazionale socialista non possono essere

mascherate. La loro origine è da rintracciarsi nell'offensiva neoliberista che prese slancio ad opera di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, i quali, sull'onda dei mutamenti oggettivi che hanno rilanciato in grande stile la «libertà» di un mercato sempre più internazionalizzato nel contesto della crisi della società industriale tradizionale, hanno portato con determinazione l'attacco alle politiche keynesiane-socialdemocratiche, al dirigismo statale alle strutture del Welfare. Il crollo del fallimentare sistema sovietico ha enormemente rafforzato questo attacco.

Le socialdemocrazie europee erano state un asse portante dell'espansione economica basata sull'allargamento delle funzioni pubbliche nel quadro del sistema messo in crisi dai processi di globalizzazione. Era perciò inevitabile che ne venissero profondamente coinvolte.

SEGUE A PAGINA 3

# È scontro sui fondi pensione

## I sindacati: utilizzo automatico del Tfr. Confindustria: inaccettabile

ROMA «Per lo sviluppo dei fondi pensione ci vuole l'adesione automatica dei lavoratori, salvo la possibilità di disdetta di chi non vuole partecipare». Cofferati ha ricordato che l'adesione per ora è molto scarsa anche per la scarsa conoscenza dello strumento e della «disattenzione» di chi per ora non pensa alla pensione. La proposta del segretario della Cgil, di modificare con una sorta di «silenzio assenso» l'adesione ai fondi pensione trova subito d'accordo gli altri due leader sindacali, D'Antoni e Larizza, ma ha scatenato l'immediata reazione del Polo e della Confindustria che escludono a priori qualunque possibilità di accordo che veda l'adesione «automatica» ai fondi. La Confindustria ha addirittura minacciato di mettere in discussione gli accordi che hanno istituito i fondi chiusi (quelli contrattuali).

I SERVIZI

A PAGINA 13

## Lira addio, dal 1° marzo 2002 resterà solo l'Euro

IN PRIMO PIANO

VALERIO MAGRELLI

In un fine secolo così convulso e lacerato, l'identità di molti popoli continua ad essere colpita nelle maniere più disparate e violente. Proprio per questo, immaginando un fantastico latino planetario, Franco Fresi, sull'«Unione Sarda» ha ricordato che la traduzione di Timor est suonerebbe più o meno: «C'è paura». Ed in effetti, come non averla, davanti ad un processo di omogeneizzazione teso ad abolire in modo sistematico ogni forma di differenza? Dalla Bosnia all'Indonesia, l'incendio degli uffici anagrafici, la requisizione dei documenti personali, la cancellazione della memoria storica, sono altrettanti aspetti di una spaventosa e crescente opera di desertificazione. Tuttavia, sappiamo bene che la



difesa della tradizione può a sua volta diventare il motore di un analogo circuito distruttivo, come ha esaurientemente dimostrato il culto dell'etnia e dei particolarismi in area balcanica.

Che la strada per una nuova coesistenza possa passare solo per l'Europa, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti (tranne forse agli austriaci, che hanno spensieratamente oltrepassato anche le più grottesche caricature schizzate nei racconti di Thomas Bernhard). Questa unità, però, esige vari gradi di rinunce. Da quelle finanziarie, gravose e spesso intollerabili, l'Italia ha saputo uscire a testa alta.

SEGUE A PAGINA 4

## CHI HA PAURA DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE?

ROBERTO GIOVANNINI

È il tema dei fondi pensione conquista la ribalta. La proposta rilanciata ieri da Sergio Cofferati - imporre l'adesione automatica (oggi è volontaria) dei lavoratori ai fondi pensione contrattuali, fatta salva la libertà di uscirne in qualsiasi momento - nasce da una constatazione: anche se la situazione non è totalmente nera, le adesioni ai fondi pensione sono ancora relativamente scarse. Le cause sono molte: c'è un totale silenzio da parte dei mezzi d'informazione, una modesta cultura finanziaria, un oggettivo ritardo nell'avvio dei fondi. Ancora, pensa - e molto - la diffusa incertezza sulla reale stabilità dell'attuale assetto del sistema previdenziale. Il risultato è che i giovani non si iscrivono. Proprio coloro che più hanno bisogno di una buona «seconda pensione» complementare, dopo il varo della riforma Dini che ha ridotto l'assegno pensionistico Inps a circa il 60% dell'ultimo stipendio. Secondo i dati della Commissione di vigilanza, gli iscritti con meno di 30 anni sono solo il 9% del totale.

Una prima riflessione. La partita della previdenza è un gigantesco «business», una torta immensa che fa gola a tanti. E i fondi pensione collettivi a capitalizzazione, che raccolgono contributi dei lavoratori, delle aziende, oltre che dal Tfr, e li investono professionalmente per garantire un rendimento adeguato, sono stati e sono osteggiati da interessi forti e determinati. Giornali e tv sono invasi da spot per propagandare polizze vita e fondi

SEGUE A PAGINA 4

# Fini e Casini dicono no a Cossiga

## «L'ex presidente non cerchi di dividere il Polo»

IL CASO

STEFANO DI MICHELE

## Microsoft brucia 37.000 miliardi



POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 15

ROMA Preannuncia Cossiga: arrivo, magari vengo, mi avvicino, ci sono, eccomi... E quelli del Polo, a dir poco imbarazzati, un po' fanno finta di niente, un po' mostrano fastidio, qualcuno si mette le mani nei capelli. Ma accoglienze trionfali, per l'uomo col trifoglio in mano, nessuno le promette e nessuno se le aspetta. «Come in precedenza, non accadrà nulla neanche stavolta», mette le mani avanti Gianfranco Fini. Sospira Franco Frattini, presidente del comitato di controllo sui servizi: «Porte spalancate? Noi non possiamo dimenticare che fino a ieri Berlusconi per Cossiga era l'anticristo e il nostro un partito patrimoniale... Forse lui pensava di essere accolto come una prospettiva salufica, ma questo francamente non è possibile». E se uno da Forza Italia fa un salto in An, è ancora peggio. «Che Dio ci scampi!», quasi urla Maurizio Gasparri. Lui Cossiga vorrebbe vederlo, tutt'al più, alimentare piccioni e passeggiare inoffensivo nel parco cittadino di Sassari, «e se nessuno ha il coraggio di dirglielo, glielo dico io che non conto nulla: e ora che vai ai giardinetti!», e

SEGUE A PAGINA 2

# Il Papa ricorda la caduta del Muro

## Wojtyla in Georgia: «Costruiamo un ponte per la civiltà»

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

## Reggere il ritmo

Dice il cantautore Claudio Baglioni che non ci si droga perché la vita è «vuota» (come si ripete in quasi tutti gli accorati appelli, e i pensosi editoriali), ma al contrario perché è troppo piena. Così piena di stimoli, suoni, luci, appuntamenti, obiettivi, desideri e quant'altro, che per reggerla si provvede a doparsi. Secondo me Baglioni ha ragione. E indica un punto forte (e spaventosamente rimosso) non solo della questione «sballo», ma dell'intero vivere contemporaneo. Tutto accelera e niente rallenta, tutto aumenta e niente diminuisce, il segno più (più soldi, più produzione, più bisogni, più rendimento) è l'ossessione che unifica. Ci si impastica per reggere il ritmo: e in discoteca lo si fa non metaforicamente. Chiunque abbia la sensazione (in sé salutare) che il ritmo sia troppo intenso, se lo imputa come una colpa. Si sente più debole, meno efficiente, vede il branco allontanarsi e ha il terrore di rimanere indietro. Dicono amici e parenti che le vittime dell'ecstasy sono bravi ragazzi, magari un po' «introversi e silenziosi». I silenziosi, i pigri, i meditabondi non sono più in grado di percepire come un merito la loro diversità. Per questo, magari, si impasticano due volte tanto.

TBLISI Dopo l'India, la Georgia. E Giovanni Paolo II, durante il volo da New Delhi, ha ricordato la caduta del Muro di Berlino. «Questo evento - ha detto - ha aiutato a costruire ponti per avvicinare i popoli, le nazioni e le culture». Un concetto ribadito poi dallo stesso Pontefice pronunciato dopo lo sbarco. «Dobbiamo costruire nuovi ponti» - ha spiegato ancora, riferendosi in particolare ai rapporti fra il mondo cattolico e quello ortodosso. All'arrivo Giovanni Paolo II è stato accolto dal presidente Shevardnadze e ha abbracciato il patriarca Ilija II. Nel suo discorso di benvenuto il patriarca ha in pratica evitato qualsiasi concessione sul piano dell'avvicinamento religioso, confermando tuttavia il ruolo delle diverse fedi che possono svolgere per la pace nel mondo.

SANTINI

A PAGINA 11

# Giusto processo all'ultima tappa

## Il governo: interverremo se c'è rischio di paralisi

LO SPORT

## Rossi lascia l'Aprilia: correrà nella 500

L'Aprilia e Valentino Rossi si separano. La casa motociclistica di Noale ha annunciato ieri mattina che il rapporto di collaborazione con il campione del mondo '99 della classe 250 si è interrotto. Valentino Rossi, infatti, ha deciso di competere dalla prossima stagione nella classe 500, dopo quattro anni passati in sella all'Aprilia. Max Biaggi ha così commentato la scelta: «Per correre in 500, Valentino Rossi dovrà crescere e lasciare le maschere nel-



A PAGINA 21

l'armadio». Precisando però che quel «crescere» non ha nessun significato particolare. «Significa crescere e basta - spiega il pilota romano - e dovrà farlo in fretta». «Non deve essere stata una decisione facile - ha aggiunto Biaggi - perché equivale ad entrare nel mondo degli adulti. Gareggiare, per un pilota, è sempre un piacere, ma nella classe regina, a volte, è anche un sacrificio».

COLANTONI

ROMA È in dirittura finale l'inserimento nella nostra Costituzione dei cosiddetti principi del giusto processo, principi di parità tra difesa ed accusa, di imparzialità del giudice e una serie di garanzie per l'imputato. Il voto alla Camera è previsto per domani. Ma il governo «si assumerà le proprie responsabilità» se il Parlamento non farà in tempo ad approvare le modifiche. Modifiche indispensabili per evitare il rischio di una paralisi dei processi. Polemiche, intanto, dopo l'elezione di Mario Cicala alla presidenza dell'Anm. «Quando sollecito interventi legislativi - spiega Cicala - non sto boicottando o ritardando, la riforma della Costituzione, ma auspico che tale riforma risulti efficace e vantaggiosa per i diritti dei cittadini». E Cossiga attacca il nuovo presidente: «Tirerò la vita difficile».

ANDRIOLO CIPRIANI  
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA

Il caso Bologna  
ALVARO E GUERMANDI A PAGINA 6

INTERNI

«L'ecstasy? Sottovalutata»  
MORELLI A PAGINA 9

ESTERI

Somalia Etiopia, è guerra  
I SERVIZI A PAGINA 12

CULTURA

Cesare e Napoleone  
CARLINO E MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Asini si nasce  
PATERNO A PAGINA 20

SPORT

Inter, è sempre crisi  
IL SERVIZIO A PAGINA 21

LAVORO.IT

Buste paga ai raggi X  
FACCINETTO NELL'INSERTO



FEMMINISMO

I tempi belli e difficili del paese Sottosopra

MARIO TRONTI

È un libro dalla fattura originale. Uscito da qualche mese. Se ne è parlato ancora qualche giorno fa a Roma. Si tratta di «Un paese Sottosopra», curato e scritto da Letizia Paolozzi e Alberto Leiss, Nuova Pratiche Editrice, Milano, 1999. La cura consiste in una «antologia arbitraria», dal 1973 al 1996, dei testi di «Sottosopra», il celebre figlio della Libreria delle donne di Milano. Chi non lo conosce? Ne ho perso i primi numeri: non ero allora acculturato in materia. Si sa, noi maschi siamo ormai una specie animale tardiva. Non ho perso però gli ultimi, dall'incontro nell'83 con il «Sottosopra verde», il famoso «Più donne che uomini», con il grido di battaglia: «Voglia di vincere al femminile! Era il tempo della «forza delle donne». Bei tempi difficili, non come questi brutti tempi facili. C'era Craxi al governo, ma stavamo per fare la cosa giusta, la battaglia-simbolo contro il taglio dei punti di scala mobile. Poche lire in gioco. Si perdeva non più di tanto, perché si combatteva.

contrata o potrebbe incontrarsi, con le lotte di lavoro? Paolozzi e Leiss si prendono il merito di parlarne nel quarto capitolo del loro libro, Lavorare libera, aggiornando il tema alla nostra epoca post-operaria. Poi, da via Cherubini 8 a via Dogana 2, c'è stato uno spostamento d'accento, o un avanzamento del discorso, comunque un complicarsi della riflessione, che ha comportato un ritorno in sé, o dentro di sé, dell'orizzonte donna. Non so se si può parlare di una svolta psicologica del femminismo della differenza. So che il passaggio freudiano-laciano non mi ha mai granché attratto. Ma questo per limite mio, per scarsa frequentazione intellettuale, o per falsa sicurezza maschile, che comunque dell'analista non sa proprio che farsene. Questi passaggi sono in genere il frutto di un tempo di riflusso. È accaduto qualcosa a ciascuno di noi. Tutti, almeno da queste parti, siamo diventati culturalmente più raffinati, ma politicamente più inutili.

È molto più triste - e assai più pesante - perdere governando.

Mi ha colpito la carica sociale alternativa dei primi numeri di «Sottosopra», quelli firmati dal Collettivo femminista via Cherubini 8. Leggo in quello intitolato «La violenza dell'uomo sulla donna è di per se un fatto politico»: «... lo sfruttamento non passa solo attraverso i rapporti economici, nei quali la donna ha comunque una posizione subordinata proprio in quanto donna, ma anche attraverso la prevaricazione che l'uomo esercita quotidianamente sulla donna, nei rapporti personali, sessuali, familiari, eccetera. La presa di coscienza di questo sfruttamento, che ci riguarda direttamente in quanto donne, ma che è presente in tutte le situazioni sociali (famiglie, fabbrica, scuola, eccetera) ha fatto nascere il movimento delle donne». Era il '76: fin lì arriva ancora la spinta degli anni Sessanta, con la conclusione operaria, che il maledetto caso italiano ci regalò. Parentesi. Ci ricorderemo di festeggiare i trent'anni dell'«autunno caldo», da cui venne il meglio delle conquiste sociali e civili di questo paese? O ci dovremo vergognare anche di questo? Chiusa parentesi. Un «Sottosopra» del 1974, tra le esperienze dei gruppi femministi in Italia, riportava il resoconto di una discussione tra il collettivo di operaie della Face Standard, una fabbrica elettronica, 4000 dipendenti, 1500 donne. Titolo: «Tra autocoscienza e lotta di fabbrica». La pratica politica di autocoscienza femminile quanto e come si è in-

Dal 1973 al 1996 un'antologia della rivista della Libreria delle donne di Milano

Il libro di Paolozzi e Leiss è «formato», dicevamo, in modo originale: brani liberamente antologizzati dei «Sottosopra», commento storico-politico, testi e contesti, intermezzi di buona letteratura, con qualche caduta. La rivoluzione concettuale del linguaggio femminista si articola e si spiega: dal corpo all'agio, dalla maternità all'autorità, dal fare al sentire, dalla fine del patriarcato al partire da sé. Sul «corpo a corpo con la politica», ci sarebbe molto da dire. Troppo. Bisognerà trovare il modo e il luogo per farlo una volta, tutto intero, questo discorso. Tra chi fa fatica ad aggiornare il pensiero e chi crede di pensare il nuovo inventando qualche parola, il dialogo non è facile. E tuttavia: la strada è quella di capirsi, e di scambiarsi, magari confliggendo. Soprattutto sulle «questioni aperte», come chiamano, Letizia e Alberto, il loro dialoghetto finale, stile leopardiano operette morali. «Pensiero forte», quello dei «Sottosopra»: e meno male. Eppure - dice Paolozzi - «sulla pratica politica dell'affidamento tra donne e sulla catena tra dipendenza, autonomia, affidamento e distacco... qualcosa non ha funzionato». La stessa cosa, specularmente, per il separatismo maschile di sapere e potere. «Il rapporto col padre - dice Leiss - gli «affidamenti» a maestri e «compagni d'armi», i tradimenti. Così gli uomini «fanno mondo». Salvo poi accorgersi che non è un bel mondo...». Questioni da non chiudere. Non da ripensare. Ma da pensare per la prima volta. In un tempo allergico al pensiero.



Palermo, piazza Giulio Cesare in una foto di Andrea Sabbadini

Sud e «mentalità materna» Intervista a Carla Ravaoli sulla cultura meridionale

Si continua a discutere del libro di Mario Alcaro «Sull'identità meridionale» (Bollati Boringhieri). C'è, contenuta in quel testo, l'affermazione orgogliosa di un familismo come possibile valore comunitario positivo, come sciovelezza e possibilità di rinsaldare un legame sociale altrimenti usurato e indebolito dalle «magnifiche sorti e progressive» della Modernità.

E poi, nello stesso libro compare una affermazione sulla «cultura del materno» in quanto dolcezza nelle relazioni, che distingue il sud, alle lotte per il potere, che contraddistinguono la virilità. Questo ragionamento ha suscitato parecchie polemiche ma anche, insieme a un'alzata di scudi, una riflessione interessante e un ripensamento sulle interpretazioni tradizionali e della sinistra quanto alle culture del Mezzogiorno d'Italia.

GUIDO LIGUORI

Critica dei rapporti mercantili, atteggiamento di valorizzazione della natura, riabilitazione della «mentalità materna»: questi alcuni dei temi al centro dell'ultimo libro di Mario Alcaro, e anche degli interessi di una intellettuale come Carla Ravaoli, da molti anni impegnata sulle tematiche del femminismo, dell'ambiente, e più in generale della critica al modello di sviluppo oggi trionfante (tra i suoi ultimi titoli «Le 35 ore», scritto con Mario Agosti-

nelli per Editori Riuniti, «Tempo da vendere, tempo da usare» e «La crescita fredda» per Datanes).

Cosa pensa un intellettuale non meridionale della rivendicazione forte, che Alcaro fa, di alcuni motivi di fondo della cultura del Sud?

«Debo dire che condivido la passione dell'autore nel rigetto dei tanti luoghi comuni che si sommano nel giudizio negativo sul meridione. Capisco anche la sua parzialità, peraltro dichiarata, nel recuperare e leggere in positivo la cultura della sua terra in tutto quanto la differenza dalla cultura dominante: i suoi antichi ma ancora vitali valori comunitari, di socialità primaria, di reciprocità, convivialità, amicizia. Un assunto che da un lato è una sorta di legittima difesa rispetto al totalitarismo della globalizzazione - e che infatti produce un po' dovunque ritornari specificità culturali ed etniche - dall'altro può costituire, non solo per il Meridione, l'indicazione di un'alternativa possibile all'individualismo esasperato, al divoramento di ogni rapporto, di ogni spazio e dimensione, in funzione della crescita produttiva e del mercato, che caratterizza la Modernità».

Valori comunitari e di socialità contro l'individualismo esasperato

Alcaro si spinge molto indietro nel recupero della tradizione. Penso ad esempio al pensiero filosofico meridionale del Rinascimento. Condivide questa impostazione?

«Sì, l'assunto di Alcaro aggravia molto bene questo momento filosofico. La cultura occidentale, come Alcaro nota, da sempre fonda il proprio assetto concettuale su una serie di opposizioni, cielo/terra, spirito/materia, corpo/anima, amore/ sesso, ragione/sentimenti, eccetera, nel tentativo di svalutare, esorcizzare, rifiutare quanto attiene alla natura, al corpo, alla fisicità. In questa tradizione autori come Telesio, Campanella, Bruno, si collocano come l'ultimo tentativo di ricomposizione dell'«umano», prima di quella che io chiamo la «catastrofe cartesiana», la quale con la sua drastica cesura tra «res extensa» e «res cogitans» sancisce definitivamente la scissione che attraversa la storia; e pone le basi della scienza moderna e anche della società industriale-capitalistica, da cui la natura viene ignorata e insieme selvaggiamente sfruttata, fino alla crisi ecologica planetaria».

Un altro punto che probabilmente l'ha interessato del libro di Alcaro è quello sulla predominanza della «mentalità materna» (che capisce e comprende prima di giudicare) nella cultura meridionale. È così?

«È un discorso che mi interessa moltissimo, ma su cui ho anche qualche riserva. Quel rapporto morbido con la vita, quella dol-

cezza dell'esistere, quell'indulgenza di cui parla Alcaro, sono certo presenti nella cultura meridionale, come una sensibilità femminile diffusa, contrapposta a certi valori convenzionali della virilità, oggi tradotti in corsa al successo, alla carriera, al reddito, in quell'essere immiserito che è l'«homo oeconomicus». Ed è questo, secondo me, l'aspetto positivo della temperie meridionale. Mentre condivido meno l'apprezzamento del prevalere del «materno», anzi dell'«ordine simbolico della madre», contrapposto all'«ordine del padre». Perché in realtà il «materno», così come è stato definito e codificato, è un prodotto della storia patriarcale, anzi parte integrante dell'ordine patriarcale. Non è un caso che il materno sia la sola categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tesis. Obiezione: non è contraddittorio sottolineare così il ruolo del processo storico per chi è tanto attento al sostrato materiale che segna gli esseri umani? «Esiste certo una base biologica, chi può negarlo? Esistono maschi e femmine. Ma su questa diversità primaria si è poi andata polarizzando tutta una serie di attribuzioni secondarie, a fornire contenuto e forma ai concetti di «maschile» e «femminile», che sono appunto prodotto della cultura, e anche della struttura socioeconomica e della divisione sessuale del lavoro in essa via via integrata». Dallacultura meridionale, o mediterranea, viene dunque una critica complessiva al modo di produzione oggi prevalente? «Sì, credo che in questa categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tezza dell'esistere, quell'indulgenza di cui parla Alcaro, sono certo presenti nella cultura meridionale, come una sensibilità femminile diffusa, contrapposta a certi valori convenzionali della virilità, oggi tradotti in corsa al successo, alla carriera, al reddito, in quell'essere immiserito che è l'«homo oeconomicus». Ed è questo, secondo me, l'aspetto positivo della temperie meridionale. Mentre condivido meno l'apprezzamento del prevalere del «materno», anzi dell'«ordine simbolico della madre», contrapposto all'«ordine del padre». Perché in realtà il «materno», così come è stato definito e codificato, è un prodotto della storia patriarcale, anzi parte integrante dell'ordine patriarcale. Non è un caso che il materno sia la sola categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tezza dell'esistere, quell'indulgenza di cui parla Alcaro, sono certo presenti nella cultura meridionale, come una sensibilità femminile diffusa, contrapposta a certi valori convenzionali della virilità, oggi tradotti in corsa al successo, alla carriera, al reddito, in quell'essere immiserito che è l'«homo oeconomicus». Ed è questo, secondo me, l'aspetto positivo della temperie meridionale. Mentre condivido meno l'apprezzamento del prevalere del «materno», anzi dell'«ordine simbolico della madre», contrapposto all'«ordine del padre». Perché in realtà il «materno», così come è stato definito e codificato, è un prodotto della storia patriarcale, anzi parte integrante dell'ordine patriarcale. Non è un caso che il materno sia la sola categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tezza dell'esistere, quell'indulgenza di cui parla Alcaro, sono certo presenti nella cultura meridionale, come una sensibilità femminile diffusa, contrapposta a certi valori convenzionali della virilità, oggi tradotti in corsa al successo, alla carriera, al reddito, in quell'essere immiserito che è l'«homo oeconomicus». Ed è questo, secondo me, l'aspetto positivo della temperie meridionale. Mentre condivido meno l'apprezzamento del prevalere del «materno», anzi dell'«ordine simbolico della madre», contrapposto all'«ordine del padre». Perché in realtà il «materno», così come è stato definito e codificato, è un prodotto della storia patriarcale, anzi parte integrante dell'ordine patriarcale. Non è un caso che il materno sia la sola categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

Advertisement for Film TV featuring the text 'L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA' and listing movies like 'THE BEACH', 'APPASSIONATE', and 'ASIA ARGENTO'. It includes a photo of DiCaprio and mentions 'IN QUESTO NUMERO'.







◆ **In consumatori e operatori economici crescono le attese per lo sviluppo guardando soprattutto allo Stivale**

◆ **Lo studio fatto per la Commissione tiene conto di umori e aspettative nei vari settori dei 15 paesi dell'Unione**

◆ **Particolarmente buoni i dati relativi alla ripresa della nostra produzione Fanalino di coda, il Regno Unito**

# Economia in ripresa, luci puntate sull'Italia

## Sondaggio Ue sulla fiducia nell'industria. Il Belpaese in testa con +4%

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Se tira l'industria è buona cosa e se tira per tutta l'Europa è buona cosa più qualcosa altro. Se, poi, tira l'industria grazie ad un'impennata della fiducia cui l'Italia contribuisce con un punteggio elevato - quattro punti - da prima della classe, è un evento che non potrà passare inosservato. La novità è che l'Italia, proprio l'Italia, trascina gli altri partner dell'Unione europea nella speciale classifica, redatta dalla direzione degli affari economici della Commissione, che tiene conto degli umori, delle predisposizioni, se volete dei sentimenti e delle aspettative nei vari settori economici.

Ebbene, i risultati dell'ultima inchiesta, apparsi ieri sotto forma di tabelle quasi indecifrabili e destinate a specialisti incalliti, dicono apertamente che la fiducia nell'industria, sia nell'area della moneta unica sia in quella più generale dell'Ue, è cresciuta di due punti nello scorso mese di ottobre (dall'indice «-5» all'indice «-3»). A questo traguardo ha contribuito in maniera determinante la fiducia proveniente dalla Penisola insieme a quella di Germania e Francia. È scritto nel sondaggio dell'Ue: «A questo risultato hanno contribuito in maniera principale l'Italia, con un incremento molto alto, quattro punti, ma anche la Germania e la Francia con due punti ciascuno». La conseguenza, tutta positiva, è che l'indice complessivo di fiducia dell'industria nell'Unione è balzato avanti di due punti, come detto. Una nota stonata arriva invece dal rimanente quarto grande paese dell'Ue, il Regno Unito, dove l'indice di fiducia segnala una tendenza sempre negativa ed in rialzo, da «-5» a «-6». L'inchiesta registra anche i dati positivi di Belgio e Olanda, due piccoli paesi ma il cui apporto (un balzo in avanti di quattro punti ciascuno) ha rafforzato la classifica delle aspettative positive, la creazione di un ambiente favorevole.

Il sondaggio della Commissione, che sarà seguito, è la promessa, da un'analisi estesa, prende in considerazione anche la fiducia nel settore delle costruzioni. Si tratta pur sempre di una classifica in crescita (due punti). Ma, in questo caso, la posizione dell'Italia è leggermente in calo (dall'indice «-16» all'indice «-17») così come quella del Regno Unito, e addirittura in «severo declino» per la Germania. Ciò non impedisce, però, l'annotazione di un andamento soddisfacente sia per la fiducia nell'area-euro (un punto in più) sia in quella dell'Unione. Ed è in aumento anche la fiducia dei consumatori, un altro

### L'IMPENNATA DELLA FIDUCIA

Andamenti del superindice e dell'indice della fiducia nell'industria nei mesi di settembre e ottobre 1999

Paese	SUPERINDICE		FIDUCIA INDUSTRIA	
	Ottobre	Settembre	Ottobre	Settembre
ITALIA	100,9	100,3	3	-1
Germania	100,3	100,2	-12	-14
Francia	106,5	105,9	5	3
Spagna	102,8	102,5	-2	-4
Olanda	105,3	104,6	4	0
Irlanda	106,8	106,7	9	11
Belgio	105,8	105,4	-1	-5
Austria	102,9	103,4	-11	-9
Portogallo	101,9	101,6	-4	-5
Finlandia	104,3	103,3	6	0
Euro 11	104,3	103,8	-3	-5
Svezia	-	-	-1	0
Regno Unito	100,9	100,9	-6	-5
Danimarca	96,8	97,1	-8	-4
Grecia	103,1	102,6	4	0
Ue 15	104,2	103,8	-3	-5

P&G Infograph

aspetto preso in esame dallo studio della direzione economica e finanziaria della Commissione. L'indice guadagna due punti sia nella zona euro sia nell'Ue. Se si esclude la Germania, dove l'indice risulta compreso, in generale la situazione si presenta ottimistica. I consumatori rivelano un sentimento positivo, di fiducia certa. Il sondaggio segnala la buona predisposizione in Francia, Italia e Regno Unito dove «i consumatori sembrano essere considerevolmente più ottimisti».

L'indice italiano passa dal livello di «-16» a quello di «-13», quello della Francia da «-4» a «-2» e quello britannico da «+1» a «+3». L'andamento più promettente degli indici di settore (industriale, costruzioni, consumatori) fa sì che gli indicatori del «sentimento economico e di fiducia» spostino ancora un po' verso il bello il barometro dell'economia europea nel volgere di un mese: dal 104,2% di settembre al 103,8% per la zona Ue: mezzo punto di fiducia.

### Euro-disoccupazione stabile A settembre resta al 10%

La disoccupazione in Euroland rimane stabile al 10% a settembre '99, lo stesso tasso registrato nell'agosto scorso. A settembre del '98 era al 10,7%. Il dato è contenuto in uno studio di Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea. Nell'Europa dei 15, invece, il tasso di disoccupazione a settembre '99 è al 9,1%, in calo rispetto al 9,2% di agosto. A settembre '98 era al 9,8%. Il tasso più basso è stato registrato da Lussemburgo (2,7%), seguono nella classifica Olanda (3,1% ad agosto), Austria (4,2%), Danimarca (4,3%) e Portogallo (4,7%). Il maggior numero di disoccupati tra i paesi Ue si registra in Spagna, dove il tasso è al 15,4%. Il paese iberico, però, a settembre '98 aveva il 18,6%. Altri cali della disoccupazione si sono registrati in Olanda (dal 3,7% al 3,1% ad agosto) e Irlanda (dal 7,5% al 6,4%). La maglia nera per la disoccupazione giovanile, al di sotto dei 25 anni, spetta ancora all'Italia con il 32,5% di luglio, mentre il tasso più basso di giovani disoccupati è dell'Austria (5,6%). Nell'Europa dei 15, invece, il tasso medio è del 17,7%, rispetto al 18,9% di Euroland. Un anno fa era rispettivamente del 19,4% e del 21,1%. Il tasso di disoccupazione in Usa è del 4,2% e in Giappone del 4,7%. Eurostat stima in 12,8 milioni i disoccupati in Euroland e 15,4 milioni nell'Europa dei 15, sempre a settembre.

### L'INTERVISTA

## Salvatore Biasco: «Stiamo uscendo dal tunnel Nel 2000 saremo sopra la media europea»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'economia italiana ha ripreso a marciare nel secondo trimestre di quest'anno. E penso che nel 2000 avremo una crescita superiore a quella media europea». Salvatore Biasco, economista e deputato dei Ds, prevede che il recupero dell'Italia si trasformerà presto in un sorpasso nei confronti delle altre economie europee e manifesta qualche dubbio sulla capacità degli istituti di rilevamento di registrare la ripresa: «In Italia c'è più ripresa di quello che appare».

La commissione Ue dice che a ottobre l'impennata di fiducia nell'industria europea è trainata dall'Italia. Le sembra credibile?

«Sì, la risalita del clima di fiducia e della produzione nel nostro paese è molto forte e può aver influenzato in positivo gli indici europei».

Ma come vede questa ripresa dell'economia italiana?

«Il nodo che ha determinato un andamento dell'economia inferiore alle previsioni nel '98, primo fra tutti la debolezza del nostro export, si sta dipanando. È stata la crisi asiatica ad innescare un clima di sfiducia. Ora però stiamo uscendo dalla crisi asiatica e di questo beneficiano alcuni pilastri delle nostre esportazioni, come il tessile, l'abbigliamento e la meccanica strumentale».

Insomma, stiamo uscendo dal tunnel?

«Sì, anche perché c'è stata una

forte spinta alla produzione che è venuta dagli incentivi all'edilizia. E poi si sta rimettendo in moto la produzione locale, grazie ai finanziamenti pubblici dei piani territoriali e dei contratti d'area. Inoltre anche gli investimenti in opere pubbliche mostrano una maggiore operatività...».

Quando è cominciata questa inversione del ciclo?

«È iniziata nel secondo trimestre del '99 e si va rafforzando. Bisogna tener conto che gli investimenti privati in macchine e attrezzature non sono ancora al massimo delle loro potenzialità, perché gli incentivi previsti dalla legge Visco, approvati a maggio, daranno i loro effetti a fine '99 e inizio del 2000».

E come vede il secondo semestre del '99?

«Penso che a fine anno arriveremo ad una crescita tendenziale del 2,5% e questo pone una buona ipotesi per il 2000. In economia i circoli si avviano in modo virtuoso o vizioso e, se questo andamento sarà confermato, come ci fanno sperare tutti i principali indicatori economici, avremo una forte crescita dei consumi e degli investimenti nel prossimo anno».

Insomma, mi sembra ottimista per il futuro.

«Sì, penso che nel 2000 l'Italia sarà sopra la media europea, per-

ché veniamo da una stasi produttiva e siamo in recupero e perché abbiamo un governo che sta accompagnando e sostenendo la ripresa. Questi due fattori dovrebbero fare la differenza, sempreché il quadro politico non si avvitoli, nel qual caso le cose cambierebbero radicalmente».

Insieme alla ripresa c'è un rialzo dell'inflazione e molti temono per la competitività delle nostre imprese. Lei come vede la situazione?

«L'impennata al 2% dell'inflazione può incidere sulla competitività di breve periodo delle imprese, ma per me è una fiammata che non ci deve preoccupare più di tanto. Non vedo pericoli inflazionistici in grado di impensierire la ripresa e poi c'è una Banca centrale europea che svolge una politica di prevenzione anticipata in questo senso».

La ripresa, quindi è sicura?

«Sì, anzi mi sembra che abbiamo qualche difficoltà a registrare gli effettivi livelli di questa ripresa».

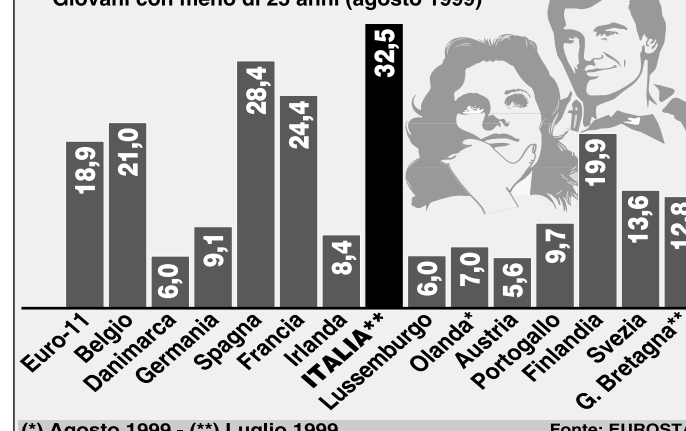
In che senso?

«Questa inflazione al 2%, la crescita delle entrate fiscali e quella dell'occupazione mi fanno pensare che c'è più ripresa di quello che appare. In questo senso forse scontiamo qualche difetto di calcolo».

### I SENZA LAVORO EUROPEI



### Tasso di disoccupazione giovanile



(\* Agosto 1999 - (\*\*) Luglio 1999 Fonte: EUROSTAT

### Bankitalia, riserve aumentate a circa 85 mila miliardi

Riordini in vista per le imposte sui trasferimenti di immobili: dal prossimo anno l'Invm potrebbe scomparire, mentre l'imposta di registro sarà pagata a metà tra chi compra e chi vende. È questa, secondo l'Adnkronos, l'ipotesi su cui lavorano i tecnici delle Finanze per alleggerire l'imposizione sulla compravendita di case, che potrebbe essere inserita nel pacchetto Finanziaria. Oggi sulle compravendite gravano l'Invm a carico del venditore e le imposte di registro, ipotecarie e catastali a carico del compratore. Con il nuovo meccanismo allo studio per l'acquirente ci sarebbe un dimezzamento delle attuali imposte: per chi vende, invece, ci sarebbe l'anticipo dell'abolizione (oggi prevista per il 2003) dell'Invm, o se ragioni di gettito lo impediranno, una immediata drastica riduzione. Per le successioni, il ministero intende chiedere una delega generale, ma in Parlamento c'è già una proposta della maggioranza per elevare la franchigia nelle successioni dirette (figli e coniuge) da 250 a 500 milioni, ridurre le aliquote e, relativamente alle imprese, escludere dalla base imponibile il cosiddetto avviamento. Nel collegato fiscale atteso per novembre, oltre a delega per il riordino delle successioni, entrerà anche l'estensione della Dita ai «piccoli». La riduzione dell'Iva nelle ristrutturazioni edilizie dal 20 al 10% sarà adottata con un emendamento alla Finanziaria, e scenderà dal 41% al 31% lo sconto Irpef sulle ristrutturazioni.

## Ecofin sul fisco, veto di Londra Salta l'accordo a Bruxelles

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Tony Blair, isolato, costretto in un angolo. Gli altri quattordici leader dell'Ue, o tredici e mezzo se si tiene in conto una certa riluttanza del premier Jean-Claude Juncker del Lussemburgo, pronti a varare il «pacchetto fiscale», cioè il primo passo per l'armonizzazione delle politiche fiscali in Europa. È la fotografia dell'ultima battaglia, una lotta anche contro il tempo se si vuole che la svolta si compia, come programmato, al summit di Helsinki, il 10-11 dicembre. Ma c'è bisogno, per obbligo di Trattato su questa materia, dell'unanimità dei partner e che il governo britannico non è affatto intenzionato di concedere. Il veto di Londra, riconfermato, rischia di bloccare l'intesa tra un mese in terra finlandese anche se i «Quattordici» non demondono come dimostrato dalla discussione av-

venuta ieri in seno al Consiglio Ecofin riunito a Bruxelles.

Tutti sono pronti all'accordo ma Londra resiste «fermamente», non intende accettare, nemmeno per ipotesi fantasiosa, la tassazione degli «eurobonds» trattati alla City. Il pacchetto fiscale, detto Monti, si prefigge l'eliminazione della concorrenza fiscale nociva nell'area del mercato unico dell'Ue, l'abolizione dei cosiddetti «paradisi fiscali», quelli che sembrano piacere a Berlusconi, l'instaurazione di un «codice di condotta» per le imprese e la tassazione delle rendite finanziarie dei cittadini non residenti. L'opposizione del Regno Unito è pressoché totale. Scarsi, sinora, i margini di una trattativa che sembrava, tuttavia, egualmente praticabile.

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha ipotizzato ieri dei «contraccolpi» molto seri nel caso dovesse fallire un negoziato di queste dimensioni. Non l'ha det-

to ma è chiaro che sarebbero inevitabili, nei riguardi di Londra, delle ritorsioni. Visco ha parlato di blocco di una «serie di dinamiche d'integrazione dei mercati». E gli stessi ambienti finanziari londinesi, alla fine, avrebbero dei danni visto il loro orientamento favorevole all'adesione alla moneta unica da parte del Regno Unito. Ieri è toccato alla signora Dawn Primarolo, segretaria di Stato, difendere con imbarazzo la posizione di Londra in assenza del cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Lady Primarolo, infatti, ha diretto il gruppo di lavoro sulla fiscalità che faceva capo al commissario Monti. La possibilità di uno sblocco dell'impasse risiede nello speciale conclave dei ministri delle Finanze fissato per domenica 28 novembre. Ma il presidente di turno dell'Ecofin, il finlandese Sauli Niinistö ha promesso che la riunione si farà solo se l'intesa apparirà praticabile.

Se. Ser

## Casa, anticipati i tempi per l'abolizione dell'Invm Riforma degli ordini professionali, braccio di ferro con il Tesoro

ROMA Mentre il Senato continua l'esame del pacchetto Finanziaria, il governo sta lavorando ad alcune novità. Confronto sulle pensioni solo nel 2000, accelerazione della nuova tassazione della casa con eliminazione dell'Invm inserita in Finanziaria alla Camera, riduzione

di Cgil, Cisl e Uil. Ma è difficile pensare che il testo del provvedimento possa essere pronto entro la fine di novembre. Più facile, come prevede il Dpfe, che arrivi entro la metà di novembre l'armonizzazione degli enti erogatori di prestazioni previdenziali, in parti-

maggiore.

Quanto al pacchetto fiscale che ancora resta fuori dalla Finanziaria, anche in questo caso sono tre i provvedimenti allo studio dei tecnici delle Finanze. In materia tributaria e in particolare sulla tassazione della casa, il governo ha tempo fino al febbraio del 2000 per esercitare la delega, ma non è escluso che la riforma dell'Invm arrivi alla Camera sotto forma di emendamento alla Finanziaria. Le finanze starebbero pensando ad una eliminazione dell'Invm sulle compravendite immobiliari e ad un'imposta di registro da far pagare a metà fra compratore e venditore dell'immobile. L'intera riforma della tassazione sulla casa - compresa quella della tassa di successione - potrebbe dunque finire nella manovra economica. Nel disegno di legge collegato di natura fiscale-tributaria, previsto anch'esso dal Dpfe, dovrebbero così finire pochi provvedimenti di raccordo come il rifinanziamento

della Visco per le imprese, mentre il terzo testo fiscale è quello sull'Iva per l'edilizia: sarà un decreto-legge a fissare le nuove norme per le ristrutturazioni e tutti gli sconti previsti (Iva dal 20 al 10%, sconto Irpef sulle spese dal 41% al 36% o al 31%).

Degli altri disegni di legge collegati che il governo si era riservato di presentare a corredo della Finanziaria quest'anno, forse solo tre saranno effettivamente varati: è il caso di quello sulla formazione, istruzione e ricerca, delle procedure in materia di appalti e offerta di pubblici servizi (che ospiterebbero anche la norma stralcia dalla manovra sulla golden share nelle municipalizzate) e, appunto, quello in materia tributaria. Più difficile, invece, la gestazione del disegno di legge collegato relativo alla riforma degli ordini, su cui si è registrato un duro braccio di ferro fra il ministero del Tesoro e le organizzazioni professionali.

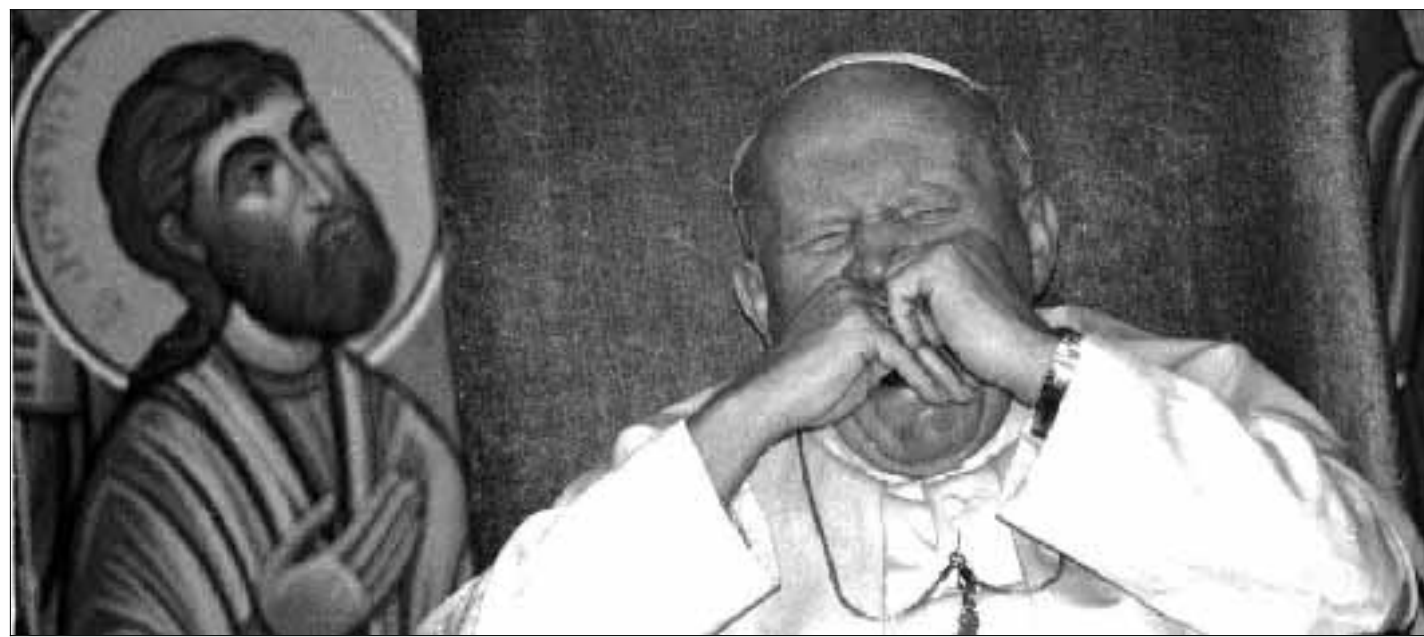
VINCENZO VISCO «Nuovi posti di lavoro per merito della detassazione in edilizia»



colare quelle di invalidità. Il terzo provvedimento - riforma dello Stato Sociale e estensione a tutti del metodo contributivo - non dovrebbe vedere la luce prima del 2000 e solo dopo la verifica nella







Un Papa stanco durante l'incontro con Patriarca ortodosso della Georgia a Tbilisi

S. Aivazov  
Ap

## RUSSIA

## Gli Usa: sulla Cecenia serve una soluzione politica

ROMA La Casa Bianca ha ribadito ieri con energia la sua posizione per una soluzione politica in Cecenia, dove continua l'offensiva delle forze armate russe. «Siamo molto preoccupati per l'aggravarsi della violenza in Cecenia e la violenza indiscriminata contro i civili». «Crediamo fermamente che il dialogo per una soluzione politica e che devono cercare attivamente il dialogo per una soluzione politica». Nei giorni scorsi il presidente ceceno Aslan Maskhadov aveva scritto al presidente Bill Clinton chiedendogli di «fermare il genocidio del popolo ceceno». Mosca è disposta a esaminare positivamente le richieste delle organizzazioni internazionali che vogliono portare aiuti ai rifugiati della Cecenia: lo ha dichiarato il ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, ribadendo però che la Russia «è capace di risolvere da sola tutti i problemi esistenti nel Caucaso del Nord». Intervendendo alla riunione con gli ambasciatori dei paesi del G-7, Ivanov ha ritenuto le richieste di aiuto rivolte dal presidente ceceno, Aslan Maskhadov, ai leader mondiali e all'Onu come un tentativo di attuare una pressione esterna sulla Russia e ha ribadito che non si possono prendere in considerazione eventuali sanzioni della comunità internazionale su Mosca. Il ministro russo per le situazioni d'emergenza, Sergej Shoigu, ha negato che visiva una «catastrofe umanitaria» in Inguscezia, dove si sono rifugiati più di 200 mila ceceni fuggiti dalla guerra.

# Il Papa celebra la caduta del Muro

## Georgia, Giovanni Paolo II nella patria di Stalin omaggia la Perestrojka

ALCESTE SANTINI

TIBLISI (Georgia) Giovanni Paolo II, che tanto si adoperò per contribuire ad abbattere il muro della divisione dell'Europa e del mondo, ha provato ieri la soddisfazione di celebrare il X anniversario della sua caduta proprio a Tbilisi, la patria di Stalin che lo volle, insieme al presidente della Georgia, Edward Shevardnadze, che tanto operò con Michail Gorbaciov per superarlo. E ad accogliere il primo Pontefice giunto in terra georgiana, oltre a Shevardnadze, c'era pure il Patriarca della Chiesa ortodossa georgiana, Ilia II. Un grande avvenimento politico-religioso. In un'atmosfera carica di simboli e di calore umano, nonostante che al caldo dell'India si fosse sostituito un vento gelido del Caucaso, Giovanni Paolo II ha subito reso omaggio al presidente Shevardnadze dicendo: «Nel decimo anniversario della caduta del muro di Berlino voglio ricordare che lei, signor presidente, ha svolto personalmente un ruolo sostanziale per favorire quell'evento, come risultato di circostanze straordinarie, che ha simbolicamente aperto una nuova era nella vita di molti Paesi». Bisogna continuare - ha aggiunto - a «costruire ponti tra popoli, tra nazioni, tra culture». Così anche in Georgia si sono aperte nuove opportunità di dialogo a livello politico e tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Non a caso, il presidente è personaggio di spicco della perestrojka aveva detto salutandolo l'ospite che «il secolo dei totalitarismi che negavano la democrazia e la libertà religiosa è, ormai, al tramonto, e si è aperta una nuova epoca piena di speranze anche se non mancano le difficoltà».

E, ricordando il periodo dello stalinismo, Giovanni Paolo II ha detto che, allora, «un'ideologia atea aveva cercato invano di indebolire o perfino di eliminare

da questa terra la fede religiosa del suo popolo» per cui «i seguaci di tutte le religioni hanno sofferto a causa di una grave ostilità». Perciò, riferendosi al ruolo svolto a fianco di Gorbaciov come ministro degli Esteri dell'ex Urss e poi come presidente della Georgia (va ricordato che Shevardnadze ha subito cinque attentati fra cui uno gli poteva essere fatale), Papa Wojtyła ha aggiunto: «Oggi, dobbiamo ammirarla e ringraziarla per la testimonianza della sua perseveranza». Ha voluto, così, far risaltare che Shevardnadze, nel dimettersi da braccio destro di Gorbaciov per liberarsi dai falchi che volevano stravolgere, come poi hanno fatto, la perestrojka, disse: «Ero e sono per la perestrojka, per uno Stato di diritto ed oggi noi dobbiamo avere una sola sfera di influenza, il nostro pianeta». Un impegno a cui Shevardnadze ha tenuto fedelmente, ma alla fine ha vinto come hanno dimostrato le elezioni politiche del primo novembre scorso che hanno premiato il suo partito, l'«Unione dei cittadini». Il suo cammino rimane difficile, per la situazione economica, per l'attuazione delle riforme democratiche e per il reinserimento della sua Georgia nel consesso delle nazioni da protagonista, è divenuto irreversibile. Lo ha detto, ancora ieri con un certo orgoglio, che «la Georgia è un Paese europeo oltre che il primo Paese caucasico ad accogliere un Papa», proprio per confermare la politica di avvicinamento all'Unione economica e politica europea ad Occidente.

Ed il Papa, nel salutare il percorso fatto dalla Georgia dalla riconquista dell'indipendenza nel 1991 ad oggi, ha esortato il popolo georgiano a «stabilizzare la pace di questa regione». Ha detto, con parole bibliche, che «l'inverno è passato» ed ha auspicato, facendo proprie le espressioni del grande poeta georgiano Shota

L'ex presidente Usa Bush il sindaco di Berlino Diepgen Gorbaciov e Kohl A. Altwein Ansa

## L'ANNIVERSARIO

## Sfilano gli «eroi» Bush, Gorbaciov e Kohl Krenz condannato per i morti di Berlino



DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO Forse, come sostengono i magistrati, è stata solo una coincidenza. E però il fatto che l'ultimo segretario generale della Sed sia stato condannato proprio alla vigilia del decimo anniversario della caduta del Muro non poteva non diventare l'evento simbolico «par excellence» di questa giornata di fasti e di ricordi. Non è stato l'unico. Anzi: fra ieri e oggi è un susseguirsi di cerimonie e di discorsi articolati, quasi tutti, sulla partecipazione del trio magico che governò quel momento della storia tedesca, europea e mondiale: Helmut Kohl, George Bush e Mikhail Gorbaciov. E però la sentenza che condanna Egon Krenz a scontare davvero i sei anni e mezzo di carcere che aveva incassato nel primo grado di giudizio, insieme con i tre anni per uno che sono stati comminati a Günter Schabowski e a Günther Kleiber, è come se sancisse davvero la chiusura di un ciclo durato dieci anni. Krenz, Schabowski e Kleiber sono stati condannati per i morti ammazzati sul Muro, visto che l'ordine che è costata la vita a diverse centinaia di tedeschi (il numero esatto non lo sa nessuno: le stime variano da 270 a oltre 900) lo aveva dato, sia pure indirettamente, il Politburo della Sed del quale facevano parte. Veramente le leggi della ex Rdt (le uniche in base alle quali secondo la giustizia federale si possono giudicare i reati di allora) non dicevano che «difendere il confine della prima Repubblica degli operai e dei contadini sul suolo tedesco» sparando su dei fuggitivi nemici fosse un reato. Ma l'omicidio era punito e - così ha ragionato Monika Harms che presiede il V Collegio della Corte di cassazione - la necessità di rispettare il più elementare dei diritti umani, la vita, doveva valere come legge anche per i massimi dirigenti dello Stato tedesco-orientale.

La sentenza, ovviamente, fa discutere. Krenz ricorrerà alla Corte europea di giustizia, cosa che non bloccherà comunque l'esecuzione della pena: le porte del carcere berlinese di Moabit, così, potrebbero aprirsi per lui già nei prossimi giorni o, al più tardi, all'inizio dell'anno prossimo. La serata si è conclusa con un concerto di Mstislav Rostropovic, il quale stasera ripeterà la celebre esibizione davanti al Muro con la quale, dieci anni fa, salutò tra la commozione della folla l'evento.

Il programma di oggi prevede, come momento centrale, la celebrazione davanti al Bundestag, nell'edificio del Reichstag, dove, dopo il presidente del Parlamento Wolfgang Thierse, parleranno anche il cancelliere Schröder e, decisione presa con lunghe e penose trattative, Joachim Gauck, il supervisore dell'archivio della Stasi, che rappresenterà i movimenti dei diritti civili nella ex Rdt, il cui fondamentale contributo alla caduta del Muro e alla fine della dittatura aveva rischiato di essere completamente ignorato. Gli esponenti dei movimenti civili, comunque, hanno già festeggiato riunendosi, come fanno ogni anniversario della caduta del Muro a casa di uno di loro, Stefan Reich, al Prenzlauer Berg, proprio davanti alla chiesa dei Getsemani che fu uno dei centri della resistenza al regime. Quest'anno c'erano proprio tutti ed è stata una gran bella festa, dicono.

Rustaveli, «che le cose buone vengono condivise, come fiocchi di neve d'inverno» per «piantare il nuovo seme». Il vecchio Papa, poeta anche lui, ha detto di sperare che nel terzo millennio «il lupaceo l'agnello mangino l'uno accanto all'altro», sollecitando tutti a lottare per un mondo fondato sulla solidarietà e sulla pace.

Ma ieri in Georgia non si è scritta solo una nuova pagina politica, bensì anche religiosa. Per

la prima volta il Papa ed il Patriarca ortodosso georgiano hanno parlato insieme dicendo cose comuni sulla pace e la cooperazione ed hanno, nel tardo pomeriggio, acceso insieme una candela nell'antica basilica patriarcale, come segno di «unità fraterna». Fino a poche settimane fa, quasi la metà dei membri del Santo Sinodo non erano d'accordo con la visita del Papa e non hanno voluto che, oggi, parlasse all'aperto perché la Chiesa ortodossa non

l'ha mai fatto. Il Papa, infatti, incontrerà la popolazione di Tbilisi al Palazzo dello sport. Ma, proprio, nella Basilica ortodossa, il Papa ed il Patriarca Ilia II hanno firmato insieme un appello per la pace nell'intera regione come contro il terrorismo. Ancora una volta, nonostante il freddo gelido e la stanchezza visibile, Papa Wojtyła ha continuato la sua missione come se non fosse preoccupato che le forze gli potrebbero mancare.

## Falun Gong, 111 arresti e 2 morti

### Giro di vite di Pechino contro la setta buddista

PECHINO Il governo cinese ha annunciato che 111 aderenti alla setta buddista Falun Gong sono stati arrestati. Li Bing, portavoce del governo, ha precisato che le accuse nei confronti dei centoundici arrestati sono: uso della religione allo scopo di fomentare la disobbedienza alle leggi, raduno illegale con disturbo dell'ordine pubblico, attività imprenditoriali non autorizzate, violazione del segreto di Stato.

Il portavoce ha aggiunto che due adepti della setta sono morte dopo l'arresto, ma ha escluso che la loro fine sia stata causata dalla polizia. Le vittime, secondo Li, sono una donna, Zhao Jinhua, stroncata da un attacco cardiaco mentre si stava recando alla toilette durante una «seduta di rieducazione» nella provincia orientale di Shandong il 7 ottobre, e una studentessa di 18 anni, Chen Ying, che si è sfracellata saltando da un treno mentre sotto scorta veniva trasferita da Pechino

a Jiamusi, la sua città d'origine nella provincia nordorientale di Heilongjiang.

La Falun Gong e gruppi di difesa dei diritti umani con sede a Hong Kong avevano già dato notizia dei due decessi ma avevano sostenuto che le due erano state picchiate brutalmente dalla polizia. Il portavoce governativo ha smentito, affermando che nel caso di Zhao l'autopsia non ha rivelato alcuna lesione interna. Non solo, secondo Li Bing, la famiglia stessa della donna riconosce che la morte è dipesa da cause naturali. Il portavoce ha aggiunto che un altro seguace della setta, il quarantasettenne Li Ruihua, è morto per un infarto dopo essere giunto a Pechino, per manifestare, dalla città meridionale di Chongqing.

I centoundici arrestati facevano parte degli oltre mille adepti della Falun Gong fermati nella capitale durante le ultime settimane, nel quadro delle attività

preventive per impedire nuove proteste religiose. In base alla legge cinese, la polizia può trattene una persona fino a quattro settimane senza formulare accuse, e solo dopo una formale contestazione di reato il soggetto viene considerato effettivamente agli arresti. Tutti i membri della setta non incriminati, ha dichiarato Li Bing, sono stati sottoposti a sedute di rieducazione.

Il governo cinese ha inoltre presentato una «solenne protesta» a Washington per la concessione dell'asilo politico negli Usa alcuni giorni fa a una ragazza di 17 anni, seguace della Falun Gong. La concessione del «cosiddetto asilo politico» è una «grossolana ingerenza negli affari interni della Cina», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri Zhang Qiyue. Pechino chiede agli Stati Uniti di «correggere l'atto errato» per evitare di creare «ulteriori difficoltà ai rapporti bilaterali».

Giuliana Valente, Vittorio Agnelli, Federico Brini, Renzo Bonazzi, Armando Sartì piangono la scomparsa del carissimo amico e compagno

## ANNIVERSARIO

Nel 9° anniversario della scomparsa del caro

## FRANCESCO CHINOSI

la moglie, la figlia, il genero ed il nipotino lo ricordano con infinito amore.

Gorgonzola, 9 novembre 1999

DOTT. VIRGILIO SANGIOVANNI per un decennio direttore del Medio Credito Regionale abruzzese ed esprimono sentite condoglianze ai familiari.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865020 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.	





◆ **Vigna:** «Il pericolo viene dall'Est. Ci sono chimici "disoccupati" che fabbricano pillole mortali»

◆ **Grasso, procuratore di Palermo:** «C'è da temere l'interesse della mafia nello smercio»

# Jervolino: «Ecstasy? Fenomeno sottovalutato»

## Violante: «Attenzione a non creare mostri»

NEL MONDO

«Liberalizzare tutto»  
«No, combattere»

SIMONE TREVES

ROMA «Ci vogliono criminalizzare, come i pit-bull»: i giovani della notte non ci stanno a passare tutti per drogati, come qualcuno già li definisce, «ecstasy» e non si pentono per i fischi in discoteca durante il minuto di silenzio per la morte di Yannick. Tuttavia dalla tribuna della politica la risposta è univoca, «intervenga sì, demonizzi no». Lo dicono il presidente della Camera, Luciano Violante, il ministro dell'Interno, Rosa Russo Iervolino, il procuratore dell'Antimafia, Pier Luigi Vigna.

Inizia Violante sostenendo che non bisogna «creare dei mostri», ma occorre una campagna di informazione per spiegare «ai ragazzi quali rischi corrono assumendo le droghe sintetiche». Lo dice con convinzione rivendicando anche di essere stato tra i «primi a lanciare l'allarme sui pericoli delle droghe sintetiche come l'ecstasy», ma, aggiunge, «c'è voluta la tragedia della morte di un ragazzo, purtroppo... io da anni mi occupo del fenomeno delle droghe chimiche, che rischia di essere più grave di quello delle droghe tradizionali, perché i ragazzi sono più indifesi. Tutti sanno che eroina e cocaina fanno male, mentre di queste pasticche, che sono tutte uguali e

ROMA Perché alcol e tabacco e marijuana, ecstasy ed eroina? Dalle colonne del «Times» un ex capo di polizia di contea, Francis Wilkinson, chiedeva ieri la legalizzazione di tutte le droghe. Wilkinson invita tutti a prendere atto del fatto che la battaglia è persa. In un paese come la Gran Bretagna «quasi la metà dei giovani dai 20 a 24 anni ha provato la marijuana. I sequestri di droga non riescono a ridurre in alcun modo l'offerta». L'illegalità ha poi fatto emergere organizzazioni criminali sempre più capillari e pericolose. Il poliziotto in pensione ricorda il proibizionismo anti-alcolici in vigore negli Usa dal '19 al '33: fu un fallimento totale e «diede alla mafia i mezzi finanziari per acquisire potere e reputazione». Secondo Wilkinson, le droghe dovrebbero essere vendute «a regime», con «controlli legali» su produzione, importazione e distribuzione e «regole sulle ore di commercio e sulle età minime dei compratori», trattan-

delle quali non si conosce il contenuto, sanno poco, e quindi non hanno neanche quel minimo di autodifesa che hanno rispetto alle droghe pesanti».

Per Jervolino «i giovani devono capire che non si lavora contro di loro ma per loro e bisogna lavorare insieme a loro» e quello dell'ecstasy «è un fenomeno forse sottova-

do la marijuana come il whisky ma usando norme più rigide per le droghe pesanti. In questo modo un «business sostanziale» (900 mila miliardi di lire all'anno su scala mondiale, secondo le stime) diventerebbe anche tassabile, conclude Wilkinson. Prima di lui, lo scorso agosto, il reverendo Richard Holloway, capo della chiesa episcopale scozzese, ha auspicato che si insegnino ai giovani come usare le droghe leggere con giudizio. «La marijuana - ha detto l'alto prelato - non fa male a nessuno e ormai la prendono in molti. Andrebbe considerata come lo sherry, che non piace a tutti ma non per questo è al bando». Sempre ieri, su «Le Monde», il generale della riserva Barry McCaffrey spiegava i risultati del metodo americano: negli ultimi 10 anni in Usa il consumo di cocaina è diminuito del 70%. E adesso, tra l'altro, i trafficanti sudamericani puntano sul mercato europeo per rifarsi delle perdite. Dice McCaffrey: «Negli anni 70, i consumatori di droghe negli Usa erano 25 milioni, oggi siamo passati a 14 milioni: un calo di quasi il 50%». Ma non si tratta di un modello infallibile: «In passato - prosegue il generale - sono stati fatti molti errori. La lotta antidroga è una sfida permanente e ogni paese deve preparare un programma specifico, in funzione della propria situazione e della cultura nazionale».

lutato anche se la prevenzione nelle scuole, da parte degli enti locali e delle forze dell'ordine non è cessato ma forse non si aveva o si era perduta la consapevolezza della gravità del problema. Adesso questo risveglio è positivo». Poi il ministro dell'Interno definisce, «preoccupanti» i fischi che ci sono stati in discoteca dopo il minuto

di raccoglimento per la morte del giovane bresciano, un giudizio confermato anche da Vigna che definisce «degradati anche i fischi, dopo un momento di silenzio nelle discoteche».

Un commento amaro quello del procuratore nazionale antimafia, che ha la sua ricetta per combattere l'ecstasy: «Ci vuole

## LE ROTTE DELL'ECSTASY

- 1 Gran parte delle pasticche di ecstasy che circolano in Italia provengono dall'Olanda. L'Olanda è il paese dove da tempo la produzione di droghe sintetiche è maggiormente diffusa.
- 2 Di recente però si è affermata un'altra tendenza, grossi quantitativi di ecstasy vengono prodotti in fabbriche e laboratori nei paesi dell'est (Russia, Polonia, Rep. Ceca e Slovacchia) che ricevono le commesse dall'Olanda.
- 3 Oltre che in Olanda, di recente sono stati segnalati punti di approvvigionamento in Germania, Regno Unito e Russia.
- 4 Le consegne ai grossisti dello spaccio in Italia avvengono attraverso corrieri che, ritirate le partite di ecstasy, trasportano in auto la droga in Italia.



un'azione comune a livello internazionale di prevenzione» ed è necessario «mobilitare le migliori prassi preventive che esistono nei vari paesi» anche in un lavoro difficile «perché questa produzione di droghe avviene anche artigianalmente, si fabbricano in qualunque casa con poche sostanze base. Sicuramente ci sono linee di traffico più intense, quelle che vengono dall'Olanda, da certi paesi dell'Est. Qui si afferma che certi grossi chimici, che prima lavoravano per l'Urss, si siano messi a sfruttare queste loro capacità nel fabbricare queste pillole mortali. Quindi, qualcosa si può fare anche a livello repressivo».

Per Vigna, è «impressionante» che qualcuno, «anche giovanissimi, anche universitari, pensino di arricchirsi spacciando. Mi chiedo che classe dirigente potremo avere e mi meraviglia l'incosapevolezza di tanti ragazzi nell'usare queste sostanze, che sono micidiali come la cocaina». Artigiani e

non grosse organizzazioni, la conferma è di Pietro Grasso, procuratore di Palermo succeduto a Giancarlo Caselli che pur non escludendo l'interesse della mafia all'ecstasy dice che «elementi precisi di un coinvolgimento organico della mafia nel mercato delle droghe sintetiche non ne abbiamo». Ma non tutti stanno nel coro: per l'opposizione, Antonio Tajani (Fl) chiede «fatti concreti, non solo buone intenzioni» e Maurizio Gasparri (An) sollecita il governo a «fare autocritica» mentre Paolo Cento (Verdi) sottolinea che lo scorso sabato sera «i fischi in discoteca hanno segnato il fallimento della politica proibizionista». Intanto a Brescia per il possesso di 350 pasticche di ecstasy un 22enne è stato condannato ieri a 3 anni e due mesi di reclusione: era stato arrestato nel luglio scorso dai carabinieri di Verolanuova (Brescia), al termine di una operazione che aveva visto anche l'utilizzo di registrazioni filmate.

## IN BREVE

### Milano, 300 medici accusati di corruzione

■ Sarà necessaria una delle aule-bunker di via Uccelli di Nemi per ospitare il 15 dicembre a Milano gli imputati nell'udienza preliminare fissata dopo che la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio di 320 persone, tra cui 305 medici, per lo scandalo legato alle prescrizioni di esami nel Centro di Medicina Nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi. I medici sono accusati di corruzione per aver ricevuto denaro da Poggi Longostrevi. Secondo gli investigatori medici avrebbero ricevuto 70 mila lire per ogni «ricetta addomesticata» che prescriveva analisi costosissime ed inutili agli ignari pazienti.

### Uccide cagnolino Pitbull in osservazione

■ Dovrà rimanere dieci giorni in osservazione, rinchiuso nella gabbia numero 51 del canile sanitario municipale di Roma, il pit-bull che ieri ha ucciso un yorkshire azzannandolo alla gola. Sembra che il cane sia stato scaraventato da un'auto in corsa, probabilmente dai proprietari che intendevano disfarsene.

### Tir perde carico Due morti a Cuneo

■ Due anziani coniugi a bordo di un'auto sono morti schiacciati sotto un blocco di cemento caduto da un camion. È accaduto oggi pomeriggio lungo la strada provinciale fra Savigliano e Costigliole Saluzzo, nel cuneese. Le vittime sono Tindaro Mirabile, 71 anni, la moglie Lucia Taricco, 68 anni. Viaggiavano su una «Fiat Uno» in direzione Costigliole quando un autocarro «Iveco 175», proveniente dal senso opposto improvvisamente ha perso una dozzina di pesanti prefabbricati di cemento, uno dei quali ha centrato in pieno il tetto dell'auto dei due pensionati.

## IL TOSSICOLOGO

# Santi: «Il primo errore è credere all'emergenza»

ANNA MORELLI

ROMA Tossicologo, direttore del Dipartimento di Firenze che raggruppa dodici Sert, Mario Santi, è consulente della presidenza del Consiglio sulle nuove droghe.

Cominciamo dalla terminologia. È giusto parlare di nuove droghe? «Si tratta di una polemica inutile. Droghe nuove, in assoluto, non ci sono e non ci sono mai state. Il problema riguarda i livelli di consumo e di espansione di massa. Quando nel '90 si parlava ancora a Firenze di ecstasy, si parlava nel deserto. L'ecstasy non è una nuova droga, ma è «nuova» la sua penetrazione nel sociale e negli stili di vita».

Per vent'anni invece la droga per eccellenza è stata l'eroina.

«Non facendo mai l'errore di credere che l'eroina sia sorpassata, perché invece c'è e fa i disastri che fa, però si può definire una droga vecchia. Nel senso che oggi tutte le strategie comportamentali sono



Un pieghevole che mostra i vari tipi di ecstasy distribuito dai carabinieri di Pontedera

F. Silvi  
Ansa

puntate sugli eccitanti e non suicidativi. Si parla di ecstasy come se si scoprisse per la prima volta, e invece è il solito discorso di un'em-

ergenza che noi conoscevamo da anni».

E quindi non è un'emergenza «Non è affatto una emergenza, è

una sostanza, o meglio diverse sostanze: perché di solito queste droghe sono a base di amfetamine e alcalinogeni, ma non è detto. Ci si può mettere di tutto. Ma voglio anche dire che il mercato non è stupido e la morte (come quella del diciottenne di Brescia) non gli è affatto utile. Certo, per le droghe chimiche, chiunque in qualsiasi momento può fabbricarle».

E questo rende molto più difficile anche reprimere il fenomeno. «Certo, metterla nelle tabelle delle sostanze proibite è un problema perché cambia continuamente composizione. Ma mentre per l'eroina anche le forze dell'ordine erano orientate su determinati percorsi, questo è un problema serio. I cittadini devono affrontare il fenomeno in termini razionali, culturali. Mi sembra che oggi si stiano facendo gli stessi errori fatti

con l'eroina.»

E cioè?

«È cioè che era un'emergenza: un momento particolare che poi si sarebbe risolto. In effetti le sostanze, al di là della composizione chimica, sono penetrazioni nel nostro stile di rapporti. Oltretutto l'ecstasy, secondo me, essendo una droga più accettata collettivamente, espone anche di più i giovani al rischio dell'Hiv perché allenta il sistema della selezione e del controllo».

Ma dal punto di vista tecnico qualisono i danni reali?

«Anche qui, come per l'eroina si sono aperte due scuole di pensiero. Fino a ieri l'ecstasy non faceva nulla, mentre oggi brucerebbe il cervello. Sono due posizioni estreme che non rendono affatto conto della realtà. Quali danni produce l'ecstasy? Dipende da chi sei,

quante volte la usi, il livello di continuità d'uso. Il problema è che finora non c'era la percezione del rischio. Ora mi sembra che si affacci una sensibilità diversa perché ci sono state varie campagne nazionali e locali».

Ma per non ripetere gli errori già fatti, come dice lei, cosa fare?

«Innanzitutto smetterla di considerare il fenomeno come un'emergenza. E affrontare il problema dal punto di vista culturale, degli stili di vita e dei comportamenti. Nell'enorme lavoro che abbiamo fatto nelle scuole superiori è emerso che tossicodipendente viene considerato chi si buca, mentre la pasticca è ricreativa e non c'entra con la droga. Infine, l'ecstasy va valutata all'interno di un contesto, di supporto alla musicatechno, dentro l'alcool...»

Questo vuol dire che, oggi, è l'e-

stasy, domani un'altra sostanza, ma il problema non cambia.

«Penso due cose, solo apparentemente contraddittorie. Credo che i servizi pubblici, società, enti locali, volontariato, debbano fare la loro parte credendo che si possa in qualche modo incidere sul fenomeno. E se fanno bene il loro lavoro comunque si incide. Poi c'è l'altro versante: se non cambia qualcosa negli stili di vita la battaglia è persa in partenza».

Quindi si tratta di una battaglia non solo contro la droga ma molto più generale «Certo. Se si lavorasse meglio a livello culturale e anche etico se ne ricaverebbe un grosso vantaggio. Perché un giovane per stabilire rapporti sociali, affettivi, emozionali ha bisogno della chimica? E questa la vera domanda alla quale rispondere. Infine, attenzione a definire l'uso di queste sostanze come comportamenti trasgressivi. Il consumo di massa rivela aspetti molto conformisti».

## BERLINO

Museo tedesco restituisce un Tiepolo ad ebreo italiano

■ I musei berlinesi hanno restituito oggi agli eredi di un uomo di affari italiano di religione ebraica un quadro del Tiepolo a suo tempo messo all'incanto nella Parigi occupata dai nazisti. «Il congedo di Rinaldo da Armida» è il titolo del quadro che la Gemäldegalerie berlinese aveva acquistato nel 1979 dalla Galerie Cailloux di Parigi quale pendente di un'altra opera del Tiepolo già in suo possesso, «Rinaldo e Armida nel giardino incantato di Armida». Nel commentare la restituzione il presidente della Fondazione dei beni culturali della Prussia (l'organismo che riunisce i musei berlinesi) Klaus-Dieter Lehmann ha detto che il passo è stato doloroso ma necessario. Il quadro e l'intera collezione apparteneva a Federico Gentili di Giuseppe che si era stabilito a Parigi, nell'aprile '91.

# Si fa marchiare a fuoco la pelle in diretta tv

## Germania, protagonista della trasmissione choc una giovane disoccupata

BERLINO Fanny, una ventunenne disoccupata, si è sottoposta alla marchiatura sulla pelle nuda con un ferro rovente a Potsdam, durante la registrazione di un programma televisivo dell'emittente privata Sat 1: la rivelazione è uscita con enorme rilievo di prima pagina sul quotidiano popolare tedesco *Bild* che riferisce anche i dettagli raccapriccianti dell'operazione, eseguita da un'esperta di «piercing» (la pratica di trafiggersi con spilloni).

È accaduto sabato pomeriggio, durante la registrazione della trasmissione «Ricky» (che prende il nome del suo presentatore), negli studi di Babelsberg a Potsdam (celebri perché negli stessi studi Marlene Dietrich girò alcuni ciak de «L'angelo Az-

zurro»). L'operazione voleva essere una dimostrazione pratica del «branding», la dolorosa moda che, parente del «piercing», consiste nel farsi infliggere sulla pelle un marchio a fuoco. L'operatrice ha dapprima riscaldato il ferro, arroventandolo alla temperatura di 1.200 gradi centigradi con un becco Bunsen, e poi ha proceduto ad applicarlo sul polpaccio della ragazza. Quest'ultima ha avuto una smorfia di dolore, mentre il sangue le copre il polpaccio, ed è svenuta: è stata portata in ospedale, e le riprese televisive sono state interrotte.

Fra i 300 spettatori presenti nello studio televisivo si sono avute manifestazioni di disgusto: uno di loro ha raccontato alla *Bild* che la pelle della ragazza si è lacerata, e che tutto faceva pensare ad «un'operazione di tortura». Una spettatrice ha perfino «avuto la sensazione che la ragazza fosse mentalmente assente, come si trovasse sotto l'effetto di uno stupefacente».

Ricky, il presentatore, si è giustificato sostenendo che la cosa è avvenuta con il pieno consenso della ragazza, la quale «avrebbe potuto chiedere in ogni momento l'interruzione della seduta. Quando gliel'ho chiesto, ha risposto di andare avanti» ha commentato -. Devo comunque ammettere che mi ha profondamente scosso vedere come Fanny si è ferita. Mi dispiace che sia finita così».

Il portavoce di Sat 1, Dieter Zurstrassen, ha aggiunto che i programmi «devono

essere emozionanti, ma bisogna anche porsi limiti. Adesso vogliamo verificare se stavolta sono stati superati». Di tutt'altro tenore il commento di Stephanie Prenh, responsabile della trasmissione: «D'accordo - ha detto la signora Prenh alla *Bild* - l'operazione di «branding» non è riuscita come previsto, ma mettiamola così: la ragazza voleva procurarsi una cicatrice alla gamba, e adesso ce l'ha». Quanto a Fanny, una volta dimessa dall'ospedale ha commentato: «Desideravo tanto avere un «branding», ma adesso non lo rifarei più». La procura sta già esaminando il caso, mentre l'emittente Sat 1 ha comunicato di avere rinunciato a trasmettere la registrazione della trasmissione.

Il «branding», ovvero la marchiatura a fuoco della pelle, è solo l'ultima moda di quella che gli esperti chiamano «body art». I tatuaggi, al cospetto delle tante pratiche per modificare il corpo e la sua geografia, sono ormai un lontano ricordo. All'inizio degli anni '90 è esplosa il «piercing» (letteralmente «trapassare la pelle»). I fan della tecnica tribale non si limitano ad appendere orecchini a capezzoli, ombelichi, lingue e sopracciglia: i cultori più estremi vanno ben oltre bucano pelle e genitali con tubi d'acciaio di vario spessore e lunghezza. E l'America il paese dove le tecniche di «body art» attecchiscono più rapidamente. Anche l'Italia, però, si sta adeguando ed è sempre più frequente imbattersi in tatuatori non iscritti all'albo professionale che praticano operazioni ruspanti e realizzate in ambienti non sterili. Oltre al «branding», esiste lo «scarring» o scarificazione votive. Con particolari aghi si incide la pelle. Il risultato? Vere e proprie cicatrici. I sottotipi dello «scarring» sono il «cutting» (pratica con un sottilissimo scalpello) e l'«ink rubbing» che prevede la coloratura della cicatrice con tinte vegetali o inchiostri. Negli Stati Uniti uno «scarring» medio costa tra i 25 e i 50 dollari. Le parti del corpo più utilizzate sono bicipiti, gambe, schiena. Gli operatori delle scarificazioni suggeriscono anche i «disegni». I più gettonati sono lettere dell'alfabeto, rune, numeri o simboli molto semplici. Normalmente sia lo «scarring» che la marchiatura a fuoco non avvengono sotto anestesia locale. «Sarebbe illegale», dice tra il serio e il faceto un operatore di New York.

## BODY ART

Ultima frontiera: cicatrici al posto dei tatuaggi

sopracciglia: i cultori più estremi vanno ben oltre bucano pelle e genitali con tubi d'acciaio di vario spessore e lunghezza. E l'America il paese dove le tecniche di «body art» attecchiscono più rapidamente. Anche l'Italia, però, si sta adeguando ed è sempre più frequente imbattersi in tatuatori non iscritti all'albo professionale che praticano operazioni ruspanti e realizzate in ambienti non sterili. Oltre al «branding», esiste lo «scarring» o scarificazione votive. Con particolari aghi si incide la pelle. Il risultato? Vere e proprie cicatrici. I sottotipi dello «scarring» sono il «cutting» (pratica con un sottilissimo scalpello) e l'«ink rubbing» che prevede la coloratura della cicatrice con tinte vegetali o inchiostri. Negli Stati Uniti uno «scarring» medio costa tra i 25 e i 50 dollari. Le parti del corpo più utilizzate sono bicipiti, gambe, schiena. Gli operatori delle scarificazioni suggeriscono anche i «disegni». I più gettonati sono lettere dell'alfabeto, rune, numeri o simboli molto semplici. Normalmente sia lo «scarring» che la marchiatura a fuoco non avvengono sotto anestesia locale. «Sarebbe illegale», dice tra il serio e il faceto un operatore di New York.







◆ **Al congresso dell'Is il premier italiano rilancia la linea dei Ds e «media» tra le posizioni di Blair e di Jospin**

◆ **«Non cadiamo nella trappola della divisione tra innovatori e conservatori. I cambiamenti vanno governati»**

◆ **«Il caso italiano insegna che è vincente il dialogo tra le forze che si richiamano ai valori di democrazia e di progresso»**

## D'Alema: un esempio l'esperienza dell'Ulivo

### Appello all'unità dell'Internazionale. «Tutti assieme al dialogo con Clinton»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

PARIGI. Primo, un appello all'unità: perché l'Internazionale socialista non cada nella trappola della «divisione tra innovatori e conservatori». Secondo, un messaggio a Blair: «tutti insieme», non solo tu, dobbiamo confrontarci con la cultura dei Democratici americani. Terzo, una considerazione sulle sfide del Duemila: «Non dobbiamo avere paura dei cambiamenti», perché le solide radici, come sono quelle di «una sinistra viva e plurale» servono a governare i processi e le novità, non a subirla. Massimo D'Alema parla alla tribuna dell'Internazionale socialista, elogia l'esperienza italiana del centro sinistra e dell'Ulivo, e indica la via della sintesi. Tra le posizioni di Jospin e di Blair, che dipingono due modi di essere dell'Internazionale socialista, il premier italiano cerca una via mediana. La prospettiva, ossia ciò che ha reso importante e vitale l'eredità della famiglia socialista, resta comune e condivisa, dice D'Alema, dunque bisogna evitare il rischio di una divaricazione probabilmente fittizia.

Messaggio impegnato, che il premier italiano ribadisce anche in vista dell'ormai prossimo appuntamento di Firenze, quando Clinton, Blair, Schroeder, Jospin verranno a parlare con lui di sinistra, terza via, e globalizzazione. Già, sembra chiederli D'Alema, perché andare all'appuntamento mostrando una divisione nella cultura progressista europea? Il senso del ragionamento è questo: «La sfida - dice il premier - è fare in modo che i valori intorno ai quali si unifica la politica mondiale siano i valori della sinistra democratica, i valori della giustizia sociale, della solidarietà, della difesa dell'ambiente,



D'Alema e lo spagnolo Gonzalez durante i lavori dell'Internazionale socialista, sotto Clinton e in basso Arafat e Jospin

IN PRIMO PIANO

## E Veltroni prova a ricucire con Boselli

DALL'INVIATO

PARIGI. Come far tornare la pace nella coalizione di centrosinistra? Anche il congresso dell'Internazionale socialista una mano può darla. E così mentre Blair e Jospin si confrontano, ecco che Ds e Sd tentano, discretamente, di riprendere la via di un dialogo che sembra stentato. Veltroni e Boselli si sono parlati e alla fine hanno confermato che i due partiti si incontreranno, con le rispettive delegazioni, la prossima settimana. Il successo sembra questo. Veltroni tenta di riaggiungere lo Sd, Boselli ci tiene a confermare che lui è nel centrosinistra e che dunque Cossiga può essere seguito solo fino a un certo punto. Almeno non nel punto in cui l'ex capo dello stato dovesse schierarsi con Berlusconi. Eventualità, peraltro, che non è considerata verosimile nemmeno da D'Alema. L'avvicinamento tra il partito trifogliato e Ds, dunque, è possibile, purché, spiega poi Boselli in qualche battuta ai giornalisti, non si tenti il giochetto che sembra, a suo dire, in voga a palazzo Chigi, che è quello di dividere gli avversari. E quindi di dividere Boselli da Cossiga. Ro-

berto Villetti lo spiega in maniera colorita: «Il problema di D'Alema è il telefono. A uno promette una cosa, poi la stessa cosa promette a un altro. Peccato però che poi i due si sentano...». Comunque la via del dialogo non è del tutto interrotta. «Per fortuna - spiega il segretario dello Sd - oltre ai rapporti tra D'Alema e i partiti, ci sono i rapporti tra i partiti...». Pessimisti i primi, sembra di capire, possibili i secondi. Ben vengano, dunque, per Boselli, l'invito a discutere di Veltroni, con cui pure, negli ultimi tempi non sono stati rose e fiori. Il clima non è entusiasmante, certo. Boselli dice che da Veltroni «un'auto usata la comprerebbe», facendo intendere che la stessa operazione non la farebbe con D'Alema: «Chiedetelo a Marina...». Il senso della posizione dello Sd è questo: noi, nel centrosinistra ci siamo stati fin dal '94. Quindi, dice Boselli, nessuno ci deve dare lezioni. Perché, allora, tutta questa fibrillazione? Gira e rigira, il punto è questo: «La nostra è una risposta a una linea di emarginazione, che abbiamo visto perseguire e che non ci piace». Segue postilla: «Il problema di fondo è l'egemonia del Ds, la loro voglia di dominare nella coalizione. Noi lo

diciamo chiaramente: o cambia il premier o si riequilibra la coalizione. Anche perché secondo noi, in questa condizione, con D'Alema premier, le elezioni si perdono». Boselli dice comunque che secondo lui, in realtà, D'Alema ce la farà a fare un nuovo governo, e che non ha nulla da eccepire a un simbolo che parli di Ulivo più forze del centrosinistra, purché ci sia un vero confronto programmatico.

I contatti, dunque, sono in corso. E poiché non è un mistero che nel riequilibrio ci sono anche problemi di collocazione, si sa che nel nuovo governo, se ce la facesse a nascere, potrebbe trovare posto anche un altro socialista, come Ottaviano Del Turco. Boselli stesso, a quanto pare, era in predico per entrare. Ma è probabile che questa strada non verrà perseguita. Le diffidenze sono molte, ancora. Anche se palazzo Chigi ostenta una discreta tranquillità. Alla fine, si pensa, ci sarà un filtraggio di tante esasperazioni, e si andrà a un chiarimento. I contatti tra Ds e Sd, sono un primo passo. Come dicono Veltroni e Polena: «Diamo un taglio alle polemiche, è il momento di stemperare le tensioni...».

B.Mi.

della tolleranza». Per questo è fondamentale l'incontro tra la cultura europea progressista e quella degli altri continenti, a cominciare dagli Usa. «Il dialogo con i democratici americani si rivela essenziale, ma discussione insieme, non solo alcuni di noi».

E aggiunge: «L'idea che sempre più forze e culture che si richiamano ai valori della democrazia, della libertà e del progresso debbano dialogare, è un'idea vincente, ma questo non significa negare le proprie radici». Nel passaggio c'è anche il riferimento all'Italia: «Questo - spiega - è il senso dell'esperienza che abbiamo avviato nel nostro paese, unendo in una sola alleanza, in una coalizione che

■ **L'INCONTRO CON CLINTON**  
«Il dialogo con i Democratici Usa non può riguardare solo alcuni di noi»



vogliamo sempre più stabile forze democratiche con storie e tradizioni diverse: cattoliche, laiche, ambientaliste e di sinistra. Nell'esperienza dell'Ulivo abbiamo realizzato, ciascuno mantenendo la propria identità, obiettivi e ideali comuni,

mettendoli al servizio del rinnovamento e del progresso del paese». Aggiunta, a braccio: «Sono orgoglioso di questa esperienza, perché senza questa collaborazione dei partiti dell'Internazionale socialista con gli altri del centrosinistra, non ci sarebbe

stato né il risanamento né il rilancio del ruolo dell'Italia in Europa». In un'intervista televisiva, subito dopo, definisce ancora più precisamente l'esperienza dell'Ulivo, ossia l'incontro tra la cultura della sinistra democratica con altre culture riformatrici, anche di centro. Boselli, nonostante le molte diffidenze che caratterizzano il suo rapporto attuale col capo del governo, apprezza il riferimento ai partiti dell'Internazionale socialista, sono soddisfatti anche i Democratici che vedono nelle parole di D'Alema la conferma di una svolta «ulivista». In realtà le parole del premier sono la conferma di una linea: il dialogo con tutte le forze riformatrici, anche di diversa radice, non è

indispensabile solo in Italia, ma in generale nel mondo. La globalizzazione unisce i mercati, ma crea nuove sfide, che si vincono con la politica. Il primo passo per rispondere alla complessità delle sfide è che la grande famiglia dell'Internazionale socialista, che raccoglie forze al governo nei paesi più importanti del mondo, stia unita. «È una sinistra viva e plurale che affonda la sua tradizione nella storia del secolo che si chiude, ma dotata della forza, dei valori in grado di proiettarla nel nuovo millennio». Il secondo passo è che però questa sinistra sia aperta al nuovo. In questo senso D'Alema raccoglie l'invito di Blair. «La sinistra moderna non si oppone ai cambiamenti, li go-

verno». Il terzo passo è che si prenda atto, a dieci anni dalla caduta del muro, che esistono le condizioni storiche e politiche per «un nuovo ordine mondiale» che nasca da un'intesa, a livello globale, sui valori e i principi del diritto internazionale. Le vecchie regole non bastano più, bisogna stabilire chi decide e dove è il luogo della legittimità politica e istituzionale delle decisioni che riguardano l'intero pianeta. In questo percorso l'Europa ha una enorme responsabilità. Il comune sentire, che unisce tante forze in tanti paesi, verso la sintesi tra mercato, globalizzazione e giustizia sociale, può darle lo slancio e la saggezza che serve nella nuova frontiera del Duemila.

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. No, la sclerosi non è alle porte per la vecchia Internazionale socialista. Ieri, nella giornata di apertura del suo 21° Congresso, ha dato chiari segnali di vitalità. Ha evitato i riti eumeni. Ha liberato un dibattito politico vero, e ai massimi livelli. Nessuna rottura né pubbliche piazzate, per carità. Ma neanche un'unità di facciata. Ha accettato la diversità degli approcci, delle filosofie politiche, delle culture nazionali. E anche - in filigrana ma non troppo - una certa competizione per la leadership ideologica. Lo «scontro» tra Tony Blair e Lionel Jospin c'è stato: ma è apparso più salutare che divisorio, più un contributo che un freno all'azione comune. E l'intervento di D'Alema più una mediazione attiva che una posizione di prudente neutralità.

Prendiamo il ruolo dello Stato, pilastro non dappoco nell'architettura ideologica del socialismo mondiale. Il francese Jospin riconosce che «per

quel che riguarda la creazione di ricchezza e distribuzione di risorse la superiorità del mercato sulla pianificazione si è dimostrata incontestabile». Ma avverte: «Non facciamo tuttavia del mercato un valore. È uno strumento efficace e prezioso. Ma non è che uno strumento. Dev'essere regolato. Deve restare al servizio della società». Il britannico Tony Blair non dice certo l'opposto, però si avvicina al problema in modo diverso, più economicistico e pragmatico: nel frenare lo sviluppo «ci sono gli interessi del capitalismo, è vero, ma anche quelli delle burocrazie statali». E ripete che i due punti da far convergere sono l'attività imprenditoriale e l'equità, che non c'è «niente di sinistra» in un bilancio deficiente, che pubblico e privato devono incontrarsi nella modernizzazione dei servizi pubblici

■ **STRETTA DI MANO**  
Il gesto di Blair alla fine dell'intervento di Jospin. Incontrò con Barak e Arafat



e anche delle pensioni. Lo disse Jospin con la stessa franchezza apribene subito una crisi di governo a Parigi.

Tony Blair e Gerhard Schröder (il suo intervento in tono minore) ieri non si sono privati del piacere di ricordare il loro documento comune di

giugno, quello che fece infuriare i francesi. L'hanno presentato come uno stimolo alla modernizzazione. La loro analisi è la seguente: la mondializzazione incalza, dobbiamo resistere al cambiamento, con un riflesso tipico delle vecchie sinistre? Oppure dobbiamo lasciar fare al cambiamento

senza briglie, come vorrebbe la destra? Tra queste due alternative c'è appunto la famosa «terza via». E l'Internazionale farebbe bene a incamminarsi su questa strada: accettare la sfida, governare il cambiamento. Dice Blair: «Ritrovare il radicalismo fondamentale e applicarlo al mondo nuovo». Jospin lo dice in modo più tradizionale: «Dobbiamo continuare a pensare il capitalismo per contestarlo, controllarlo e riformarlo». E rilancia l'obiettivo della «piena occupazione nella coesione sociale e nella riduzione delle disuguaglianze». Questo rimproverano i francesi al blairismo: di trascurare un po' troppo la redistribuzione dei profitti e della crescita. Jospin e Blair hanno anche una diversa visione della storia. Il primo considera l'attuale rivoluzione tecnologica alla stregua di altre già verificatesi (ha

citato l'elettricità e gli aerei) e digerite dal grande stomaco dell'umanità. Il secondo, più visionario, ritiene che il mondo sia davanti ad un nuovo inizio, e che questa sia la sfida del millennio che va ad incominciare. Il primo ha dedicato i tre quarti del suo discorso al secolo che muore, il secondo neanche una parola. Sono diversi, non c'è niente da fare, ed è meglio così. Come sono diverse le storie dei loro due paesi e dei loro socialismi. Tutto ciò non ha impedito a Blair di stringere la mano di Jospin alla fine del suo discorso. Una cordialità non formale né scontata: parliamo linguaggi diversi, ma sull'essenziale dobbiamo restare d'accordo.

Oggi verrà intronizzato alla presidenza il primo ministro portoghese Antonio Guterres. È un cinquantenne in cui si mescolano una cultura tec-

nocratica e una lunga militanza nei movimenti sociali di ispirazione cristiana. Si pone come obiettivi prioritari dell'Internazionale la riforma della Banca mondiale e del Fondo monetario, oltre alla creazione di un consiglio economico e sociale all'Onu. Per questo è un caloroso sostenitore della collaborazione con il partito democratico americano. Lo considera «il principale partner nel dialogo per la ricerca di una nuova architettura delle relazioni internazionali». In questo, si trova perfettamente d'accordo con Tony Blair. E anche con Massimo D'Alema che ieri - in vista dell'incontro di Firenze - ha tenuto a sottolineare la necessità di un dialogo con gli americani. Ma «tutti insieme», ha avvertito. Nessuno deve giocare in proprio. L'Internazionale, in fondo, è l'organizzazione politica più importante al mondo: chi altri può mettere insieme, nella stessa e comune sede congressuale, Ehud Barak e Yasser Arafat? È un potenziale politico enorme, che sarebbe un delitto immolare sull'altare della rivalità ideologica.

SEGUE DALLA PRIMA

## LE FRONTIERE DEL SOCIALISMO

Attardarsi nella mera difesa del passato significava e significa per esse svolgere una battaglia di retroguardia e perdente. L'interrogativo che si poneva e si pone era perciò, né più né meno, il seguente: la matrice socialista risulta irrimediabilmente erosa?

Merito di Tony Blair è stato di avere messo il dito sulla piaga. Con eleganza egli ha detto e ripetuto che la sinistra deve dare risposte innovative. Ma, premeo l'acceleratore, perde il legame con il socialismo. Egli vuole, al di là delle parole socialismo e so-

cialdemocrazia che pur ritornano nel suo discorso e dei compromessi più o meno temporanei che accetta, una Internazionale oltre-socialista e una sinistra-centro *tout court* democratico-riformista. Fatto è che la sinistra, la democrazia e il riformismo, sono la prima una collocazione meramente «topografica», i secondi dei metodi.

Occorre chiedersi se davvero i processi di modernizzazione attuali rendano senza appello obsoleta una sinistra socialdemocratica. Blair e coloro che ne seguono le orme insistono sul fatto che ciò che la sinistra deve perseguire non è più la difesa di «un diritto al lavoro che appartiene ad un'altra epoca» ma la promozione della possibilità

per gli individui di essere «attivi», di non perdere la propria battaglia nel mercato del lavoro. Questa è la strada atta a perseguire il binomio contemporaneo «attività-equità».

Il leader neolaburista, con spirito di concessione a Jospin, ha fatto propria la formula secondo cui la sinistra, mentre afferma la sua «fede nell'economia di mercato», non fa propria quella in «una società di mercato». Ma non si vede dove, nella sua concezione, stia la discriminante tra l'una e l'altra.

Provo a enunciare quest'ultima come segue. Una sinistra che intenda rimanere tale può prendere atto che oggi non esistono più le condizioni per un diritto al lavoro che appar-

tiene ad un'altra epoca e farsi promotrice delle più larghe opportunità atte a incrementare, nella generale mobilità, il raggio delle «attività», ma deve altresì farsi carico *in maniera permanente* del diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, insomma ad un'esistenza dignitosa per tutti coloro che, *in attesa di opportunità di impiego che possono non presentarsi* (non è nell'Unione europea ben alto il tasso di disoccupazione e nello stesso mondo sviluppato non rimangono molto vaste le fasce di povertà?) si trovano ad affrontare il carico della vita. Una sinistra che faccia fede a questo impegno, che lo ponga come valore non negoziabile, che lo intenda non come dovere di «carità

pubblica» ma obbligo pubblico è una sinistra che ha il compito di mantenere fermo il rapporto di continuità con l'imperativo fondante del socialismo moderno. Una sinistra che non lo faccia è un *habitus vocis*.

Se si accetta questo vincolo, nella sia stringente sostanza, allora ne deriva che l'Internazionale non può diventare genericamente democratica, ma è chiamata a restare legata in maniera non nominalistica nel futuro come già nel passato all'aggettivo «socialista», che nessuna sottolineatura delle novità legate alla globalizzazione e nessun appello «a dar prova d'audacia di pensiero» (Blair) legittima a far cadere.

MASSIMO L. SALVADORI

Sabato

Metropolis

LA COPPIA GIUSTA

In edicola con **l'Unità**







# Una Favola tra i Giganti

## L'opera di Pirandello per la regia di Maranzana

AGGEO SAVIOLI

ROMA All'inizio di questo allestimento dei *Giganti della montagna* di Luigi Pirandello (Teatro Ghione, fino al 21 novembre) Mario Maranzana, regista, e interprete del ruolo del «mago» Cotrone, ha situato uno squarcio di quella *Favola del figlio cambiato*, testo di Pirandello, musica di Gian Francesco Malipiero, che l'Autore, nella sua opera incompiuta e postuma, immagina costituisca l'unico titolo nel repertorio della Compagnia teatrale, ormai allo sbando, approdata alla Villa de-

gli Scalognati. È destinata, come sappiamo, alla feroce ostilità di una popolazione soggetta al dominio dei Giganti, uomini di forte membratura, ma di animo volgare, tutti presi da grandiosi lavori «materiali», che escludono ogni sensibilità per l'arte. E forse sarebbe stata opportuna una nota per gli spettatori, che rammentasse la spietata censura opposta dal regime nazista alla *Favola*, dopo le prime rappresentazioni in Germania, precedenti quelle in Italia, anno 1934 (mentre, è da ricordarlo, l'*Osservatore romano* sosteneva celermente le ragioni degli uomini di

Hitler). Insomma, la sorte della *Favola* e la vicenda narrata nei *Giganti* si appaiano, nel segno della persecuzione che un Potere malefico esercita verso le creazioni della fantasia e dello spirito. Ma poiché non c'è due senza tre, ecco che il Teatro Ghione, la cui già ventennale attività (nel campo della prosa e della musica) non viene quasi per nulla riconosciuta da chi gestisce le cose della cultura, a Roma e nel Paese, rischia di chiudere i battenti. Eppure lo spettacolo attuale (da noi visto in mezzo a una platea affollata da giovanissimi studenti, at-

tenti e rispettosi, a nostro conforto) dimostra, e non è il solo caso, la necessità e l'utilità di questo spazio teatrale, posto quasi a ridosso di quel tunnel, prossimo a San Pietro, e in corso di eterno rifacimento, che potrebbe essere un prodotto, anch'esso, della civiltà dei Giganti. La puntigliosa regia di Maranzana, coadiuvata dall'impianto scenico di Eugenio Guglielminetti (i pertinenti costumi recano la firma di Mariella D'Amico) trova riscontro nel generoso impegno di Leana Ghione nelle vesti di Ilse, detta la Contessa, e nel partecipe apporto d'una buona formazione di attori che, accanto a nomi di provata esperienza (come Mico Cundari, Alberto Ricca, Bianca Galvan e Maranzana stesso), ne annovera di nuovi e nuovissimi. Da rilevare, nella colonna sonora, congrue citazioni della musica di Malipiero.

MILANO

# Nasce «Centro festival» nel segno di Strehler

Venticinquesale di Palazzo Reale, a Milano, diventeranno da oggi la sede del «Centro Festival», aperto per tutto il periodo in cui si terrà il Festival del Teatro d'Europa, dedicato a Giorgio Strehler. Negli spazi dell'edificio, di cui è in corso il restauro, troveranno posto mostre, videotecche, laboratori per i bambini, concerti, postazioni interattive, incontri con i registi. Tra le opportunità, la Sala Eurolab, nella quale è disponibile una banca dati elettronica con 17 mila documenti sul Piccolo Teatro. In un'altra sala, 44 spettatori potranno assistere a proiezioni non stop su megaschermo legate alla figura di Strehler. Tra le mostre quella dedicata al teatro cinese, arricchita da alcuni video. Ha inaugurato ufficialmente il «Centro Festival» Ornella Vanoni, tornata dopo tanti anni a cantare per Strehler. Il Festival del Teatro d'Europa, che si apre domani sera con il *Makbetas* del lituano Nekrošius, propone tra novembre e dicembre 21 spettacoli, con un totale di 73 rappresentazioni che coinvolgono sei sale. Tra gli eventi collaterali, 16 incontri con registi e coreografi, e 35 serate musicali tra cui i concerti di Ludovico Einaudi, Franco Battiato, Milva. Anche Radio e tv sono presenti al Festival. Radiotre ha firmato anche un accordo triennale col Piccolo per la ripresa di spettacoli della stagione '99/2000.

CABARET

# E Lando Fiorini ci guida nella sua «Odissea»

E come si poteva chiamare se non «Anno 2000 - Odissea nello strazio», il nuovo spettacolo che Lando Fiorini mette in scena nel suo, ormai storico, Puff? Fiorini da anni, caparbiamente, difende uno spazio per «recitare Roma» e lo fa con la classica forma di successo del cabaret: canzoni, monologhi e scenette suvizi, virtù (e tanto altro ancora) della capitale (e non solo). Questa volta, a partire da domani sera (ore 22.30), al suo fianco ci sono Tommaso Zevola, Mary Cipolla e Loretta Rossi Stuart. Gli autori dei testi, oltre all'ostesso Fiorini, sono Claudio Natlie e S. Longo, mentre le musiche sono di Luigi De Angelis.

# «Asini si nasce, registi no»

## Bisio protagonista del film di Antonello Grimaldi

«Filmmaker's» lancia il gadget intelligente

Video, sceneggiature, cd, biografie di cineasti e monografie tecniche. Il mensile europeo di cinema e audiovisivi *Filmmaker's Magazine* (è già al secondo anno di vita) vuole aggiornare l'ipersfruttato concetto di gadget tentando di uscire dalla logica dell'usa e getta (e senza aumentare il prezzo di copertina, che resta a 8.000 lire). Varando invece una sorta di collana multimediale «senza tetto né legge», che cioè sia in linea con la linea del giornale rivolto a un pubblico di giovani cinefili a caccia di informazioni dettagliate, non solo settoriali, di curiosità e di novità ma anche di approfondimenti. L'iniziativa parte proprio in questi giorni con uno script fresco di stampa - quello di *Appassionato*, il film di Tonino De Bernardi passato in concorso a Venezia, molto discusso e criticato, e che ora sta per uscire nelle sale - allegato a un numero che punta su Spike Lee, Woody Allen, Irvine Welsh, Andy Warhol e il sadomaso d'artista Vinyi. A dicembre, invece, i lettori di *Filmmaker's Magazine* troveranno in edicola una videocassetta con una serie di trailer del sommo Hitchcock realizzati per il mercato americano e inediti in Italia (li ha messi a disposizione Studio Universal, che li aveva già proposti al festival romano Arcipelago). A gennaio ci sarà un'antologia di musiche da film in accordo con alcune etichette discografiche del settore (Crippled Dick Hot Wax, Plastic, eccetera) specializzate nel sound anni '60/'70. A febbraio, poi, uscirà il primo di una serie di libri di cinema: la biografia inedita di uno dei grandi maestri della sceneggiatura italiana (non sappiamo ancora chi). Per avere ulteriori informazioni potete scrivere alla redazione: calgraph@tin.it CR. P.



Claudio Bisio sul set con uno dei «protagonisti» del film diretto da Antonello Grimaldi

CRISTIANA PATERNO

ROMA Spezza l'abitudine dei comici a tutto servizio, Claudio Bisio. Vagamente polemico con i colleghi che si autodirigono con altissime dosi d'improvvisazione. «Non voglio fare il regista e ho chiamato Antonello Grimaldi, un regista che non vuole fare l'autore». Ed ecco *Asini*, dove la divisione del lavoro è tutto anche se si spezza una lancia contro capitalismo, consumismo, carrierismo. E siccome si parla di rugby, c'è tra gli autori Giorgio Teruzzi, giornalista sportivo con una notevole familiarità (anche di giocatore) con la palla ovale... E con gli asini: è lui che, durante un viaggio nel Devon, ha scoperto il Donkey Sanctuary, dove gentili animali dall'animo squallido ma purtroppo in via d'estinzione trovano ricovero e anche la possibilità di essere adottati a distanza (abbondano pure i siti Internet). *Asini* in qualche modo viene da lì. Ma per strada ha trovato un gruppetto di attori, non necessariamente comici, che

hanno aderito al progetto: Giovanna Mezzogiorno, Maria Amelia Monti, Arnoldo Foà, Renato Carpentieri, Ivano Marescotti, Vito, Fabio De Luigi, tutti convinti che «asini» - a quattro o due zampe - è meglio. Come il produttore Maurizio Toti (lo stesso di Salvatore). Allora Bisio, come descriverebbe il suo personaggio? «Italo è un quarantenne rompiscatole, senza lavoro fisso, maniacò del rugby, che vive ancora con la nonna e la zia e le sottoposte a diete strazianti. Testardo come un asino non vorrebbe mai andare in panchina». In «Asini» non c'è ombra degli sketch televisivi teatrali. «Ho già fatto film da attore, ma per il primo film veramente mio volevo un'idea originale e così non c'è nessun personaggio già fatto e neanche una sola parola

già detta. Rifarmi sarebbe stato più facile e meno rischioso ma non mi interessava». Quindi neppure il rugby è autobiografico. «Ho rubato l'autobiografia degli altri. Ho cominciato a giocare soltanto un anno fa per entrare nel ruolo e anche i dialoghi li abbiamo copiati dal personaggio dell'allenatore, che è un allenatore vero». Poi «Asini» è anche un film francescano... «Magari sarà perché ho avuto due figli, di sicuro sono cambiato dai tempi di *Cielito Lindo* quando un giornalista ci accusò di volgarità addirittura contando quante volte era stata pronunciata la parola «cazzo» in trasmissione. Comunque «buono» non è una parolaccia, sarebbe brutto segno se ci fossero degli «ismi» da attaccarci». «No, anzi credo che nel film ci sia anche un po' di cattiveria, c'è addirittura un monologo sulla cattiveria quando si dice che se sei solo buono sei un pirla. E il senso della danza di guerra dei maori che si fa prima della partita per spaventare l'avversario. Il rugby

è un gioco inventato da scaricatori e giocato da gentiluomini, mentre il calcio l'hanno inventato dei gentiluomini e lo giocano gli scaricatori». «Asini» è anche una specie di risposta a «Fight Club»? «Non volontariamente, anche perché io non ho il dente spezzato come Brad Pitt. Però *Fight Club* non mi è piaciuto, anche se non mi va di mettermi in competizione». E il progetto vescovile della Città di Dio cos'è? Un attacco al Giubileo? «La Città di Dio esiste veramente, la stanno costruendo vicino a Latina e dieci giorni fa hanno posto la prima pietra. Ma al Giubileo non ci abbiamo pensato, Giuro». È vero che ci doveva essere Dario Fo nel ruolo del padre francescano... «Sì, ma non ha potuto, stava recitando San Francesco a Spoleto».

# Beati gli «ultimi» se tornano in tv

## La fiction con Bova su Canale 5

MARIA NOVELLA OPPO

«Ultimo» ma non ultimo. E infatti rieccolo, Raoul Bova, nel ruolo del capitano dei carabinieri che arrestò Totò Riina dopo lunghi appuntamenti. Stavolta il titolo è *Ultimo, la sfida*, ma potrebbe essere anche *Ultimo 2* la vendetta, perché si tratta del seguito della vicenda precedente e il nostro eroe dalle mogli e in difficoltà coi figli. Il capitano d'altra parte ha scelto i suoi uomini proprio in base alle loro debolezze, per farne una forza. Sono anche loro gli ultimi, gli indisciplinati, i rompiscatole, quelli che nessuno vuole e che, come apache metropolitani, possono mettere il loro orgoglio al servizio della lotta. Agli altri si aggiunge in questa serie anche il cinese italiano soprannominato Veneno, scelto mentre fa il suo turno di ramazza per punizione. Rispetto al primo episodio (che ha ottenuto il Telegatto come miglior film televisivo del '99), questo calca un po' più la mano sulla retorica, inserendo anche qualche tricolore svettante, alla maniera della bandiera a stelle e strisce dei telefilm Usa. Ma il regista (Michele Soavi che ha sostituito Stefano Reali) dà il suo meglio nell'azione e nella suspense. Bella la scena in cui i carabinieri si infiltrano nella casa di un mafioso che dorme per riempirla di microfoni e telecamere. Ovviamente una finestra aperta si chiude di scatto, poi squilla il telefono e insomma non manca nulla di quello che può servire a creare tensione. Come durante l'inseguimento di un trafficante che deve portare Ultimo al carico della droga, ma viene improvvisamente arrestato dalla polizia sotto gli occhi dei carabinieri. Insomma la vicenda tiene il pubblico attaccato alla sedia e anche Raoul Bova, che ha il difetto di essere troppo bello per qualsiasi ruolo, fa la sua parte con onesto mestiere. Per la gioia dei nostri occhi e la soddisfazione di tutti quelli che sono contro la mafia. E non sono tutti: basta guardare le cronache dei giorni scorsi. Ma sulle cronache abbiamo anche letto che il gruppo di CC cui si ispira il film è stato sciolto. La fiction proprio non ce la può fare a stare al passo con la realtà.



**Mercoledì**  
 MULTIMEDIALE DI UNIVERSITÀ  
 SCIENZE - LETTERE -  
 INSEGNAMENTO  
**Scuola & Formazione**  
 In edicola con **L'Unità**

**eti teatro Valle**  
 dal 9 al 14 novembre  
**Storia di Manon Lescaut e del Cavaliere Des Grieux**  
 dal libro dell'Abate Prevost  
 rivive la semplice e antica magia dell'arte dei pupi in uno spettacolo di Mimmo Cuticchio  
 su musiche di Giacomo Puccini al pianoforte Massimo Gentivegna  
 cantanti Simona Scrima e Juan Gambina  
 INFO ☎ 0668803794  
 http://www.enti.teatro.it e-mail: eti@entiteatro.it

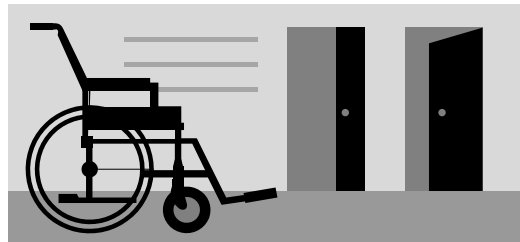
**TEATRO VERDI di Firenze**  
 Stagione Teatrale 99/2000  
 Compagnia della Rancia  
 da giovedì 11 a domenica 21 novembre  
 tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo  
**SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI**  
 Raffaele PAGANINI Tosca  
 regia Saverio Marconi  
 Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro ( lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office ( lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.  
 Info tel. 055/21.23.20 e 065/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it  
**ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR**  
 Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45  
 coop, CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE, SAF

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici  
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
 TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
 AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
 N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Giovedì**  
**Autonomie**  
 L'EDICOLA DI TUTTI I GIORNI - L'EDICOLA DI TUTTI I GIORNI  
 In edicola con **L'Unità**



4



## Disabili: dal 2000 più facilitazioni per il lavoro

Via libera della Conferenza Stato-Regioni al pacchetto di misure messo a punto dal ministero del Lavoro per facilitare l'accesso dei disabili al mondo del lavoro. L'assemblea ha infatti dato parere favorevole ai tre schemi di decreto che prevedono dal 2000 una serie di agevolazioni economiche per i datori di lavoro che assumeranno persone disabili: si tratta della fiscalizzazione dei contributi previdenziali, assi-

stenziali, dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e per l'assunzione di lavoro dei disabili avverrà quindi sulla base di tre criteri: il numero e la qualità del programma parte degli imprenditori, la verifica della loro effettiva ed efficace attuazione, la conformità delle iniziative agli indirizzi definiti dall'Ue. La Conferenza Stato-Regioni ha inoltre dato parere favorevole a due decreti della presidenza del consiglio che in materia di attività produttive prevedono dal 2000 il trasferimento alle regioni di oltre un migliaio di miliardi e alle Camere di commercio di un centinaio di dipendenti del ministero dell'Industria.

## COSA SUCCEDERÀ

### OGGI

**Roma:** seconda giornata Convention mondiale Camere Commercio italiane all'estero, con Bianchi, Imperatori, Pininfarina, Cuccia, Geronzi e Passera (Sala Protomoteca del Campidoglio, ore 9).

**Roma:** tavola rotonda Ceis di Tor Vergata su Tfr e fondi pensione, con Bessone, Lapadula (Università Tor Vergata, via di Tor Vergata, ore 10).

**Roma:** seminario del Cnel su impresa e lavoro sommerso (V.le David Lubin 2, ore 9.30).

**Roma:** al Cnel riunione plenaria dell'organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, intervengono Livia Turco (V.le Lubin 2, ore 10).

**Roma:** alla Camera, Commissione Affari sociali (ore 10) audizione dei rappresentanti dei sindacati e dei commercianti sulla spesa sanitaria. In Commissione Lavoro prosegue invece la discussione sul diritto di sciopero.

**Trieste:** convegno organizzato dall'Associazione premio qualità sul tema «qualità e competitività», intervengono Carlo Callieri.

### DOMANI

**Roma:** terza giornata Convention mondiale Camere Commercio italiane all'estero, con Benetton, Billè, Cereti, Onida, Testa, Vattani (ore 9).

**Roma:** la Cisl celebra congresso nazionale della svolta su «Autonomia e partecipazione, nuove chiavi per il lavoro che cambia» (Hotel Ergife, fino al 13).

### GIOVEDÌ 11

**Roma:** convegno dell'Ice «Verso il Millennium Round: costruire le regole nella globalizzazione», intervengono i ministri Fassino, Letta, Bersani, De Castro, Dini, Ronchi, Turco, Melandri e il presidente Consiglio D'Alema (Complesso S. Michele, Sala Stenditoio, via di S. Michele 22, ore 9).

**Roma:** il Cnel presenta il dossier su «Mezzogiorno e classi dirigenti: i nuovi amministratori degli enti locali» (V.le David Lubin 2, ore 9.30).

**Callieri:** conferenza nazionale della Cisl dedicata ai servizi, con Sergio D'Antoni (fino al 13).

### VENERDÌ 12

**Roma:** convegno su i giovani e il futuro d'Italia organizzato da Fondazione «ItaliainEuropa», partecipa tra gli altri Carlo Callieri.

**Bari:** organizzato dalla Ig - Società per l'imprenditorialità giovanile si tiene il forum «Zenit 2000», dove va il Mezzogiorno. A confronto manager, politici, imprenditori e studiosi. Intervengono tra gli altri Mattarella, Caselli, D'Antonio, Bianchi, Barca, Morese, D'Amato e Spalanzani (presso il Palace Hotel, prosegue anche il 13).

## lavori in corso

### INFO

A Pisa in 5 telelavorano per l'Ateneo

Al via da venerdì scorso la sperimentazione del telelavoro per cinque dipendenti tecnico-amministrativi dell'Università di Pisa. «Dopo una prima fase di preparazione del personale, e una prova operativa, siamo pronti alla sperimentazione - ha spiegato il pro Rettore, Vincenzo Ambriola - Abbiamo ricreato un ufficio dell'università direttamente a casa del dipendente e, a giudicare dai primi risultati, si riesce ad andare incontro ai problemi familiari dei lavoratori migliorando anche la produttività».

Info: [www.unipi.it/pari-opp/tele](http://www.unipi.it/pari-opp/tele)

## Scenari

*Nel bilancio di Bruxelles più fondi per incentivare il lavoro a distanza che per l'insieme dei piani a favore dello sviluppo tecnologico*  
*Successo record dei bandi di gara: inviati alla Ue oltre 2.500 progetti*

# Telelavoro, una priorità nei piani dell'Europa

PETER JOHNSTON \*

Il 1999 rappresenta una svolta per quanto riguarda il sostegno dell'Unione Europea allo sviluppo del telelavoro. Quale ulteriore segno dell'impulso dato alle nuove pratiche di lavoro, oggi i finanziamenti europei a favore dello sviluppo del telelavoro, tramite il Fondo Sociale Europeo e gli stanziamenti regionali dei Fondi Strutturali europei, sono maggiori di quelli destinati allo sviluppo della tecnologia. Le iniziative comunitarie ADAPT e EMPLOYMENT si sono rivelate terreno fertile per questi nuovi sviluppi. Nel quadro del programma ADAPT sono stati scelti oltre 100 progetti atti a perseguire le innovazioni nel campo del telelavoro, la telecooperazione e il telecommercio. Nessuno di questi progetti riguarda esclusivamente la tecnologia. Il loro accento è posto sull'impatto della tecnologia sulla gente e sulle imprese e sulle opportunità occupazionali e di miglioramento dell'efficienza che offre loro. Infatti questi dati sottolineano il coinvolgimento del programma ADAPT nelle attività di telelavoro. Una percentuale assai più cospicua del 4.000 progetti del programma

ADAPT si occupa dell'adattamento dei posti di lavoro, delle aziende, dei loro servizi e della loro produzione nonché delle misure di formazione e di riqualificazione dei lavoratori per metterli in condizione di trarre vantaggio dall'impiego delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione. La maggior parte dei progetti del programma ADAPT sono tuttora in corso di svolgimento e i risultati verranno comunicati nel 2000. Nel frattempo le attività principali vengono organizzate a livello europeo, nazionale e regionale.

Le attività hanno due scopi: il primo consiste nell'inglobare i risultati innovativi dei progetti nelle politiche nazionali o regionali e nel sostenere i programmi e le pratiche. Il secondo consiste nell'inserire le lezioni apprese nei Piani nazionali di azione per l'occupazione e, di conseguenza, nella prossima generazione dei programmi dei Fondi Strutturali. Gli Stati membri appoggiano le attività principali in diversi modi. Ad esempio in Germania la Struttura di Supporto Nazionale ha istituito un Forum Internet per i progetti di telelavoro.

In futuro la nuova iniziativa nel campo delle risorse umane, EQUAL, farà proprie le esperienze dei programmi ADAPT e EMPLOYMENT e prenderà anche in considerazione le priorità per il nuovo periodo di programmazione del Fondo Sociale Europeo, con particolare riferimento al sostegno a favore dell'innovazione e dell'adattamento dell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dell'imprenditoria, delle pari opportunità di accesso al mercato del lavoro. Il telelavoro è destinato a diventare un aspetto sempre più importante dei progetti degli Stati membri in virtù del fatto che gli organismi preposti al mercato del lavoro, le istituzioni scolastiche, i partner sociali, le aziende e le organizzazioni non governative esplorano modi nuovi per utilizzare il potenziale delle sempre più sofisticate tecnologie dell'informazione e della comunicazione per ridurre la discriminazione e migliorare l'accesso al mercato del lavoro. Tuttavia questo non significa che stiamo riducendo il nostro impegno sul fronte del sostegno allo sviluppo della tecnologia del telelavoro. È vero il contrario.

Nel 1998 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno convenuto sull'esigenza di integrare il sostegno alla tecnologia informatica e alle telecomunicazioni in una delle quattro nuove Azioni chiave del Programma sulla tecnologia della società dell'informazione nell'ambito del Quinto Programma quadro della Ue. Questa Azione chiave sui nuovi metodi di lavoro e di commercio elettronico riunisce le due più dinamiche aree di sviluppo tecnologico e le due aree che avranno l'impatto più diretto sulla competitività industriale e sull'occupazione in Europa.

13 miliardi e 600 milioni di Euro destinati alla ricerca IST a livello europeo dovrebbero garantire una forte spinta alle attività europee: con 1550 milioni di Euro per l'Azione chiave su «Nuovi modi di lavorare» l'Europa può diventare leader mondiale delle tecnologie avanti per oggetto i luoghi di lavoro e i sistemi di commercio elettronico. Strumenti e tecnologie avanti per oggetto i luoghi di lavoro stanno entrando in una fase di radicale trasformazione dopo decenni di dominio del PC, della tastiera e del mouse.

### WEB

#### Per saperne di più

Chi fosse interessato alla ricerca e allo sviluppo tecnologico dovrebbe cogliere l'occasione per dare uno sguardo al programma di lavoro del programma europeo IST ([www.cordis.lu/IST](http://www.cordis.lu/IST)). Il piano gode di 3,6 miliardi di euro di finanziamenti. È possibile inviare pareri e impressioni ai responsabili del programma.

### ROMA - BRUXELLES

## Con i «Telework Award '99» premiati dalla Ue i progetti migliori

Il telelavoro viene premiato. Sono stati assegnati mercoledì scorso gli Italian Telework Awards. Si tratta di premi promossi da Telecom Italia in partnership con Etid per offrire un riconoscimento ai individui, aziende e organizzazioni che si sono distinti in Italia nello sviluppo del telelavoro e nell'uso creativo delle tecnologie dell'informazione (nella foto un momento della premiazione). Quest'anno in Italia sono arrivati in finale 12 partecipanti. Hanno vinto in cinque, quelli che hanno ottenuto più preferenze sia dal pubblico in sala che da quello della rete che aveva usato di riferimento a cui mandare il proprio voto.

Per la categoria «migliore esperienza di telelavoro o lavoro in rete nel settore privato (piccole e medie aziende e lavoratori autonomi)» ha vinto il premio «Telekottage Asiago», società a capitale misto pubblico-privato che gestisce un centro nel l'altopiano di Asiago. Per la categoria «migliore esperienza di telelavoro o lavoro in rete nel settore



pubblico» hanno vinto ex aequo l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, che dall'aprile '98 ha avviato un progetto di telelavoro nel settore dell'epidemiologia ambientale e nel centro elaborazio-

ne dati, e la Provincia di Perugia, che ha avviato un esperimento di telelavoro dall'estate '98. Per la categoria «migliore esperienza di telelavoro o lavoro in rete nell'occupazione dei disabili e soggetti svantaggiati» ha vinto il progetto «Ortoid» ideato dal Cite della Regione Lombardia e dal Centro studi telelavoro Onlus di Bergamo.

Infine per la categoria «migliore esperienza di formazione in rete» il premio è stato vinto dal progetto «Edune» promosso dal Centro servizi terziari Srl di Roma. Nessun premio assegnato per la categoria riservata alle grandi aziende del settore privato, poiché le candidature pervenute non sono state giudicate interessanti dagli organizzatori del concorso. I premi sono stati consegnati a Roma durante il convegno di apertura della settimana europea del telelavoro promossa dalla Commissione Ue nell'ambito del Progetto European Telework Development.

La descrizione dei casi vincitori si trova al seguente indirizzo Web: [www.premio-telelavoro.it](http://www.premio-telelavoro.it).

### I REFERENDUM DEI RADICALI

# Contratti part-time, quali sono le rigidità che vanno abolite?

GIOVANNI MARIO GAROFALO \*

L'isteria deregolatrice dei radicali ha investito anche la disciplina del contratto di lavoro a tempo parziale (art. 5, d.l. 30 ottobre 1984, n. 728, conv. in legge 18 dicembre 1984, n. 863). L'obiettivo dichiarato dai proponenti è quello di «liberalizzare i contratti di lavoro a tempo parziale», imputando alla normativa che si vuole abrogare lo scarso ricorso, nel nostro Paese, a questa particolare figura contrattuale. Un incremento dei contratti part-time - continuano i proponenti - favorirebbe l'allargamento della base occupazionale: milioni di persone (sic!), infatti, opterebbero per un lavoro part-time, lasciando così spazio per altri lavoratori anch'essi part-time.

Effetti dell'eventuale abrogazione. Il quesito mira ad abrogare l'intera disciplina dettata dall'art. 5 cit. per il lavoro a tempo parziale.

Verrebbero quindi travolte le se-

guenti norme: iscrizione in apposita lista di collocamento; stipulazione per iscritto del contratto a tempo parziale, delle mansioni e della distribuzione dell'orario; delega ai contratti collettivi del potere di fissare: la percentuale dei lavoratori part-time (rispetto a quelli full-time); le mansioni a part-time; le modalità temporali di svolgimento; precedenza nelle assunzioni a full-time; divieto di lavoro supplementare; frazionamento della retribuzione imponibile ai fini contributivi; assegni familiari in misura piena; convalida dell'Ufficio provinciale del lavoro per la trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale; benefici pensionistici per chi trasforma il rapporto da tempo pieno a tempo parziale; sanzioni a carico del datore di lavoro per violazioni ai limiti nel ricorso al lavoro a tempo parziale. Osservazioni

Il ragionamento dei radicali,

posto alla base del loro quesito, è curioso: trascura, infatti, che con questo contratto, se è ridotto l'impegno del lavoratore, è ridotta anche la retribuzione. Di conseguenza, il lavoratore part-time cercherà un'altra occupazione part-time se vuole realizzare un reddito da lavoro normale, che gli consenta di vivere decentemente. Ed allora, a parte l'evidente esagerazione della stima di milioni di persone che muiono dalla voglia di guadagnare e lavorare di meno, l'offerta di lavoro liberata dalla trasformazione di un certo numero di contratti da tempo pieno a tempo parziale non sarebbe necessariamente colta da altri lavoratori, ma sarebbe soddisfatta dagli stessi occupati part-time.

Del resto, quando anche fosse vero quanto affermato, la trasformazione di un posto di lavoro a tempo pieno in due posti di lavoro al 50% dell'orario (e della retribuzione) non incrementa il

numero degli occupati da uno a due, ma trasforma un lavoratore occupato ed uno disoccupato in due sottoccupati, migliorando certamente il reddito del secondo, ma peggiorando quello del primo. E, dunque, un gioco a somma zero. Il problema dell'occupazione e della disoccupazione è troppo serio per poter essere affrontato con simili approssimazioni, peggio, con simili trucchi.

Dal punto di vista tecnico-giuridico, il quesito referendario desta ancor maggiori perplessità: quali sono le rigidità che si vogliono abrogare?

Alcune delle norme pongono rigidità, ampiamente giustificate: è il caso dell'affidamento alla contrattazione collettiva della determinazione del numero percentuale di lavoratori a tempo parziale sul numero dei lavoratori a tempo pieno, delle mansioni cui possono essere adibiti i lavoratori a tempo parziale, le modalità temporali delle

relative prestazioni (comma 3) e il rafforzamento della normativa così introdotta attraverso una sanzione pecuniaria (comma 13). E' il caso di divieto di lavoro supplementare (oltre l'orario parziale concordato) derogabile dalla contrattazione collettiva. E questa contrattazione, secondo un'opinione largamente diffusa ha efficacia generale. La giustificazione di questa normativa è nel fatto che il lavoratore a tempo parziale versa in una condizione di particolare debolezza nei confronti del datore di lavoro e può trovare una tutela dei propri interessi solo attraverso l'azione collettiva.

È il caso del diritto di precedenza dei lavoratori a part-time nel caso di assunzioni a tempo pieno (comma 4), giustificato dalla necessità di tenere aperta la possibilità di passare a tempo pieno senza dipendere in questo dalla «buona volontà» del datore di lavoro, ma anche senza gravare economica-

mente sull'impresa: il diritto di precedenza, infatti, scatta solo se l'imprenditore, autonomamente e secondo i propri calcoli economici, decide di procedere a nuove assunzioni a tempo pieno. È il caso dell'obbligo della forma scritta e della convalida dell'Ufficio provinciale del lavoro per l'accordo di trasformazione del rapporto a tempo pieno in rapporto a tempo parziale (comma 10), giustificato dalla necessità di accertare la genuinità della volontà del lavoratore.

Ma poniamo pure che una parte dell'elettorato, fidiamo minoritaria, ritenga queste giustificazioni infondate e che sia opportuno - al fine di incentivare il contratto part-time, come strumento al fine di promuovere l'occupazione - abrogare queste norme. Bene: questa parte dell'elettorato, votando si abrogerebbe anche le norme che regolano gli aspetti contributivi e previdenziali (commi 5, 6, 7, 9, 9bis, 9ter,

11, 16, 17, 18, 19) e persino la norma (comma 12) che dispone che i lavoratori a tempo parziale siano computati in proporzione all'orario svolto ai diversi fini per i quali è rilevante il numero dei dipendenti (applicabilità della disciplina dei licenziamenti; qualificazione come impresa artigiana; accesso a benefici finanziari e creditizi).

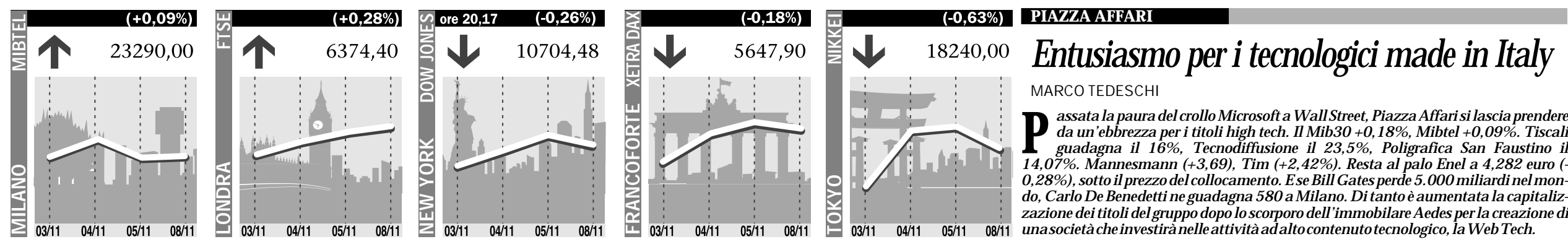
Tutte queste norme, evidentemente, non costituiscono rigidità, anzi sono congregate in maniera tale da incentivare - o, perlomeno, a non disincentivare - il ricorso a questa figura contrattuale. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una tipica ipotesi di pluralità di domande eterogenee che impediscono l'ammissione del referendum, secondo la costante giurisprudenza della Corte costituzionale (sent. n. 27 e 29 del 1981 e 28 del 1987).

(5. continua)

\* Consulta giuridica del lavoro







**Entusiasmo per i tecnologici made in Italy**

MARCO TEDESCHI

Passata la paura del crollo Microsoft a Wall Street, Piazza Affari si lascia prendere da un'ebbrezza per i titoli high tech. Il Mib30 +0,18%, Mibtel +0,09%. Tiscali guadagna il 16%, Tecnodiffusione il 23,5%, Poligrafica San Faustino il 14,07%. Mannesmann (+3,69%), Tim (+2,42%). Resta al palo Enel a 4,282 euro (-0,28%), sotto il prezzo del collocamento. Ese Bill Gates perde 5.000 miliardi nel mondo. Carlo De Benedetti ne guadagna 580 a Milano. Di tanto è aumentata la capitalizzazione dei titoli del gruppo dopo lo scorporo dell'immobiliare Aedes per la creazione di una società che investirà nelle attività ad alto contenuto tecnologico, la Web Tech.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O**

**«Pensioni integrative, iscrizione per tutti»**

**Cofferati trova l'accordo di D'Antoni e Larizza. No di Confindustria**

**LA BORSA**

MIB	978,00	0 -0,508
MIBTEL	23.290+0,090	
MIB30	33.124+0,175	

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,040	0,000
LIRA STERLINA	0,641	-0,002 0,639
FRANCO SVIZZERO	1,610	-0,003 1,613
YEN GIAPPONESE	110,360	-0,570 109,790
CORONA DANESE	7,435	0,000 7,435
CORONA SVEDESE	8,670	-0,002 8,672
DRACMA GRECA	328,250	-0,130 328,380
CORONA NORVEGESE	8,228	-0,007 8,235
CORONA CECA	36,550	-0,056 36,606
TALLERO SLOVENO	196,952	+0,147 196,805
FIORINO UNGERESE	255,160	+0,030 255,130
SZLOTY POLACCO	4,393	-0,118 4,512
CORONA ESTONE	15,646	0,000 15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001 0,577
DOLLARO CANADESE	1,526	-0,009 1,517
DOLL. NEOZELANDESE	2,037	+0,007 2,030
DOLLARO AUSTRALIANO	1,626	-0,009 1,635
RAND SUDAFRICANO	6,374	-0,010 6,364

I cambi sono espressi in euro.

ROMA E la previdenza complementare diventa un nuovo terreno di scontro tra sindacato e Confindustria. Ieri, partecipando a un seminario sui fondi pensione organizzato da una fondazione vicina ai sindacati Usa, il leader della Cgil Sergio Cofferati ha rilanciato l'idea di favorire lo sviluppo dei fondi chiusi imponendo ai lavoratori l'adesione automatica, naturalmente lasciando piena libertà di disdetta se uno non vuole partecipare. Per Cofferati, oggi, con il meccanismo «volontario», le adesioni sono ancora troppo poche, a causa della scarsa conoscenza della previdenza complementare collettiva e per la «distrazione» dei giovani verso le loro prospettive di pensione. «Si potrebbe investire - afferma - il meccanismo attuale. Adesso chi vuole aderisce al fondo ma l'adesione non è obbligatoria. Si potrebbe pensare ad una adesione automatica, con la possibilità di recesso per chi invece non vuole aderire. Questo potrebbe far crescere molto velocemente l'adesione ai fondi». Cofferati sostiene che questo meccanismo «tipo Rc Auto» dovrebbe valere per tutti i lavoratori, e non solo per i neoassunti; inoltre, occorre favorire i fondi pensione integrativi chiusi, contrattuali, rispetto a quelli aperti, definiti «troppo rischiosi» per i lavoratori dipendenti. Come riportiamo a fianco, Confindustria apre immediatamente il fuoco sulla proposta Cofferati, che in pratica - come nel caso della Rc Auto - impone un obbligo di assicurazione (previdenziale, e non anti-infortunistica) in nome della necessità sociale di assicurare a tutti i lavoratori un reddito previdenziale aggiuntivo a quello garantito dal sistema pubblico.

Il leader Cgil, tuttavia, annuncia che nelle prossime settimane dovrebbe partire una discussione con il governo anche sull'utilizzo del trattamento di fine rapporto. In quella sede i sindacati chiederanno di spostare il flusso di Tfr che si matura annualmente sui fondi pensione integrativi. «Il governo ha detto di discutere con noi - spiega Cofferati - il problema del trattamento di fine rapporto. Si tratta del 7% annuo della retribuzione, risorse dei lavoratori che adesso non possono essere utilizzate se non in casi eccezionali. Io credo si debba prevedere un utilizzo immediato di queste risorse nei fondi pensione. Nelle prossime settimane capiremo se ciò sarà possibile. Credo comunque che questo potrebbe portare a un rafforzamento quantitativo dei fondi». Un rafforzamento che sarebbe un fatto positivo anche per il mercato finanziario italiano, ancora «limitato e asfittico» per mancanza di risorse. Da Cisl e Uil arrivano consensi, e semmai rivendicazioni di primogenitura dell'idea di imporre l'adesione automatica ai fondi pensione e l'utilizzo del Tfr nella previdenza integrativa. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, ad esempio, ricorda che è «una vecchia idea della Cisl». Oppure, a sentire il leader della Uil Pietro Larizza, «è una vecchia proposta della mia confederazione, e allora Cofferati disse di no. Noi crediamo che si possano fare grandi cose allargando la previdenza integrativa a tutti e destinando gradualmente ai fondi pensione complementari il Tfr da maturare. Destinare il trattamento di fine rapporto da maturare a questi fondi è una cosa buona - conclude Larizza - mentre resto contrario all'ipotesi di destinare il Tfr alla busta paga».



**Oggi funziona così: 21 fondi di categoria ma l'adesione del lavoratore è volontaria**

Sono circa 380.000 i lavoratori iscritti ai fondi pensione di categoria, poco più del 7% del totale dei dipendenti interessati. Per i fondi contrattuali - secondo l'ultimo bollettino della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), presieduta da Mario Bessone - sono stati versati 461 miliardi di contributi nel 1998. Le aziende iscritte (al 31 gennaio di quest'anno) erano 8.491. Ecco in sintesi i dati sui fondi in Italia, partendo dalla distinzione tra «chiusi» e «aperti»: i fondi chiusi nascono da accordi sindacali tra imprese e lavoratori e sono in particolare rivolti ai lavoratori dipendenti; attualmente la decisione di aderire è individuale e volontaria: chi non aderisce, oltre a non beneficiare degli importanti vantaggi fiscali previsti, non gode del contributo previdenziale a carico del datore di lavoro imposto nei contratti. Al 31 gennaio erano iscritti ai 21 fondi autorizzati 380.000 lavoratori dipendenti per circa 461 miliardi di contributi (i lavoratori con meno di 30 anni sono appena il 9% del totale). Durante l'anno sono stati autorizzati altri 10 fondi chiusi (31 quindi il totale, che coprono praticamente tutto l'arco delle categorie contrattuali del paese). Il maggiore numero di aderenti del fondo dei metalmeccanici, Cometa (259.000 iscritti, circa il 21% degli addetti) mentre i chimici hanno 78.000 iscritti (31,4%). I fondi aperti sono fondi pensione a cui possono iscriversi tutti i lavoratori, in particolare i lavoratori autonomi e professionisti (che ammontano al 98% del totale degli attuali aderenti). I promotori sono soprattutto assicurazioni ma anche società mobiliari e banche. Al 31 gennaio sono stati autorizzati 75 fondi con 20.000 iscritte e 57 miliardi di contributi, saliti a 85 a fine ottobre. C'è poi 774 fondi pensioni preesistenti alla riforma del 1993-95, 609 dei quali nell'area di competenza della Covip. Secondo un'elaborazione del Censis i lavoratori interessati sono circa 1,6 milioni (in larga parte si tratta di aziende del settore del credito), per circa 30.000 miliardi di riserve patrimoniali e circa 4.000 miliardi di flussi contributivi annui.

**I CONTRARI**

**Levata di scudi da Forza Italia sino alla sinistra sindacale**

ROMA Secco no di Confindustria alla proposta Cofferati di adesione automatica ai fondi pensione. «È una proposta inaccettabile - afferma il vicedirettore generale Rinaldo Fadda - non condivisibile né merito né nel metodo. Nel metodo perché questa è una materia da discutere prima con le controparti che nei convegni, nel merito perché l'adesione di cui parla Cofferati sarebbe bulgara e assolutamente inaccettabile. Se qualcuno la adottasse significherebbe mettere in discussione gli accordi che hanno istituito i fondi chiusi contrattuali». Gli industriali bocciano seccamente poi ogni estensione del trasferimento del Tfr verso i fondi pensione senza una discussione «più ampia» sulla previdenza. «Non si può dire che il Tfr sono soldi su cui possono decidere direttamente i lavoratori - afferma Fadda - se così fosse potrebbero rivolgersi all'autorità giudiziaria per riavere quanto indebitamente tenuto dalle imprese». No all'adesione automatica anche dalla Confesercenti: per il presidente Marco Ven- turi, «l'obiettivo di sviluppare i fondi pensione è giusto, ma sarebbe più giusto avviare una campagna di informazione per far conoscere ai lavoratori le caratteristiche e l'importanza dei fondi, e metterli in condizione di decidere con una scelta consapevole». Stesso discorso dal responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano, che rilancia il ruolo dei fondi aperti, mentre l'esperto previdenziale della Lista Bonino Giuliano Cazzola dice che «già oggi i fondi chiusi sono privilegiati, ma evidentemente questo non li rende sufficientemente appetibili ai lavoratori se i dirigenti sindacali rivendicano di rendere automatica l'adesione salvo esplicito rifiuto. Masi costruisce ben poco mantenendo e rafforzando il monopolio delle parti sociali sia sulla domanda sia sull'offerta di trattamenti integrativi». Reazioni negative, ma per ragioni opposte, dalla Cub di Piergiorgio Tiboni e dal segretario confederale Cgil Giampaolo Patta, leader della minoranza.

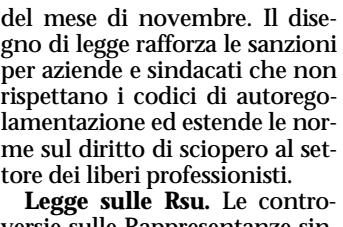
**PARLAMENTO**

**Leggi sul lavoro, iter bloccato dall'incertezza politica**

ROMA L'incertezza politica blocca le leggi sul lavoro. Mentre oggi va in aula alla Camera la 146, la legge che riguarda la regolamentazione degli scioperi, restano al palo le tanto ostacolate norme sulle Rappresentanze sindacali unitarie e quelle che tendono ad offrire una base di diritti ai 2 milioni di lavoratori atipici, la cosiddetta «legge Smuraglia», dal nome del senatore che l'ha presentata. Di Rsu non si parlerà né questa, né la prossima settimana. La Commissione dei 9 (l'organismo interno della Commissione lavoro della Camera nel quale è presente anche l'opposizione), non ha ancora ricomposto i dissidi interni alla stessa maggioranza che ha impedito il passaggio in aula quindici giorni fa degli ultimi tre articoli della legge. E dal 15 novembre la Camera sarà impegnata nelle osservazioni alla legge Finanziaria e, dunque non potrà affrontare

altri temi. Non si affronterà neanche la legge sugli atipici che è in commissione: «Vorrei che riuscissimo a chiudere quest'anno avendo approvato una legge sul lavoro della quale stiamo discutendo da quasi tre anni - dice il senatore Carlo Smuraglia - Sen- che più ostacolate. Legge 146. Il disegno di legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, approvato lo scorso 27 ottobre dalla commissione Lavoro della Camera, torna oggi all'esame dell'Aula di Montecitorio dopo la fine della discus- sione generale, e comincia il voto sui singoli articoli. Si preannunciano tempi rapidi per una legge per la quale da più parti si è sollecitata l'approvazione prima del Giubileo e che dovrà passare al Senato per la seconda lettura entro la fine

del mese di novembre. Il disegno di legge rafforza le sanzioni per aziende e sindacati che non rispettano i codici di autoregolamentazione ed estende le norme sul diritto di sciopero al settore dei liberi professionisti. Legge sulle Rsu. Le controversie sulle Rappresentanze sindacali unitarie sono dentro la maggioranza, per cominciare. E dirimerle sarà complicato perché la mediazione si dovrebbe estendere ad altri temi che non hanno particolare attinenza col mondo del lavoro, ma che interessano pezzi della maggioranza. Così, se Ds e Pcdi sembrano particolarmente interessati a che si concluda la discussione su questa legge, i Popolari, meglio i cattolici, premono per una revisione della parità scolastica e i Democratici sembrano spingere sulla parità. L'opposizione durissima di Confindustria, i dubbi anche su articoli già passati in aula non rendono più facile il percorso. Legge Smuraglia. Il testo li-



**CARLO SMURAGLIA «Se tardiamo con la legge sugli atipici saranno in 2 milioni senza tutele»**

enziato dal Senato nei primi mesi di quest'anno, dopo due anni di discussione a Palazzo Madama, è nelle mani della commissione lavoro della Camera. Il primo ostacolo, la prima decisione da prendere, è stata quella su che fare degli altri testi che si preoccupano di regolamentare un lavoro senza regole, quello degli atipici, appunto, e che sono stati presentati da Mussi e Innocenti (Ds) e da Lombardi e Salvati (Ppi e Ds). Fare un testo unico tenendo conto delle due proposte o emendare il testo arrivato dal Senato? Pare sia stata scelta la seconda ipotesi, ma gli emendamenti sono un'enormità: 250. E, come si vede, le divisioni in questo caso, non sono soltanto dentro la maggioranza, ma persino dentro lo stesso partito. Il rischio, lo hanno denunciato le stesse organizzazioni sindacali che si occupano di questi nuovi lavoratori, è che due milioni di persone restino sprovvisti di qualsiasi tutela.

**COMUNE DI PISTOIA**

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**

Appalto relativo all'affidamento della fornitura di derrate alimentari per il servizio di refezione scolastica, periodo 1.1.2000-31.12.2001. L'appalto è suddiviso in 13 lotti. L'aggiudicazione verrà effettuata a mezzo pubblico incanto ai sensi dell'art. 8 lett. a) del D.Lgs. n. 402/98 e con i criteri di cui all'art. 16, 1° comma dello stesso decreto (prezzo più basso). Il termine ultimo per la richiesta del bando integrale e del capitolato tecnico è il giorno 16.12.1999. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 21.12.1999, con le modalità previste nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Pistoia, e saranno aperte il 22.12.1999 in seduta pubblica. Il bando di gara è stato inviato alla C.U.C.E. in data 30.10.1999 a mezzo fax e ricevuto nella stessa data. Per informazioni rivolgersi al Servizio Contratti (tel. 0573/371305, fax 0573/371341).

Il dirigente del Servizio Contratti  
**Dr. Aldo Neruzzi**

**COMUNE DI BELLIZZI**

**PROVINCIA DI SALERNO**

OGGETTO: Appalto concorso per l'affidamento in concessione della realizzazione, costruzione e gestione di una residenza socio-assistenziale per anziani non autosufficienti.

**IL RESPONSABILE SETTORE LAVORI PUBBLICI**

**RENDE NOTO**

che questo Ente, con sede in Bellizzi, provincia di Salerno, via Manin, tel. 0828/35.80.11, fax 0828/35.58.49, sito Internet www.comune.bellizzi.sa.it, deve effettuare un appalto concorso per l'affidamento in concessione della realizzazione, costruzione e gestione di una residenza socio-assistenziale per almeno 100 anziani non autosufficienti, da realizzare su suolo di 10.000 mq, di proprietà del Comune da concedere in diritto di superficie per la realizzazione dell'opera in oggetto. L'affidamento della concessione avverrà mediante appalto concorso con aggiudicazione a favore dell'offerta più vantaggiosa economicamente, ai sensi dell'art. 7 comma 2 della legge 109/94, così come modificata dalla legge 415/98. Sono ammesse a partecipare le riunioni di concorrenti in associazione temporanea o in consorzio, ai sensi e con le modalità di cui agli artt. 22 e 23 del D.Lgs. n. 406 del 1997, in quanto applicabili. La struttura deve essere completa e comprensiva di arredi e beni strumentali. Al termine del periodo di concessione gli immobili saranno di proprietà del Comune. Al presente appalto concorso possono partecipare: - soggetti pubblici o privati, associazioni di volontariato, enti no profit che abbiano già svolto prestazioni analoghe al presente appalto; - imprese di costruzioni con un volume di affari annuo non inferiore a L. 3 miliardi annui, in associazione con una ditta che abbia già svolto servizio di gestione di residenze analoghe a quella indicata in oggetto. Richiesta di invito: su carta legale o resa legale da far pervenire a mezzo raccomandata postale entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 13 dicembre 1999. Alla richiesta di invito deve essere allegata dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale della ditta da cui si evinca il possesso dei requisiti minimi suelencati. Il bando integrale può essere visionato sul sito Internet dell'Ente o essere richiesto via fax al numero 0828/35.58.49. Per ulteriori informazioni telefonare ore ufficio al numero 0828/35.80.43. Responsabile del procedimento è il geom. Leonardo Pirillo.

Bellizzi, lì 9 Novembre 1999

Il Responsabile dell'UTC Settore II - L.L.P.  
**Geom. Leonardo Pirillo**



◆ **I due paesi del Corno d'Africa hanno ripreso il conflitto. Si contendono i territori di confine**

◆ **Le truppe di Addis Abeba avrebbero colpito i movimenti sostenuti dai nemici eritrei**

## Si estende anche in Somalia la guerra tra Etiopia ed Eritrea. Attaccate le basi dell'estremismo islamico

TONI FONTANA

ROMA Fiamme sulla terra bruciata. La Somalia già devastata dalle carestie e dai sanguinosi regolamenti di conti tra i «signori della guerra» è stata investita in questi giorni da una nuova esplosione di violenza. Se si da credito ad alcuni quotidiani di Mogadiscio, migliaia di soldati etiopici sarebbero sconfinati nelle regioni centro-meridionali del Bay e Bakol ed avrebbero ingaggiato furiosi combattimenti con i miliziani dei movimenti integralisti islamici. Gli etiopici, che non sono nuovi a sconfinamenti in Somalia, sarebbero accorsi per dare man forte al-

l'esercito di resistenza Rahanweyn (Rra), espressione del clan degli Dighil Mirifle, avversari degli Aber Gedir di Mogadiscio Sud, la terra di Aidid (figlio del generale che si oppose alla forza di pace nei primi anni novanta).

La battaglia è insomma tra i somali alleati di Addis Abeba e i clan sostenuti dall'Eritrea e legati alla predicazione più estrema dell'Islam. Il conflitto tra i due paesi del Corno d'Africa, ripreso da alcune settimane lungo il confine conteso, si proietta anche a sud.

Da anni, cioè dalla sfortunata conclusione della missione Restore Hope-Unosom, si sono spenti i riflettori sulla Somalia; da allora la situazione non è mutata un gran-

ché, i clan rivali si danno battaglia e lo spettro della fame e delle epidemie non si è affatto diradato. In questo disastroso contesto si stanno rapidamente rafforzando i movimenti estremisti islamici, che sono ben equipaggiati dal punto di vista militare e sono pericolosamente in contatto con le centrali del terrorismo islamico e con il miliardario saudita Osama Bin Laden, che sarebbe l'ispiratore degli attentati più sanguinosi (gli americani lo ritengono) il pericolo pubblico numero uno. Non va poi dimenticato che anche il Kenia e, sull'altra sponda del Mar Rosso, lo Yemen sono interessati dallo stesso fenomeno. In Somalia combattono gli integralisti di Al-Itihad

al-Islami (Unione islamica) e quelli delle Corti islamica di Mogadiscio. Questi ultimi avrebbero conquistato recentemente anche la città meridionale di Merka estendendo il loro controllo sul porto. E in questo contesto già intricato si è inserita la rivalità tra Etiopia ed Eritrea. Il governo dell'Asmara nel tentativo di mettere in difficoltà i nemici di Addis Abeba ha foraggiato dapprima Aidid e quindi i gruppi integralisti islamici. Gli etiopici hanno reagito sconfiggendo in molte occasioni in territorio somalo sia per distruggere le basi del Fronte di Liberazione Oromo (gli Oromo sono una delle minoranze etiopiche) sia per combattere gli islamici alleati appunto degli



Addestramento di un miliziano etiopico

C. Dufka/Reuters

### Spagna, scoppia lo scandalo «Telefonica»

MADRID Un centinaio di dirigenti di Telefonica, la multinazionale spagnola delle telecomunicazioni e maggiore azienda del paese, si prepara ad intascare silenziosamente il prossimo 25 febbraio 45 miliardi di pesetas, circa 510 miliardi di lire, frutto di stock options, cioè di opzioni di acquisto di azioni riservate solo ai dirigenti e coperte da esenzioni fiscali. La denuncia, avanzata dalla stampa spagnola, è stata cavalcata dai socialisti e da altri partiti di opposizione che accusano il governo e i dirigenti di Telefonica di «amiguismo» (favoritismo illecito) e «appropriazioni poco trasparenti». Lo scandalo scoppia a pochi mesi dalle elezioni in cui José María Aznar punta per la seconda volta a sconfiggere i «corrotti» socialisti con il suo «pullo» Partito popolare. Secondo il quotidiano «El Mundo», Aznar sta orientandosi per il 15 o il 12 marzo invece del 26 come precedentemente prospettato. Lo scioglimento delle Cortes potrebbe avvenire, di conseguenza l'11 o il 18 gennaio, scrive sempre «El Mundo» citando fonti vicine al governo. Joaquín Almunia, segretario generale del Psoe ha definito lo scandalo «uno dei maggiori degli ultimi anni, imputabile a Juan Villalonga, amico d'infanzia di Aznar» e da lui nominato presidente di Telefonica due anni fa.

Manifestanti ad Aceh per l'indipendenza  
Ansa



GABRIEL BERTINETTO

ROMA Se Jakarta non prenderà iniziative politiche sagaci e rapide, rischia di trovarsi alle prese ben presto nella provincia di Aceh con un incendio assai più vasto e devastante di quello che è appena riuscita a spegnere, forse, in Timor est. L'enorme manifestazione popolare per l'indipendenza svoltasi ieri nel capoluogo, Banda Aceh, ha dimostrato quanto le parole d'ordine secessioniste siano ormai penetrate tra la gente del luogo. Ha dimostrato che la guerriglia che combatte da molti anni contro il governo centrale è tutt'altro che isolata. Ha dimostrato che l'effetto-domino, tanto temuto dalle autorità indonesiane nel pieno della crisi timorese, è già in atto, e il distacco di Timor est sta stimolan-

do una forte tendenza emulativa nelle altre zone del paese sottoposte a tensioni separatiste.

Un raduno pacifico quello svoltosi ieri a Banda Aceh, anche se, in margine ad esso, nella generale confusione decine di detenuti sono riusciti a evadere da due carceri. Mezzo milione di persone, o addirittura il doppio secondo fonti vicine

al movimento «Aceh libera», hanno riempito le strade del centro inneggiando all'indipendenza. Non si era mai vista tanta gente così in corteo nel capoluogo della più settentrionale tra le province indonesiane. Anche perché sinora i militari avevano represso con il pugno di ferro ogni attività d'opposizione.

## Indonesia, s'infiamma anche l'Aceh. Un milione in piazza per chiedere l'indipendenza della provincia

Solo pochi giorni fa il nuovo capo di Stato Abdurrahman Wahid non aveva escluso per Aceh il ricorso ad un referendum sul modello timorese. In altre parole gli abitanti della provincia potrebbero essere chiamati a pronunciarsi tra indipendenza e autonomia. Con ogni probabilità si tratta di un'ipotesi per così dire scolastica. Nulla esclude un referendum in linea teorica, ma né il governo né le forze armate indonesiane lo auspicano. A meno che nel frattempo non maturi ad Aceh la convinzione che l'autonomia procuri quel più equo utilizzo delle risorse naturali locali, reclamato dai gruppi nazionalisti, assieme però ai vantaggi che derivano dal fare parte di un grande paese e di un grande mercato come l'Indonesia. Vantaggio che verrebbe meno con la piena indipendenza.

Referendum o no, è su questo che il nuovo gruppo dirigente di Jakarta sta puntando: far capire alla gente di Aceh che una vera autonomia è possibile oltre che utile. Un segnale di apertura è stato l'insediamento di due acehnese in posti di altissima responsabilità da parte di Wahid. Sono il ministro per i Diritti umani Hasballah Saad ed il vicecomandante generale delle forze armate Fachrul Razi.

Due scelte assolutamente non casuali, poiché le denunce e le proteste dei secessionisti nei confronti di Jakarta hanno per oggetto, oltre allo sfruttamento economico, proprio le violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di sicurezza. Si calcola che duemila persone siano state assassinate nell'arco di una campagna militare repressiva durata nove anni.

Un altro gesto di buona volontà

è il contatto cercato da Wahid con il capo della rivolta indipendentista, Hasan di Tiro, che vive esule in Svezia. Gli ha scritto una lettera ed ha avuto con lui una conversazione telefonica. Nulla si sa sul contenuto del messaggio e del colloquio, ma se davvero questi abboccamenti ci sono stati rappresentano una svolta rispetto al totale rifiuto di ogni dialogo su cui sinora si era attestata Jakarta.

Fonti di «Aceh libera» negano però sia la lettera sia la telefonata. Il portavoce Ismail Sahputra ha minimizzato persino l'importanza delle due nomine di personalità di origine acehnese da parte di Wahid. «Non c'importerebbe -ha detto il portavoce di Aceh libera- neanche se uno di noi diventasse presidente dell'Indonesia, perché a quel punto non sarebbe più un acehnese».

La guerriglia per ora continua a parlare il linguaggio della contrapposizione frontale. Né ci si poteva attendere cambiamenti repentini. Ricucire i rapporti sarà arduo. Potrebbe giovare molto la sensibilità religiosa del capo di Stato, che presiede la maggiore associazione musulmana d'Indonesia. La ribellione ad Aceh ha infatti una forte connotazione islamica.

Gli ostacoli al dialogo sono comunque numerosi, e ne è consapevole il ministro per gli Affari regionali Ryaas Rasyid, che definisce la situazione ad Aceh «la più grave tra quelle che stiamo fronteggiando». Rasyid aggiunge che «se l'Indonesia si disintegrasse, il processo comincerebbe proprio ad Aceh e ad Irian Jaya». Irian Jaya è la metà indonesiana dell'isola di Nuova Guinea. Anche là si combatte per l'indipendenza.

SUDAMERICA

## Messico, Zedillo «impone» il candidato. In Guatemala al potere la destra

OMERO CIAI

MIAMI Sarà Francisco Labastida il candidato ufficiale del Pri, Partito rivoluzionario istituzionale al potere in Messico da oltre settant'anni, per le elezioni presidenziali del prossimo anno. Per la prima volta il Pri ha abbandonato la famosa pratica del «Dedazo», cioè la scelta insindacabile del suo successore da parte del presidente in carica, e ha convocato delle primarie. Il risultato finale non è cambiato granché. Labastida, che era il candidato del presidente Zedillo, ha battuto di molte lunghezze nelle urne gli altri concorrenti e cioè Roberto Madrazo, giunto secondo col 29 per cento delle preferenze, Manuel Bartlett, terzo col 6%, e Humberto Roque Villanueva, ultimoccol 4%. Al voto delle primarie hanno partecipato diversi milioni di messicani hanno detto i portavoce del Pri - ma ieri non c'era ancora una cifra neppure approssimativa dei votanti, dai dieci ai quindici milioni a seconda delle fonti. Per le norme, stabilite all'ultimo Congresso del partito, si trattava di primarie «aperte», dove potevano prender parte tutti i 58 milioni di elettori del Messico.

Tutta l'operazione primarie del Pri è stata violentemente criticata dagli altri due candidati già in corsa per le elezioni del 2 luglio 2000: Vicente Fox del Pan, centrodestra, e Cuauhtémoc Cardenas del Prd, cen-

tro sinistra. Per Fox si è trattato di una «farsa» visto che il presidente Zedillo e «tutto l'apparato statale del Pri» hanno lavorato duro per assicurare la vittoria di Labastida sugli altri candidati. Simile il commento di Cardenas che ha segnalato come la candidatura di Labastida fosse quella preferita dall'apparato del Pri. Nei mesi scorsi Cardenas e Fox hanno cercato un compromesso per formare un fronte unito dell'opposizione che, secondo i sondaggi, potrebbe finalmente strappare al Pri il potere. Ma non ci sono riusciti. L'accordo, raggiunto dalle segreterie dei due partiti, è stato stracciato perché né Cardenas né Fox erano disposti a farsi da parte lasciando all'altro la guida della coalizione, né sono riusciti a mettersi d'accordo sulla formula per eventuali primarie tra le forze dell'opposizione. Così anche questa volta il verdetto finale sembra scontato. Vincerà di nuovo il Pri.

Intanto in Guatemala torna sull'uscio del potere la destra dura. Con poco più della metà dei voti scrutinati, Alfonso Portillo, candidato del Frente Republicano Guatemalteco guida il pacchetto degli aspiranti. Il partito di Portillo venne fondato da Efraín Ríos Montt, il generale golpista che governò il paese negli anni più bui, tra 1982 e l'83, quando la violazione dei diritti e le stragi dei militari erano pane quotidiano. È difficile però che Portillo riesca a dichiararsi vincitore delle

presidenziali dopo questo primo turno che s'è svolto domenica. Con tutta probabilità ci sarà bisogno del secondo giro previsto per il 26 dicembre. Finora Portillo vanta il 47,6 per cento dei voti davanti a Oscar Berger del «Partido Avanzada Nacional», anch'esso di destra e attualmente al governo, che lo segue con il 32,1 per cento dei consensi. I candidati al primo turno erano in tutto undici. Tra questi anche Alvaro Colom dell'Alianza Nueva Nación (ANN) nella quale sono presenti anche gli ex guerriglieri dell'URNG. Quest'ultimo però non raggiungerà neppure il 10 per cento dei voti e il secondo turno sarà uno scontro quasi in famiglia tra Portillo e Berger.

Alfonso Portillo, un ex professore universitario di 48 anni, ha centrato la campagna elettorale in una serie di promesse di taglio populista sulla lotta alla povertà e alla criminalità. I suoi critici lo accusano di rappresentare gli interessi dell'ex dittatore Ríos Montt che già quattro anni fa non poté candidarsi alla presidenza grazie ad una legge che proibisce a ex golpisti di governare il paese. Duecentomila persone, soprattutto indios di origine maya, furono trucidate all'inizio degli anni Ottanta nel corso delle campagne anti-insurrezionali guidate da Ríos Montt. La partecipazione al voto è stata molto alta. Gli elettori guatemaltechi sono in tutto quattro milioni e mezzo.

## Fondazione Italianieuropei

# I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre  
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre  
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini  
Via del Pozzetto, 157

FONDAZIONE  
IG students

Introduzione di  
**Giuliano Amato**

Relazioni:

**Paolo Garonna**  
Qualità dello sviluppo  
e distribuzione delle  
risorse

**Roberto Gualtieri e  
Giancarlo Schirru**  
Passato e presente.  
I giovani e la politica

**Pietro Marcenaro**  
Crescita dell'incertezza  
e riduzione  
delle disegualianze

**Guido Martinotti**  
La formazione  
delle nuove generazioni

**Vinicio Peluffo**

Il conflitto  
generazionale e i suoi  
esiti

**Gian Enrico Rusconi**  
Italo-europei:  
un'identità  
da costruire

**Chiara Saraceno**  
Profili e percorsi  
di genere delle nuove  
generazioni

**Domenico Siniscalco**  
Quale innovazione:  
ipotesi sul futuro

**Salvatore Veca**  
Riflessioni  
su una frattura

Intervengono tra gli altri:

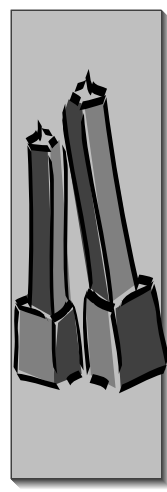
**Luigi Abete**  
**Laura Balbo**  
**Carlo Borgomeo**  
**Carlo Callieri**  
**Elio Catania**  
**Sergio Cofferati**  
**Gian Maria Gros Pietro**  
**Guidalberto Guidi**  
**Enrico Letta**  
**Giovanna Melandri**  
**Marco Tronchetti Provera**  
**Walter Veltroni**

Ai lavori parteciperà  
il Presidente del Consiglio  
**Massimo D'Alema**

Segreteria organizzativa:  
Mara Paella, 06-6786737







◆ La Cgil è contraria, la Uil si era riservata una valutazione. Per l'organizzazione di Cofferati non era necessario introdurla

◆ Barbi, segretario della Cdl: «A ottobre abbiamo presentato una piattaforma unitaria non solo per Bologna»

# Bologna, sull'Irpef la Cisl apre a Guazzaloca

## Addizionale, nuova rottura con la Cgil

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre a Roma affluiscono le armi per le manifestazioni del 20 contro la Finanziaria dello Stato, a Bologna ha già dato l'ok per la manovra comunale. E la Cisl che ieri pomeriggio alle 18.30, in solitudine, si è presentata a Palazzo D'Accursio per firmare il protocollo d'intesa sul bilancio del 2000 dell'amministrazione Guazzaloca che introduce l'addizionale Irpef del 2 per mille sui redditi dei lavoratori dipendenti. Un protocollo rifiutato dalla Cgil e in via di valutazione da parte della Uil.

Una vicenda che sembra guidata dalla politica: no a D'Alema a Roma, sì ad Albertini a Milano, sì a Guazzaloca a Bologna, da parte della Cisl. Sì a D'Alema a Roma, no ad Albertini a Milano, no a Guazzaloca a Bologna da parte della Cgil. Anche se i diretti interessati motivano i loro comportamenti soltanto dal punto di vista finanziario. E così se per l'organizzazione di Sergio D'Antoni, alla fine della tassa non si poteva fare a meno, per quella di Sergio Cofferati l'avanzo di bilancio 1999, più gli introiti delle multe sarebbero bastati a evitarsi.

«A settembre abbiamo presentato una piattaforma unitaria non soltanto per Bologna, ma per tutti

i 50 comuni del Bolognese che aveva al primo punto l'esclusione dell'utilizzo dell'addizionale Irpef per la quadratura del bilancio corrente - spiega Danilo Barbi, segretario della Camera del lavoro della città - di fronte alle cifre fornite dal Comune abbiamo presentato un'altra controproposta unitaria che è stata rifiutata. In verità l'amministrazione voleva ad ogni costo l'addizionale che costerà 23 miliardi ai cittadini, pur in una situazione finanziaria migliore rispetto agli anni scorsi. Quello che temiamo è che vogliamo tenersi da



parte dei soldi per fare poi operazioni politiche. Comunque, non ci arrendiamo, presenteremo una controproposta Cgil».

«Abbiamo detto tanti sì e tanti no a Vitali, continuiamo a dire sì e no anche a Guazzaloca - replica il segretario della Cisl bolognese,

Beppe Cremonesi - Per noi l'addizionale non è una pregiudiziale, è uno strumento del federalismo fiscale. E poi la manovra propone anche riduzione dell'Ici, incremento del fondo sociale per l'affitto, riduzione delle rette per l'asilo nido... Concertare significa anche farsi carico dei problemi e noi ci facciamo carico del bilancio».

Al di là dell'ultima vicenda, la posizione della Cisl bolognese è di grande attenzione di fronte alla nuova amministrazione della città. Immediatamente dopo le elezioni che hanno mutato, per la prima volta da dopo guerra, il colore della giunta di Palazzo D'Accursio, l'organizzazione sindacale si è dimostrata più che disponibile. La mensa a diventare il sindacato di riferimento del Comune vedendo di buon occhio, per esempio, l'attenzione del sindaco Guazzaloca verso le cooperative cattoliche e la Compagnia delle Opere.

Cgil e Cisl, dunque su sponde opposte. Resta la Uil di Pietro Larizza che nel settembre scorso a Bari, dopo la vicenda del Patto di Milano, si era impegnato a non firmare più accordi separati.

### IL CASO

## Dalla: a Tura ho dichiarato stima non il voto

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

Bologna In campagna elettorale, si sa, lo stile può anche essere un optional. Capita, a volte, che per eccessiva foga ci si spinga anche a dire piccole non verità. Che, se scoperte, si ritorcono inevitabilmente contro chi le ha dette. È successo domenica scorsa, complici lo stadio e l'euforia per la vittoria contro l'Inter. Protagonisti il candidato del Polo, Sante Tura e il cantautore Lucio Dalla. Secondo il politico in petto, l'artista lo avrebbe avvicinato promettendogli il voto per il Collegio 12 (quello reso vacante da Romano Prodi). La frase, riportata da Tura sarebbe questa: «Professore, per il Collegio 12, visto che ha sempre fatto molto per la gente e per i pazienti, il mio voto va a lei».

Lucio Dalla, invece, dà una versione completamente diversa. «È stata una dichiarazione di stima, ma non di voto», dice il cantautore bolognese, già attivo qualche mese fa, assieme ad altri intellettuali e artisti, nel sostiene-

re la candidatura di Silvia Bartolini a sindaco, per il centrosinistra, di Bologna. «Io non faccio dichiarazioni di voto - dice Dalla - e non ho intenzione di farlo».

Dice di non aver voluto fare subito una rettifica vera e propria per evitare che potesse essere interpretata anche come una mancanza di stima verso Tura. «Fra un gol e l'altro - racconta Dalla - Tura mi si è avvicinato e mi ha detto: "Non mi saluti perché adesso sono candidato?". Allora, per confermarli la mia stima, che resta totale, gli ho risposto: "Non solo ti saluto, ma ti abbraccio e potrei anche votarti". Mi pare, però, patetico dover puntualizzare le parole esatte.

Tura è un uomo straordinario per quello che ha fatto nel suo campo e se adesso si interessa anche di altri problemi non può che farmi piacere. Ma una dichiarazione di stima non è una dichiarazione di voto».

È una distinzione alla quale

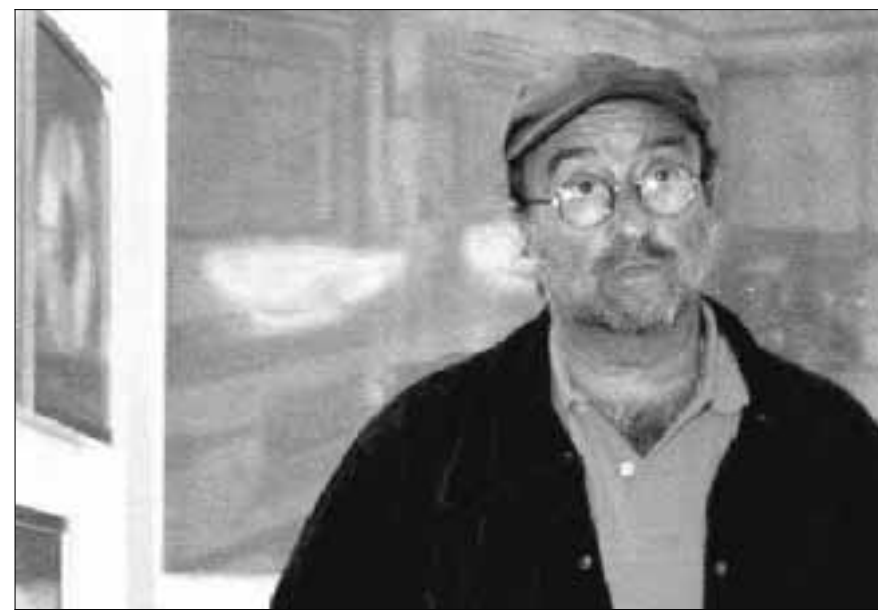
Lucio Dalla tiene molto e ricordando anche la sua presa di posizione nei confronti della giunta Guazzaloca dopo il forfait di Jovanotti per Bologna 2000, precisa: «Sono pronto a collaborare con chiunque per iniziative utili anche se rappresenta un mondo in cui non mi sono mai riconosciuto. Ma il voto è un'altra cosa».

E se lo dice Dalla, il professor Tura d'ora in poi dovrà fare più attenzione a rilasciare dichiarazioni per conto terzi. Perché prima o dopo si scopre sempre la verità.

Tornando ai contendenti per il Collegio 12, la giornata di ieri è stata piena di incontri, patronage e conferenze stampa. Il segretario nazionale dei Popolari ha passeggiato per le strade della città assieme al candidato del centrosinistra, Arturo Parisi. Hanno visitato un ospedale, si sono fermati davanti a una scuola e hanno percorso le strade popolari del quartiere do-

ve abita Francesco Guccini. Tappa alla boutique del tortellino e coi supporters sparsi un po' ovunque. «Incontrare la gente - dice Parisi - è l'aspetto bello di questa campagna elettorale e gli elettori si sentono confortati dall'idea di poter entrare in rapporto con il candidato». Pier Luigi Castagnetti, preferisce parlare dell'avversario: «Non so se Tura si vergogni a dire qual è la sua collocazione politica. Io prendo atto che non lo dice. Un dovere di chiarezza e coerenza imporrebbe a un candidato al Parlamento di dire con precisione in quale schieramento si colloca e in quale gruppo parlamentare si iscriverà».

Quasi gli fischiasse le orecchie, Tura spiega che non ha ancora deciso a quale gruppo iscriversi «per scaramanzia». E alla prima conferenza stampa sul programma ribadisce che se «Voti Tura mandò due parlamentari a Roma perché Parisi c'è già» e che se sarà eletto «farà il parlamentare di quartiere» che cercherà di risolvere i problemi dei cittadini.



Lucio Dalla e a sinistra, sotto, il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca

## Andreotti contro Berlusconi

### «Il muro in Italia non c'è mai stato»

#### Il senatore a vita: il Pci ha sempre vissuto democraticamente

ROMA Ma esiste ancora in Italia il «muro»? La battuta, lo si può intuire, l'ha fatta ieri Silvio Berlusconi. La replica è arrivata però a stretto giro di dichiarazione. Firmata da Giulio Andreotti. Il senatore a vita, ieri alla presentazione del libro «Oro da Mosca» del giornalista Valerio Riva è stato piuttosto netto sull'argomento: «Il muro in Italia non è mai esistito. Il Pci ha sempre vissuto democraticamente, con tutte le opportunità delle altre forze politiche».

Ma il sette volte presidente del Consiglio si è spinto anche più in là. E ai giornalisti che lo stringevano d'assedio ha aggiunto: «Credo che la caduta del muro di Berlino abbia rappresentato una svolta anche per la politica nazionale e direi proprio che ora la sinistra è affidabile». Insomma, «le cose sono cambiate. Non esiste più l'Urss. Sarebbero dei nostalgici».

E sui finanziamenti del Pcus al Pci? Anche qui Andreotti, in splendida forma, ha voluto andare un po' controcorrente: quei rubli finiti in

Italia li ha definiti un «segreto di Pulcinella», di cui erano a conoscenza «anche i facchini della stazione».

Ma il senatore a vita ha invitato a «non fare confusione» ed ha voluto spendere «una parola a favore dei



comunisti»: «Non si può certo dire che i comunisti italiani fossero erano una filiale estera finanziata da Mosca». Ed ancora, sul dossier relativo alle presunte spie del Kgb, qui Giulio Andreotti ha invitato alla

«correttezza» e alla «freddezza» nell'apertura degli archivi. Soprattutto ha chiesto - «non bisogna sollevare polveroni»: perché lì, nei polveroni, «le carogne finiscono col mimetizzarsi e scomparire».

Resta da dire del cosiddetto piano Havel, quello che il presidente ceo che avrebbe consegnato nove anni fa. Tutte invenzioni, assicura Andreotti. «Sì è detto che quel dossier sarebbe stato consegnato a Capri. In quell'occasione gli onori di casa il fece De Michelis, allora ministro degli Esteri. Io ho anche recentemente parlato con lui e mi ha detto che non ne sa nulla. A questo punto, può venire un dubbio: che ci sia chi è interessato a confondere le idee. Quando si prende un obiettivo troppo largo, si perde di vista il punto che si vuole centrare».

### IL FATTO

## Sinistra Ds al 20% nei primi congressi di base

### Mele a Bertinotti: «La tua proposta non ci interessa»

LUGI QUARANTA

ROMA I dati dei primi congressi delle unità di base rinfancano la sinistra dei Ds.

Nella sezione del quartiere Muri di Bologna, nel collegio 12 dove Arturo Parisi è candidato del centro-sinistra nelle supplitive per il seggio alla Camera lasciato da Romano Prodi, la mozione firmata tra gli altri da Gloria Buffo, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Aldo Tortorella e Giorgio Mele ha ottenuto il 34 per cento dei consensi. Tra i primi dati, spicca quello dell'unità di base di Noale (Venezia), e della sezione Roma Anpa dove i pronunciamenti a favore del documento della sinistra hanno toccato quota 70 per cento. A Venezia-Lido, i voti per la seconda mozione sono stati pari al 30 per cento, mentre nella sezione La Loggia di Torino hanno raggiunto il 39. Nelle sezioni padovane dove si è tenuto il congresso, la media rag-

giunta dal documento si aggira intorno al 25 per cento. Il congresso della sezione di Ostia Antica, invece, si è concluso con un 30 per cento di preferenze, quello di Roma Trionfale con il 30%, mentre a San

Cesareo (Roma) con il 27. Nell'unità di base del Giambellino, a Milano, dove le due mozioni erano state illustrate dal segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni e da Gloria Buffo, è al 25%. Insomma un risultato complessivo che per il momento attesterebbe su base nazionale la mozione della sinistra intorno al 20%. Un quadro largamente positivo che influenza anche il giudizio che Mele dà della «apertura» di Rifondazione Comunista ad un nuovo processo di confronto a sinistra.

Bertinotti ha chiarito cos'è l'e-

vento a cui pensava per dare «visibilità alla sinistra antagonista»: una «consulta antiliberista». Che ne pensa?

«Ho salutato con favore l'individuazione della necessità del confronto a sinistra. La proposta però mi sembra in continuità con l'idea, molto «anni Novanta» delle due sinistre. La consulta antiliberista è un nuovo recinto, una nuova linea di demarcazione, non l'avvio di un nuovo processo unitario. In questo senso secondo me la proposta non fa i conti neanche con la crisi di Rifondazione e con l'isolamento in cui è finita dopo la crisi del governo Prodi. Per quel che mi riguarda una proposta del genere non mi interessa».

Confronto già finito, allora? «Io non mi arrenderò mai all'idea

della irreversibilità della divisione della sinistra, che per quel che mi riguarda resta una, per quanto divisa, frastagliata, attraversata da sensibilità e culture diverse. Se si smarrisce questa convinzione profondamente si volta avanti».

E com'è? «Una nuova stagione di dialogo è possibile, senza sfuggire alla necessità di fare i conti con il passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro. Lo dico a Rifondazione, ma anche a noi stessi, a noi Democratici di sinistra. In questo senso mi trovo in sintonia con le cose dette da Folena nell'intervista apparsa ieri sull'Unità: credo veramente che il congresso dei Ds possa essere l'occasione per costruire questo dibattito nella sinistra. La nostra mozione punta a questo ed io sono moderatamente soddisfatto della risposta che questa nostra posizione sta avendo nei congressi di base. Anche per questo trovo inaccettabile ogni accenno, anche velato, all'ipotesi discissioni».

L'appello al dialogo con Bertinotti da parte di Alfiero Grandi è animato da indubbia passione politica ma è privo di alcuni requisiti di fondo per valutare l'attuale situazione. La tendenza ormai consolidata (può piacere o meno) al sistema bipolare con maggioritario uninominale, è un dato di fatto da cui non si può prescindere. Vince le elezioni chi ha un voto in più; da una parte il centrosinistra, dall'altra il centrodestra. Chi, a sinistra, si mette fuori, oggettivamente favorisce il centrodestra.

Grandi critica giustamente Bertinotti per la scelta errata di far cadere il primo governo di centrosinistra di Prodi, ma poi non lo incalza chiedendo i perché di tanta ostilità verso D'Alema su cui tutto si può dire, tranne che sia più moderato di Prodi, che pure fu sostenuto da Bertinotti in passaggi politici ed economici necessari ma antipopolari.

### L'INTERVENTO

## CON IL PRC SOLO SE L'AVVERSARIO COMUNE È BERLUSCONI

MARCO RIZZO\*

D'Alema è il primo premier di sinistra a guidare questo paese. È il primo, dopo cinquant'anni, ad aver con sé ministri comunisti. È l'uomo politico della sinistra che più ha inteso forzare un quadro sociale e di rapporti di forza, quello italiano, che sicuramente è più moderato del segno politico di questo governo. Queste sono cose che non solo Fini e Berlusconi non perdonano, ma anche, e soprattutto, i ceti moderati difficil-

mente accettano. Ora invece di chiarire che tutte - ripeto tutte - le forze di sinistra avrebbero il dovere morale e politico di contribuire, sia pure criticamente e in modo totalmente autonomo, a rafforzare il peso della sinistra dentro la coalizione, Grandi propone una riflessione di tipo consultivo, che pure può essere utile ma che purtroppo non risponde alle stringenti domande politiche dell'oggi.

Questo centrodestra è davvero

così pericoloso oppure no? I Comunisti italiani, che nascono proprio per opporsi strategicamente al Polo delle destre pensano di sì. La destra già fascista di Fini unitamente al mercantile selvaggio di Berlusconi fanno paura. Concretamente, in caso di loro vittoria, si può temere per le stesse sorti della democrazia in Italia. Ci si rende conto cosa accadrebbe nel campo delle istituzioni? E cosa avverrebbe per la sanità pubblica? E quali devastazioni toccherebbero le pensioni e la previdenza? Quale sarebbe il connubio tra giustizia e politica? Questo solo per parlare delle cose che sono nell'agenda politica di queste settimane.

Vi è alternativa a questa coalizione di centrosinistra, al nuovo Ulivo? Non ve n'è alcuna; perché se cade ora D'Alema o si va a votare, con il rischio di vittoria delle destre, oppure vi può essere il cosiddetto governo tecnico che, specularmente a quanto successe con Dini dopo Berlusconi, potrebbe oggi, al contrario, consentire il traghettamento del governo dal centrosinistra al centrodestra. Al di là di tutto questo

non servirebbe alla maggioranza degli italiani che chiedono risposte concrete ai temi del lavoro, della riforma dello stato sociale e del miglioramento delle istituzioni democratiche, temi su cui la coalizione deve trovare nuovo vigore e rispetto ai quali la sinistra deve mettere in campo i suoi valori fondamentali. Allora se potrebbe non si può chiedere a Bertinotti una serena autocritica, perché quando si lavora per una anche lontanissima ipotesi

unitaria non si può chiedere né tutto né il giusto, almeno Grandi potrebbe chiedere a Bertinotti se è così necessario schierarsi spesso col Polo, dagli spot televisivi al varo della legge finanziaria, denigrando il governo un giorno sì e l'altro pure, ma, soprattutto, se era necessario presentare candidati di Rifondazione nei collegi per le elezioni supplitive alla Camera dove si vince per un solo voto in più. Ci si rende conto cosa avverrebbe, anche dal punto di vista simbolico, con una seconda sconfitta a Bologna; là dove, lo diciamo con l'amara in bocca, chi voterà per la falce e martello di Rifondazione premierà oggettivamente il candidato di Fini e Berlusconi contro il candidato del centrosinistra. Se Bertinotti chiarisse in positivo questo vicende allora si potrebbe non soltanto tornare a parlare ma anche ad operare unitariamente.

\* Coordinatore dei Comunisti italiani



L'Unità

Zappinò

**TELE CULI**



**L'ELISIR DI BAUDO CONTRO I TUMORI**

MARIA NOVELLA OPPO

**L**a serata domenicale se la sono giocata le fiction con trappole di Raiuno e Canale 5. Ha vinto Raiuno con «Morte di una ragazza perbene» (7 milioni di spettatori), lasciando però a «Ciao Professore» di Canale 5 la bella compagnia di circa 6 milioni di persone. Ma noi abbiamo visto la puntata di «Elisir» sul cancro, che, data la serietà del tema, minacciava di essere parecchio deprimente. E invece, anche per merito di Pippo Baudo e di sua moglie Katia Ricciarelli, è stata una serata molto interessante e oltretutto utile a raccogliere qualche miliardo di lire per la ricerca. Specialisti di grande nome ci hanno spiegato che il tumore si può combattere e vincere, ma Pippo ce lo ha dimostrato sulla sua pelle, raccontando con serenità la sua lunga battaglia, che speriamo sia felicemente conclusa. È stato un modo generoso di esibirsi, che ha riscattato ampiamente il delirio di onnipresenza che Baudo ha sempre dimostrato e su cui peraltro ha sempre ironizzato. E su cui ha scherzato anche Katia, che è una moglie degna di tanto Pippo. Grande garbo anche da parte del conduttore Mirabella, mentre le spiegazioni scientifiche dei luminari, pilotati dalla brava giornalista Patrizia Schisa e illustrate da grafici efficaci, hanno aiutato a capire il problema e ad avere fiducia. Non si è parlato stavolta del famigerato caso Di Bella, amplificato dalla tv con tanto corrico scalpare, ma soprattutto usato da quegli squallidi di An, che non hanno avuto vergogna di sfruttare a scopo propagandistico la sofferenza degli ammalati e la disperazione dei loro familiari. Ricordiamocelo.



**Dieci anni dal Muro**

Dieci anni dalla caduta del Muro di Berlino su Radio- tre con una lunga diretta pomeridiana e inseriti in tutti i programmi. Tra i momenti clou un collegamento con il violoncellista, che davanti al crollante Muro di Berlino nel 1989 tenne un concerto estemporaneo. Alle 10 Lucia Annunziata, con Giulio Andreotti, Fausto Bertinotti e lo storico Charles Mayer, analizzerà gli effetti e le conseguenze di quell'evento.

**SCELTI PER VOI**

<b>RAITRE</b> 10.00 <b>COMINCIAMO DAI PETTEGOLEZZI</b> Il pettegolezzo è un gioco innocente o un brutto vizio? Sarà l'argomento al centro della puntata odierna di «Cominciamo bene». In studio, Toni Garrani e Manuela Di Centa ne parleranno con il pubblico e i vari ospiti. In collegamento: Radio Mania di Velletri, Radio Reporter di Rho e Furio Busignani da Biella, la città da cui è partita l'inchiesta che ha visto come protagonisti Gigi Sabani e Valerio Merola.	<b>RETEQUATTRO</b> 22.30 <b>LARRY FLINT</b> Mentre i magistrati americani continuano a prendersela con il suo pomshop, Larry Flint arriva in tv grazie al bellissimo film di Milos Forman. Che fa del re di Hustler una specie di «Playboy» più proletario e meno laccato: un campione della libertà d'espressione messo alla gogna dai benpensanti. Regia di Miles Forman, con Woody Harrison, Courtney Love, Edward Norton. Usa (1996), 130 minuti.	<b>RAIDUE</b> 22.50 <b>CONVENSCION E CLONATI</b> Clonati e embuacati nelle feste vip: se ne occupa la terza puntata di «Convenscion». Il varietà comico di Gregorio Paolini con Enrico Bertolino e Natascia Stefanenko. Non mancheranno cloni famosi, quello dei «Cugini di campagna» iniziati da Enrico Bertolino, Sergio Frisica e Peppe Tosca, mentre Giampiero Galeazzi intervista il finto Zoffi (Neri Marcorè). E Francesca Reggiani fa Maria De Filippi e Suni Agnelli.	<b>RAITRE</b> 0.05 <b>LA BAMBINA CHE VENDEVA IL SOLE</b> Mambety, straordinario cineasta senegalese scomparso due anni fa, sapeva raccontare storie folgoranti per le strade della sua Dakar. Come questo apologo su una coraggiosa ragazzina di 12 anni che respinge a un'umiliazione decidendo di conquistarsi un angolo di città. Prima visione tv. Regia di Djibril Diop Mambety, con L. Balera, T. M'Baye, O. Sam Senechal. Francia (1998), 45 minuti.
---	--	--	--

**I PROGRAMMI DI OGGI**

<b>RAIUNO</b> 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.50 PALADINI: STORIA D'ARMI E D'AMORI. Film avventura (Italia, 1983). Con Tanya Roberts, Barbara De Rossi. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. 14.10 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). Con Sandra Bullock, Donald Sutherland. Prima visione Tv. 23.30 TG 1. 23.35 I RACCONTI DI QUARTO OGGIARO. Documenti. 0.45 TG 1 - NOTTE. 1.05 STAMPA OGGI. 1.10 AGENDA. 1.20 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.50 STOTTOVOCE. Attualità. 2.25 SPENSERATISSIMA. Varietà.	<b>RAIDUE</b> 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.25 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità. 14.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO 2. Miniserie. 22.50 CONVENSCION. Varietà. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.45 Da Auckland, Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita. 1.45 COSA ACCADDE NELLA STANZA DEL DIRETTORE... Attualità. 1.55 LE MONTAGNE DEL MONDO. Documentario. *Le alte montagne dell'Asia*.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 IL MURO NELLA TESTA. Documenti (Replica). 13.30 OKKUPATI. Attualità. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore. All'interno: 16.00 BONANZA. Telefilm. *Per una giovane donna*. 16.45 T3 NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 T 3 FINESTRE. Attualità. 0.05 FUORI ORARIO. *Che c'importa della luna?*. La bambina che vendeva il sole. Film). Regia di Djibril Diop Mambety. In lingua originale. Prima visione Tv. 0.45 T 3. -- -- T 3 - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Attualità. *Il meglio dei telegiornali esteri*.	<b>RETE 4</b> 6.00 VALENTINA. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 NINA. Film commedia (USA, 1976). Con Liza Minnelli, Ingrid Bergman. Regia di Vincente Minnelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. *La luce delle stelle*. 20.35 FANTOZZI IN PARADISO. Film comico (Italia, 1993). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. 22.30 LARRY FLINT - OLTRE LO SCANDALO. Film drammatico (USA, 1997). Con Woody Harrison, Courtney Love. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 DON FRANCO E DON CICCIO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. 2.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 2.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.00 I DUE MAFIOSI NEL FAR WEST. Film commedia (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.	<b>ITALIA 1</b> 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.45 CARTONI ANIMATI. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm. 11.30 RENEGADE. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. *Campionesse di canasta*. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDIDO CAMERA SHOW. Show. 15.00 IFUEGO! Varietà. 16.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.00 LA. HEAT. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà. 23.15 IFUEGO! PRESENTA: IL CIRCO DELLA MODA. Varietà. 24.00 DILLO A WALLY. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 IFUEGO! Varietà (Replica). 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 2.05 FRASIER. Telefilm. 2.35 ZANZIBAR. Telefilm. 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.45 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. 5.30 MEGASALVISHOW. Varietà.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 LUCE DAL CUORE. Film-Tv drammatico (Germania, 1998). Con Susanne Luning, Jan Machulski. Regia di Miroslav Bork. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. *La voce dell'interferenza*. 21.00 ULTIMO - LA SFIDA. Miniserie. Con Raoul Bova, Ricky Memphis. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. *Guerra batteriologica*. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	<b>TMC</b> 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (USA, 1958, b/n). Con Montgomery Clift, Myrna Loy. All'interno: Tmc News. 11.30 THE BIG EASY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 DEL VECCHIO. Telefilm. 14.00 CACCIA ALLA VOLPE. Film commedia (GB/Italia, 1966). Con Peter Sellers, Victor Mature. 16.05 L'ISOLA DELLA VIOLENZA. Film drammatico (USA, 1962). Con James Mason, Neville Brand. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 IL BURBERO. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano, Debra Feuer. 22.30 TMC NEWS. 22.45 TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Conduce Luciano Rispoli. 0.40 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.15 DI CHE SEGNO SEI? 1.20 CACCIA ALLA VOLPE. Film commedia (GB/Italia, 1966). Con Peter Sellers, Victor Mature. 3.20 DI CHE SEGNO SEI? 3.30 CNN.	<b>TMC2</b> 11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Rubrica. 12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. Musicale. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 SQUILIBRI. Attualità. 14.15 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA. SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.05 DUE RAGAZZE INNAMORATE. Film. 22.50 SQUILIBRI. Attualità. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1+3. Musicale.	<b>TELE+bianco</b> 12.50 +GOL MONDIAL. Rubrica calcistica. 13.50 OVOSODO. Film commedia (Francia, 1997). 15.30 UNA TELEFONATA PER RICORDARE. Film drammatico (USA, 1998). 17.20 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico (Italia, 1998). 20.05 HOMICIDE. Film. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.05 DUE RAGAZZE INNAMORATE. Film. 22.50 SQUILIBRI. Attualità. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1+3. Musicale.	<b>TELE+nero</b> 12.20 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997). 14.15 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). 15.50 ARRESTI FAMILIARI. Film commedia. 17.35 L'IMBROGLIO. Film thriller (USA, 1998). 19.05 36 ORE DI PAURA. Film thriller (Germania, 1998). 20.45 KOKO, IL GORILLA CHE PARLA. Documentario. 21.40 LO SPECCHIO. 21.45 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 1997). 23.25 NEW JACK CITY. Film poliziesco (USA, 1991). 1.00 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico (USA, 1997).
---	---	--	--	--	---	---	---	---	---

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 7.00-7.20; 8.00-11.30; 12.30-13.00; 14.30-15.30; 16.30-17.30; 18.30-19.00; 21.00-22.00; 23.00-24.00; 2.00-4.00; 5.00-5.30.  
6.00 Italia, istruzioni per l'uso - 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33  
Domande di soldi: 8.35 Golem: 9.00 GR 1  
Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 -  
Mille voci: 10.09 Il bacio del millennio: 10.30  
GR 1 - Titoli: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.00  
Come vanno gli affari: 12.10 GR Regione:  
12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento  
News: 14.00 Medicina e società: 14.07 Con  
parole mie: 14.52 Bolmare: 15.00 GR 1 -  
Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00  
Noi Europei: 16.06 Baobab - Notizie in corso:  
17.00 Come vanno gli affari: 18.00 GR 1 -  
New York News: 19.23 Ascolta si fa sera:  
19.30 Zapping: 21.03 Zona Cesariani: 22.34  
Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno.  
GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion:  
23.44 Oggiema notte: 0.33 La notte dei  
misteri: 5.54 Permesso di soggiorno.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30-7.30; 8.30-10.30;  
12.30-13.30; 17.30-19.30; 21.30.  
6.00 Incipit (Replica): 6.01 Il Cammello di  
Radiodue: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave  
nell'occhio: 8.55 Scandalo. Romanzo  
radiofonico: 9.13 Il ruggito del coniglio:  
10.18 Il Cammello di Radiodue: 10.37 Se  
telegiornale... Risponde Barbara Palombelli:  
11.54 Mezzogiorno con... Anticono:  
Venditti: 12.10 Il Cammello di Radiodue:  
13.00 Facoltà di riso. Appuntamento ad  
alto livello: 14.15 Fuorigiri: 15.03 Il  
Cammello di Radiodue: 16.00 90 - 9 e  
basta!: 18.02 Caterpillar: 20.00 Alle 8 della  
sera: 20.30 Il Cammello di Radiodue:  
20.50 Incantesimo. In contemporanea con  
Raidue per i non vedenti: 21.41 Suoni e  
ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00  
Incipit (Replica): 2.01 Se telefonando...  
(Replica): 3.06 Solo Musica: 5.00 Incipit:  
5.01 Il Cammello di Radiodue.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45:  
18.45.  
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giorno-  
li del mattino letti e commentati da Angelo  
Bolafoff, docente di Filosofia Germanista  
all'Università "La Sapienza" di Roma: 9.03  
MattinoTre: 9.05 Ascolti: 9.45 Ritorni di Riam-  
ma: 10.00 Radiotre Mondo: 10.53 Duri e  
puri... Gli ascoltatori: 11.00 Il giudizio univer-  
sale: 11.30 Le Orchestra del Mondo.  
Beethoven: Inno alla gioia: 12.00 Agenda:  
12.45 Cento lire: 13.00 La Barcarola: 14.00  
Radiotre Speciale: 1989-1999. Musica e rac-  
conti: 19.03 Hollywood Party: 19.45  
Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 19.50  
L'occhio magico: 20.30 Il cartellone.  
All'interno: Concerto sinfonico. Musiche di C.  
Gardner, J. Brahms, R. Strauss, G. Mahler, R.  
Wagner, P. Mascagni, G. Donizetti, G. Puccini:  
22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio.  
Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed  
altro. Marco Paolini legge e racconta. Moby  
Dick: 24.00 Notte classica.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord: sulle zone alpine, nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche nevose oltre gli 800 metri sulle altre zone alternanza di schiarite e annuvolamenti. Al Centro e Sardegna precipitazioni sull'isola, sulle restanti regioni del centro, nuvolosità variabile con possibilità di isolate precipitazioni. Al Sud nuvolosità variabile con possibilità di isolate precipitazioni.

**DOMANI**  
● Al Nord nuvoloso o molto nuvoloso, temporali sulla Liguria, precipitazioni nevose sulle zone alpine. Al Centro e Sardegna precipitazioni sull'isola, sulle restanti regioni del centro, nuvolosità variabile con possibilità di isolate precipitazioni. Al Sud nuvolosità variabile con possibilità di isolate precipitazioni.

**LA SITUAZIONE**  
● Una vasta aerea depressionaria centrata sullo Jonio meridionale determina condizioni di tempo perturbato su tutte le regioni meridionali. Sul resto d'Italia la pressione va gradualmente aumentando.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	3 16	VERONA	7 16	AOSTA	0 13
TRIESTE	13 14	VENEZIA	8 15	MILANO	5 14
TORINO	5 17	MONDOVI	8 12	CUNEO	np np
GENOVA	12 16	IMPERIA	13 20	BOLOGNA	8 14
FIRENZE	12 16	PISA	11 15	ANCONA	15 15
PERUGIA	12 13	PESCARA	15 13	L'AQUILA	6 13
ROMA	12 17	CAMPORASSO	7 10	BARI	10 16
NAPOLI	13 20	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	14 15
R. CALABRIA	12 18	PALERMO	13 16	MESSINA	15 19
CATANIA	9 20	CAGLIARI	14 21	ALGERO	11 18

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	2 4	OSLO	6 7	STOCOLMA	6 8
COPENAGHEN	6 9	MOSCA	-10 -4	BERLINO	np 9
VARSAVIA	6 8	LONDRA	9 11	BRUXELLES	6 10
BONN	np 9	FRANCOFORTE	np 7	PARIGI	3 11
VIENNA	6 9	MONACO	5 7	ZURIGO	-1 9
GINEVRA	3 10	BELGRADO	9 13	PRAGA	5 7
BARCELONA	8 21	ISTANBUL	12 18	MADRID	3 18
LISBONA	12 21	ATENE	19 20	AMSTERDAM	7 13
ALGERI	11 20	MALTA	15 19	BUCAREST	8 12

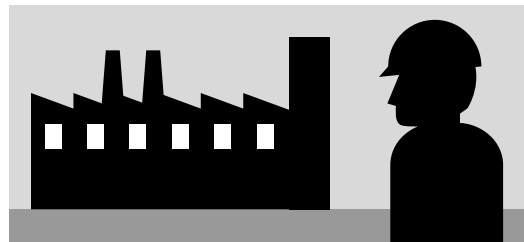




Lsu-Lpu, 40 miliardi per Napoli e Palermo

Tutti i contratti per i lavori socialmente utili (Lsu) che scadranno alla fine di quest'anno potranno essere prorogati non oltre il 30/4/2000. E quanto prevede il decreto legge varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e pubblicato giovedì scorso sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, inoltre, stanziava 40 miliardi di lire per l'anno '99 per il finanziamento di lavori ed opere pubbliche nell'a-

rea di Napoli (30 miliardi) e nell'area di Palermo (10 miliardi). Lo scopo principale del decreto, come ha spiegato nei giorni scorsi il ministro del Lavoro Cesare Salvi, è quello di assicurare la continuità dell'impegno lavorativo a circa 100 mila persone che stanno ancora svolgendo attività legate ai Lsu e ai lavori di pubblica utilità (Lpu). Il decreto, in particolare, prevede un'ulteriore proroga per i contratti dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili in scadenza, una proroga destinata però esclusivamente ai soggetti che hanno conseguito (o stanno per conseguire) una permanenza nei progetti di «Lsu» di almeno 12 mesi entro la fine di quest'anno.



5

TABELLA 1  
Crescita dell'occupazione negli Usa e in Giappone

	Usa	Giappone
Aumento 1955-75 (*)	23.600	11.330
Aumento 1975-95 (*)	39.100	12.340
Aumento (in percentuale) 1955-75	37,94	27,70
Aumento (in percentuale) 1975-95	45,70	23,63

(\*) Dati in migliaia  
Fonte: Bureau of the Census (1996); Statistic Bureau (1998); The Economist Publications (1989)

GRAFICO 1  
Effetto della crescita sull'occupazione misurato in termini di numero di occupati

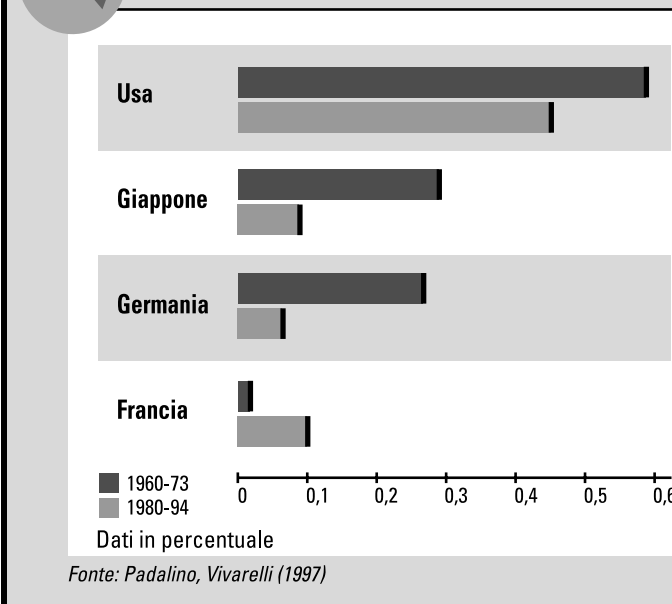
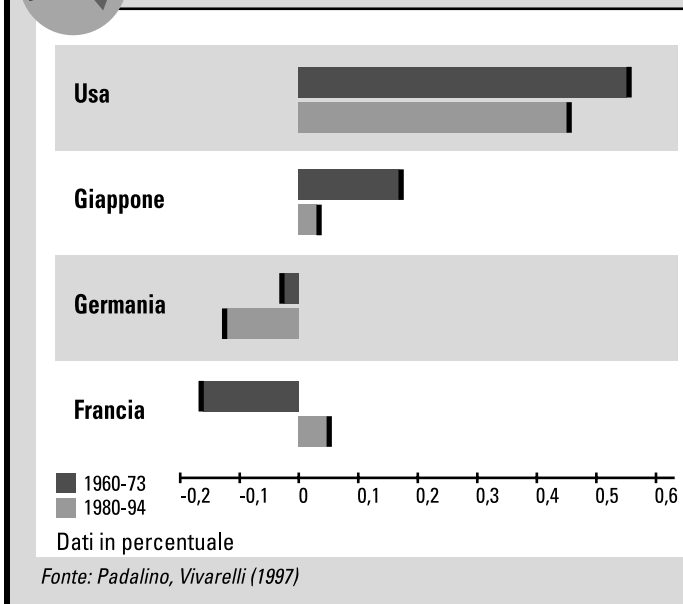


GRAFICO 2  
Effetto della crescita sull'occupazione misurato in termini di tempo totale lavorato



Lavori in corso

da parte sua, mostra una crescita negativa dell'occupazione per entrambi i periodi in termini di tempo totale lavorato, ma ciò nonostante è meno negativa durante il periodo post-fordista.

Può sembrare assai significativo che la Germania presenti una crescita dell'occupazione fortemente negativa durante un periodo (1960-73) che noi associamo solitamente con il suo contrario, un periodo di piena occupazione e di rapida crescita economica. La soluzione a questo enigma si può leggere nelle colonne 4 e 5 della tabella 3. Durante questo periodo assai mitizzato i tedeschi, molto semplicemente, hanno lavorato meno ore l'anno; inoltre, diminuiva la percentuale di tedeschi nella forza lavoro. In altre parole, quella piena occupazione riguardava sempre meno persone, e sulla lunga distanza si è rivelata troppo dispendiosa. La Francia a sua volta si muove nella direzione sbagliata, indipendentemente da come misuriamo i dati. In termini di tempo di lavoro totale (fig. 2) la Francia passa da un effetto leggermente positivo tra il '60 ed il '73 ad uno sviluppo fortemente negativo tra l'80 ed il '94: una reale crescita senza lavoro, in altre parole, comparabile con la quasi altrettanto pronunciata crescita senza lavoro della Germania tra il '60 e il '73. Non ci si meraviglia che tra tutti i paesi sia proprio in Francia che Viviane Forrester abbia un tale numero di lettori. Povera Francia!

Dopo studi accurati anche l'ILO è arrivata alla conclusione che, parlando in generale, la crescita sta creando più posti di lavoro oggi che durante gli anni sessanta, nell'età dell'oro del fordismo. La seguente significativa citazione è tratta dall'introduzione allo studio dell'ILO, World Employment:

L'altra fonte di ansia che si è sollevata riguardo alle prospettive future dell'occupazione è che il rapido cambiamento tecnologico volto al risparmio del lavoro ci ha introdotto in un'era di crescita senza lavoro [...]. Ma un esame attento dell'evidenza empirica [...] mostra che queste affermazioni hanno poco fondamento. Molta della letteratura sulla "fine del lavoro" poggia su dubbie estrapolazioni di episodi drammatici di ridimensionamenti aziendali, ignorando la creazione compensativa di posti di lavoro in altri rami dell'economia. In realtà non c'è stato alcun declino generalizzato nell'intensità di occupazione durante la crescita economica, nonostante la crescente disoccupazione. Quest'ultima è stata causata da un declino dei tassi di crescita piuttosto che da un preteso avvento della crescita senza lavoro.

SONO MOLTE, TROPPE, LE FALSITÀ SUL LAVORO SOSTIENE IL PROF. MAURICIO ROJAS, DI CUI ANTICIPIAMO UN CAPITOLO DEL SUO ULTIMO SAGGIO EDITO IN ITALIANO DA CAROCCI

L'analisi

«Perché essere ottimisti sul futuro del lavoro» è il titolo del nuovo saggio-provocazione dell'economista Mauricio Rojas che propone «quattro argomenti contro i profeti di sventura»

# Lavoro e falsità

## Se l'occupazione non cresce non è colpa delle tecnologie

MAURICIO ROJAS

La causa del problema del lavoro risiede nella trasformazione tecnologica che si è venuta verificando durante gli anni settanta. Sono appunto le nuove tecnologie - la rivoluzione informatica - che fanno sì che la crescita economica non stia creando oggi più posti di lavoro di quanti se ne stiano perdendo come risultato di quella crescita. Siamo entrati in un'epoca di crescita senza lavoro, un'epoca essenzialmente differente dall'età dell'oro della società industriale e della piena occupazione degli anni sessanta.

Questa falsità costituisce il fondamento "teoretico" della falsità numero 1. È davvero un classico una falsità che ha avuto corso in relazione a tutta la grande esplosione tecnologica che ha sconvolto l'economia di mercato. Mi si consenta di produrre qualche esempio di come questa classica falsità è stata recentemente formulata.

La versione anglosassone  
La disoccupazione globale ha raggiunto ormai il suo più alto livello dalla grande depressione degli anni Trenta [...]. L'Età dell'Informazione è arrivata. Nei prossimi anni nuove più sofisticate tecnologie di software porteranno la civiltà ancor più vicina ad un mondo quasi senza lavoro. Nell'agricoltura, nelle manifatture e nei servizi, le macchine stanno rimpiazzando rapidamente il lavoro umano e promettono per la metà del ventunesimo secolo un'economia basata su una produzione quasi automatizzata. (Rifkin '95).

La versione svedese  
L'aumentata crescita economica nel quadro della dinamica tecnico-economica attuale darà probabilmente non un numero maggiore, bensì un numero minore di posti di lavoro pagati, specialmente se assumiamo che la crescita economica è il risultato degli investimenti fatti in tecnologia applicata d'avanguardia e volti all'incremento della produttività. Questa è una crescita che agli attuali livelli occidentali (1-2% annuo) brucia le opportunità di lavoro anziché produrle. (Rosenberg '97).

La versione francese  
La cibernetica, ignorata dai politici, ha fatto infine il suo ingresso nell'economia senza attirare molta attenzione, senza riflessione né secondi fini strategici [...]. Si è dimostrata un fattore di importanza incommensurabile, del tutto cruciale e responsabile di una rivoluzione su scala mondiale. Le sue conseguenze [...] avrebbero dovuto essere a maggior ragione utili, anzi quasi miracolose. Ma ha avuto effetti disastrosi. Invece di aprire la strada a una riduzione o perfino a una auspiciata, universalmente desiderata, abolizione dell'obbligo al lavoro, sta riducendo e ben presto avrà eliminato la domanda di lavoro; e questo senza che siano stati attenuate, o almeno modificate nella stessa misura, la necessità

CHI È  
Mauricio Rojas



Rojas è professore associato al Dipartimento di Storia economica dell'Università di Lund in Svezia ed è anche direttore del neonato Centro per la riforma del Welfare di Stoccolma. Nato in Cile nel 1950, Rojas dal 1974 vive in Svezia dove ha completato i suoi studi universitari. Ha al suo attivo un numero di pubblicazioni sui problemi dell'immigrazione e su argomenti relativi allo sviluppo sia riferiti alla Svezia e all'Europa in generale che ai paesi dell'America Latina.

TABELLA 2  
L'occupazione

	1975(*)	1995(*)	Variazione (*)	Variazione in %
■ Usa	85.800	124.900	39.100	45,57
■ Canada	9.284	13.506	4.222	45,48
■ Australia	5.814	8.253	2.412	41,29
■ Giappone	52.230	64.570	12.340	23,63
■ Svizzera	3.108	3.783	675	21,72
■ UE	132.573	140.673	8.100	4,12
■ Svezia	4.062	3.985	-77	-1,90

(\*) Dati in migliaia

di lavorare o la catena di relazioni in cui il lavoro è visto come elemento fondamentale. (Forrester, 1996).

Le cifre della falsità numero 2  
Se la falsità numero 2 avesse un minimo rapporto con la realtà, gli Stati Uniti e il Giappone, i due paesi che, a partire dagli anni settanta, hanno interamente dominato lo sviluppo informatico, dovrebbero essere colpiti in modo particolarmente violento dal problema del lavoro. Invece non lo sono affatto. Al contrario, come si può vedere dalla tabella 1, dopo l'avvento dell'era del computer decine di milioni di posti di lavoro addizionali sono stati creati in questi paesi. Inoltre, insieme, per esempio, al Lussemburgo e alla Svizzera, la loro disoccupazione presenta le cifre più basse tra i paesi dell'OCSE: nel novembre del 1996 essa era del 3,5% in Giappone e del 4,6% negli Stati Uniti, contro il 10,6% dell'UE e il 9,2% della Svezia (OCSE, 1998). Certo, i difensori della falsità potrebbero forse affermare, come ultima risorsa, che sebbene si siano creati molti posti di lavoro, il loro numero rimane comunque inferiore a quello precedente la svolta informatica. Ma anche questo non è vero.

Giappone sia negli Stati Uniti, si sono creati più posti di lavoro tra il '75 e il '95 che nei vent'anni precedenti. Ciò risulta particolarmente significativo se consideriamo anche che la crescita del PIL in questi paesi si è notevolmente ridotta, nel ventennio 1975-95, nel confronto con il periodo che va dal '55 al '75. Questo significa, molto semplicemente, che durante l'era informatica c'è stato un considerevole incremento nella capacità della crescita di creare nuovi posti di lavoro, ovvero il contrario di ciò che la falsità numero 2 vorrebbe dirci. La tabella 1 mostra anche la crescita percentuale dell'occupazione in entrambi i periodi. Come si può vedere, questa crescita ha subito un aumento negli Usa nel periodo '75-'95. Il Giappone mostra invece una tendenza contraria, ma questo non inficia la nostra conclusione di fondo riguardo all'accresciuta capacità dello sviluppo economico di creare posti di lavoro in Giappone e negli Usa nell'era dell'informatica.

Quello che risulta davvero significativo in tutto ciò è che le cifre ora presentate sono disponibili a chiunque voglia davvero informarsi sul reale stato delle cose. Ma sembra che le menzogne sulla fine del lavoro ab-

TABELLA 3  
Indicatori a confronto (variazioni annue percentuali)

	(1) Popolazione	(2) PIL	(3) Occupazione	(4) Tempo lavorato	(5) Tasso di attività	(6) E/occupazione	(7) E/tempo lavorato
■ Usa	1,23	3,96	2,00	1,65	0,76	0,45	0,36
■ Giappone	1,07	9,68	1,28	0,44	0,21	0,08	0,03
■ Germania	0,84	4,38	0,30	-0,78	-0,54	0,05	-0,13
■ Francia	1,02	5,41	0,67	0,31	-0,35	0,09	0,04

	(8) Popolazione	(9) PIL	(10) Occupazione	(11) Tempo lavorato	(12) Tasso di attività	(13) E/occupazione	(14) E/tempo lavorato
■ Usa	0,98	2,32	1,48	1,28	0,38	0,58	0,52
■ Giappone	0,52	3,95	1,10	0,48	0,72	0,28	0,15
■ Germania	0,52	1,94	0,48	0,00	0,29	0,25	-0,02
■ Francia	0,52	1,89	0,05	-0,31	-0,33	0,02	-0,15

(\*) Dati in migliaia

biano cominciate a vivere di vita propria al di là di ogni riscontro oggettivo. Sono diventate miti e i miti hanno raramente a che vedere con le statistiche o la logica. Se ora scaviamo un po' più in profondità nel materiale statistico, possiamo analizzare più da vicino il contrasto tra il "periodo fordista" fino al '73 e il periodo post-fordista" dopo l'80, e il rapporto alla relazione tra crescita e occupazione. Un'analisi di questo tipo è presentata in un saggio molto accurato scritto da S. Padalino e M. Vivarelli (97) dal titolo «The Employment Intensity of Economic Growth in the G-7 Countries». I risultati più importanti della ricerca svolta dagli autori a questo proposito sono riassunti nella tabella 3.

I risultati più significativi in questa ampia tabella sono quelli riportati nelle colonne 6, 7, 13 e 14. In esse vediamo ciò che può essere chiamato l'effetto occupazione, ovvero l'elasticità dell'occupazione rispetto alla crescita, che significa l'effetto un aumento dell'1% del PIL sulla crescita dell'occupazione; tale effetto può essere misurato in termini di numero di occupati (come nelle colonne 6 e 13) o, per essere più precisi, in termini di tempo di lavoro

IL LIBRO

Rifkin e Forrester, vi sbagliate!

E' proprio vero, come sostengono Jeremy Rifkin e Viviane Forrester, che globalizzazione e rivoluzione tecnologica hanno ormai decretato la «fine del lavoro»? Dati alla mano, nel suo breve e agile saggio saggio Mauricio Rojas, smentisce una delle fedi popolari più diffuse in questa fine di secolo: si schiera con decisione contro le «falsità» degli odierni profeti di sventura. Il lavoro non è finito e non sta per finire. Le economie dinamiche e leggere sono oggi più che mai capaci di produrre sviluppo e posti di lavoro. Non solo la tecnologia costituisce una risorsa e non un ostacolo. E una maggiore flessibilità del lavoro aiuta l'integrazione e la coesione sociale anziché distruggerle. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno, conclude l'economista, è una maggiore competitività del nostro sistema economico e un po' di fiducia nelle nostre risorse e potenzialità.

«Perché essere ottimisti sul futuro del lavoro», di Mauricio Rojas, presentazione di Franco De Benedetti, Ed. Carocci-Roma (sito web: www.carocci.it), 103 pagine, lire 16 mila.





Martedì 9 novembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Disco verde dall'Unione europea
Si aspetta l'ok di Tesoro e Bankitalia
ormai prossimi all'accordo

Garanzie per l'autonomia
del Banco di Sicilia che manterrebbe
Cda, marchio e «stile»

Bancaroma a un passo dal Mediocredito
Geronzi: sarà così il polo bancario del Centro-Sud

Vertici bancari si riuniscono in Bankitalia

I vertici dei maggiori istituti di credito italiani incontrano oggi il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio a via Nazionale per il consueto appuntamento autunnale con il sistema creditizio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Partner italiani e stranieri pronti a salire nell'azionariato, e piano industriale pronto per il Mediocredito Centrale. Su questi due pilastri Banca di Roma si prepara a costruire quel polo bancario del centro-sud che il presidente Cesare Geronzi afferma da tempo di rincorrere.

È stato lo stesso numero uno dell'istituto capitolino a disegnare il «futuro prossimo» della banca, in occasione dell'assemblea chiamata ad approvare la fusione per incorporazione di «Bonifiche

Stela», la finanziaria che deteneva il controllo della Bna, ceduta in giugno all'Antonveneta. «Partner Toro (gruppo Fiat) e Abn Amr vogliono crescere - ha detto - e saranno loro a richiederlo a Bankitalia».

Passiamo alla «partita» Mediocredito. «Sono soddisfatto di come è stata accolta la nostra offerta», dichiara Geronzi - Ma aspettiamo l'ufficialità dell'esito».

re della gara (chiusa il 27 ottobre). Poi la parola passerà a Palazzo Koch. Nel frattempo Geronzi svela i contorni del suo «piano». Ecco. «Una holding controllerà tutte le società operative - spiega - che mantengono la propria indipendenza. Tutto in un'ottica di strategia comune».



Tassi: al via il rialzo negli istituti di credito
Bancaroma e Intesa hanno già deciso

Il sistema bancario comincia a recepire il rialzo dello 0,50% dei tassi di riferimento europei deciso giovedì scorso dalla Bce. La Banca di Roma ha infatti annunciato che a partire da ieri tutta la struttura dei tassi di interesse attivi è stata ritoccata di uno 0,50%, incluso il «prime rate», che sale dunque al 6,25%.

Carburanti: Esso e Q8 alzano i prezzi da oggi

Nuovo aumento dei prezzi dei carburanti. La Esso annuncia che da oggi rialzerà di 5 lire al litro la verde (che va a 1.915 lire al litro) e di 10 lire al litro quello del gasolio (a 1.540 lire).

Intanto continua il braccio di ferro governo-benzinaio sulla serata di 16 giorni annunciata dalla categoria in segno di protesta contro il decreto sulla liberalizzazione. «I diktat non sono accettabili. Non siamo un paese che può accettarli ma che invece può discuterli».

«Vedremo cosa fare», chiosa. Intanto ad incassare il primo punto «ufficiale» nella partita non è tanto Geronzi, quanto proprio il Mediocredito. A Bruxelles il Commissario Mario Monti si prepara a chiudere la procedura aperta contro l'Italia in occasione del salvataggio del Bds, ponendo condizioni precise: che si rispetti il pia-

no di ristrutturazione e quello industriale, messo a punto proprio dall'equipe di Imperatori. Bruxelles domani non esce di scena completamente: chiede, infatti, di essere informata in dettaglio sullo svolgimento della privatizzazione e sui suoi effetti nella ristrutturazione del Banco, con una relazione semestrale.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BUZZI UNIC R, CAFFARO, CACCIARI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RECORD RNC, RICCHETTI W, RICH GINORI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TORO W, TREV FIN, UNICREDIT, etc.







◆ **L'esternazione dell'ex capo dello Stato**  
«Sul piano politico guardo con paura  
all'accordo tra giudici corporativi e militanti»

◆ **Anche sul giusto processo il picconatore**  
all'attacco: «Le tue parole, dichiarazione  
di guerra contro ogni tentativo di riforma»

◆ **La replica: «Non sto ostacolando**  
o ritardando, sto solo auspicando  
che tale riforma risulti efficace»

# «Cicala, ti renderò la vita difficile»

## Cossiga ha scritto al neopresidente dell'Anm, votato da Md e Mi

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Farò di tutto per renderti la vita difficile, e spero di riuscirci»: indirizzò Mario Cicala, mittente Francesco Cossiga. L'ex Capo dello Stato ha dedicato ieri una delle sue molteplici esternazioni al nuovo presidente dell'Anm. Ha preso carta e penna e gli ha inviato una lettera. Auguri di buon lavoro? Congratulazioni per la nuova nomina? Sì, ma soltanto sul piano «puramente privato», perché «sul piano politico» scrive il senatore a vita - guardo con paura a questo accordo tra i magistrati corporativi, nemici da destra, per motivi di potere, dello stato di diritto, e i magistrati militanti, di esso nemici da posizioni giacobine-bolsceviche». Chi sono gli uni e chi sono gli altri? I primi sono i togati di Magistratura indipendente (la componente moderata dell'Anm), i secondi sono quelli di Magistratura democratica (la corrente di sinistra dell'Associazione). Gli uni e gli altri, domenica scorsa, avevano eletto Cicala presidente del "sindacato" di giudici e pm. Una scelta bocciata

non solo da Unicost, la corrente di centrodestra dell'Anm, ma anche da molti esponenti del Polo e da Cossiga che era già sceso in campo nei giorni scorsi per difendere l'ex presidente dell'Associazione, Antonio Martone. Appresa la notizia della nomina di Cicala, dopo aver ascoltato la messa domenicale in Santa Maria in Trastevere, l'ex presidente della Repubblica ha ideato la lettera che le agenzie di stampa, ieri pomeriggio, hanno provveduto a far conoscere anche a chi non ne era destinatario. «Purtroppo tu sei espressione di una triste alleanza di mero potere», scrive Cossiga, che poi avverte Cicala: «Sto per riprendere non da solo, ma con molti democratici amanti della libertà», la «battaglia per una correzione del sistema e della prassi giustiziana, contro la concezione giacobina della legge e dei giudici e contro le deviazioni dei magistrati militanti e dei loro compagni di strada tra i quali, ahimè, tu stesso». Una battaglia

«per la restaurazione dello stato di diritto, da essi sfregiato anche con tentativi contro la mia persona (ma io mi so difendere, eccome!)».

L'arma da usare in «battaglia»? Una commissione d'inchiesta parlamentare che dovrebbe occuparsi delle «deviazioni» di certi pm e di certe procure. A Cicala, poi, Cossiga rimprovera le dichiarazioni sul giusto processo: «Sono - afferma - una illiberal dichiarazione di guerra contro ogni tentativo di riforma».

In realtà il neo presidente dell'Anm non aveva attaccato la riforma costituzionale, ma aveva sollecitato - rileggiamo l'Unità di ieri - «interventi legislativi per via ordinaria in tempi brevissimi per impedire che con l'insediamento del giusto processo in Costituzione si giunga alla paralisi dei processi». Di questi «interventi legislativi», che riguardano i criteri di formazione della prova nel corso dei dibattimenti, si sta occupando in queste settimane il Senato. La preoccupazione, avvertita anche dal governo che ipotizza un decreto legge ad hoc, è che senza il varo di nuove norme «ordinarie», l'imminente approvazione della riforma incepi la macchina della giustizia. «Non sto boicottando, ostacolando o ritardando la riforma della Costituzione - ha affermato ieri Mario Cicala - Sto auspicando che tale riforma risulti efficace e vantaggiosa per i diritti dei cittadini». Ma contro Cossiga si è schierata al completo la nuova giunta dell'Anm: «È ora di finirla con le strumentalizzazioni sull'art. 111 della Costituzione. Una riforma costituzionale è un fatto troppo alto perché possa essere preso a pretesto per polemiche contingenti. La posizione dell'Anm è chiara: siamo assolutamente favorevoli al principio del contraddittorio orale; questa è anche una nostra antica battaglia». «È proprio per questo che siamo molto preoccupati per la prevedibile ondata di eccezioni di costituzionalità che paralizzerebbero sia la Giustizia che la Corte Costituzionale - affermano ancora i vertici dell'Anm - e siamo preoccupati che la mancanza di una

diversa disciplina del diritto al silenzio, possa vanificare la riforma: occorre che il contraddittorio sia effettivo e non semplicemente negato. Sono dunque indispensabili interventi legislativi urgenti su questi punti». Ma ad attaccare ieri presidente e vertici del "sindacato" di giudici e pm non è stato solo Cossiga. Nel Polo c'è chi parla di golpe ai danni dell'ex presidente Martone. «Le correnti politiche di destra e sinistra della magistratura si sono unite determinando un compromesso reciproco sull'altare del giustizialismo», commenta il forzista Alfredo Biondi.

Mentre i deputati di An Fragalà, Lo Presti e Simeone chiedono al Csm di intervenire per verificare se le dichiarazioni di Cicala rappresentino «una indebita interferenza nell'attività legislativa». Una posizione diversa da quella del responsabile giustizia del partito di Fini, Alfredo Mantovano che definisce invece il neo presidente dell'Anm «una garanzia per tutti». Mentre Luciano Violante ricorda che Cicala è stato suo collega quando era magistrato. «È una persona che stimola», dice il presidente della Camera.

diversa disciplina del diritto al silenzio, possa vanificare la riforma: occorre che il contraddittorio sia effettivo e non semplicemente negato. Sono dunque indispensabili interventi legislativi urgenti su questi punti». Ma ad attaccare ieri presidente e vertici del "sindacato" di giudici e pm non è stato solo Cossiga. Nel Polo c'è chi parla di golpe ai danni dell'ex presidente Martone. «Le correnti politiche di destra e sinistra della magistratura si sono unite determinando un compromesso reciproco sull'altare del giustizialismo», commenta il forzista Alfredo Biondi.



L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE GENNARO, presidente di Unicost

## «Ma per i processi il rischio paralisi c'è»

ROMA Unicost è passata all'opposizione nell'Anm. Eppure, nonostante i dissidi, da più parti si sostiene che l'unità dell'associazione può essere ricomposta. Lei è d'accordo?

«Sì, credo che i margini per una ricomposizione siano molto ampi», risponde Giuseppe Gennaro, presidente di Unicost per la Costituzione - perché vi è un terreno comune che fa largamente prevedere la possibilità di un incontro sui temi che sono più attuali e che interessano tutta la magistratura. C'è spazio per trovare nuove convergenze».

Una rottura a termine? «Probabilmente ci sono stati alcuni malintesi sulla contrapposizione, che sta sullo sfondo della sentenza Andreotti, tra giudici garantisti e giudici giustizialisti. È una contrapposizione in parte ripresa, credo, in maniera strumentale dal presidente Cossiga che ha scritto a Martone già dimissionario una lettera, ponendo l'accento sul fatto che nello scontro tra giustizialisti e garantisti, i garantisti come Martone avrebbero perso. In realtà la situazione è molto più articolata e si presta a poco strumentalizzazioni».

Lei ritiene che la crisi dell'Anm - come ha sostenuto lo stesso Mar-

tone - non è dipesa tanto da problemi di «linea», ma da un'ostilità personale che molti nutrivano nei confronti dell'ex presidente?

«In effetti c'è stata un'insofferenza nei confronti dei metodi di gestione di Martone, al quale è stato rimproverato un comportamento lesivo delle regole del principio della collegialità. Martone, su questo punto, ha ampiamente replicato. Però, probabilmente, il rapporto di fiducia che lega il presidente al comitato direttivo centrale si era logorato. Quindi Martone ne ha preso atto».

Allora c'era proprio un problema personale...

«Sì. Esiste un problema legato agli uomini. I programmi, ovviamente, sono interpretati dagli uomini. E quindi è possibile che poi le contrapposizioni siano anche riconducibili al modo con il quale gli uomini hanno interpretato i programmi».

Non è un mistero che Md l'avrebbe vista bene come presidente.

Penso che i margini per una ricomposizione unitaria dell'Associazione ci siano ancora

Il

Gennaro, avevano sostenuto, ha le qualità per poter rappresentare tutti. Ma è stata Unicost, cioè la sua componente, che si è opposta. Perché?

«È parso che sostituire un presidente di Unicost con un altro esponente di Unicost, lasciando tutto il resto invariato, avrebbe significato esprimere soltanto una censura personale nei confronti di Martone. Secondo Unicost non si è opposta pregiudizialmente ad una soluzione unitaria. Ma ha chiesto che tutte le componenti procedessero ad un rinnovo totale della loro rappresentanza in giunta. Così non è stato. E ne abbiamo preso atto. Naturalmente manterremo un rapporto costruttivo con la giunta Cicala. Non c'è una volontà di scontro frontale. Problemi come il giudice unico, il giusto processo impongono una riflessione seria, non influenzata da sterili contrapposizioni di gruppo».

A proposito: il neo presidente Cicala ha lanciato l'allarme. Il giu-

sto processo può significare la paralisi. Condivide?

«Sì. Devo dire che è un allarme che addirittura abbiamo espresso in occasione di una giornata di studio organizzata proprio dall'Anm. Del resto lo stesso Martone aveva evidenziato la necessità che l'attenzione si concentrasse sugli interventi di legislazione ordinaria in maniera tale da evitare che l'approvazione della norma costituzionale potesse provocare effetti paralizzanti. Ma io ho una preoccupazione ulteriore...»

Quale?

«Gli interventi di legislazione ordinaria, dovendo obbedire a principi costituzionali appena varati, non potranno divergere di molto da quei principi. Non ci sono tanti margini».

Quindi, per lei, è la stessa norma costituzionale che porterà alla paralisi.

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Gli interventi di legislazione ordinaria, dovendo obbedire a principi costituzionali appena varati, non potranno divergere di molto da quei principi. Non ci sono tanti margini».

Quindi, per lei, è la stessa norma costituzionale che porterà alla paralisi.

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

IN PRIMO PIANO

## Il governo interverrà contro l'ingorgo Violante: «Bisogna trovare un accordo»

ROMA «È solo un problema di tempistica», spiega il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. Ma è proprio la «tempistica» a preoccupare i magistrati. Mercoledì la Camera dovrebbe approvare in via definitiva la riforma del giusto processo (parità tra accusa e difesa, diritto al contraddittorio). Domenica il neo presidente dell'Anm aveva lanciato l'allarme: «Servono leggi ordinarie in tempi brevissimi per impedire la paralisi dei processi». Una posizione ribadita ieri dalla giunta dell'Anm. «Siamo preoccupati per la prevedibile ondata di eccezioni di costituzionalità che paralizzerebbero sia la Giustizia che la Corte Costituzionale e per il fatto che la mancanza di una diversa disciplina del diritto al silenzio possa vanificare la riforma».

E sempre ieri, dalle colonne del Corriere della Sera, il diessino Guido Calvi - che presiede il comitato

ristretto del Senato che ha elaborato le nuove norme sui criteri di formazione della prova - era giunto ad ipotizzare uno slittamento del voto definitivo della Camera. «Le nuove norme ordinarie - aveva detto - devono marciare necessariamente insieme alle modifiche dell'articolo 111 della Costituzione, al cosiddetto giusto processo. E invece al Senato siamo in ritardo di un paio di settimane». E qui torniamo alla «tempistica» di cui parla Giuseppe Ayala. L'aula di Palazzo Madama deve ancora discutere e approvare criteri di formazione della prova e contraddittorio. La Camera, invece, di qui a due giorni varerà la riforma della Costituzione. Cosa succederà nelle prossime settimane con una realtà legislativa non adeguata alle modifiche costituzionali che nel frattempo entreranno in vigore? Quanti dibattimenti verrebbero paralizzati? Se si dovessero creare condizioni

tali da impedire lo svolgimento dei processi «il governo si assumerà le proprie responsabilità»: questo fanno sapere dal ministero di Grazia e Giustizia. Insomma: non si esclude il varo di un decreto legge salva processi. Il ricorso a questo strumento è stato invocato ieri dal responsabile Giustizia Ds, Carlo Leoni, il quale si è detto contrario a qualsiasi rinvio del voto di mercoledì alla Camera. «Condivido l'allarme lanciato da Calvi - afferma l'esponente diessino - ma per quanto riguarda l'attuazione delle norme ordinarie sarebbe auspicabile un decreto legge del governo che intervenga sul codice per uniformarlo ai principi della nuova riforma. Il testo dovrebbe rispettare il lavoro finora svolto dal Senato, in modo tale da consentire in tempi rapidi la conversione in legge del decreto».

Ma torniamo alle dichiarazioni di Ayala: «Solo nel caso in cui le

norme ordinarie non arrivassero in tempo si potrebbe anche ricorrere al decreto legge - afferma il sottosegretario - Il governo è prima di tutto impegnato a seguire i lavori del Parlamento». Il ricorso al decreto, comunque, «non è un questione di questi giorni». E questo perché, spiega Ayala, i tempi per l'entrata in vigore della riforma costituzionale (dopo la firma del Presidente della Repubblica, il

Guardasigilli ha tempo trenta giorni per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, poi ne devono passare altri quindici prima dell'entrata in vigore) potrebbero consentire al Parlamento il varo del provvedimento sul cosiddetto 513 e dintorni relativo alla formazione della prova, attualmente all'esame della Commissione Giustizia del Senato. I tempi però consentono ancora che il provvedimento sia adottato

dal Parlamento e non dal governo».

La commissione giustizia del Senato, oggi inizierà la discussione sugli emendamenti ad un testo che cerca di ridurre la possibilità che un imputato - che ha reso spontaneamente davanti ai pm dichiarazioni che accusano altri - possa poi avvalersi in aula del diritto al silenzio, sottraendosi al contraddittorio in aula. Con una

tuzione in attesa dell'approvazione della riforma sulla formazione della prova in contraddittorio.

«Ho letto che ci sono incontri fra le parti politiche per fare un decreto legge che risolva alcuni problemi che potrebbero crearsi per l'entrata in vigore immediata della riforma costituzionale. Spero - ha concluso Violante - che ci sia un'intesa sufficiente, e andiamo avanti».

N.A.





2

Lombardia: 53mila nuovi posti coi corsi Ue

In Lombardia il 72% di chi ha frequentato un corso di formazione professionale regionale cofinanziato dalla Ue ha trovato poi lavoro: tra il '97 e il '98, su 74mila allievi hanno trovato un'occupazione in 53mila. E quanto emerge da uno studio dell'Istituto regionale di ricerca (Iret), nel quale si afferma che la politica di formazione ha contribuito alla discesa del tasso di disoccupazione in Lombardia dal 6,3 a circa 5% attuale.



Interinale: autorizzate tre nuove società

Continua a crescere il numero di società che operano nel settore del lavoro interinale. Il ministero del Lavoro ha infatti autorizzato tre nuove società all'esercizio dell'attività di fornitura di lavoro temporaneo. Si tratta di «Page Interim», con sedi a Milano, Torino, Verona e Bologna, «Idea Lavoro» (Roma, San Giuliano Milanese, Conegliano Veneto e San Mauro Torinese), e «Orienta» (Roma, Milano, Torino e Bologna).

DALLA PRIMA

## Milano, patto...

D'altro canto si tratta di discutere di quali siano, ed è la prima sessione di lavori, i progetti imprenditoriali, pubblici ma anche privati - e forse è proprio questa il cambiamento più rilevante da luglio ad oggi che si riscontra nella posizione del Comune - che meritano di entrare nel Patto e, per tale via, beneficiare di vantaggi specifici. Si tratta inoltre, e questo è un bel ginepraio, di individuare quali strumenti contrattuali siano in grado di erogare maggiore flessibilità alle imprese che, rientrando nel Patto, assumano nuovi lavoratori.

Non si può prescindere poi dalla terza sessione, in cui vanno definiti gli strumenti necessari per ottimizzare domanda ed offerta di lavoro, perché è su questo tavolo che ci si confronta con le modalità di appoggio al lavoro sommerso, nero, fuori legge, degli extracomunitari ma non solo. Infine, si tratta di individuare quali siano gli strumenti formativi (e chi debba sostenerli anche finanziariamente) per qualificare o riqualificare persone mai entrate nel mondo del lavoro o da troppo tempo d'esso espulse.

Chi partecipa ai lavori lo fa con grande sforzo, anche se a volte non comprende appieno quale potrà essere la risultante di tutte quelle forze divergenti.

La situazione sembra cristallizzata: tutti sono d'accordo sui principi (e chi mai potrebbe discutere la proposta di mettere a lavorare chi lavoro non ha, togliendolo dalla strada?), ma nessuno osa avventurarsi sulla via delle singole, poco appariscenti e a volte banali, cose da fare. Soprattutto non si affronta il nodo del «chi fa che cosa», a partire proprio dal Comune di Milano.

Certo, quando insieme si assume l'impegno di realizzare un percorso, altrettanto in comune debbono intendersi le responsabilità in caso di errore. Gli atteggiamenti dei partecipanti sono però diversi: c'è chi attende che il vicino inciampi per disoccupati sono però diminuiti di 212mila, pari all'11,75%. Altri dati sui trend economici della Spagna possono essere reperiti via Internet sul sito Web dell'Istituto nazionale spagnolo di statistica il cui indirizzo è: [www.inec.es](http://www.inec.es).

Architrave del «miracolo spagnolo» il primo portatore di possibili sciagure (economiche) il secondo. Più raramente, invece, ci si è fermati a ragionare. A cercare di comprendere cosa, nella realtà, si nasconde dietro questi «modelli». Uno sforzo in questa direzione lo ha fatto, con il contributo della Fiom Lombardia, l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil di Mantova. Che, in vista dell'avvio della nuova stagione di contrattazione aziendale, ha riunito a convegno i

Mario Jacober  
\*Presidente Apimilano

il punto

INFO

Spagna, crescono i senza lavoro

Il tasso di disoccupazione in Spagna in ottobre è salito al 9,75% dal 9,62% di settembre, in base ai calcoli del ministero del Lavoro. Il numero dei senza lavoro è aumentato di 21.700 unità, pari all'1,4%, a un totale di 1,59 milioni. Negli ultimi dodici mesi i disoccupati sono però diminuiti di 212mila, pari all'11,75%. Altri dati sui trend economici della Spagna possono essere reperiti via Internet sul sito Web dell'Istituto nazionale spagnolo di statistica il cui indirizzo è: [www.inec.es](http://www.inec.es).

## Esperienze

La ricetta spagnola e quella francese passate sotto la lente d'ingrandimento, pregi e difetti dei due modelli al di là di ogni stereotipo

## La flessibilità di Aznar e le 35 ore di Jospin, cosa buttare e cosa salvare

ANGELO FACCINETTO



Capita spesso, nei momenti di transizione, quando si devono guadagnare nuovi approdi, che spuntino d'un tratto parole magiche. E capita che queste parole vengano poi ripetute all'infinito, fino ad entrare nel lessico comune. Ma capita anche che, alla fine, a queste parole si attribuisca un significato diverso da quello d'origine. Capita, insomma, che qualcuno si impadronisca di una parola - o di un concetto - plasmandola, e «vendendola», a proprio vantaggio con martellante frequenza. I padroni delle parole, come in Alice nel Paese delle meraviglie. Così è successo in questi anni con termini come «flessibilità» o con concetti come «35 ore», diventati sinonimo, nel lessico economico-sindacale dominante, di virtù o di orrore.

Architrave del «miracolo spagnolo» il primo portatore di possibili sciagure (economiche) il secondo. Più raramente, invece, ci si è fermati a ragionare. A cercare di comprendere cosa, nella realtà, si nasconde dietro questi «modelli». Uno sforzo in questa direzione lo ha fatto, con il contributo della Fiom Lombardia, l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil di Mantova. Che, in vista dell'avvio della nuova stagione di contrattazione aziendale, ha riunito a convegno i

propri delegati con i rappresentanti delle Comisiones Obreras spagnole e delle francesi Cgt ed Union des syndicates des travailleurs de la metallurgie. Per parlare di contrattazione, certo. Ma anche per cercare di andare oltre gli stereotipi. Ecco cosa è emerso.

Spagna e «Modello Aznar» Per un certo periodo, sul finire dell'estate, i nostri giornali si sono dedicati alla celebrazione del modello economico ispirato dal primo ministro spagnolo, il centrista José María Aznar. Un modello che ha consentito di ridurre il tasso di disoccupazione nel Paese dal 25 al 15 per cento. Per Collel, delle Comisiones Obreras catalane, a Mantova il miracolo lo ha traggionato così. «Il risultato - dice - è stato ottenuto grazie alla favorevole congiuntura economica internazionale e all'introduzione di norme che hanno favorito il ricorso al lavoro a tempo determinato, i cosiddetti temporales. Questo ha portato sì alla riduzione della disoccupazione ed ha favorito l'approdo in Spagna di capitali stranieri. Ma ha anche modificato nel profondo il mondo del lavoro. Adesso c'è grande precarietà - sono 17 le modalità di assunzione, contratti per un'ora di lavoro settimanale compresi - e nelle fabbriche ci sono minori con-

trolli, mentre le prestazioni previdenziali sono state ridotte. Una batosta tremenda.

Attualmente, nella provincia di Barcellona, il 92 per cento delle assunzioni è a tempo determinato. Un livello insostenibile. Tanto da indurre il governo a farsi promotore di un accordo con le parti sociali finalizzato a convertire in stabili i rapporti di lavoro a termine. In cambio di sgravi sui contributi previdenziali. E di una riduzione degli indennizzi da corrispondere in caso di licenziamento, ora pari a 35 giorni di salario per ogni anno di lavoro. Motivo? Problemi produttivi - gli avventizi, è giocoforza, si sentono poco legati ai destini dell'impresa e sono anche poco motivati ad impadronirsi delle tecniche necessarie allo svolgimento ottimale della mansione - ma pure consapevolezza della necessità di ridurre le tensioni sociali. Altrimenti, addio capitali stranieri.

La Francia e le 35 ore

Remy Haddad e Francis Nennig sono sostenitori della legge che ha promosso la riduzione dell'orario di lavoro (le 35 ore non sono obbligatorie) e che diventerà definitiva il prossimo 31 dicembre. «In diverse imprese, soprattutto dove il sindacato è forte - afferma Haddad - sono stati sotto-

scritti accordi che prevedono aumenti di posti di lavoro. Per il momento, tuttavia, nonostante in prospettiva sia previsto un recupero del 10 per cento dell'occupazione, è difficile fare bilanci». Anche perché dove il sindacato è debole, a vincere sono gli imprenditori. E la riduzione d'orario, che è calcolata su base annua, viene utilizzata come strumento di flessibilità. Pochissimi straordinari quando ci si trova a dover far fronte a picchi produttivi, pochissimi problemi di improduttività forzata nelle fasi di stacca. E ci sono pure risvolti oggettivamente indigesti. «È con l'introduzione della legge il periodo di prova per i nuovi assunti, che in passato era di tre mesi, dura tre anni» - sottolinea Nennig. Alla fine comunque arriva l'incartamento: «Adesso tocca a voi italiani vincere questa battaglia».

Anche in Spagna, 35 ore a parte, l'orario è fissato su base annua. Con grandi possibilità di manovra, nel segno della flessibilità, da parte dell'impresa. Dal momento che, tra l'altro, non esistono limiti giornalieri o settimanali.

Salario

È uno dei punti nodali. Anche perché è in stretta relazione col costo del lavoro e, quindi, con i livelli di competitività, in un mercato europeo ormai integrato. In Francia il salario base medio mensile di un metalmeccanico è equivalente a circa due milioni di lire nette. In Spagna, meglio, in Catalogna, equivale a circa 32 milioni annui lordi. Tutto compreso. Alla Seat l'operaio medio guadagna comunque di più del collega italiano dipendente da Fiat Auto.

Potere d'acquisto

L'esempio francese è stato focalizzato sul settore siderurgico. Qui, negli ultimi diciotto anni, i salari hanno perso il 23 per cento del proprio potere d'acquisto. Un'inchiesta recentemente condotta su un campione di 10mila lavoratori - racconta Nennig - parla di una perdita secca dell'equivalente di 450mila lire nette mensili. Un fatto, questo, che ha scatenato, come compensazione, la corsa agli straordinari. Che sono destinati però a sparire con le 35 ore, con tutti i problemi conseguenti. Situazione diversa in Spagna dove, negli ultimi anni, gli aumenti salariali hanno superato dell'1,5 per cento l'aumento del costo della vita. «I problemi però non mancano neanche da noi - puntualizza Collel - perché cominciano ad esserci imprese straniere che pensano di andarsene a causa dell'ormai elevato costo del lavoro».

Contrattazione

Differenti, nei due Paesi, sono i modelli contrattuali adottati. In Spagna, dove l'adesione al sindacato, raggiunge il 15 per cento, vi è un solo soggetto della contrattazione ed è il comitato d'impresa. Ed esiste un solo livello. Diversificato appunto. La Seat, ad esempio, ha un proprio contratto di lavoro. E lo stesso avviene in alcune province. In Catalogna, quattro province, quattro contratti diversi su base territoriale. Col sindacato che punta al contratto nazionale. In Francia, invece, prevale un modello fortemente centralizzato. Ma l'applicazione del contratto riguarda solo gli iscritti al sindacato firmatario. E il livello di sindacalizzazione si aggira, a seconda dei settori, tra il 10 e il 12 per cento. E anche oltre si punta ad un vero contratto nazionale. Cioè al modello italiano.

SEGUE DALLA PRIMA

## Nuovi contenuti per i nuovi contratti

Contemporaneamente, però, è cresciuto non solo un dibattito, ma anche una pratica contrattuale (contratti d'area, contratti di emersione) tesa a consentire trattamenti salariali inferiori ai minimi in aree ad alta disoccupazione e/o con rilevante presenza di lavoro nero.

Riguardo alla necessità di allargare la distribuzione della produttività, la strada potrebbe essere quella di prendere come base per le richieste del contratto nazionale solo la parte del salario contrattata nazionalmente, ma ottenendo il diritto a un aumento aggiuntivo per tutti i lavoratori che, nel quadriennio, non facciano un accordo aziendale. Ciò aprirebbe la strada alla contrattazione territoriale di categoria.

Ma, come dirò più avanti, essa non può nascere sulle briciole salariali derivanti da altri livelli. Deve avere compiti specifici, che ne sorreggano

l'esistenza perché producono vantaggi a entrambe le parti.

Riguardo alle possibilità di deroga al contratto nazionale per favorire nuovi investimenti e nuova occupazione, dobbiamo ribadire che deroga generalizzate per tutto il Sud, compresi i lavoratori in forza, come chiede la Confindustria, non servono allo scopo dichiarato.

Infatti, se la competizione rispetto all'attività degli investimenti è con i paesi in via di sviluppo, è evidente che non potremo mai scendere ai loro livelli salariali; se è con l'Europa, il nostro costo del lavoro è già tra i più bassi e le armi vincenti sono altre, cioè la qualità e l'innovazione. Per di più, deroghe generalizzate e «al buio» hanno l'effetto di dare benefici alla controparte a prescindere da una condizione fondamentale: la presenza del sindacato nelle aziende di nuova costituzione.

Meglio una strada contrattuale, fondata su tre principi: titolarità alle categorie, deroghe solo a fronte di progetti concreti d'investimento e solo a tempo determinato. Ma queste possibili modifiche non bastano a rilanciare la contrattazione irrobustendo la rappresentanza del lavoro. Il tema della distribuzione del reddito è ormai troppo angusto. Le relazioni sindacali devono cominciare a occuparsi di diritto al lavoro, oltre la semplice difesa del posto di lavoro, e di spazi di libertà per la persona.

Il diritto al lavoro ha due aspetti, la promozione di sviluppo al Sud e la gestione del mercato del lavoro.

Per il Sud, occorre scommettere sulla forza della comunicazione sociale. Il sindacato può censire il territorio meridionale mettendone in evidenza prima di tutto le potenzialità già oggi esistenti in termini di infrastrutture, for-

za lavoro, cultura industriale ecc. e presentare i risultati in incontri con associazioni datoriali e singoli imprenditori del Nord. Per i sindacati metalmeccanici questo lavoro trova la sua sede naturale negli Osservatori costituiti con l'ultimo contratto nazionale.

Rispetto alla gestione del mercato del lavoro, a livello territoriale si possono istituire sedi partecipative nelle quali le parti analitiche e quantitative della domanda e dell'offerta di lavoro, per poi «investire» queste conoscenze in orientamento dell'offerta di formazione e in servizi di consulenza e di studio dei giovani o di riqualificazione professionale dei lavoratori espulsi dai processi di ristrutturazione. Tutto ciò potrebbe facilmente far nascere servizi cogestiti di collocamento, nell'ambito di iniziative no-profit. Ancora per via contrattuale, si potrebbero studiare for-

me di allargamento dell'uso del distacco di manodopera tra azienda e azienda. Infine, queste sedi territoriali potrebbero offrire alle piccole imprese un servizio di assistenza alla valutazione professionale dei lavoratori, rendendo così percorribile una riforma dell'inquadramento unico che, dovendo orientarsi verso l'adozione di un approccio di misurazione della professionalità più complesso e sofisticato, rischia di non potersi realizzare proprio perché, in molte piccole imprese, le parti non hanno le professionalità necessarie a gestirla.

Altro tema cui ho accennato, quello delle libertà, propone una sfida affascinante al sindacato: se sia possibile, attraverso uno strumento collettivo come la contrattazione, occuparsi di diritti e opportunità per le persone.

Io penso che la contrattazione possa definire procedure per l'esercizio di scelte in-

dividuali che rafforzino il potere del singolo nei confronti dell'azienda, esplorando terreni come l'uso del tempo, il sapere, le opportunità di auto-realizzazione. La strada è quella percorsa con l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici proprio sull'utilizzo del tempo. Nelle società benestanti, i bisogni post-materiali si diffondono e si rafforzano.

Oggi, probabilmente, ci sono le condizioni di consenso sociale perché il sindacato si mobiliti sull'antico obiettivo di rendere il lavoratore dipendente meno esecutore e più soggetto libero e responsabile. Temi tradizionali come l'orario, l'inquadramento, la formazione, l'intervento sull'organizzazione del lavoro ci offrono potenzialità contrattuali straordinarie di risposta a questi bisogni.

Giorgio Caprioli  
\*Segretario generale Fim-Cisl

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: [lavoro@unita.it](mailto:lavoro@unita.it) per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada S. 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





◆ **Il mercato azionario non subisce particolari scossoni. Crescono i titoli delle società concorrenti**  
L'indice Dow Jones chiude alla fine in rialzo

◆ **Non tutti gli investitori pensano che, perduta una battaglia, il magnate dell'elettronica debba anche fatalmente perdere la guerra**

# Microsoft passa l'esame di Wall Street

## Dopo la sentenza di venerdì Bill Gates perde in Borsa solo il 3,8%

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Wall Street non ha tradito Bill Gates. O, meglio, lo ha tradito senza far troppo male. Il titolo Microsoft ha perso fino al 3,8% senza trascinare l'intero mercato azionario in una brutta giornata anche se i timori che questo potesse effettivamente accadere si erano sparsi in ogni piazza finanziaria. Tutte le Borse hanno cominciato le contrattazioni sul chivive, dall'Asia all'Europa, poi il segnale di Wall Street è stato fin dall'inizio inequivocabile: Microsoft cede, ma non cede l'insieme del mercato dei titoli tecnologici. La media dei maggiori titoli industriali del Dow Jones ha perso soltanto pochi punti (18,96 a quota 10.686 poco oltre la metà della giornata) mentre l'indice Nasdaq, che raccoglie i titoli tecnologici, è addirittura scattato a quota 3.117 ottenendo il settimo record. Il risultato della prima giornata dopo il rapporto Jackson, che mette sotto accusa la Microsoft per aver alterato le regole della concorrenza e apre scenari potenzialmente dirimpanti per il colosso informatico americano, è tanto più significativo se si pensa al peso del gruppo di Bill Gates nel mercato borsistico: la Microsoft è la società che ha la più ricca capitalizzazione di Borsa al mondo e una caduta del 4% del titolo a Wall Street fa perdere all'indice Dow Jones venti punti.

Unanime l'opinione degli analisti: se è vero che Microsoft ha subito un colpo vitale, è troppo presto per ritenere che abbia perso la partita, che il titolo sia da buttar via vista la dimensione dei profitti attesi. Oltretutto si può scommettere più che sull'esito della batta-

glia legale, che avrà tempi molto lunghi, sull'uscita della prossima versione di Windows 2000 fissata per il 17 febbraio. Secondo Robert Streed, economista di Northern Trust di Chicago, «dato che gli investitori vogliono titoli tecnologici, se non si fidano di Microsoft non resta che cambiare destinazione agli investimenti nello stesso settore». Ecco perché il mercato ha retto. Ovvio l'ascesa dei titoli rivali a cominciare da Red Hat, uno dei più importanti venditori del sistema operativo Linux. Sun, AmericanOnline, Apple, Citrix.

Ora è possibile che la reazione nella prima giornata faccia scattare la corsa proprio ai titoli concorrenti, corsa che non sarebbe giustificata dalle molte incertezze sul futuro del settore e non solo della Microsoft. La conclusione è che, secondo la Borsa americana, Microsoft non è sotto immediato pericolo e che gli azionisti sparsi in mezzo mondo non corrono per il momento grossi rischi di veder bruciare il valore del titolo con una fiammata.

Wall Street resta per il momento più ostaggio delle decisioni della Federal Reserve sui tassi di interesse che non del sorriso forzato di Bill Gates. Casomai, vengono considerate con sospetto dichiarazioni come quella di ieri del governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George che da Basilea ha cercato di rassicurare i mercati sulle mosse dei banchieri centrali: «Nel recente passato i prezzi del mercato azionario americano non hanno continuato a salire, quindi ogni aggiustamento può procedere in un modo ordinato». Come dire che la Federal Reserve non ha alcuna intenzione di aumentare i tassi di interesse.

PRIMO PIANO

### L'amministrazione democratica si batte contro i monopoli? È una favola: Clinton ha favorito le concentrazioni

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON C'è un ordine non scritto alla Casa Bianca: non parlare del caso Microsoft, evitare che il primo round della battaglia legale contro Bill Gates diventi argomento di campagna elettorale. Così, il portavoce del presidente ha evitato accuratamente di rispondere a qualsiasi domanda inerente il futuro del colosso informatico. Joe Lohhart ha solo ricordato frettolosamente che l'amministrazione sostiene il lavoro dell'antitrust del Dipartimento di Giustizia. L'ordine non scritto non appartiene solo alla buona regola in base alla quale vincere fa piacere, ma gloriarsene può condurre a brutte sorprese, è volto a evitare che il caso Microsoft e la pur sacrosanta difesa della concorrenza e del libero mercato non alimentino sospetti nella comunità finanziaria e del business che il decennio democratico finisca con l'esaltazione del ruolo dello Stato nell'economia. Che, proprio all'inizio della lunga schermaglia per le presidenziali, nascono dei dubbi sulla propensione pro-business di un futuro terzo governo democratico.

I sospetti nascono da un equivoco: negli Stati Uniti non è illegale il monopolio, è illegale utilizzare la posizione monopolistica come arma per stroncare i concorrenti e guadagnare quote di mercato in altri prodotti. Ed è su questa linea che si è mosso il giudice Jackson concludendo che Microsoft ha utilizzato il vantaggio di Windows per trasferirlo nella Rete Globale. In altre parole: la competizione implica bassi prezzi, migliore qualità dei prodotti, rapida innovazione, più scelta per i consumatori.

Se le cose stanno così non ha davvero senso parlare di svolta epocale, di «tradimento» del libero mercato. Le due presidenze Clinton passano alla storia non per aver fustigato i diritti del mercato, ma per averli al contrario esaltati. Non a caso ieri il New York Times segnalava come non abbia destato scandalo il fatto che l'ex segretario al Tesoro Robert Rubin sia diventato uno dei principali manager di Citigroup, la più grande istituzione finanziaria americana che dalla recente legge sui servizi finanziari trae enormi vantaggi. Inutile dire che l'ex segretario al Tesoro ha lavorato su quella legge piuttosto alacramente. E vero che negli ultimi anni, l'amministrazione Clinton ha dato una spinta all'antitrust in direzione di una maggiore aggressività, come dimostrano i dossier sulla fissazione dei prezzi in molti settori e le investigazioni sui cartelli internazionali. Ma

non si può dire che abbia preso piede tra i democratici l'idea populista - per la tradizione politica americana - per cui tutto ciò che è grande minaccia l'interesse dei lavoratori, dei consumatori e della catena dei produttori che stanno a valle delle corporation. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente della Federal Trade Commission, Robert Pitofsky: «Oggi c'è una minore sfiducia nei confronti delle grandi società, c'è meno apprensione di un tempo per la dimensione delle imprese». C'è, al contrario, un maggiore interesse per i benefici per i consumatori, i cui interessi sono adeguatamente rappresentati al Congresso e trovano udienza sia presso i democratici che presso i repubblicani.

Le amministrazioni Clinton, in effetti, si sono dimostrate più pro Big Business di quanto siano state quelle di inizio secolo e degli anni '60. E anche se l'aggressività nella investigazione dei casi controversi è stata maggiore rispetto agli anni di Reagan e di Bush, è nell'ultimo decennio che sono state portate a termine complesse operazioni di fusione e di concentrazione imprenditoriale e finanziaria che fanno impallidire le pur rispettabili cifre dell'era repubblicana: 85.064 accordi per 3,5 miliardi di miliardi sotto Reagan e Bush, secondo la ricostruzione di Securities Data Company, 106.310 per 9,8 miliardi di miliardi sotto Clinton. Sono nate nei settori chiave dell'economia e della finanza concentrazioni di potere di portata globale. Non solo: proprio in questo periodo si stavallutando l'ipotesi di fondere Sprint e MCI Worldcom, il che significa ridurre a due le più importanti società specializzate nelle telefonate a lunga distanza, e si sta valutando pure la possibilità di permettere all'At&T di controllare più del 35% dell'industria dei cavi e a Viacom il 35% del mercato della trasmissione.

E degli ultimi dieci giorni la decisione di cancellare gli sbarramenti alla finanza integrata creati all'indomani della Grande Depressione e permettendo alle società di assicurazione, di brokeraggio finanziario, alle banche e alle emittenti di carte di credito di fondersi in una sola potente «corporation». Se è vero che una singola grande istituzione finanziaria può diversificare la propria attività secondo la legge «mai tutte le uova in un solo paniere», è anche vero che risultano accresciuti i rischi di fallimenti generalizzati dal momento che le crisi - come i boom - tramigrano rapidamente da un mercato all'altro. Insomma, è uno scenario completamente diverso da quello dipinto dai detrattori del giudice Jackson.

A. P. S.

### Wind sbarca su Internet Pompei: «Attaccheremo il monopolio Telecom nelle telefonate urbane»

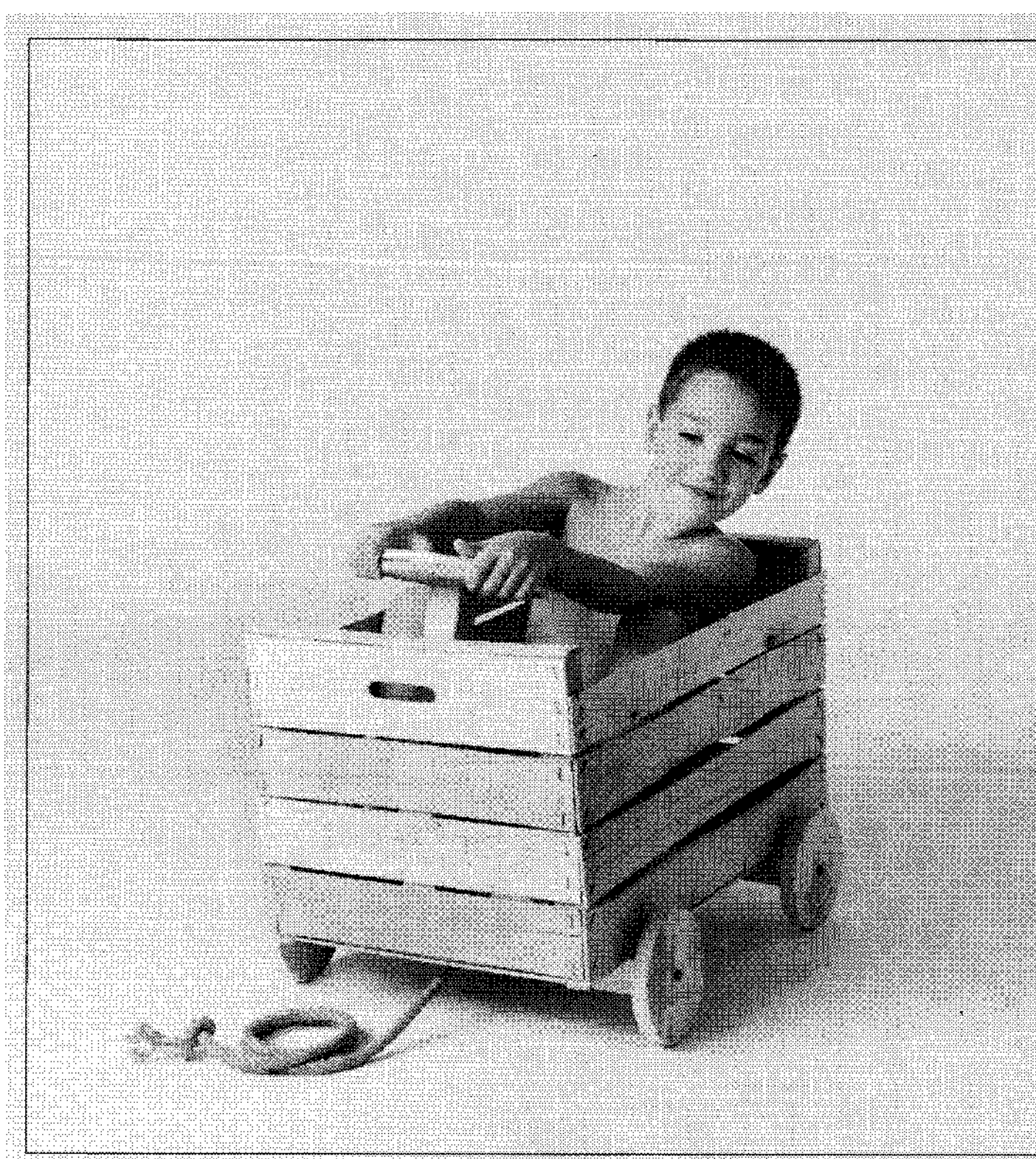
ROMA Internet gratis per tutti i clienti di telefonia fissa e mobile, numero unico per telefono e cellulare, convergenza estesa alle carte prepagate e un nuovo piano tariffario. Sono le novità che Wind (che ha superato il milione e mezzo di clienti) lancia sul mercato in questi giorni. Come Tim e Omnitel, dunque, anche il terzo gestore si lancia nel web con un proprio portale e nuovi servizi alla clientela. Si chiamerà «In Wind» e l'accesso, costi delle telefonate a parte, avverrà senza canone né costi di abbonamento. Alla rete, e questo è un esempio di come Wind intenda la convergenza, si potrà accedere sia dal telefono di casa, al costo di una telefonata urbana, sia da un cellulare Wind, al costo di 2,5 lire al secondo (Iva inclusa).

Con il lancio del nuovo servizio Internet, «Wind si conferma come unico operatore del servizio totale di convergenza che ora diventa multimediale con l'integrazione di Internet» ha ricordato l'amministratore delegato della società, Tommaso Pompei. Il servizio, il cui testimonial sarà Ezio Greggio, consentirà l'accesso ad un nuovo portale, che ospita servizi di Yahoo!Italia e sarà abbinato ad una casella di posta elettronica consultabile dal Web (con avviso di messaggio anche sul cellulare) e che permetterà ai clienti di ricevere e inviare messaggi col telefonino.

Wind è inoltre pronta a commercializzare dall'inizio del prossimo anno il numero unico fisso-mobile a partire con l'offerta di telefonia fissa locale da gennaio. «Abbiamo elaborato un'offerta di telefonia fissa locale che consentirà ai consumatori di sostituire completamente i servizi di Telecom Italia a partire da gennaio del prossimo anno» ha annunciato Pompei, assicurando che sulle telefonate urbane Wind potrà garantire «tariffe più basse». In ogni caso, la concorrenza a Telecom sulle telefonate urbane avverrà in maniera graduale a partire da alcune città e sarà rivolta a particolari fasce di clientela.

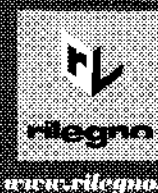
Wind ha poi esteso anche alle carte prepagate i servizi di convergenza Noi Wind e Solo Wind con tariffe «in assoluto più convenienti sul mercato» sostiene Pompei. Wind annuncia poi un nuovo piano tariffario mobile senza fasce orarie. Si chiama «Ovunque» e consente di chiamare tutti i cellulari Wind e tutti i telefoni fissi in Italia a 5 lire al secondo e di chiamare i cellulari Tim e Omnitel a 12 lire al secondo (senza scatti alla risposta ed Iva inclusa, come tutte le tariffe Wind). È inoltre stata ridotta la tariffa «Quando» (15 lire al secondo di giorno e 5 la sera) che aumenta di un'ora la fascia di sconto (dalle ore 18) e diminuisce del 21% il prezzo di quella ordinaria (da 19 a 15 lire).

Wind conferma dunque la linea della semplicità e chiarezza: niente scatti alla risposta, prezzi al secondo Iva inclusa. La chiarezza verso il mercato è un segno di rispetto verso i consumatori - dice Pompei - Mi auguro che quanto prima un intervento dell'Authority permetta al consumatore di essere finalmente in grado di confrontare tariffe omogenee, come avviene per altri settori merceologici»



# Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce una macchina da corsa. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e RILEGNO promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi di legno. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore al legno. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.





Inps: verifiche su 8,5 milioni di pensionati

Operazione trasparenza al via all'Inps: circa 8,5 milioni di pensionati che ricevono integrazioni da parte dell'Istituto legate al reddito dovranno autocertificare i propri redditi. Gli interessati a partire da questa settimana riceveranno una lettera dell'Istituto di previdenza che li invita a fornire una serie di dati reddituali relativi agli anni '96, '97 e '98. Chi riceve trattamenti di famiglia dovrà indicare anche il possesso di eventuali ti-

oli di Stato e vincite al lotto. I pensionati potranno farsi assistere da Caaf e professionisti. La lettera arriverà in particolare ai pensionati che ricevono l'integrazione al minimo, la maggiorazione sociale sulla pensione, l'assegno di invalidità e i trattamenti di famiglia. Obiettivo dell'Inps è quello di verificare se tutti i percettori di integrazioni rientrano nei tetti di reddito stabiliti dalla legge. Secondo le stime dell'Istituto ogni anno vengono erogati per prestazioni non dovute circa 1.500 miliardi di lire. Da qui la decisione di una verifica a tappeto che sarà fatta ricorrendo anche all'ausilio dei Caaf e dei professionisti (commercialisti, ragionieri e consulenti) che hanno accettato di sottoscrivere una convenzione con l'Inps.



3

IL LAVORO IN FABBRICA

Comparto produttivo	% notturno continuativo	% turni alternati con notturno	% turni alternati con domenica
Produzione di metallo	4	30	6,5
Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo	2,5	19	3
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1	13	0,5
Fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche	5	5	0
Fabbricazione mezzi di trasporto	7	44	4,5

Fonte: Fiom Brescia

Le ragioni di disagio

Comparto produttivo	Produzione metallo e fabbricazione prodotti in metallo	Fabbricaz. di macchine e apparecchi meccanici	Fabbricaz. di macchine e apparecchi elettrici	Fabbricaz. dei mezzi di trasporto
Lavora a turni alternati comprensivi del notturno	35,2%	16,3%	4,8%	43,3%
Svolge un lavoro a vincolo	36%	33%	40,4%	31,3%
Lavora in spazi ristretti	11,1%	11,6%	-	6,1%
Lavora in altezza	5,1%	8,5%	6,6%	9,3%
Lavora a contatto con fonti di calore	41%	32,1%	18%	30%
Lavora in ambienti con temperatura inferiore ai 5°C	16,1%	9,6%	3%	2%
Lavora in ambienti con rumore elevato	67,9%	49%	38,4%	54%
È soggetto a vibrazioni	50,2%	39%	36,2%	50,6%
Lavora a contatto con sostanze tossiche e nocive	60,6%	67,6%	45%	40,3%
Soffre di disturbi legati alla mansione	66,2%	70,6%	67,8%	53,3%

il punto

MODIGLIANI

«Attenti all'inflazione»

La fiammata dell'inflazione registrata nel nostro paese deve preoccupare soltanto se l'aumento dei prezzi coinvolge i salari. Lo sostiene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. «La preoccupazione deve farsi seria - ha detto l'economista - solo nel momento in cui l'inflazione dovesse coinvolgere i salari, altrimenti si tratta solo di un fenomeno transitorio che non preoccupa». Secondo Modigliani l'aumento del prezzo del petrolio è un problema internazionale non «legato alle leggi, ma alla natura, data la scarsità della materia prima». «Una tassa - ha aggiunto - che ci tocca pagare agli sceicchi». «In Italia - ha proseguito Modigliani - è stato fatto qualche sforzo verso la liberalizzazione del mercato, ma ancora non abbastanza. La direzione comunque è quella giusta - ha detto - è necessario continuare a liberalizzare, in particolare le licenze commerciali».

La ricerca

Gli stipendi e la crescita dei prezzi, i turni ed i regimi d'orario, e le condizioni di lavoro in fabbrica passate al setaccio da due distinte ricerche realizzate dalla Fiom-Cgil di Brescia

Buste paga ai raggi X  
Giù i salari reali, boom degli straordinari

ANGELO FACCINETTO

Diecimila buste paga passate al setaccio da «Monitor lavoro» tra il '93 e il '98. Un'analisi sull'andamento del potere d'acquisto dei salari ed il rapporto tra l'evoluzione di questo e gli orari e le condizioni di lavoro. Uno studio sul trend del prelievo fiscale e contributivo. In vista dell'avvio della campagna per il rinnovo dei contratti aziendali, la Fiom di Brescia ha affidato a due distinte ricerche - presentate venerdì scorso alla presenza di lavoratori e leader sindacali - il compito di verificare con l'inoppugnabilità di dati e tabelle ciò che l'esperienza insinua ogni giorno.

**Potere d'acquisto.** Il dato cui fare riferimento, per una valutazione delle dinamiche retributive, è quello dell'inflazione del periodo compreso tra il gennaio '87 e il gennaio '92. Le buste paga dicono che nell'arco di quel quinquennio il salario medio ha superato del 10,5 per cento l'incremento del costo della vita. Nel periodo successivo - dicembre '92-dicembre '98 - il saldo è stato invece negativo. Le retribuzioni contrattuali hanno subito una perdita dell'1,8 per cento. Cosa mai avvenuta negli anni precedenti, visto che anche nel quinquennio '82-'87 i salari degli operai metalmeccanici, a fronte di un'inflazione che galoppava oltre il 60 per cento (60,6 per cento per l'esattezza), erano cresciute del 61,9%.

Non per tutti però le cose sono andate allo stesso modo. Nelle fabbriche in cui si è svolta la contrattazione aziendale l'andamento medio delle retribuzioni ha fatto registrare un'incidenza più elevata. Nove milioni e 550mila lire (lordi) contro i cinque milioni e 327mila lire del '93. Con un incremento percentuale del 79,26 per cento a fronte di un aumento derivante dal solo contratto nazionale pari al 23,42 per cento, cioè inferiore all'andamento dell'inflazione. Segno che dove si contratta il potere d'acquisto viene difeso, mentre altrove viene eroso. A meno che non sia compensato da aumenti individuali elargiti unilateralmente dalle aziende. L'analisi delle buste paga, evidenziata nella tabella riportata qui a destra, non lascia adito a dubbi.

**Orari.** Speculare a quello del potere d'acquisto delle retribuzioni è l'andamento degli orari. Come dire che, di fronte ad una busta che si assottiglia, i meccanici bresciani (e non solo loro) sono stati costretti a lavorare di più. Tra il '97 e il '98 l'incremento delle ore medie prestate, comprese quelle derivanti da contratto, è stato pari al 6,57 per cento. E gli straordinari, pur con qualche oscillazione dovuta al ciclo economico, sono passati da una media di 23 ore, nel '93, alle 46 dell'anno scorso. In particolare, gli impiegati sono passati da 14,9 a 47,4 ore di straordinario medio annuo, gli operai da 24,2 a 45,2.

LA BUSTA PAGA

Quadro riassuntivo di 10.000 buste paga di lavoratori metalmeccanici bresciani dal '93 al '98

	1.993	1.998	Incremento in % sul '93
<b>Ore teoriche</b>	2.127,92	2.127,92	0
Ore medie retribuite comprensive degli istituti contrattuali	1.919,83	2.045,87	6,57
Ore medie di straordinario annuo	22,23	44,03	100,78
Percentuale ore retribuite su ore tecniche	90,22	96,14	
Ore medie annue retribuite sui turni	177,37	226,11	27,48
Ore medie istituti pagati e non goduti	3,99	11,28	182,71
Livello medio di appartenenza	4,32	4,49	
<b>Voci base: paga base, conting. Edr, scatti, super minimi individuali e collettivi</b>			
Paga oraria contrattuale di dicembre IV livello 3 scatti	10.727,31	12.598,58	17,44
Paga oraria contrattuale	10.788,12	13.128,28	21,67
Paga oraria aziendale (super minimo collettivo e individuale)	1.353,71	1.990,40	47,03
Paga oraria totale	12.141,80	15.116,60	24,5
Paga media annua derivante dal contratto nazionale	21.576,726	27.030,621	25,28
Paga media annua derivante dalla contrattazione aziendale	2.752,145	4.269,008	55,12
Paga media annuale totale	24.328,871	31.299,629	28,65
	11,31	13,64	
<b>Su tutte le voci</b>			
Paga media annuale derivante dal contratto nazionale	26.339,208	32.508,996	23,42
Paga media annua derivante dalla contrattazione aziendale	5.327,643	9.550,555	79,26
Paga media annua totale	31.666,911	42.059,551	32,82
	16,82	22,71	
	20,23	29,38	
Imponibile medio previd. (malattie, infortuni, cig in conto Inps esclusi ecc.)	29.702,605	41.476,449	39,64
Contributi previd. medi versati escluse voci in conto INPS	2.934,627	3.817,378	30,08
Percentuale contributi versati	9,88	9,2	
Imponibile Irpef medio	28.032,582	38.237,567	36,4
Irpef lorda media	6.016,632	9.664,127	60,62
Totale detrazioni media	1.019,559	1.322,136	29,68
Irpef netta media	4.997,073	8.341,991	66,94
Incidenza del fisco	17,83	21,82	
Paga netta media compresi carichi familiari	23.042,808	30.148,078	30,84
Detrazione media per carichi familiari e assegni	440,026	894,525	103,29
Paga netta media escludendo detrazioni e assegni per carichi fam.	22.602,782	29.253,553	29,42
Malattia e infort. conto ditta (compresa nell'imponibile previd.)	589,023	571,520	
Cig conto Inps (solo nell'imponibile fiscale)	760,679	33,414	
Malattia e infortuni conto Inps (solo nell'imponibile fiscale)	525,948	530,214	
<b>Totale</b>	1.875,850	1.135,148	

Fonte: Fiom Brescia

SEI ANNI A CONFRONTO

**Salari e inflazione**  
Variazioni percentuali delle retribuzioni contrattuali e dell'inflazione

	Gen. 82	Gen. 87	Gen. 92
	Gen. 87	Gen. 92	Dic. 98
Retribuzione contrattuali op. metal.	61,9%	43,9%	23,9%
Indice prezzi cons. fam. op. e imp.	60,6%	33,3%	25,7%
Differenza	1,3%	10,5%	-1,8%

**Gli orari**  
Ore medie annue di straordinario

	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Impiegati	14,9	20,9	52,4	44,0	45,1	47,4
Operai	24,2	32,5	44,2	36,8	45,3	45,2
Totale	22,9	30,8	45,4	37,8	45,2	45,6

**Le tasse**  
Aliquota IRPEF media effettiva (dati in percentuale)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Impiegati	18,7	19,6	20,7	20,6	22,0	23,0
Operai	17,6	18,1	18,8	18,7	19,6	20,8
Totale	17,8	18,4	19,2	19,0	20,0	21,2

Fonte: Fiom Brescia

INCIDENTI

Sicurezza, la maglia nera va al settore siderurgico

Un capitolo a sé la ricerca condotta per la Fiom bresciana lo dedica agli infortuni sul lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche. Complessivamente nel '98, in città e provincia, sono stati 6.974, contro i 6.598 del '94 e i 6.745 del '97 ed hanno interessato soprattutto le aziende siderurgiche ed i settori della tornitura e della trapanatura. Gli infortuni mortali, nei cinque anni presi in considerazione, sono stati 44, con una punta massima 14 - nel 1996 e un minimo 6 - nel 1994. Tredici di questi, cioè il 29,5 per cento, hanno visto coinvolti lavoratori che svolgevano lavori in appalto. Significativo anche in questo caso è il dato relativo alla siderurgia. Qui la percentuale di infortuni mortali che hanno coinvolto lavoratori di imprese in appalto sale al 57,1 per cento (8 infortuni su un totale di 14 mortali). Complessivamente, in media e per tutti i settori, in provincia di Brescia il numero degli infortuni sul lavoro si attesta ogni anno attorno a quota 25 mila.

Una crescita analoga - 27,48 per cento - a quella che si ritrova analizzando l'andamento delle ore su turni con maggiorazione, segno inequivocabile di un aumento del livello medio di utilizzo degli impianti. Non solo. Secondo i dati della ricerca commissionata dalla Fiom bresciana il rapporto tra le ore teoriche basate sul calendario annuo e le ore medie lavorate sale, nel periodo preso in considerazione, dal 90,22 al 96,14 per cento. Un dato che, oltre a confermare l'incremento dello straordinario e delle ore medie derivanti da istituti contrattuali non goduti e pagati, indica una forte riduzione delle assenze per malattia ed infortunio. Oltre ad una minore incidenza della cassa integrazione.

**Fisco e contributi.** Se il potere d'acquisto di salari e stipendi è diminuito, non altrettanto si può dire per il prelievo fiscale e contributivo. Che, anzi, nel quinquennio in esame è aumentato a carico delle buste paga dei lavoratori. L'andamento, tuttavia, non si presenta omogeneo. La percentuale dei contributi previdenziali è diminuita, passando dal 9,88 al 9,2 per cento. Le tratte fiscali, invece, sono cresciute del 3,4 per cento: da un valore medio netto del 17,83 al 21,2 per cento. Il che, tradotto in soldoni, significa un esborso di un milione e 360mila lire all'anno. Secondo lo studio, l'aliquota Irpef media effettiva è passata, per gli impiegati, dal 18,7 del '93 al 23 per cento del '98, per gli operai dal 17,6 al 20,8. Il tutto in un quadro che evidenzia come la pressione tributaria media sia andata - pur con una stasi tra il '95 e il '96 - progressivamente aumentando.

**Condizioni di lavoro.** La seconda ricerca condotta per conto della Fiom bresciana - i questionari compilati sono stati 1400 - riguarda le condizioni di lavoro nelle fabbriche del settore. Il primo dato che emerge - in sintonia con il basso grado di scolarizzazione denunciato in provincia - è quello relativo all'età di ingresso in fabbrica. La maggior parte (l'80,7 per cento) nelle aziende metalmeccaniche) degli operai viene assunta entro i 15 anni di età, mentre le assunzioni di personale con più di vent'anni appare del tutto residuale. Per quel che riguarda le modalità della prestazione lavorativa l'indagine evidenzia - oltre ad una forte presenza dei turni - l'assoluta prevalenza di operazioni vincolate o ripetitive e comunque di breve durata. Un'ultima annotazione (degli infortuni riferiamo a parte) riguarda gli ambienti di lavoro. E il dato che emerge è che oltre il 60 per cento dei metalmeccanici intervistati dichiara di aver sofferto, o di soffrire, di disturbi o malattie da mettere in relazione con il proprio lavoro. Cosa che indica un livello di disagio molto ampio. E una valutazione assai critica sulla condizione generale del lavoro nel comparto. Una condizione che anche l'innovazione tecnologica non ha contribuito a migliorare.



6

## Regione Veneto: integrativo per 2.600

I circa 2.600 dipendenti della Regione Veneto che occupano posizioni non dirigenziali dalla scorsa settimana hanno un nuovo contratto integrativo. L'intesa è stata sottoscritta dal neo assessore al personale Luca Bellotti e dai vari sindacati. «È uno dei primi contratti di questo tipo siglati da una Regione in Italia - ha sottolineato con soddisfazione Bellotti - Abbiamo fatto presto e bene - aggiunge Bellotti - ma, ciò che più conta,

sono state inserite importanti novità che puntano tutte al raggiungimento di un obiettivo ambizioso, ma irrinunciabile: portare l'apparato amministrativo all'altezza delle necessità della società e dell'economia veneta». Un punto qualificante riguarda ad esempio la possibilità di passaggio ad un trattamento economico superiore: viene superato il vecchio meccanismo fondato su 8 qualifiche, sostituendolo con 4 nuove categorie nell'ambito delle quali la progressione economica non sarà più legata al classico concorso, ma su una combinazione di diversi fattori (esperienza acquisita, valutazione delle prestazioni, percorsi di formazione professionale). Novità assoluta anche l'introduzione del telelavoro, che sarà oggetto di uno specifico progetto sperimentale.



il documento

## Il documento

# Ferrovie al capolinea, la ricetta dei sindacati per uscire dalla crisi

Publichiamo il testo del documento del 29 ottobre col quale le Segreterie Nazionali FILT-CGIL, FIT-CISL, UILT-UIL, SMA-CONFSAI, FISAFS e COMU, hanno avviato il dibattito all'interno della categoria e sul quale è in corso il confronto con i vertici delle Ferrovie dello Stato.

FILT-CGIL, FIT-CISL, UILT-UIL, SMA-CONFSAI, FISAFS, COMU Segreterie Nazionali

UN NUOVO CONTRATTO PER: CAMBIARE CONTARE PARTECIPARE LE PROPOSTE DEL LAVORO PER USCIRE DALLA CRISI E REGOLARE IL CAMBIAMENTO

## PREMESSA

Le Segreterie Nazionali, al fine di superare l'attuale situazione di crisi in cui versa FS, che per la particolare gravità rischia di depotenziare un sistema fondamentale di mobilità per il Paese nonché di scaricare sul lavoro insostenibili effetti in termini di condizioni e di perdita di livelli occupazionali, evidenziano la necessità che Governo, Impresa e Lavoro, ognuno per la sua parte, si impegnino in una azione congiunta e tempestiva.

La necessità di avviare concretamente tale processo nasce anche dalla profonda trasformazione in atto nel mercato del trasporto ferroviario nel Paese ed in Europa e la conseguente apertura dei mercati di riferimento verso un sistema concorrenziale, che comporta la necessità di migliorare efficienza, competitività e qualità dei servizi di FS.

Le Segreterie Nazionali giudicano altresì determinante l'adozione di scelte politiche, storicamente carenti, di programmazione e di sviluppo delle diverse modalità di trasporto e, in particolare, di quella sufero.

Allo stesso modo, ritengono inoltre fondamentale il recupero di una gestione aziendale positiva capace finalmente di invertire una conduzione che, nel tempo, ha concorso in maniera determinante ad accentuare la crisi di FS.

E' altresì necessario realizzare più avanzate relazioni sindacali che superino i limiti esistenti.

Le Segreterie Nazionali ritengono che il processo di necessario risanamento indispensabile sviluppo dell'Azienda debba essere regolato da un percorso negoziale che, attraverso il coerente utilizzo di tutte le leve disponibili, accompagni, favorisca e sostenga il cambiamento, tutelando, contestualmente, il lavoro ferroviario.

A tale scopo è indispensabile che Governo, Impresa e Sindacato, ognuno per la propria parte e per le proprie competenze, intraprendano uno straordinario sforzo coerente, rigoroso e coeso che dia visibilità al contributo di ciascuno per la costruzione di una soluzione concreta, realistica ed equilibrata alla crisi di FS.

## LE CONDIZIONI PER IL NUOVO CONTRATTO

Le Organizzazioni Sindacali considerano il documento proposto dal Governo il 2 settembre '99 la base per la definizione di un accordo fra le parti.

In questo senso, nella duplice qualità di azionista di FS di soggetto regolatore delle scelte di politica dei trasporti, il Governo può e deve contribuire al processo di determinazione, a partire, coerentemente con la propria Direttiva dello scorso marzo, dalle questioni di sua competenza:

a) chiarendo ed identificando con certezza i tempi e gli strumenti che intende adottare, sul versante legislativo e su quello normativo, per il sostegno al riequilibrio modale;

b) posizionando gli assetti societari di riferimento in due Società, una per le attività di infrastruttura e l'altra per le attività di trasporto, collocando come articolazione della seconda l'attuale Unita Tecnologie Materiale Rotabile, definendo la configurazione e la natura dell'ipotizzata alleanza con le Ferrovie Svizzere sulle merci nell'ambito delle attività di trasporto e chiusura di ITF.

La questione degli assetti societari, quindi, riveste particolare importanza per delineare un assetto certo e duraturo all'interno del quale sia possibile salvaguardare la stessa dimensione del-

## WEB

## Per saperne di più

Per avere altre informazioni sulla vertenza FS, per consultare tutti i documenti, le circolari ed i comunicati, consigliamo la consultazione del sito Web della Filt-Cgil nazionale al seguente indirizzo: [www.uni.net/filtinz](http://www.uni.net/filtinz).

**F**ilt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti, Fisafs, Sma e Comu hanno raggiunto un'intesa su un documento che contiene le linee guida per il primo contratto dei lavoratori delle attività ferroviarie, documento che pubblichiamo integralmente in questa pagina, un contratto che potrà essere applicato anche agli altri eventuali soggetti che in futuro faranno trasporto su ferro.

Questo documento viene discusso in questi giorni nelle assemblee dei lavoratori che continueranno sino a dopodomani, intanto in parallelo procede il confronto sull'intesa vertenza con i vertici delle Fs.

È bene però fare un po' di chiarezza e riassumere i temi principali della vertenza che riguarda vari aspetti.

**Piano d'impresa.** Il piano d'impresa quadriennale 99-2003 per risanare e rilanciare le Ferrovie dovrà essere approvato dal ministro direttamente interessato che, in questo caso è Amato come ministro del Tesoro e azionista unico delle Ferrovie. **Nuovo assetto organizzativo e societario.** Dal primo gennaio del 2000 le Fs si dovranno costituire in due società distinte, una per l'infrastruttura (diventerà società infrastruttura) e una società trasporto che sarà suddivisa in tre divisioni: una divisione per il trasporto passeggeri a media e lunga percorrenza,

una per passeggeri a breve percorrenza, quindi trasporto metropolitano regionale e la terza divisione per il trasporto merci (divisione cargo).

Questo era un atto dovuto, perché le delibere comunitarie, proprio in vista delle liberalizzazioni e per dare modo ad altri soggetti di fare trasporto su ferro nel nostro paese, hanno dato indicazioni di distinguere le società di infrastrutture dalle società che poi fa l'esercizio. Attualmente questa distinzione non c'era perché le ferrovie hanno sempre operato in regime di monopolio. Quindi il primo passo era dividere le infrastrutture dalla società che farà trasporto su ferro.

Anche questi nuovi assetti organizzativi e societari che l'azienda si sta dando hanno creato qualche problema, perché come rilevano i sindacati, coinvolgono anche l'organizzazione del lavoro e sono state oggetto di trattative sindacale.

**Nuovo contratto.** Il contratto, punto centrale della vertenza, scade il 31 dicembre '99 ed è - a detta della Filt-Cgil, lo strumento necessario per intervenire, non solo sul costo del lavoro, nel rispetto della politica dei redditi, ma anche e soprattutto sulla riorganizzazione del lavoro che deve rispondere al nuovo assetto societario. Chiudere il contratto significa anche rendere più efficiente l'azienda in termini di produttività e di rilancio. A questo si aggiunge che,

per evitare vertenze in pieno Giubileo, si era concordato di anticipare il rinnovo dei contratti di alcuni settori entro il '99 e, su questo punto, era stato firmato anche un protocollo d'intesa.

«I tre aspetti sono legati - sostengono alla Filt - Per chiudere la vertenza si deve arrivare ad un accordo unico che comprenda tutti e tre i punti».

Le Fs, dal canto loro, nei giorni scorsi, per bocca del direttore centrale per le risorse umane Francesco Forlenza, ha fatto sapere di aver letto con attenzione la proposta elaborata da Filt, fit, Uilt, Sma, Fisafs e Comu, proposta che però presenterebbe dei «chiaroscuri». Di qui la decisione di approfondire le varie questioni ed i vari punti al tavolo negoziale con la non-stop tra Ferrovie dello Stato e sindacati avviata la scorsa settimana e destinata a durare ancora diversi giorni. L'obiettivo, condiviso dalle controparti, è quello di arrivare ad una sintesi e ad un accordo finale. Su nessun punto della proposta avanzata dai sei sindacati, infatti, le Fs si sono dichiarate «indisponibili» per la discussione e questo fa ben sperare per la conclusione della vertenza. Anche sulle richieste di «internalizzazione» c'è disponibilità a discutere, «a patto di realizzare queste attività a costi di mercato».

N. R.

## LA SCHEDA

## Una vertenza iniziata nel '97

Sono tre i momenti fondamentali della vertenza-Fs che ormai si trascina da diverso tempo e che ha prodotto in questi ultimi due-tre anni moltissime ore di sciopero.

## DIRETTIVA PRODI

(30 gennaio '97). Un primo tentativo di intervenire sulle Fs è la direttiva Prodi, un progetto osteggiato da tutte le forze sindacali, perché presentato senza confronto alcuno. Ci furono scioperi ai quali parteciparono tutte le organizzazioni sindacali.

## RELAZIONE TREU

(11 gennaio '99). Dopo il 1997, anno di transizione con l'avvicendamento tra Necci e Cimoli alla guida della società, anche il '98 si andava chiudendo con una perdita di esercizio di quasi 3700 miliardi di lire, poi contenuta in poco più di 2400 miliardi. A metà gennaio '99, il ministro dei trasporti Treu invia alle camere una Relazione sugli indirizzi del nuovo piano di impresa. Il documento viene discusso in Parlamento a livello di Commissioni alla Camera e al Senato e le organizzazioni sindacali vengono ascoltate più volte. Si sviluppa un ampio confronto «concertato» sui contenuti della direttiva in preparazione.

## DIRETTIVA D'ALEMA

(16 marzo '99). A distanza di quattro mesi, il 16 marzo '99 il Consiglio dei ministri emana la nuova Direttiva, mentre il Governo promuove una trattativa triangolare con Azienda e sindacato presso il ministero dei Trasporti per applicarne i contenuti che sono quelli in discussione ancora oggi tra le parti.

## L'ambito di attività di FS:

c. attivando tutte le iniziative necessarie alla semplificazione ed alla accelerazione delle procedure per la realizzazione degli investimenti;

d. fissando tempi e modalità di intervento relativamente ai problemi di sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno;

e. consentendo, in tema di riequilibrio di bilancio, un arco temporale di riferimento coerente con la graduale attuazione concreta dei previsti piani di investimento e potenziamento in atto sull'infrastruttura e sul materiale rotabile che, come noto, produrranno gli effetti più significativi dopo il 2003.

Per quanto riguarda l'Impresa, il concreto contributo alla definizione delle questioni deve venire da:

a. la graduale distribuzione temporale delle azioni di risanamento, raccogliendo con gli investimenti, il potenziamento dell'infrastruttura e del parco rotabili e con la espansione della produzione e del fatturato conseguente anche allo sviluppo di attività complementari;

b. tempi diversi del riequilibrio di bilancio delle due Società, in ragione della diversa natura, funzione e ruolo di dette Società;

c. concreta definizione delle fondamentali scelte commerciali e di offerta nelle varie articolazioni di mercato e dei conseguenti e coerenti piani industriali, caratterizzati da adeguate risorse tecniche ed organizzative orientate all'espansione dei volumi e del fatturato e al significativo miglioramento della qualità del servizio;

d. forte decentramento decisionale aziendale in termini di responsabilizzazione sui risultati ed autonomia gestionale.

Per quanto riguarda il Sindacato e i lavoratori, l'impegno è finalizzato a fare del nuovo Contratto lo strumento del cambiamento che realizzi e regoli il contributo e il ruolo del lavoro al processo di riorganizzazione, risanamento e sviluppo di FS, costruendo, in un quadro contrattuale unitario, le tutele per il lavoro nel cambiamento profondo che il mercato del trasporto ferroviario sta vivendo a livello nazionale ed internazionale.

Su tali obiettivi deve orientarsi l'ela-

borazione sindacale per realizzare, nell'ambito delle azioni convergenti per il contenimento di tutti i costi: le condizioni organizzative e produttive alternative alla esternalizzazione di attività e tali da favorirle, al contrario, l'internalizzazione: il riordino della struttura retributiva che realizzi la revisione dei costi sostenuti da FS sul versante del lavoro tutelando il reddito dei lavoratori.

E in questo quadro di riferimento che va costruita una soluzione che inverta l'attuale situazione dell'Impresa ed avvisi la vertenza verso una conclusione positiva nell'interesse del Paese, dell'economia nazionale, dell'Azienda e del lavoro ferroviario.

Una soluzione positiva che: per la difficoltà della situazione attuale e per la complessità del processo da attivare, richiede la collocazione del lavoro in un ruolo centrale di reale ed attiva partecipazione, valorizzandone le capacità, le conoscenze ed il contributo attraverso modalità e sedi appropriate ed innovative; per la gravità della crisi di FS, impone uno stretto collegamento temporale fra concretizzazione dei necessari impegni e delle decisioni che il Governo si ap-

presta ad assumere sulle Fs, di un nuovo Piano di Impresa e di un nuovo Contratto di lavoro e, quindi, un percorso di elaborazione della piattaforma sindacale che renda compatibili i tempi della democrazia e del dibattito in categoria con quelli necessari al negoziato;

per la necessità di porre in stretta relazione il miglioramento di tutti i costi - quindi non solo quelli da lavoro - con ricavi, fatturato, bilancio e investimenti, nell'ambito del nuovo sistema delle relazioni industriali e della partecipazione, venga attivata, anche in relazione alla straordinarietà dei processi in atto, una apposita sede bilaterale per la costante verifica e controllo della dinamica dell'insieme di tali interventi, anche come sede utile a favorire eventuali azioni correttive.

## A. Un nuovo sistema contrattuale

Il nuovo CCNL deve essere lo strumento che, nella prospettiva del cambiamento in atto, garantisca una adeguata tutela del lavoro ferroviario.

A tale scopo, è necessario definire un nuovo CCNL il cui ambito di applicazione contenga anche quello attuale, oggi limitato alla sola Azienda FS, e che rappresenti la "clausola sociale" prevista dal Patto del

23.12.1998, impegnando, in tal senso, insieme alle parti sindacali proponenti, le controparti datoriali ed il Governo.

## B. Il nuovo CCNL delle attività ferroviarie

Il nuovo CCNL proposto è rivolto, nella prospettiva, ad una pluralità di aziende del comparto ferroviario e dovrà assumere forma compiuta di vero e proprio Contratto collettivo nazionale delle attività ferroviarie disciplinando, nel suo ambito, le materie previste dal 1° livello del Protocollo del 23 luglio 1993, in particolare quelle relative a: diritti individuali e collettivi di carattere generale; sistema delle relazioni sindacali; sistema della classificazione, degli inquadramenti e delle relative corrispondenze professionali; trattamento economico (retribuzione base e retribuzione di carattere accessorio); orari di lavoro e regole generali sulle normative e sui regimi di orario.

## a. FS nel nuovo CCNL

Nel quadriennio 2000-2003, il CCNL delle attività ferroviarie appena descritto si applica ai dipendenti del Gruppo FS.

I lavoratori attualmente compresi nel Contratto FS transitorio, con le modalità di seguito descritte, nel nuovo CCNL.

Il transito dal Contratto FS al nuovo CCNL delle attività ferroviarie avrà luogo, nell'ambito dell'accordo, garantendo la continuità degli istituti contrattuali in essere non innovati dall'accordo aziendale.

In particolare, per quanto riguarda il trattamento economico attuale e gli attuali inquadramenti, le eventuali differenze individuali derivanti dall'inquadramento nel nuovo sistema di classificazione saranno attribuite a favore dei lavoratori in forma di "ad personam" non riasorbibile e pensionabile.

In relazione al nuovo inquadramento, il raccordo dovrà avvenire nei tempi e nei modi che saranno definiti garantendo inoltre i diritti in corso di maturazione.

Gli aspetti normativi non innovati dall'accordo aziendale si confermano nell'attuale formulazione.

## b. L'accordo FS

Il raccordo fra l'attuale Contratto FS in tutte le sue parti, col nuovo CCNL avverrà, nella prospettiva della costruzione del 2° livello del Protocollo del 23 luglio 1993, tenendo presente le esigenze descritte in premessa di azione delle parti volta al risanamento ed al rilancio di FS e di tutela della condizione e del reddito dei lavoratori.

## Tutela del lavoro e del reddito

Nell'ambito dell'accordo si dovrà procedere ad una semplificazione e un riordino della retribuzione accessoria e ripristinare, anche superando situazioni di discrezionalità salariale, una precisa corrispondenza fra la retribuzione contrattuale e quella di fatto.

Determinare le condizioni alternative alla esternalizzazione di attività, per internalizzarle, invece, di nuove, e, più in generale, riaffermare complessivamente l'attuale ambito di attività di FS e favorire possibili processi di diversificazione, richiede una articolazione della contrattazione che sappia costruire ed applicare nuovi modelli di organizzazione del lavoro ed attuare regimi di orario che, nel loro insieme, siano raccordati agli obiettivi complessivi di impresa, nazionalmente definiti, di crescita della produzione e del fatturato.

Il conseguente contenimento dei costi consente di legare quote di salario agli obiettivi.

Va quindi individuata una prima quota economica, riconosciuta a tutti e consoli-

data, legata al conseguimento dei risultati complessivi di Impresa concordati a partire dall'anno 2000 e una base per gli anni successivi.

Il decentramento e lo sviluppo della contrattazione, sulla base del nuovo sistema di relazioni industriali, deve poi collegare ai risultati in modo diretto, efficace e trasparente, una seconda quota di salario variabile.

Nell'accordo FS, perciò, gli incrementi retributivi a tutela del reddito si realizzano attraverso il salario legato al raggiungimento di obiettivi di efficientamento d'impresa e territoriale nelle misure determinate dalle somme delle due quote economiche descritte.

Il contributo del lavoro al risanamento dovrà trovare successivamente adeguate forme di riconoscimento che saranno negoziate fra le parti al realizzarsi delle condizioni di risanamento.

## Relazioni industriali e partecipazione

La complessità del processo da affrontare richiede la definizione di un nuovo sistema delle relazioni industriali e della partecipazione del lavoro al processo.

Per quanto riguarda le relazioni industriali, nella ridefinizione delle materie, delle fasi e dei livelli va disegnato un quadro di corrispondenza certo e responsabilizzato fra le articolazioni territoriali aziendali, definendo connessi tra i reali punti strategici e decisionali nel territorio, i luoghi negoziali ed i soggetti negozianti, caratterizzando l'insieme del sistema con il decentramento. La costruzione del nuovo sistema di relazioni industriali deve altresì individuare sedi e strumenti che rafforzino l'informazione, la partecipazione, la negoziazione e la verifica congiunta tra le parti anche su materie relative ad assetto ed organizzazione di impresa e di gruppo.

In questo ambito, fra l'altro, va prevista l'istituzione di un Comitato bilaterale quale sede di consultazione tra Azienda e Organizzazioni Sindacali stipulanti l'accordo, nel rispetto delle competenze dei soggetti istituzionali e degli organi societari nonché della autonomia delle organizzazioni partecipanti, chiamato ad esprimere il proprio parere preventivo, di natura obbligatoria e non vincolante, su temi aventi rilevanza strategica di impresa e di gruppo.

Roma, 29 ottobre 1999







## Procter &amp; Gamble cerca laureati

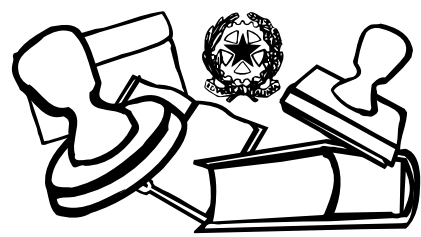
La Procter & Gamble, multinazionale Usa nei beni di largo consumo, ha avviato le selezioni per brillanti neolaureati o laureandi in qualunque disciplina universitaria, per svolgere stage di 2-6 mesi. Requisiti: ottima votazione, conoscenza dell'inglese, creatività e disponibilità a viaggiare. Si offre una borsa di studio mensile e copertura delle spese. Informazioni: sito: [www.pg.com/careersrecitaly](http://www.pg.com/careersrecitaly), email: [IM@pg.com](mailto:IM@pg.com).



## Parlamento: corsi per aspiranti funzionari

L'Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari offre 25 borse di studio (7 milioni) per partecipare a corsi di formazione per giovani under 30 aspiranti funzionari parlamentari. Requisiti: laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, conseguita dopo l'1/5/97, con un punteggio non inferiore a 110/110. Sede dei corsi: Firenze. Info: 055-2479370 (mattina) o [www.scpol.unifi.it](http://www.scpol.unifi.it). Scadenza: 12/11/99.

## OFFERTE ITALIANE



## Laureati

● **Gruppo industriale** operante nell'automotive cerca 1 responsabile tecnologie di prodotto che concorra alla definizione e allo sviluppo di nuovi componenti in gomma e/o plastica destinati agli interni delle autovetture. Tecnico, preferibilmente ingegnere meccanico, con esperienze o analoghe nella progettazione di componentiistica preferibilmente destinata all'automotive e con padronanza dell'inglese e/o tedesco. Sede: 40 km. a nord di Vercelli. Curriculum: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RD17899.

● **Aziende** della provincia di Macerata cercano 3 ingegneri meccanico-chimici (da 1 a 3 mesi) assistenti direzione tecnica settore gomma e plastica. Inoltre: 3 ingegneri meccanico-chimici (da 1 a 3 mesi) assistenti controller qualità settore gomma plastica. Curriculum a: Ali, largo Magna Grecia 24, 00183 Roma, tel. 06-77203670, fax 06-77203323, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1109/1.

## Impiegati

● **Asilo dei Castelli Romani** cerca 1 assistente all'infanzia (con attestato). Esperienza, iscrizione al collocamento e libretto sanitario. Curriculum a: Eurointerim, Galleria V. Emanuele II 21, 00044 Frascati (Roma), tel. 06-9422170-9417700, fax 06-9417701, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1109/2.

● **Ditta del Padova** cerca 1 responsabile ufficio immagine e comunicazione con esperienza. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale dell'Industria 13/bis, 35010 Vigonza (Padova), tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1109/3.

● **Società di servizi** alle imprese con sede a Modena cerca 1 addetta paghe e contributi. Di 25-30 anni, preferibilmente consulente del lavoro o di cultura analoga, ha significativa esperienza nella redazione di paghe e contributi presso studi professionali specialistici o associazioni di categoria. Autonoma nel suo operato, con buone competenze nelle normative specifiche, è in grado di redigere le paghe afferenti diversi contratti collettivi, con particolare riguardo a quello del commercio. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti/RIB992910.

● **Azienda del settore** meccanico di Modena cerca 1 responsabile di produzione con diploma di perito meccanico (o altro diploma tecnico), esperienza di 3-5 anni nel ruolo di giovane neolaureato in ingegneria con conoscenze non solo teoriche di pianificazione della produzione (assemblaggio e carpenteria), schedulazione operativa, verifica ordini in ingresso, verifica distinte base, gestione macchine speciali, indicazioni di prezzo per macchine speciali, sistemi MRP. Conoscenza discreta dell'inglese. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 165/99.

## Informatici

● **Software house** di Modena cerca 1 progettista informatico con conoscenza Powerbuilder e Visual Basic. Curriculum con fotografia a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 166/99.

● **Azienda informatica** cerca 1 analista programmatore esperto nel settore contabile-amministrativo e controllo di gestione. Preferenziale la conoscenza di Unix e Sql. Ottime capacità relazionali, flessibilità e disponibilità. Sede: Roma. Curriculum a: Hke Business, via Bruno Buozzi 15, 00197 Roma, o al fax 06-80690342, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti B.

● **Società di informatica** cerca per la sede romana 2 tecnici specialisti in telecomunicazioni per la gestione e il monitoraggio della rete primaria Frame relay e della rete secondaria. È richiesta la buona conoscenza delle problematiche di rete Wan e Lan: Cisco Works per Net View; apparati Router Cisco serie 75xx, 36xx, 25xx; mezzi trasmissivi linee Cdn e Isdn, ambienti di commutazione. Curriculum a: Career, via Cavour 275, 00184 Roma, o al fax 06-47882114, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti TECN\_TLC.

## Venditori

● **Azienda di medie** dimensioni con sede a Piombino Dese (Padova), cerca, per il potenziamento della struttura commerciale estera, 1 giovane area manager con perfetta conoscenza dell'inglese. Dovrà contribuire alla individuazione delle potenzialità del mercato e allo sviluppo della rete commerciale. Di 25-30 anni, sarà disponibile a trasferire nei paesi europei. Curriculum a: Consulmarc, Risorse Umane, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AM/3.

● **Emme Erre 2000 di Roma**, azienda che vende casalinghi in acciaio per comunità, ristoranti e alberghi, cerca 10 rappresentanti, anche plurimandatari, già inseriti nel settore, per Roma e Lazio. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1109/4.

## Varie

● **Centri di riabilitazione** motoria con sedi nelle provincie di Campobasso e Foggia cercano 5 terapisti della riabilitazione per 1 mese. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1109/6.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

## "Intertraining" in tre province

GIAMPIERO CASTELLOTTI



**C**reare un sistema stabile e moderno di formazione continua nelle imprese, valorizzando gli elementi che ne possano garantire la messa a regime locale del sistema: valorizzare la dimensione transregionale e di sistema di piccola impresa; rinnovare i contenuti ed i metodi formativi tradizionali, attraverso la realizzazione di check-up e di moduli formativi "on the job" ed in aula, finalizzati ad ottenere precisi risultati in termini di adozione di nuovi metodi di gestione dell'impresa. Questi gli obiettivi primari dell'intertraining "La formazione dei quadri provinciali" promosso dall'Ismersi Europa e dalle amministrazioni provinciali e che fino a dicembre coinvolgerà le province di Pesaro, Perugia e Lecce. Tre realtà lontane e con diverso grado di maturità e di sviluppo ma con forti analogie settoriali e di comparto. La meritoria iniziativa, che parte dall'esigenza di sviluppare ulteriormente la formazione continua (come previsto anche dalla legge 236), si muove in diverse fasi: dal check-up aziendale alla definizione e all'erogazione della formazione orizzontale, dagli incontri transregionali tra operatori privati e pubblici fino alla presentazione del rapporto finale sulla messa a regime del sistema. Di-

versi gli strumenti utilizzati per raggiungere gli obiettivi: seminari, incontri pubblici, colloqui con aziende ed associazioni, desk work, visite alle imprese con interviste e questionari, incontri con i beneficiari della formazione, vertici aziendali e istituzioni provinciali. Una "kermesse" formativa che, grazie soprattutto alla costante opera di monitoraggio (anche dei risultati ottenuti), ha numerosi meriti. Primo fra tutti quello di coinvolgere ed interfacciare i diversi organismi presenti sul territorio (operatori industriali e istituzionali, università, centri di formazione ecc.) e di far emergere e amplificare le relative esigenze operative nonché i fabbisogni formativi. Migliorie nel rendimento e la creazione di un sistema flessibile di formazione continua nei distretti industriali sono i risultati più immediati. Il check-up aziendale, di due giornate per azienda, coinvolgerà 40 imprese a Pesaro, 30 a Perugia e Lecce. Il tutoraggio, di mezza giornata per azienda, coinvolgerà globalmente 50 imprese: 20 a Pesaro, 15 a Perugia e Lecce. Informazioni: Ismeri Europa, istituto di ricerca interdisciplinare, via G. Belli 39, 00193 Roma, tel. 06-3212246-3226622-3216599, e-mail: [ismersi@mclink.it](mailto:ismersi@mclink.it).

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE

**ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' DI ROMA**  
9 posti scadenza 22/11/99

● **cerca**  
1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di fisica, con diploma di perito industriale capotecnico, minimo 18 anni, massimo 65, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di batteriologia e micologia medica, diplomato, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

1 collaboratore tecnico enti di ricerca in prova, sesto livello professionale per il laboratorio di ingegneria biomedica, con diploma di perito industriale capotecnico con indirizzo di elettronica industriale e elettrotecnica, minimo 18 anni, massimo 65, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, regolarità nei confronti del servizio degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego

## NAVIGANDO NELLA RETE



## www.communicate.it

**Communicate!** progetta e sviluppa servizi Internet/Intranet/Extranet e Commercio elettronico. Cerca 1 segretario/collaboratrice. Requisiti: diploma, buona conoscenza della lingua inglese parlata e scritta, conoscenza di applicativi office automation, bella presenza. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Sede di lavoro: Milano centro. Curriculum all'e-mail: [info@communicate.it](mailto:info@communicate.it), rif. personale: Giuseppe De Agro, tel. 02-58305818, fax. 02-58307140.

## www.paperdesign.net

**Paper Design**, studio di grafica con sede a Napoli, opera nel campo della comunicazione visiva e della pubblicitaria e multimediale. Cerca 10 collaboratori. Requisiti: diploma, bella presenza e professionalità, esperienza pubblicità marketing, telemarketing e pubbliche relazioni. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: [paperdesign@paperdesign.net](mailto:paperdesign@paperdesign.net), rif. personale: Domenico Toscano, tel. 081-5875784, fax. 081-5876812.

**www.efcomputer.it**  
**EF Computer**, azienda milanese che opera nel settore dei servizi informatici e che offre supporto sistemistico e di help-desk, cerca 5 giovani (18/25 anni), appassionati di informatica, per svolgere attività di configurazione di sistemi operativi e di installazione di applicativi da ufficio. Requisiti: diploma, buona conoscenza di Win9x e WinNT. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: [cercolavoro@efcomputer.it](mailto:cercolavoro@efcomputer.it), rif. personale: Finzi Cosimo, tel. 02-86996699, fax. 02-86996925.

## www.celo.it

**Celo**, distributore di informatica a livello nazionale con 470 miliardi di fatturato, azienda giovane e dinamica fortemente orientata al mondo Internet, cerca 2 brand manager da inserire nell'area marketing dell'azienda. Il brand manager si occupa della gestione a 360° del marchio/i di cui si assume la responsabilità, essendo responsabile degli aspetti economici, di marketing e di comunicazione riguardanti il brand.

Requisiti: laurea, conoscenza dei prodotti di informatica, conoscenza della lingua inglese e utilizzo di pacchetti quali Word, Excel e Power Point. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [info@celo.it](mailto:info@celo.it), rif. personale: Massimo Perversi, tel. 0331-57281; fax. 0331-547914.

## www.palmeri.it

**Palmeri Consulting**, consulenze nel settore Information technology, cerca 3 commerciali per la distribuzione dei servizi informatici e di assistenza ai prodotti software. Requisiti: diploma, laurea, conoscenza dei prodotti di informatica, conoscenza della lingua inglese e utilizzo di pacchetti quali Word, Excel e Power Point. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [info@palmeri.it](mailto:info@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

Requisiti: laurea, conoscenza dei prodotti di informatica, conoscenza della lingua inglese e utilizzo di pacchetti quali Word, Excel e Power Point. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [info@palmeri.it](mailto:info@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

## www.jobcafe.it

**Gruppo chimico europeo**, con un fatturato di circa 220 milioni di Euro, intende potenziare la propria struttura dell'headquarter di Nizza con l'inserimento di 1 controller, che, rispondendo alla direzione amministrativa-finanza e controllo, si occuperà del consolidamento del reporting e dei budget, nonché dell'audit interno. Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese.

Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

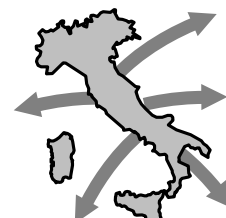
Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

Requisiti: laurea, massimo 30 anni, buona esperienza nel settore, conoscenza delle regole giuridiche e fiscali europee e dimistichezza nell'utilizzo dei più moderni supporti informatici, flessibilità. Buona conoscenza del francese e dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: [personale@palmeri.it](mailto:personale@palmeri.it), rif. personale: Fabrizio Petri, tel. 011-7731827, fax. 011-7731964.

## Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



## CONCORSI

## Audit in Europa con la Corte dei Conti

La Corte dei conti europea, in collaborazione con la Commissione europea ed il Parlamento europeo, indice il concorso generale EUR/A/154 ai fini dell'assunzione di specialisti nei settori dell'audit e della gestione finanziaria (carriera A 7-6). Principali compiti nel settore dell'audit: esame della completezza e della veridicità dei conti; controllo della legittimità e della regolarità delle operazioni di bilancio e finanziarie; controllo dell'applicazione dei principi di sana gestione finanziaria, in particolare, di economia e del rapporto costi-efficacia. Principali compiti nel settore della gestione finanziaria: messa in atto di sistemi contabili e finanziari; valutazione dei sistemi già in atto; analisi delle procedure contabili e di bilancio per aumentare l'efficienza e l'efficacia; inquadramento dei servizi contabili e finanziari; elaborazione di rendiconti finanziari; a scopo interno o esterno: gestione della tesoreria; analisi dei risultati finanziari. Sede di servizio: Lussemburgo, Bruxelles o qualsiasi altra sede di attività delle istituzioni organizzatrici. Condizioni di ammissione: cittadinanza di uno degli Stati membri dell'Unione europea; essere nato dopo il 17 dicembre 1953; esperienza professionale, successiva al diploma universitario, che dà accesso al concorso, di almeno tre anni nel settore dell'audit e/o della gestione finanziaria; conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali dell'Unione europea e conoscenza soddisfacente di un'altra di tali lingue. Il bando di concorso è pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. C309 A del 28 ottobre 1999. A pena di esclusione dal concorso, i candidati sono tenuti ad utilizzare l'atto di candidatura contenuto nella Gazzetta ufficiale. Questo può essere ottenuto inviando una cartolina postale, menzionando obbligatoriamente, oltre all'indirizzo del mittente, la lingua materna o principale, all'indirizzo: Corte dei conti europea, Servizio del personale, Rif. Concorso generale EUR/A/154, 12, rue Alcide De Gasperi, L - 1615 Lussemburgo o, in alternativa, Commissione europea, Unità "Politica delle assunzioni, concorsi e selezioni", MO34 (EUR/A/154), Westraat 200, rue de la Loi, B-1049 Bruxelles, o in alternativa, presso gli uffici di rappresentanza della Commissione europea o gli uffici d'informazione del Parlamento europeo negli Stati membri. Termine ultimo per l'invio dell'atto di candidatura: 17 dicembre 1999.

## B N L

## Tre nuove borse di studio

La Bnl bandisce un concorso a 3 borse di studio, di 25 milioni di lire lordi, intestate a Arturo Osio, Imbriani Longo e Guido Carli, da assegnare a cittadini italiani laureati dopo il 31.4.96 con un punteggio non inferiore ai 110/110, per la frequenza ad un corso di perfezionamento all'estero in discipline economiche. Domanda a: BNL, Direzione Generale, Direzione Risorsa Umane, Segreteria del concorso borse di studio, via Lombardia 31, 00187 Roma. Scad. 15/11/99.

## USL 7 DI SIENA

6 medici scadenza 22/11/99

## ● cerca

3 medici, disciplina medicina fisica e della riabilitazione, primo livello

1 medico, disciplina di gastroenterologia

2 medici, disciplina di radiodiagnostica

Info: tel. 0577-586966-586996, (G.U. n. 84 del 22/10/99).

## ASL 14 DI OMEGNA (NOVARA)

7 posti scadenza 22/11/99

## ● cerca

2 tecnici di radiologia medica, categoria C

1 medico, disciplina medicina fisica e riabilitazione

2 cardiologi

2 medici, livello dirigenziale di radiodiagnostica. Informazioni: tel. 0323-868197, (G.U. n. 84 del 22/10/99).

## CASA DI RIPOSO DI CASALBUTTANO (CREMONA)

3 infermieri scadenza 2/12/99

## ● cerca

3 infermieri professionali, categoria C1, con diploma di infermiere professionale. Informazioni: tel. 0374-361118, (Gazzetta Ufficiale n. 84 del 22/10/99).

## ASL DI BERGAMO

8 posti scadenza 25/11/99

## ● cerca

1 geriatra

1 assistente sanitario

1 dietista

1 fisioterapista

2 educatori professionali

2 assistenti sociali. Informazioni: tel. 035-385155-385156, (G.U. n. 85 del 26/10/99).

## NUOVO IN ITALIA

Ditta Francese n° 1 nella vendita di profumi, cosmetici, trucchi, gioielli, cerca per sviluppare la sua rete commerciale in Italia

## VENDITORI E CAPIGRUPPO (U/D)

Lavoro Part Time oppure Tempo pieno  
Formazione ed aiuti all'avvicinamento  
Tel. 0184/238405 (Sig. MANZAROLI)





**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

